RIVISTA

MILITARE

ITALIANA

GIORNALE MENSILE

Anno VII. — Volume IV.

TORINO, 1863

TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.

Via S. Francesco da Paola, N. 6.

NOTIZIE STATISTICHE

SUI PRINCIPALI

ESERCITI EUROPEI

CONTINUAZIONE (1)

CAPO II.

ESERCITO PERMANENTE.

§ 1 — *Generalità.*

L'esercito permanente ha ora un effettivo di 400,000 uomini sul piede di pace, effettivo che può essere portato a 600,000 uomini che è quello di guerra.

L'esercito permanente nel suo insieme comprende:

A) Gli stati maggiori:
B) I corpi di truppa delle varie armi;
C) Il personale amministrativo;
D) Gli stabilimenti militari.

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, Anno VII, vol. III, pag. 245.

Il ministro della guerra, in virtù d'una delegazione dell'imperatore ed in nome di questi esercita il comando e l'amministrazione militare; assicura l'esecuzione delle leggi militari, propone quelle ch'egli crede nell'interesse dell'esercito, completandole con appositi regolamenti; dirige i servizi amministrativi, spende e reclama fondi secondo i bisogni dell'esercito, e giusta apposito bilancio da lui presentato, e dal potere legislativo sanzionato.

Il ministro delega le sue attribuzioni agli uffiziali ed ai funzionari dello stato maggiore generale.

Il ministro si vale di comitati consultivi per le singole armi e di commissioni speciali, ai quali appartiene discutere quelle quistioni relative all'arma rispettiva che il ministro loro prefigge, per dargline quindi il loro ragionato parere.

Gli uni e le altre si compongono nel modo seguente:

Comitati.

	Presidenti e membri				Segretarii					
	Generali di divis. di cui uno presid.	Generali di brigata	Intendenti generali di cui uno presid.	Intendenti	Colonnelli	Luogotenenti colonnelli	Capi squadroni	Capitani	Sotto-intendenti militari	TOTALI
Comitato consultivo di stato maggiore	4	1	»		1	»	»	»	»	6
Comitato consultivo della gendarmeria	2	3	»	1	»	»	1	1	»	8
Comitato consultivo di fanteria	6	»	»	1	1	»	»	»	»	8
Comitato consultivo di cavalleria	5	»	»	1	1	»	»	»	»	7
Comitato consultivo d'artiglieria	9	4	»	»	1	»	1	»	»	15
Comitato consultivo delle fortificazioni	7	4	»	»	»	1	»	»	»	12
Comitato permanente d'amministrazione	»	»	7	»	»	»	»	»	1	8

I segretari dei 4 primi comitati appartengono al corpo di stato maggiore e quelli degli altri all'artiglieria, al genio ed all'intendenza.

Dopo i comitati vengono;

Il *consiglio di sanità dell'esercito;* esso comprende cinque membri (di cui uno presidente), che sono medici-ispettori ed un segretario scelto fra i medici principali.

La *commissione superiore della dotazione dell'esercito*, presieduta attualmente dal maresciallo Magnan, conta 1 vice-presidente, 14 membri, parte militari (uffiziali generali) e parte civili (senatori, deputati, consiglieri di Stato) ed un segretario;

La *commissione d'igiene ippica*, presieduta da un generale di divisione, numera undici membri fra uffiziali generali, uffiziali superiori di cavalleria, medici e veterinari;

La *commissione mista dei lavori pubblici*, è composta di 19 membri, parte militari, parte civili;

La *commissione della difesa delle coste*, presieduta attualmente dal maresciallo Niel, è formata di 9 membri uffiziali generali dell'esercito o dell'armata e di 1 uffiziale superiore d'artiglieria o del genio, segretario.

Infine vi è presso il consiglio di Stato una *sezione della guerra, marina, Colonie ed Algeria.*

§ 2 — A) *Stati maggiori.*

Gli stati maggiori si distinguono in:

a) Stato maggiore generale;
b) Stati maggiori particolari.

a) Stato maggiore generale

Lo stato maggiore generale comprende:

1° I marescialli di Francia;

2° Gli uffiziali generali;
3° Il corpo di stato maggiore;
4° Il corpo d'intendenza militare.

1° *Marescialli di Francia.* Sono posti alla testa della gerarchia militare. La loro creazione data dal 1185.

Comandano gli eserciti, i corpi d'esercito od hanno comandi e missioni speciali.

Qualunque sia la loro posizione, in carica o senza carica, godono sempre del soldo di attività e non possono essere collocati a riposo.

I generali di divisione devono, per essere promossi marescialli, essere nelle seguenti condizioni:

a) Avere comandato un esercito o un corpo d'esercito composto di più divisioni combinate;

b) Avere comandato le armi dell'artiglieria o del genio in un esercito composto di più corpi d'esercito.

Il numero dei marescialli è stato fissato a 6 pel tempo di pace ed a 12 pel piede di guerra. Quando il numero dei marescialli oltrepassa quello fissato pel piede di pace, non si può fare che una sola promozione su tre vacanze. Ora vi sono 10 marescialli, di cui 7 soltanto provvisti di comando.

2° *Uffiziali generali* (1). I generali di divisione ed i

(1) Le diverse armi concorrono nelle seguenti proporzioni alla formazione dei quadri degli uffiziali generali:

	GENERALI di brigata	— di divisione
Corpo di stato maggiore	10	5
Fanteria	92	46
Cavalleria e gendarmeria	54	27
Artiglieria	16	8
Genio	8	4
Totale	180	90

Questa proporzione è calcolata sul quadro degli uffiziali generali in tempo di guerra che è di 90 generali di divisione e 180 generali di brigata.

generali di brigata formano un quadro che si divide in due categorie, secondo la loro posizione. Fanno parte della 1ª quelli in *attività* ed in *disponibilità;* della 2ª quelli in *riserva*.

La 1ª categoria comprende normalmente:

80 generali di divisione;
160 id. di brigata.

La 2ª categoria comprende tutti gli uffiziali generali che cessano di far parte della 1ª, cioè: i generali di divisione che hanno compiuto il 65° anno di età e i generali di brigata che hanno raggiunto il 62°, ed i quali non abbiano domandato di essere collocati a riposo.

Però i generali di divisione che hanno 65 anni, ma che si trovano nelle condizioni volute per essere promossi marescialli, sono mantenuti in attività e sono in sovra più della pianta organica della 1ª categoria.

La 1ª categoria annovera attualmente:

Generali di divisione che possono essere promossi marescialli	10
Generali di divisione	80
Id. di brigata	160.

Sono in effettività 74 generali di divisione e 158 generali di brigata; trovansi in disponibilità 16 dei primi, e 2 dei secondi.

Il numero degli uffiziali generali della 2ª categoria è illimitato. Attualmente vi sono 80 generali di divisione e 180 generali di brigata.

Questi uffiziali generali della 2ª categoria non possono essere provvisti di comandi se non nell'interno del paese ed in tempo di guerra, ma se sono senatori possono essere impiegati anche in tempo di pace, sempre però nell'interno. Non essendo in effettività d'impiego essi

godono i 3|5 dello stipendio di attività del rispettivo grado.

3° *Corpo di stato maggiore*. La creazione di questo corpo data dal 6 maggio 1818 e la sua organizzazione fu modificata successivamente dai decreti 10 dicembre 1826, 22 febbraio 1831, e finalmente 23 febbraio 1833 che è tuttora in vigore. La pianta organica del corpo è pure stata modificata secondo le circostanze ed ora comprende:

Colonnelli	35
Luogotenenti colonnelli	35
Capi squadroni	110
Capitani	300
Luogotenenti	100
Totale	580.

Trovansi recentemente in più della pianta 4 colonnelli, 2 luogotenenti colonnelli, 37 capi squadroni e 11 capitani, totale 54 uffiziali. Questo eccesso proviene dalla campagna del 1859; ma tutti sono però provvisti d'impiego.

Creando il corpo di stato maggiore, il maresciallo Gouvion S. Cyr, creò pure una scuola d'applicazione di stato maggiore, di cui annunzieremo l'ordinamento quando giungeremo a trattare degli istituti militari.

Il corpo di stato maggiore si recluta nella scuola di applicazione di stato maggiore, ove uffiziali scelti nella scuola politecnica, in quella di S. Cyr, e fra i sottotenenti dei diversi corpi dell'esercito, ricevono l'istruzione militare propria alle funzioni speciali che gli uffiziali di cotesto corpo devono riempire nell'esercito.

I capitani dei corpi dell'esercito possono essere ammessi col loro grado nel corpo di stato maggiore superando gli esami speciali ai quali sono sottoposti, ed a

condizione di perdere la loro anzianità dell'arma da cui provengono per prendere quella della data del loro trasferimento nel corpo di stato maggiore.

Gli uffiziali del corpo sono impiegati come capi e sotto-capi di stato maggiore dei corpi d'esercito, delle divisioni attive e di quelle territoriali; come applicati agli stati maggiori ora detti od a quelli d'esercito; come aiutanti di campo dei marescialli, e degli uffiziali generali; come addetti al deposito della guerra, di cui sarà fatto menzione parlando degli stabilimenti militari; come aggiunti alle ambasciate, od inviati in missioni particolari.

Ad ogni gran comando di dipartimento militare è addetto uno stato maggiore composto come segue:

Un generale di brigata, capo di stato maggiore;
Un colonnello o luogotenente colonnello, sotto-capo;
Un capo squadrone;
Tre o quattro capitani.

Lo stato maggiore d'ogni divisione territoriale comprende:

Un colonnello o luogotenente colonnello, capo di stato maggiore;
Un capo squadrone;
Due o tre capitani.

Ogni stato maggiore comprende inoltre un archivista, capitano o luogotenente dello stato maggiore delle piazze, ed alcuni scrivani civili o militari. Questi ultimi sono scelti fra i sott'uffiziali, caporali e soldati della guarnigione.

Parlando della mobilizzazione delle truppe dell'esercito, indicheremo la composizione dei singoli stati maggiori.

Il numero degli aiutanti di campo è fissato nel modo seguente:

INDICAZIONE DELLA POSIZIONE degli uffiziali generali che dà diritto ad aiutanti di campo ed uffiziali d'ordinanza			AIUTANTI DI CAMPO			UFFIZIALI d'ordinanza
			Uffiziali superiori	Capitani o Tenenti	TOTALE	
Marescialli di Francia		Piede di pace	2	2	4	»
		Piede di guerra	2	2	4	2
Generali di divisione	Comandante un corpo d'esercito	Piede di pace	1	2	3	»
		Piede di guerra	1	2	3	1
	Comandante una divisione	Piede di pace	1	1	2	»
		Piede di guerra	1	1	2	1
	Senza comando	In missione	»	»	»	»
		In ispezione	»	1	1	1
Generali di brigata	Comandante di brigata	Piede di pace	»	1	1	»
		Piede di guerra	»	1	1	1
	Senza comando	In missione	»	»	»	»
		In ispezione	»	1	1	1

L'imperatore, i principi della famiglia imperiale ed il ministro della guerra scelgono i loro aiutanti ed uffiziali d'ordinanza in tutte le armi.

Gli uffiziali generali dell'artiglieria e del genio scelgono i loro aiutanti di campo ed i loro uffiziali d'ordinanza

nelle loro rispettive armi. Gli uffiziali generali delle altre armi, scelgono i loro aiutanti di campo fra gli uffiziali del corpo di stato maggiore, e quelli d'ordinanza fra gli uffiziali di cavalleria e di fanteria dei corpi ai loro ordini immediati.

Gli uffiziali d'ordinanza dell'imperatore, dei principi della famiglia imperiale e del ministro della guerra sono scelti fra gli uffiziali del grado di tenente a quello di maggiore inclusivamente delle varie armi. Quelli destinati ai marescialli ed uffiziali generali lo sono fra i capitani in secondo di cavalleria, i capitani di fanteria ed i luogotenenti di fanteria e di cavalleria.

Le cariche di capo e sotto-capo di stato maggiore, di applicato ai comandi siano attivi che territoriali, e di aiutanti di campo sono esclusivamente riservate agli uffiziali del corpo di stato maggiore. Eccezionalmente le funzioni di aiutante di campo possono, in mancanza di uffiziali di stato maggiore, essere esercitate da capitani in 2° di cavalleria, o da luogotenenti di quest'arma o di fanteria.

4° *Intendenza militare*. Il corpo dell'intendenza militare è composto di funzionarii classificati gerarchicamente, ed assimilati ai gradi degli uffiziali dell'esercito, dal grado di capitano fino a quello di generale di divisione.

Il quadro organico del corpo comprende:

Intend. generali ispettori (generali di divisione)	8
Id. militari (generali di brigata) . . .	26
Sotto-intend. milit. di 1ª classe (colonnelli) .	50
Id. id. 2ª id. (luogoten. colon.)	100
Aggiunti all'intend. milit. di 1ª classe (magg.)	56
Id. id. 2ª id. (capitani)	24
Totale	264.

Gli intendenti generali ispettori e gli intendenti militari

sono collocati nel quadro di riserva, i primi a 65 anni, ed i secondi a 62 anni.

I funzionarii di questo corpo incaricati dell'amministrazione militare nell'interno, non che di quella delle truppe mobilizzate, sono ripartiti fra i varii centri d'azione dei servizi amministrativi, e presso i corpi di truppa.

I funzionarii dell'intendenza militare si reclutano nel modo seguente:

a) Gli aggiunti di 2ª classe sono presi fra i capitani d'ogni arma, proposti dall'ispettore generale per l'intendenza militare e che hanno superato gli esami prescritti da apposito programma.

b) Gli aggiunti di 1ª classe sono presi:

1° Fra gli aggiunti di 2ª classe che contano 4 anni di grado, ovvero 4 anni di grado di capitano nell'esercito;

2° Fra i capi battaglioni, capi squadroni e maggiori proposti all'ispezione generale e che hanno superato gli esami prescritti;

3° Fra i capitani aventi 4 anni di grado e che sono stati proposti per l'avanzamento all'ultima ispezione generale, semprechè abbiano superati gli appositi esami.

c) I sotto-intendenti di 2ª classe sono presi fra:

1° Gli aggiunti di 1ª classe aventi 3 anni di grado;

2° I tenenti colonnelli proposti dall'ispettore generale e che hanno superati gli appositi esami;

3° I capi battaglioni, capi squadroni e maggiori proposti all'ultima ispezione per l'avanzamento e che hanno superati gli appositi esami.

d) I sotto-intendenti di 1ª classe sono presi fra:

1° I sotto-intendenti di 2ª classe che hanno 3 anni di grado;

2° I colonnelli proposti dall'ispettore generale e che hanno superati gli esami prescritti.

e) Gli intendenti militari sono scelti fra i sotto-

intendenti militari di 1ª classe che hanno tre anni di grado.

f) Gli intendenti generali ispettori sono scelti fra gli intendenti militari che contano 3 anni di grado.

Un quinto degli impieghi vacanti di aggiunti di 1ª classe è riservato ai capitani, capi battaglioni, capi squadroni e maggiori dell'esercito; gli altri 4/5 agli aggiunti di 2ª classe.

Un quinto dei posti vacanti di sotto-intendenti è devoluto agli uffiziali superiori designati (*c*) e (*d*).

Tutti gli uffiziali dell'esercito ammessi nell'intendenza devono provenire dal servizio attivo.

Nel quadro di riserva del corpo sonovi ora 1 intendente generale e 39 intendenti militari.

b) Stati maggiori particolari.

Gli stati maggiori particolari si dividono in:

1° Stato maggiore delle piazze;

2° Stato maggiore dell'artiglieria;

3° Stato maggiore del genio.

1° *Stato maggiore delle piazze.* Questo corpo è reclutato fra uffiziali d'ogni arma che per difetto d'alcun coefficiente di attitudine fisica, non ponno più servire attivamente, la di cui condotta ed istruzione sono però degni di ottenere come ricompensa dei loro servizi, cotali posti di fiducia.

Essi devono avere almeno 20 anni di servizio effettivo e passano nello stato maggiore delle piazze collo stesso grado di cui sono provvisti nei corpi dell'esercito.

Gli uffiziali dello stato maggiore delle piazze non possono più ottenere avanzamenti che in seguito ad eminenti servizi resi, sia in tempo di pace che di guerra.

Allo stato maggiore delle piazze appartengono inoltre

sott'uffiziali addetti ai comandi, che denominati *portiers consignes*, corrispondono ai nostri guardarmi.

Il quadro organico dello stato maggiore delle piazze comprende:

Comandanti di piazza, colonnelli	27
Id. id. luogotenenti colonnelli	19
Id. id. maggiori	47
Id. id. capitani	63
Maggiori di piazza	13
Cappellani	5
Aiutanti di piazza e comandanti di posto militare, capitani	101
Aiutanti di piazza, luogotenenti	49
Segretari, archivisti di piazza, capitani . .	12
Id. id. id. luogotenenti .	12
Id. id. id. sottotenenti .	4
Totale	352
Portiers consignes	367
Totale generale dello stato magg. delle piazze	719.

Lo stato maggiore delle piazze è incaricato nell'interno e presso le truppe in campagna, del comando, del servizio e della polizia delle piazze e dei porti militari. Esso non ha come appo noi da ingerirsi nelle operazioni del reclutamento, e neppur nella direzione degli ospedali.

Le piazze si distinguono in tre classi. Le piazze di prima classe hanno per comandanti colonnelli o tenenti-colonnelli; quelle di seconda, maggiori, e quelle di terza classe capitani.

Presso ogni comando havvi poi un certo numero di uffiziali dello stato maggiore delle piazze per il disbrigo degli affari.

2° *Stato maggiore dell'artiglieria.* Esso è composto di uffiziali, dal grado di colonnello a quello di capitano inclusivamente, presi nell'arma dell'artiglieria, ed ha pel servizio contabile e per quello tecnico un dato numero di impiegati e operai militari (guardie, artificieri, operai di stato, guardiani di batteria, controllori delle fonderie e controllori d'armi).

Questo stato maggiore è ripartito in tempo di pace nei circondarii territoriali in altrettante *direzioni d'artiglieria.*

Le direzioni, come tutte le truppe d'artiglieria, sono riunite, in *comandi speciali* definiti, ed affidati a generali di brigata usciti dall'arma.

In tempo di guerra, lo stato maggiore d'artiglieria è ripartito presso gli eserciti e presso i corpi d'eserciti.

Il quadro di questo stato maggiore comprende, a tenore del decreto imperiale 3 novembre 1862:

Uffiziali.

Colonnelli	32
Luogotenenti-colonnelli.	38
Capi-squadroni.	84
Capitani	135
Capitani in residenza fissa	40
Totale uffiziali	329

Impiegati.

Guardie principali	101	343
Id. di 1ª classe	121	
Id. 2ª id.	121	
Artifizieri mastri	19	29
Id. capi	10	
A riportarsi . .		372

Segue *Impiegati.*

Riporto . . .		372
Operai di stato capi	22	190
Id. sotto-capi	22	
Id. operai	146	
Guardiani di batteria di 1ª classe. .	150	300
Id. id. 2ª id. . .	150	
Controllori delle fonderie di 1ª classe.	3	6
Id. id. 2ª id.	3	
Controll. d'armi delle fabb. principali	13	103
Id. id. di 1ª classe	45	
Id. id. 2ª id.	45	
Controll. d'armi delle direz. 1ª id.	40	80
Id. id. 2ª id.	40	
Totale impiegati		1051.

Il servizio dello stato maggiore d'artiglieria comprende nel suo insieme la sorveglianza, la direzione, la verificazione delle armi e munizioni da guerra, nonchè la loro manutenzione, e la riparazione del materiale dell'arma.

In tempo di guerra, il servizio centralizzato in uno stato maggiore dell'arma, comprende lo stabilimento e la costruzione delle batterie, il servizio delle bocche da fuoco, la costruzione dei ponti mobili e dei ponti di barche.

3° *Stato maggiore del genio.* Si compone di uffiziali del genio, dal grado di colonnello fino a quello di luogotenente inclusivamente; esso ha per ausiliari guardie scelte nelle truppe del genio che corrispondono presso a poco ai nostri *aiutanti.*

In tempo di pace lo stato maggiore del genio è ripartito in circondari territoriali, chiamati *direzioni del genio.*

In tempo di guerra è ripartito nell'esercito, nei corpi d'esercito e nelle divisioni attive.

Il suo quadro comprende:

Uffiziali.

Colonnelli	29
Luogotenenti colonnelli	29
Capi-battaglione	108
Capitani	280
Luogotenenti	20
Totale uffiziali . . .	456

Impiegati.

Guardie principali	98	570
Id. di 1ª classe	216	
Id. di 2ª id.	256	
Operai di stato capi	1	6
Id. sotto-capi	2	
Id. operai	3	
Totale impiegati . . .		576.

Il servizio di questo stato maggiore comprende tutti i lavori relativi alla manutenzione ed alla costruzione delle fortificazioni e degli edifizi militari. In tempo di guerra esso è incaricato dell'attacco e della difesa delle piazze, passaggi di fiumi, lavori di ricognizioni speciali e degli altri servizi relativi all'arma del genio presso gli eserciti in campagna.

§ 3 — *B) Truppe.*

GENERALITÀ.

La pianta organica delle truppe delle diverse armi è determinata dal decreto 8 settembre 1841, che stabilisce

per la prima volta in un modo FISSO i quadri e gli effettivi dei diversi corpi, e costituisce una delle più importanti basi delle istituzioni militari francesi. Nell'esercito francese il completo regolamentare dei quadri (che è lo stesso tanto pel piede di pace che per quello di guerra) è sempre stato scrupolosamente osservato.

Questo principio essenzialissimo non è appo noi così rigorosamente osservato come lo è in Francia, ed è male poichè all'atto di mobilizzare l'esercito per entrare in campagna, vi sono troppe cose nuove da creare.

Le economie si fanno, mandando in congedo temporaneo i semplici soldati (i sott'uffiziali e caporali che vogliono fruire di tali permessi devono rinunciare al loro grado, e sono immediatamente rimpiazzati nelle compagnie, squadroni o batterie).

Le diverse armi nelle quali si ripartiscono le truppe, sono:

La fanteria;
La cavalleria;
Le armi speciali { d'artiglieria; del genio;
La gendarmeria;
Le truppe d'amministrazione.

Queste armi sono ordinate secondo la loro specialità in reggimenti, legioni, battaglioni, squadroni, batterie e compagnie.

Esamineremo ora l'ordinamento elementare d'ogni arma, premettendo per ciascuna brevissimi cenni sulle principali trasformazioni da essa subite nelle diverse epoche.

SEZIONE I.

Fanteria.

Carlo VII diede il primo un ordinamento permanente alle sue truppe verso il 1448.

La sua fanteria si compose di *bande*, forti di circa 600 franchi arcieri caduna, indipendenti le une dalle altre, formanti cioè unità tattiche distinte.

Luigi XI divise la sua fanteria in quattro grandi corpi ognuno dei quali comprendeva otto *bande* della forza di 500 uomini caduna.

Francesco I sotto la denominazione romana di *legione*, ma copiando l'ordinamento tattico degli Svizzeri ordinava nel 1534 la fanteria francese in legioni. Sette dovevano perciò essere le legioni, ma il difetto di danaro non consentì il completo attuamento di questo progetto. Queste legioni dovevano essere distinte col nome delle provincie ove si reclutavano. Ogni legione constava di sei *bande*, ed ogni banda era composta:

Uffiziali	5
Sott'uffiziali	60
Soldati 1000 (1/3 picchieri, 1/3 alabardieri, 1/3 archibugieri)	1000
Tamburini e pifferi	6
Totale	1071.

L'effettivo della legione era quindi di 6426 uomini compresi gli uffiziali. Questa formazione cadde in disuso alla morte di Francesco I.

A partire da quell'epoca la *banda* divenne in Francia il solo corpo a piedi provvisto d'una regolare organizzazione. Era la vera unità di formazione della fanteria francese, e siccome constava generalmente da 500 a 600

uomini, corrispondeva poco presso al battaglione moderno.

Questo sistema di *bande* isolate conveniva al carattere francese, in questo senso, che permetteva ai capitani che le comandavano di distinguersi individualmente, e non li sottometteva ad un'autorità superiore.

Però non si tardò a riconoscere la necessità di riunire diverse di queste *bande* sotto gli ordini d'un capo unico, e nel 1561 furono creati i primi *reggimenti*, gruppi di diverse bande i di cui capi presero definitivamente il nome di colonnello.

Sotto Luigi XIV la fanteria ebbe un grande sviluppo. Nel 1672 eranvi 61 reggimenti di fanteria, dei quali i sei più anziani detti i *vecchi corpi* e il reggimento del re, il reggimento reale, il reggimento del Delfino, il reggimento del duca d'Anjou ed il reggimento della regina, avevano ognuno 70 compagnie di 53 uomini compresi i tre uffiziali (1), mentrechè gli altri 50 reggimenti erano di 33, 24, 20 o 17 compagnie. Queste compagnie formavano uno, due o tre battaglioni. Il battaglione non divenne realmente normalmente costituito che dal 1671 al 1685. Fino al 1678 esso si componeva, al *maximum*, di 17 compagnie, delle quali una di granatieri, ciò che portava il suo effettivo a 902 uomini compreso l'aiutante di battaglione (2). In origine i granatieri erano solo 4 per compagnia, destinati a lanciare granate a mano negli assedi. Poi se ne creò una compagnia per reggimento, ed infine una per battaglione.

Durante il regno di Luigi XV l'ordinamento tattico della fanteria ebbe a subire nuovi perfezionamenti dovuti al maresciallo di Sassonia. Così la forza del battaglione venne ridotta a 640 uomini, divisi in 16 sezioni di 40

(1) Ogni compagnia comprendeva: 1 capitano, 1 tenente, 1 sottotenente, 2 sergenti, 3 caporali, 3 sotto-caporali, 1 tamburino e 41 soldati.

(2) Il battaglione era comandato dal più anziano dei capitani.

uomini. La formazione normale era tuttavia su 4 righe, ma siccome davasi la maggiore importanza a serbare ad ogni sezione 10 file, così dopo il primo scontro l'ordinanza riducevasi a 3 righe, ordinanza che pochi anni dopo venne definitivamente adottata.

I reggimenti ebbero allora uno, due, tre ed anche talvolta quattro battaglioni.

Nel 1775 il conte di Saint-Germain formò tutti i reggimenti di fanteria a 2 battaglioni. Il battaglione comprendeva una compagnia di granatieri, quattro di fucilieri ed una di cacciatori.

La forza della compagnia di granatieri essendo fissata a 101 uomini, e quella dei fucilieri e dei cacciatori a 116, la forza del battaglione risultava di 690 uomini, compresi gli uffiziali; e quella del reggimento, compreso lo stato maggiore, ammontava a 1390 uomini.

Da Luigi XIV a Luigi XV, i reggimenti di fanteria portarono il nome d'un principe, d'una provincia o del capo che li comandava. Tali nomi furono soppressi il 1° gennaio 1791, ed ogni reggimento fu d'allora in poi designato con un numero d'ordine.

Il 21 febbraio 1793 fu pronunciata la fusione dei corpi volontari nell'esercito regolare, ed i reggimenti di fanteria ricevettero una nuova formazione. Si formarono corpi di 3 battaglioni mediante la riunione di un battaglione di soldati regolari e di due di volontari. Ognuno di questi corpi prese la denominazione di *mezza brigata*.

Ogni mezza brigata aveva uno stato maggiore composto come segue:

STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Capo di brigata	1
Capi battaglioni	3
Quartier-mastro tesoriere	1
A riportarsi	5

Segue *Uffiziali.*

Riporto . . .	5
Aiutante maggiore	1
Chirurgo maggiore	1
Aggiunti chirurghi	3
Totale uffiziali	10

Truppa.

Aiutanti sott'uffiziali	3
Tamburino maggiore	1
Caporale tamburino.	1
Suonatori	8
Capo sarto	1
Id. calzolaio.	1
Id. armaiuoli	3
Totale truppa	18.

Ognuno dei 3 battaglioni della mezza brigata comprendeva 9 compagnie; di cui 8 di fucilieri ed 1 di granatieri.

La compagnia si componeva:

Uffiziali.

Capitano	1
Luogotenente.	1
Sottotenente	1
Totale uffiziali	3

Truppa.

Sergente maggiore	1
Sergenti	2
Caporale furiere	1
Caporali	4
Sotto-caporali	4
Soldati	67
Tamburini	2
Totale truppa	81.

Cioè 84 uomini per ogni compagnia di fucilieri, quelle di granatieri erano di 65 uomini, poichè contavano 19 soldati semplici in meno. Così il battaglione era forte di:

Stato maggiore del battaglione	4	
1 Compagnia granatieri	65	
8 Id. fucilieri	672	
Totale	741	uomini.

Nel 1794 il battaglione fu portato a 1066 uomini e ciò nello scopo di metterlo in grado di presentare sufficiente consistenza in presenza del nemico, dopo che le malattie, le ferite e le perdite in generale vi avevano operato notevoli riduzioni.

Il primo console aumentò il numero dei battaglioni per reggimento portandolo a 4, di cui 3 attivi ed 1 di *deposito*. Ogni battaglione ebbe un aiutante maggiore. Ma il numero delle compagnie per battaglione rimase sempre lo stesso. Egli ristabilì le denominazioni di colonnello e di reggimento state soppresse dalla repubblica.

Nel 1804 (decreti del 13 marzo e 24 settembre) fu creata per ogni battaglione una compagnia di *voltigeurs*, e l'effettivo del battaglione fu ridotto a 900 uomini.

Sotto l'impero e fino al 1808 la formazione della fanteria rimase quale era durante il consolato; quindi il decreto del 18 febbraio 1808 modificò tale ordinamento componendo ogni reggimento di cinque battaglioni, di cui quattro attivi ed uno di dépòsito. Ogni battaglione attivo, comandato da un capo-battaglione, secondato da un aiutante maggiore e da due aiutanti sott'uffiziali, comprendeva sei compagnie, una di granatieri, quattro di fucilieri ed una di *voltigeurs*; il battaglione di deposito posto sotto gli ordini del maggiore, ebbe soltanto quattro compagnie di fucilieri.

Ecco la composizione dello stato maggiore e delle compagnie d'un reggimento di fanteria di allora:

STATO MAGGIORE.

Uffiziali.

Colonnello	1
Maggiore	1
Capi-battaglione	4
Aiutanti maggiori	5
Quartier mastro tesoriere	1
Uffiziale pagatore	1
Porta-aquila	1
Chirurgo maggiore	1
Aggiunti chirurghi	9
Totale uffiziali	24

PICCOLO STATO MAGGIORE.

Truppa.

Aiutanti sott'uffiziali	10
2° e 3° porta-aquila	2
Tamburino maggiore	1
Caporale tamburino	1
Id. falegname	1
Suonatori	8
Capi-operai	4
Falegnami	16
Totale truppa	43.

COMPOSIZIONE D'UNA COMPAGNIA:

Uffiziali.

Capitano	1
Luogotenente	1
Sottotenente	1
Totale uffiziali	3

Truppa.

Sergente maggiore	1
Sergenti	4
Caporale furiere	1
Caporali	8
Soldati	121
Tamburini	2
Totale truppa	137.
Totale della compagnia	140.

Quindi il battaglione comprendeva un effettivo di 848 uomini scomposti come segue (A) e quello del reggimento a 3987 uomini (B).

A)

		Uffiziali	Truppa
Stato maggiore	Capo battaglione	1	»
	Aiutante maggiore	1	»
	Medici	2	»
	Aiutanti sott'uffiziali	»	2
	Falegnami	»	4
6 Compagnie		18	822
	Totale	22	826
Effettivo del battaglione di guerra		848.	

B)

	Uffiziali	Truppa
Stato maggiore	24	43
28 Compagnie	84	3836
Totale	108	3879
A dedursi pel deposito	16	562
Differenza	92	3317
Forza del reggimento in campagna	3409.	

Sotto il primo impero questa formazione non sofferse

che rare eccezioni per pochi reggimenti che negli ultimi anni furono portati a sei battaglioni.

Giova però osservare che ordinariamente si distaccavano dai loro battaglioni rispettivi le compagnie di granatieri e dei *voltigeurs* per formarne battaglioni scelti, come già praticavasi in Prussia al tempo di Federico il grande. Si fece principalmente uso di simili battaglioni scelti nel 1805 e nel 1809 e negli anni seguenti.

In tale caso, i battaglioni ridotti a quattro pelottoni (in Francia la compagnia forma un solo pelottone di manovra) manovravano d'ordinario per compagnia. Quando poi le compagnie scelte erano riunite ai loro battaglioni, essi manovravano per divisione.

Il decreto imperiale del 18 febbraio 1808 che riordinava la fanteria in reggimenti di cinque battaglioni di cui quattro attivi ed uno di deposito, di sei compagnie ognuno, permetteva il distacco delle compagnie scelte dai battaglioni attivi per essere riunite in battaglioni scelti, ed i regolamenti d'esercizio di quell'epoca prevedevano tale caso (1).

Ma il regolamento per le truppe in campagna del 3 maggio 1832 (art. 2), tuttora in vigore, prescrive che le compagnie scelte, non potranno a meno d'ordini formali del comandante in capo, essere distaccati dai loro battaglioni che per il tempo in cui questi *non sarebbero in linea*, e soltanto per operazioni di *corta durata*.

Dopo il licenziamento dell'esercito nel 1815, un decreto del 3 agosto detto anno riordinò la fanteria in legioni.

Ogni dipartimento ebbe una legione composta di uno stato maggiore, due battaglioni di fanteria di linea, un battaglione di cacciatori e tre compagnie di deposito.

(1) De La Barre Du Parq, *Elements d'art et d'histoire militaires*, pag. 85. — Rocquancourt, *Cours élémentaire d'art et d'histoire militaires*, pag. 11, vol. 3° — Berriat, *Législation militaire*, vol. 2°, pag. 15.

Vi si doveva poi aggiungere una sezione di esploratori a cavallo ed un'altra di artiglieria.

Un siffatto ordinamento necessitato dalle circostanze era radicalmente difettoso poichè troppo locale; esso cessò nel 1820, dopo la partenza degli alleati, e si ritornò allora alla formazione reggimentale.

I reggimenti ebbero da prima chi tre, chi due battaglioni e poi furono tutti portati a tre battaglioni.

Il battaglione si componeva di otto compagnie, cioè: una di granatieri, sei di fucilieri ed una di *voltigeurs*.

Lo stato maggiore del reggimento e i quadri delle compagnie furono allora quali già erano sotto l'impero. Soltanto il numero dei soldati si ridusse a 60 per compagnia in tempo di pace ed a 100 in tempo di guerra, ciò che manteneva la forza del battaglione a 800 uomini.

Regnando Luigi Filippo fu mantenuto lo stesso ordinamento, ma si aggiunse ad ogni reggimento una compagnia *hors-rang* (non combattente), comandata dal capitano di vestiario, ed ove si raccolsero tutti gli operai e gli scrivani del corpo (1).

Sotto questo regno come sotto i precedenti, i reggi-

(1) In tempo di guerra (decreto 8 settembre 1841), i battaglioni potevano essere aumentati di una compagnia di fucilieri, la settima che rimaneva al deposito; lo stesso decreto prescriveva pure la formazione d'un quarto battaglione. Così il deposito veniva formato di tre compagnie di fucilieri all'atto della mobilizzazione del reggimento. Per i reggimenti impiegati in Algeria, non furono create le settime compagnie di fucilieri in ogni battaglione, ma si lasciava al deposito del Corpo un quadro di compagnia di fucilieri (uffiziali, sott'uffiziali, caporali e tamburini) per ogni battaglione a turno di ruolo. Così successivamente tutti i quadri delle compagnie di fucilieri passavano un dato tempo al deposito, il quale era così composto di tre quadri di dette compagnie, della porzione principale della sezione *hors-rang* e del numero necessario di soldati semplici per alimentare i battaglioni di guerra. Sotto il regno di Luigi Filippo e dopo il 1834, furono per mala intesa economia licenziate le seste compagnie di fucilieri. Riordinate nel 1840 furono ancora sciolte nel 1841 e riordinate nel 1848 e non furono più sciolte d'allora in poi. Noteremo ancora che nei primi anni del detto regno, una gran parte di reggimenti ebbe momentaneamente quattro battaglioni.

menti di fanteria erano detti di *linea* o *leggieri*, ma era questa una semplice differenza di denominazione.

Il duca d'Orleans creò una vera fanteria leggiera formando i battaglioni di cacciatori, i quali alla sua morte presero il nome di *cacciatori d'Orleans*, lasciato nel 1848 per riprendere quello di *cacciatori a piedi* che tuttora conservano.

Furono anche allora creati corpi di fanteria indigena per il servizio dell'Affrica, ed ebbero la formazione normale dei reggimenti di fanteria.

La seconda repubblica non recò nessuna modificazione alla formazione della fanteria (1).

Napoleone III abolì la denominazione di reggimenti di fanteria leggiera la quale come già dicemmo non era che nominale.

Durante le campagne d'Oriente e d'Italia i reggimenti furono temporariamente ordinati su quattro battaglioni (di cui tre di guerra ed uno di deposito), di 6 compagnie caduno.

Per effettuare detta formazione, nell'atto della mobilizzazione ogni battaglione distaccò le sue 5ª e 6ª compagnie di fucilieri per formare sul totale del reggimento il 4° battaglione (deposito di 6 compagnie di fucilieri), il quale rimase all'ultima stanza del reggimento, sotto gli ordini del *major*. Per i reggimenti distaccati in Affrica si continuò il sistema del regno di Luigi Filippo.

A datare del 1° gennaio 1863, un decreto che non è stato pubblicato ancora, ma che risulta dall'esposizione del bilancio della guerra per detto anno debbe aver consacrato definitivamente l'ordinamento in via provvisoria adottato per le ora citate campagne, cioè i reggimenti a tre battaglioni attivi ed uno di deposito, ogni battaglione di sei compagnie.

(1) Continuò la mobilizzazione ad effettuarsi come sotto il regno precedente.

La fanteria dell'esercito francese comprende attualmente:

Nella guardia imperiale.

Granatieri	3	reggimenti;
Voltigeurs	4	id.
Zuavi	1	id.
Cacciatori a piedi	1	battaglione.

Nella linea.

Fanteria di linea	102	reggimenti (1);
Cacciatori a piedi.	20	battaglioni;
Zappatori-pompieri di Parigi .	1	id.
Zuavi	3	reggimenti;
Infanteria leggera d'Africa . .	3	battaglioni;
Compagnie di disciplina . .	7	compagnie;
Corpi esteri	1	reggimento;
Tiragliatori algerini	3	id.
Sott'uffiziali veterani . . .	1	compagnia;
Fucilieri veterani	1	id.

I reggimenti di granatieri, di *voltigeurs* e quelli di linea sono uniformemente composti nel modo seguente:

- Uno stato maggiore;
- Un piccolo stato maggiore;
- 24 Compagnie (4 battaglioni di cui 1 di deposito);
- Una compagnia non combattente.

Ecco ora la tabella di formazione d'un reggimento mobilizzato. Da essa sarà facile il dedurre quella del piede di pace. La togliamo dai decreti 7 maggio 1831 e 8 settembre 1841, tenuto conto degli atti uffiziali che hanno modificato detti decreti.

(1) Attualmente sonovi sotto le armi soltanto 100 reggimenti di linea, ma il bilancio della guerra pel 1863 ne porta 102 ed è perciò che abbiamo indicato quest'ultimo numero. Il 101° e 102° furono licenziati provvisoriamente nel 1862 per ragion di economia, ma ponno essere riordinati da un momento all'altro.

Formazione d'un reggimento di fanteria a quattro battaglioni (tre attivi ed uno di deposito) — Granatieri e voltigeurs della guardia — Fanteria di linea.

GRADI	EFFETTIVO			
	UOMINI		CAVALLI	
	Uffiziali	Truppa	Uffiziali	Truppa
1ª PORZIONE (ATTIVA).				
Stato maggiore.				
Colonnello	1	»	3	»
Luogotenente colonnello	1	»	3	»
Capi battaglioni	3	»	6	»
Capitani aiutanti maggiori	3	»	3	»
Sottotenente aggiunto al tesoriere (uffiziale pagatore)	1	»	1	»
Id. porta-bandiera	1	»	»	»
Medico maggiore di 1ª classe	1	»	2	»
Id. aggiunto	1	»	1	»
Capo musica	1	»	»	»
Totali	13	»	19	»
Piccolo stato maggiore.				
Aiutanti sott'uffiziali	»	3	»	»
Capo armaiuolo	»	1	»	»
Tamburino maggiore	»	1	»	»
Caporale tamburino	»	3	»	»
Id. falegname	»	1	»	»
Falegnami	»	12	»	»
Sotto-capo di musica	»	1	»	»
Suonatori (5 di 1ª classe, 8 di 2ª, 10 di 3ª e 15 di 4ª)	»	38	»	»
Totali	»	60	»	»
Sezione hors-rang.				
Sergente maggiore porta lettere	»	1	»	»
Id 1° segretario dell'uffiziale pagatore	»	1	»	»
Caporali — dell'uffiziale di vestiario e d'armamento	»	1	»	»
Caporali — sarto	»	1	»	»
Caporali — calzolaio	»	1	»	»
Caporali — conducenti degli equipaggi	»	1	»	»
Soldati — segretario del colonnello	»	1	»	»
Soldati — 2° segretario dell'uffiziale pagatore	»	1	»	»
Soldati — operai	»	9	»	»
Soldati — conducenti	»	6	»	»
Totali	»	23	»	»

ANNOTAZIONI

1ª PORZIONE (ATTIVA).

Un capitano ed un tenente sono comandati fra gli uffiziali di compagnia: il primo per fare le funzioni di *maggiore* (relatore), ed il secondo è incaricato del servizio del vestiario e dell'armamento quando la porzione attiva è staccata dal deposito. Gli uffiziali sopraccennati continuano a far parte delle loro compagnie.

Vi ha un operaio sarto, un calzolaio ed un armaiuolo per battaglione.

La forza in soldati semplici d'ogni compagnia nei reggimenti di granatieri e *voltigeurs* della guardia è di 66 sia in tempo di pace che in guerra. Quella nei reggimenti di linea è di 51 in tempo di pace e 100 in tempo di guerra. Quindi le compagnie dei reggimenti di granatieri e *voltigeurs* della guardia contano in pace come in guerra:

Uffiziali	3
Sott'uffiziali	6
Caporali	8
Soldati	66
Tamburini	2
Totale	85.

Quelle dei reggimenti di fanteria di linea contano:

	Piede di pace.	Piede di guerra
Uffiziali	3	3
Sott'uffiziali	6	6
Caporali	8	8
Soldati	51	100
Tamburini	2	2
Totali	70	119

Segue **Formazione d'un reggimento di fanteria a quattro battaglioni, ecc.**

GRADI	EFFETTIVO			
	UOMINI		CAVALLI	
	Uffiziali	Truppa	Uffiziali	Truppa
Segue 1ª PORZIONE (ATTIVA).				
Quadri delle 18 compagnie attive.				
Capitani . . . (1 per compagnia)	18	»	»	»
Luogotenenti . . (1 id.)	18	»	»	»
Sottotenenti . . . (1 id)	18	»	»	»
Sergenti maggiori (1 id.)	»	18	»	»
Sergenti. . . . (4 id.)	»	72	»	»
Furieri . . . . (1 id.)	»	18	»	»
Caporali . . . (8 id.)	»	144	»	»
Tamburini . . . (2 id.)	»	36	»	»
Soldati (il numero dei soldati è fissato come venne indicato nelle annotazioni).	»	»	»	»
Totale	54	288	»	»
Vivandiere	»	9	»	»
2ª PORZIONE (DEPOSITO).				
Stato maggiore.				
Maggiore comandante	1	»	1	»
Capitano aiutante maggiore	1	»	»	»
Id. tesoriere	1	»	»	»
Id. di vestiario.	1	»	»	»
Medico maggiore di 2ª classe	1	»	»	»
Totali	5	»	1	»
Piccolo stato maggiore.				
Aiutante sott'uffiziale	»	1	»	»
Caporale tamburino	»	1	»	»
Totali	»	2	»	»

ANNOTAZIONI

Segue 1ª PORZIONE (ATTIVA).

Da questi dati formeremo ora la forza d'un reggimento mobilizzato, o addetto nell'interno dell'impero a brigate attive.

	GRANATIERI e VOLTIGEURS della guardia	FANTERIA di linea	
	Piede di pace e di guerra	Piede di pace	Piede di guerra
Reggimento			
Stato maggiore	13	13	13
Piccolo stato maggiore	60	60	60
Sezione *hors-rang*	23	23	23
18 compagnie	1530	1260	2143
Effettivo del reggimento mobilizzato .	1626	1356	2239
Battaglione.			
Stato maggiore	3	3	3
Piccolo stato maggiore.	2	2	2
6 compagnie	510	420	714
Effettivo del battaglione mobilizzato .	515	42[illegible]	719

Ogni compagnia di fanteria ha 2 figli di truppa.

Ogni reggimento di 3 battaglioni ha sette carri di cui uno per lo stato maggiore del reggimento, e due per ogni battaglione. I carri sono tirati da due cavalli o muli. Se il reggimento deve operare in un paese montuoso gli si danno invece 47 muli da basto. Questi carri, come pure i muli sono destinati al trasporto esclusivo delle cassette di contabilità, d'ambulanza e delle particolari degli uffiziali, nonchè degli attrezzi da campo per essi. Gli utensili di cucina ed i viveri della truppa sono portati a spalle dai soldati.

2ª PORZIONE (DEPOSITO).

Nei reggimenti di granatieri e *voltigeurs* della guardia imperiale vi è al deposito un capo battaglione, oltre al maggiore. Il comando del deposito è allora devoluto al più anziano di questi due uffiziali superiori

Segue **Formazione d'un reggimento di fanteria a quattro battaglioni, ecc.**

GRADI	EFFETTIVO — Uomini — Uffiziali	Uomini — Truppa	Cavalli — Uffiziali	Cavalli — Truppa
Segue 2ª PORZIONE (DEPOSITO).				
Compagnia hors-rang.				
Sergente maggiore monitore generale	»	1	»	
Id. 1° segretario del tesoriere	»	1	»	
Id. guarda magazzino di vestiario	»	1	»	
Sergenti — maestro di scherma	»	1	»	
Sergenti — capo sarto	»	1	»	
Sergenti — id. calzolaio	»	1	»	
Furiere	»	1	»	
Caporale 2° segretario del tesoriere	»	1	»	
Caporali — segretario dell'uffiziale di vestiario	»	1	»	
Caporali — d'infermeria	»	1	»	
Caporali — armaiuolo	»	1	»	
Soldati — segretario del maggiore	»	1	»	
Soldati — id. del tesoriere	»	1	»	
Soldati — id. dell'uffiziale di vestiario	»	1	»	
Soldati — operai (1 armaiuolo, 18 sarti e 15 calzolai)	»	34	»	
Totali	»	48	»	
Quadri delle 6 compagnie di fucilieri di deposito.				
Capitani (1 per compagnia)	6	»	»	
Luogotenenti (1 id.)	6	»	»	
Sottotenenti (1 id.)	6	»	»	
Sergenti maggiori (1 id.)	»	6	»	
Sergenti (4 id.)	»	24	»	
Furieri (1 id.)	»	6	»	
Caporali (8 id.)	»	48	»	
Tamburini (2 id.)	»	12	»	
Soldati (varia secondo l'effettivo del corpo)	»	»	»	
Totali	18	96	»	
Vivandiere	»	4	»	
Figli di truppa	»	7	»	

ANNOTAZIONI

Segue 2ª PORZIONE (DEPOSITO).

Nell'interno dell'impero, a meno che il reggimento faccia parte di una brigata attiva, il deposito è SEMPRE unito alla porzione principale del corpo. Sarebbe da desiderare che un simile esempio fosse seguito anche da noi, e speriamo che lo sarà avendo accennato a tale idea il generale Petitti nella Nota che precede l'esposizione del bilancio del 1863.

La forza in soldati semplici delle compagnie di deposito è variabile, secondo le circostanze. Calcolandola come per le compagnie attive troviamo per la forza complessiva del reggimento unito al deposito in tempo di pace o sul piede di guerra

	GRANATIERI E VOLTIGEURS della guardia — Piede di pace e di guerra	FANTERIA di linea — Piede di pace	FANTERIA di linea — Piede di guerra
Stato maggiore e battaglioni attivi	1626	1356	2239
Deposito	574	496	802
Effettivo generale del reggimento	2200	1852	3041

Formazione dei reggimenti di zuavi della guardia e della linea, dei reggimenti tiragliatori algerini e del reggimento estero.

Il reggimento zuavi della guardia ha due battaglioni di sette compagnie ciascuno. Ogni reggimento di zuavi della linea conta tre battaglioni di nove compagnie ognuno. Quelli di tiragliatori algerini hanno tre battaglioni di sette compagnie caduno; ed infine il reggimento estero comprende tre battaglioni di otto compagnie l'uno. Questi diversi reggimenti hanno rispettivamente un grande e piccolo stato maggiore, ed una compagnia *hors-rang* composta come quella dei reggimenti di fanteria a quattro battaglioni, tenuto conto del numero dei battaglioni e della loro forza. Ecco l'effettivo di questi corpi, compreso il deposito, i quali trovansi presentemente sul piede di guerra:

	ZUAVI della		TIRAGLIATORI ALGERINI 21 compagnie	REGGIMENTO ESTERO 24 compagnie
	GUARDIA 14 comp.e	LINEA 27 comp.e		
Stato maggiore	13	16	16	18
Piccolo stato maggiore	36	41	40	60
Compagnia *hors-rang*	67	112	23	83
Compagnie	1274	2619	2478	2424
Effettivo del reggimento	1390	2788	2557	2585

Il deposito dei zuavi della guardia e quelli dei reggimenti tiragliatori algerini sono formati dalla 7a compagnia di ognuno dei battaglioni. Quello dei reggimenti zuavi della linea dalla 9a compagnia d'ogni battaglione. Infine quello del reggimento estero, dal 3° battaglione del medesimo. Tutto lo stato maggiore, il piccolo stato maggiore e la compagnia *hors-rang* dei reggimenti di tiragliatori algerini sono composti di individui francesi.

Le compagnie di questi diversi reggimenti, sono composte come segue:

	Ufficiali	Sott'ufficiali	Caporali	Soldati	Tamburini e trombe	TOTALI
Zuavi della guardia	3	6	8	72	2	91
Zuavi della linea	3	6	8	78	2	97
Tiragliatori algerini	5	8	10	92	3	118
Reggimento estero	3	6	8	82	2	101

Il capitano della compagnia di tiragliatori algerini è francese, i tenenti e sottotenenti, ½ francesi e ½ indigeni. Il sergente maggiore ed il furiere francesi, i sergenti 1/3 francesi e 2/3 indigeni, i caporali 1/4 francesi e 3/4 indigeni. Le trombe e tamburini indistintamente francesi o indigeni, soldati 1/40 francesi e 39/40 indigeni.

Forza dei battaglioni attivi dei sovradetti corpi:

	ZUAVI della		TIRAGLIATORI ALGERINI 6 compagnie	REGGIMENTO ESTERO 8 compagnie
	GUARDIA 6 comp.e	LINEA 8 comp.e		
Stato maggiore	3	3	3	3
Piccolo stato maggiore	2	2	2	2
Compagnie	546	776	708	808
Forza del battaglione	551	781	713	813

CORPI FORMATI IN BATTAGLIONI AUTONOMI

Cacciatori a piedi — Zappatori pompieri di Parigi — Battaglioni leggeri d'Africa.

Ogni battaglione di cacciatori a piedi comprende:
- Uno stato maggiore;
- Un piccolo stato maggiore;
- Otto compagnie;
- Un pelottone *hors-rang*.

Ecco la composizione di queste parti, pel piede di guerra, e da esse si dedurrà il piede di pace.

Quadro d'un battaglione di cacciatori a piedi di 8 compagnie (6 attive e 2 di deposito).

GRADI	EFFETTIVO – UOMINI – Uffiziali	UOMINI – Truppa	CAVALLI – Uffiziali	CAVALLI – Truppa
1ª PORZIONE (ATTIVA).				
Stato maggiore.				
Capo-battaglione comandante	1	»	2	»
Capitano aiutante maggiore	1	»	1	»
Medico maggiore di 2ª classe	1	»	2	»
Totali	3	»	5	»
Piccolo stato maggiore.				
Aiutante sott'uffiziale	»	1	»	»
Sergente trombettiere	»	1	»	»
Totali	»	2	»	»
Sezione hors-rang.				
Sergente maggiore porta-lettere	»	1	»	»
Capo-armaiuolo	»	1	»	»
Caporale segretario del tesoriere	»	1	»	»
Id. conducente	»	1	»	»
Soldati – segretario del comandante	»	1	»	»
Soldati – Operai – sarti	»	2	»	»
Soldati – Operai – calzolai	»	1	»	»
Soldati – Operai – armaiuoli	»	1	»	»
Soldati – conducenti	»	2	»	»
Totali	»	11	»	»
Quadri delle 6 compagnie attive.				
Capitani (1 per compagnia)	6	»	»	»
Luogotenenti (1 id.)	6	»	»	»
Sottotenenti (1 id.)	6	»	»	»
Sergenti maggiori (1 id.)	»	6	»	»
Sergenti (5 id.)	»	30	»	»
Furieri (1 id.)	»	6	»	»
Caporali (8 id.)	»	48	»	»
Trombettieri (4 id.)	»	24	»	»
Cacciatori (il numero è di 70 pel battaglione della guardia in pace come in guerra; di 59 in pace e 100 in guerra pei battaglioni della linea	»	»	»	»
Totali	18	114	»	»
Vivandiere	»	4	»	»

ANNOTAZIONI

Un capitano ed un tenente sono comandati per riempire l'uno le funzioni del *capitano maggiore* (capitano relatore), l'altro di quelle di uffiziale d'amministrazione presso la porzione attiva quando questa è staccata dall'altra. Continuano però a contare alle loro rispettive compagnie. Ogni compagnia ha un figlio di truppa. Il battaglione cacciatori a piedi della guardia ha 10 compagnie, di cui 8 attive e 2 di deposito. — Ecco la forza di detti battaglioni nelle diverse posizioni in cui si possono trovare.

	BATTAGLIONE DI CACCIATORI A PIEDI della GUARDIA 8 comp. attive – Piede di pace e di guerra	LINEA 6 compagnie attive – Piede di pace	LINEA 6 compagnie attive – Piede di guerra
Stato maggiore	4	3	3
Piccolo stato maggiore	2	2	2
Sezione *hors-rang*	15	11	11
Compagnie	736	486	732
Effettivo della porzione attiva	757	502	748
Stato maggiore, sezione *hors-rang* e 2 compagnie deposito	239	204	283
Effettivo del battaglione	996	706	1031

Il *capitano maggiore* ha nei battaglioni di cacciatori a piedi le medesime attribuzioni che il *major* nei reggimenti. Ogni battaglione di cacciatori a piedi ha 3 carri tirati da due cavalli o muli; uno dei carri è per lo stato maggiore e gli altri per le compagnie. In paese di montagna i carri sono sostituiti da 17 muli da basto.

Segue il Quadro d'un battaglione di cacciatori.

GRADI	EFFETTIVO			
	UOMINI		CAVALLI	
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
2ª PORZIONE (DEPOSITO).				
Stato maggiore.				
Capitano maggiore comandante	1	»	»	»
Id. istruttore del tiro	1	»	»	»
Luogotenente tesoriere	1	»	»	»
Sottotenente uffiziale di vestiario	1	»	»	»
Medico aggiunto maggiore	1	»	»	»
Totali	5	»	»	»
Piccolo stato maggiore.				
Caporale trombettiere	»	1	»	»
Pelottone hors-rang.				
Sergenti: 1° segretario del tesoriere	»	1	»	»
Sergenti: guarda magazzino	»	1	»	»
Sergenti: capo sarto	»	1	»	»
Sergenti: capo-calzolaio	»	1	»	»
Furiere	»	1	»	»
Caporale armaiuolo	»	1	»	»
Soldati: segretario dell'uffiziale di vestiario	»	1	»	»
Soldati: armaiuoli	»	1	»	»
Soldati: sarti	»	12	»	»
Soldati: calzolai	»	10	»	»
Totali	»	30	»	»
Quadri delle 2 compagnie di deposito.				
Capitani	2	»	»	»
Luogotenenti	2	»	»	»
Sottotenenti	2	»	»	»
Sergenti maggiori	»	2	»	»
Sergenti	»	10	»	»
Forieri	»	2	»	»
Caporali	»	16	»	»
Trombettieri	»	8	»	»
Cacciatori (varia il N.° secondo l'effettivo delle comp. attive)	»	»	»	»
Totali	6	38	»	»
Vivandiere	»	1	»	»

Il battaglione di *zappatori pompieri* della città di Parigi, è composto permanentemente nel modo seguente:

Stato maggiore	10
Piccolo stato maggiore	8
10 compagnie	1280
Effettivo del corpo	1298

Questo battaglione che fa parte della fanteria dell'esercito è pagato dalla città di Parigi, al servizio speciale della quale è addetto come lo indica il suo titolo.

Ogni *battaglione leggero d'Affrica* è composto nel modo seguente:

Stato maggiore	7
Piccolo stato maggiore	23
Sezione *hors-rang*	40
5 compagnie di cui 1 di deposito	685
Effettivo	755

Questi battaglioni corrispondono in generale al nostro corpo-franco. I soldati sono composti di uomini che hanno subito condanne per mancanze puramente militari. I sott'uffiziali e caporali sono presi nei diversi corpi di fanteria dell'esercito. Gli uffiziali sono scelti fra i sott'uffiziali del corpo. L'avanzamento da sottotenente a capitano inclusivamente ha luogo negli uffiziali dei tre battaglioni. I soldati semplici dopo sei mesi di buona condotta possono essere riammessi in un corpo dell'arma da cui provengono. Gli uffiziali godono di un soprassoldo speciale. Ogni compagnia ha due figli di truppa.

CORPI FORMATI IN COMPAGNIE AUTONOME.

Compagnie di disciplina — Compagnie di veterani.

La *compagnia di disciplina* comprende 3 uffiziali, 8 sotto uffiziali, 12 caporali, 3 capi-operai, 2 tamburini, 98 soldati e 2 figli di truppa. Sono destinati a dette compagnie gli uomini di bassa forza la cui condotta senza essere di natura da farli sottoporre ad un consiglio di guerra, è però di scandalo pel corpo. Queste compagnie sono distinte in *compagnie di disciplina* e *compagnie di pionieri*. In quest'ultime sono mandati gli uomini che si mutilano per esentarsi dal servizio.

La *compagnia di veterani* è composta come una compagnia di fanteria in quanto ai quadri, ma conta, compresi gli uffiziali, 118 uomini. Per essere ammessi in dette compagnie gli uffiziali devono avere 20 anni di servizio effettivo e gli uomini di bassa forza 15 anni di servizio effettivo. Gli uni come gli altri devono essere stati riconosciuti inabili al servizio attivo.

SEZIONE II.

Cavalleria.

Carlo VII ordinò, nel 1445, quindici compagnie di cavalleria regolare ognuna delle quali era forte di 600 uomini.

Dal 1556 al 1634 la Francia si attenne come in generale tutte le potenze alla formazione tedesca pesantissima, e che diede pochi buoni risultati.

Luigi XIII nel 1635 formò per il primo la sua cavalleria in reggimenti.

Sotto Luigi XIV ogni squadrone era composto di tre o quattro compagnie, ed ogni reggimento di tre o quattro squadroni.

Nel 1776 il conte di Saint-Germain diede a tutta la cavalleria un ordinamento uniforme. I reggimenti erano tutti composti di cinque squadroni, lo squadrone formava compagnia ed era forte di 100 uomini, compresi gli uffiziali.

Nel 1791 i reggimenti di cavalleria furono designati con numeri invece della loro denominazione particolare.

L'ordinamento del 1794 divise la cavalleria in: cavalleria pesante i di cui reggimenti erano di quattro squadroni ognuno di due compagnie, e cavalleria leggera in reggimenti di sei squadroni a due compagnie.

Al principio dell'impero furono creati i reggimenti di corazzieri, ed ogni reggimento di cavalleria ebbe quattro squadroni di due compagnie caduno. La forza d'uno squadrone di cavalleria pesante era di 204 uomini e quella del reggimento ammontava ai 1040 uomini di cui 41 uffiziali e 999 di truppa. I reggimenti cavalleria leggera

avevano 4 uomini di più dei primi. In quell'epoca furono creati i reggimenti di lancieri.

Sotto la restaurazione i reggimenti di cavalleria (pesante o leggera) ebbero quattro squadroni formanti ognuno una compagnia, e i lancieri essendo stati soppressi, l'ultimo squadrone d'ogni reggimento di cacciatori a cavallo fu armato di lancia.

Finalmente il decreto costitutivo dell'8 settembre 1841 prescrive che ogni reggimento di cavalleria abbia sei squadroni, di cui quattro attivi e due di deposito, ordinamento tuttora in vigore.

La cavalleria francese comprende:

Nella guardia imperiale.

1 squadrone delle 100 guardie;
2 reggimenti di corazzieri;
1 id. di dragoni;
1 id. di lancieri;
1 id. di guide;
1 id. di cacciatori a cavallo.

Nella linea.

2 reggimenti di carabinieri;
10 id. di corazzieri;
12 id. di dragoni;
8 id. di lancieri;
12 id. di cacciatori a cavallo;
8 id. di usseri.

Questi reggimenti si classificano tatticamente in:
Cavalleria di riserva (carabinieri e corazzieri);
Id. di linea (dragoni e lancieri);
Id leggera (usseri e cacciatori a cavallo).

Vi sono inoltre:
3 reggimenti di cacciatori d'Africa;
3 id. di *spahis*;
10 compagnie di rimonta (*cavaliers de remonte*).

Ogni reggimento di cavalleria comprende:
Uno stato maggiore;
Un piccolo stato maggiore;
Sei squadroni;
Un pelottone *hors-rang*.

CORPI DI CAVALLERIA FORMATI IN REGGIMENTO

CARABINIERI — CORAZZIERI — DRAGONI — LANCIERI — CACCIATORI A CAVALLO — GUIDE — CACCIATORI D'AFRICA — USSERI — SPAHIS

Quadro d'un reggimento di cavalleria a 6 squadroni (4 attivi e 2 di deposito)

GRADI	EFFETTIVO			
	UOMINI		CAVALLI	
	Uffiziali	Truppa	Uffiziali	Truppa
1ª PORZIONE (ATTIVA).				
Stato maggiore.				
Colonnello	1	»	5	»
Luogotenente colonnello	1	»	4	»
Capi-squadrone	2	»	6	»
Capitani aiutanti-maggiori	2	»	6	»
Uffiziale pagatore	1	»	2	»
Porta-stendardo	1	»	2	»
Medico maggiore	1	»	2	»
Medico maggiore aggiunto	1	»	2	»
Veterinario in primo	1	»	2	»
Veterinario in secondo	1	»	2	»
Capo musica	1	»	2	»
Totali	13	»	35	»
Piccolo stato maggiore.				
Aiutanti sotto-ufficiali	»	2	»	2
Aiutante sotto-ufficiale porta-lettere	»	1	»	1
Capo armaiuolo	»	1	»	1
Sotto-capo-musica	»	1	»	1
Brigadiere-trombettiere	»	1	»	1
Suonatori (di 1ª classe 4, di 2ª 6, di 3ª 8, e di 4ª 7)	»	25	»	25
Totali	»	31	»	31
Sezione hors-rang.				
Sott'ufficiali, brigadieri e soldati (1)	»	15	»	1

ANNOTAZIONI

1ª PORZIONE (ATTIVA).

In tempo di pace, a meno che il reggimento sia mobilizzato, il deposito è sempre unito agli squadroni attivi. — Ogni reggimento di cavalleria ha tre carri, di cui uno per lo stato maggiore e gli altri due per gli squadroni. Come nella fanteria non portano che i bagagli degli ufficiali e le cassette di contabilità. In paese di montagna i carri vengono sostituiti da 18 cavalli o muli da basto.

(1) Per brevità abbiamo ommesso il dettaglio della sezione e del pelotone *hors-rang*. Essa si compone come quella dei corpi di fanteria, con di più un capo-sellaio, alcuni sellai e maniscalchi.

L'effettivo è fissato pel piede di pace e per quello di guerra come qui sotto appare;

Cavalleria di riserva, di linea e leggera.	REGGIMENTO DI CAVALLERIA della						
	GUARDIA			LINEA			
	UOMINI	CAVALLI		UOMINI		CAVALLI	
	Piede di pace e di guerra	Pace	Guerra	Pace	Guerra	Pace	Guerra
Stato maggiore	13	22	35	13	13	22	35
Piccolo stato maggiore	42	42	42	31	31	31	31
Sezione *hors-rang*	25	1	1	15	15	1	1
4 squadroni	616	480	512	520	688	400	592
Totale per la porzione attiva	696	545	590	579	757	454	659
Stato maggiore e 2 squadroni deposito	351	256	280	303	370	206	316
Effettivo del reggimento	1047	801	870	882	1127	660	975

Segue CORPI DI CAVALLERIA FORMATI IN REGGIMENTO

GRADI	EFFETTIVO			
	UOMINI		CAVALLI	
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
***Segue* 1ª PORZIONE (ATTIVA).**				
Quadri dei quattro squadroni attivi.				
Capitani comandanti	4	»	12	»
Capitani in secondo	4	»	12	»
Luogotenenti in primo	4	»	8	»
Luogotenenti in secondo	4	»	8	»
Sottotenenti	8	»	16	»
Marescialli d'alloggio capi	»	4	»	4
Furieri (uno sotto-uffiziale e l'altro caporale)	»	8	»	8
Marescialli d'alloggio	»	24	»	24
Brigadieri	»	48	»	48
Maniscalchi	»	12	»	12
Trombettiere	»	16	»	16
Soldati (2)	»	»	»	»
Totali	24	112	56	116
2ª PORZIONE (DEPOSITO).				
Stato maggiore.				
Capo-squadrone	1	»	2	»
Maggiore	1	»	2	»
Capitano istruttore	1	»	2	»
Id. aiutante maggiore	1	»	2	»
Id. tesoriere	1	»	2	»
Id. di vestiario	1	»	2	»
Medico maggiore di 2ª classe	1	»	2	»
Veterinario in secondo	1	»	1	»
Totali	8	»	15	»
Piccolo stato maggiore.				
Aiutante sotto-ufficiale	»	1	»	1
Pelottone fuori rango.				
Sott'ufficiali, brigadieri e soldati (1)	»	39	»	»
Quadri dei due squadroni di deposito.				
Uffiziali, sott'uffiziali, brigadieri e trombettiere	12	56	16	56

ANNOTAZIONI

I reggimenti di cacciatori d'Africa sono sempre sul piede di guerra, cioè 1127 uomini e 975 cavalli. I reggimenti di *spahis* contano in permanenza 1163 uomini e 1154 cavalli. Nei reggimenti di *spahis* tutti i soldati semplici sono montati, mentre nei reggimenti di cavalleria francese vi sono in pace 30 soldati semplici non montati, e in guerra 20 per ogni squadrone.

(2) Lo squadrone d'un reggimento di cavalleria è composto come segue:

		UOMINI		CAVALLI	
		PACE	GUERRA	PACE	GUERRA
Uffiziali	Capitano comandante	1	1	2	3
	Capitano in 2°	1	1	2	3
	Luogotenente in 1°	1	1	1	2
	Luogotenente in 2°	1	1	1	2
	Sottotenenti	3	4	3	8
	Totale	7	8	9	18
Truppa	Maresciallo d'alloggio capo	1	1	1	1
	Maresciallo d'alloggio furiere	1	1	1	1
	Marescialli d'alloggio	6	8	6	8
	Brigadiere furiere	1	1	1	1
	Brigadieri	12	16	12	16
	Maniscalchi	3	4	2	1
	Soldati	95	127	64	95
	Trombettieri	4	4	4	4
	Totale	123	162	91	130
	Uffiziali	7	8	9	18
	Effettivo dello squadrone	130	170	100	148

Nei reggimenti di *spahis* lo stato maggiore, il piccolo stato maggiore, i capitani comandanti, i sott'uffiziali e brigadieri contabili sono francesi. La metà dei capitani in 2º può essere di uffiziali indigeni di detto grado; 1/2 dei tenenti, dei sottotenenti, dei marescialli d'allog., e dei brigadieri è francese; l'altra metà indigena. I trombettieri sono indistintamente francesi od indigeni. Ogni squadrone di *spahis* conta soltanto 15 soldati francesi. In fine della statistica si troverà un capitolo di annotazioni generali ove sono spiegati diversi dettagli che non hanno potuto trovar posto nel testo.

CORPI DI CAVALLERIA FORMATI IN SQUADRONI, O COMPAGNIE AUTONOME.

Cento guardie — Compagnie di rimonta.

Lo squadrone delle *Cento Guardie* comprende uno stato maggiore, un piccolo stato maggiore e 2 compagnie; ed ha un effettivo permanente di 221 uomini (gli uffiziali compresi) e 179 cavalli. Cinquanta uomini sono smontati. Questo squadrone destinato esclusivamente alla guardia dell'imperatore, è stato creato con decreto 24 marzo 1854 e successivamente riordinato nel 1856 e nel 1858. Sono ammessi in detto squadrone i militari di bassa forza che hanno due anni di presenza effettiva sotto le bandiere o quelli ai quali rimane tre anni a fare per compiere la propria ferma. Devono avere inoltre una condotta specchiata e la statura di 1m,80. Gli uffiziali per essere ammessi in detto squadrone devono avere due anni di grado, una buona condotta, e fino al grado di capitano essere celibi.

Gli uomini per le compagnie di rimonta *(cavaliers de remonte)* si reclutano nei corpi di truppa a cavallo fra i militari che hanno almeno ancora tre anni da fare per terminare la ferma, e fra i militari liberati dal servizio per fine di ferma che riuniscono le qualità prescritte dalla legge sul reclutamento per contrarre un ringaggiamento. Queste compagnie fanno il servizio presso i depositi stalloni (vedasi a questo riguardo quanto è detto sulla rimonta) e sono sotto la imediata dipendenza dei comandanti di detti depositi pel servizio e la disciplina, ma i capitani comandanti dette compagnie conservono la loro autonomia amministrativa.

La composizione di dette compagnie è la seguente: uffiziali 6, sott'uffiziali 10, brigadieri 17, maniscalchi 4, trombe 4 e soldati 243, totale 280 uomini.

Vi sono infine tre distaccamenti di *cavaliers de manège* uno dei quali è addetto alla scuola di Saumur e si compone di 1 maresciallo d'alloggio, 4 brigadieri e 125 soldati; l'altro alla scuola di S.t-Cyr ed è forte di 78 uomini; il terzo alla scuola d'applicazione di stato maggiore e comprende 32 uomini. Questi distaccamenti dipendono ognuno per la disciplina e l'amministrazione dallo stabilimento a cui sono addetti.

SEZIONE III.

ARMI SPECIALI.

Artiglieria.

Sotto Luigi XII si principiò ad alleggerire il materiale dell'artiglieria ancora molto imperfetto di quell'epoca.

L'arma andò sempre migliorandosi e nel 1732 Luigi XV addottò il sistema di De-Vallière cui venne sostituito nel 1762 quello di Gribeauval, il quale istituiva l'unità di forza dell'artiglieria da campagna creando la batteria.

L'artiglieria a cavallo creata da Federico il grande non fu introdotta in Francia che nel 1791 epoca alla quale se ne formarono due sole batterie; e tale fu l'entusiasmo per questa innovazione che nel 1794 se ne contavano già nove reggimenti di sei batterie ognuno.

Nel 1795 furono creati i pontonieri. Fino a quell'epoca la costruzione dei ponti era affidata ad operai civili. Poco avanti quest'epoca i zappatori e minatori erano stati se-

parati dall'artiglieria per formare le truppe dell'arma del genio.

Napoleone I istituì il treno d'artiglieria (che soppresso nel 1854 venne riordinato nel 1860) e sotto il suo regno l'arma d'artiglieria prese considerevoli proporzioni. Nel 1813 l'effettivo del suo personale giunse a 80000 uomini.

Napoleone fu il primo che la impiegò per grandi masse, ed è così che alla battaglia di Wagram si vide una massa di 10 batterie, con una rapida manovra, occupare momentaneamente il campo di battaglia e chiudere l'esito di quella memorabile giornata.

Nel 1829 il comitato dell'arma adottò un nuovo sistema pel materiale, prendendo per tipo l'artiglieria inglese. La batteria venne ridotta a sei pezzi di cui quattro cannoni e due obici, mentre sotto l'impero contava di otto pezzi.

Nel 1833 l'arma d'artiglieria s'ebbe un novello ordinamento ed un notevole aumento. Il numero dei reggimenti d'artiglieria venne portato a 14 composto ciascuno di:

1 stato maggiore;
1 pelottone non combattente;
12 batterie montate (3 a cavallo e 9 montate pei 4 primi reggimenti, 2 batterie a cavallo e 10 montate pei 10 altri reggimenti);
1 quadro di deposito.

Il numero degli squadroni del treno dei parchi d'artiglieria venne fissato a 6, di 6 compagnie per caduno squadrone, in tutto 36 compagnie.

Le compagnie speciali di pontieri, di operai ed armaioli furono conservate com'erano dappoi il 1829.

Nel 1838 si crearono 6 batterie a piedi permanenti (batterie d'assedio) a vece delle compagnie dei cannonieri guardia-coste d'Affrica, dei quali la viziosa organizzazione, ne impossibilitava quasi il reclutamento.

Queste nuove batterie furono ripartite in caduno dei sei primi reggimenti d'artiglieria, i quali s'ebbero così 13 batterie per ognuno.

Nel 1840 Luigi Filippo aumentò ancora di assai l'artiglieria, creando 32 nuove batterie a piedi montate, le quali vennero ripartite nei 14 reggimenti in ragione di 3 per ciascuno dei 4 primi, e di 2 per gli altri 10.

Il treno fu pure accresciuto di 12 compagnie, cioè di 2 compagnie per ogni sqadrone.

Il battaglione pontieri composto di 12 compagnie venne organizzato in reggimento.

Nel 1848 la commissione del potere esecutivo abolì i quadri di deposito dei 14 primi reggimenti, ma creò 18 batterie da piazza.

Nel 1850 furono sciolti due squadroni del treno, e ne rimasero soli 4 a 8 compagnie caduno.

Nel 1854 Napoleone III versatissimo nelle teorie di quest'arma, ed a essa affezionatissimo poichè sa apprezzarne giustamente l'importanza nello spirito della moderna guerra, la riordinò completamente, scindendo affatto l'artiglieria montata da quella a piedi (da piazza), e sopprimendo il treno (che pur egli ristabilì nel 1860).

I 14 reggimenti d'artiglieria ed i 4 squadroni del treno furono surrogati da 16 reggimenti, dei quali 5 d'artiglieria a piedi, 7 d'artiglieria montata, e 4 d'artiglieria a cavallo.

Il reggimento pontonieri non variò.

L'arma d'artiglieria constò così di 17 reggimenti cioè:

60 batterie a piedi;
105 id. montate;
32 id. a cavallo;
34 id. da parco;
12 compagnie pontieri;
17 id. di deposito montate.

Eranvi inoltre:

13 compagnie di operai d'artiglieria;
5 id. armaiuoli;
5 id. di cannonieri veterani.

L'artiglieria della guardia si componeva di:

1 reggimento d'artiglieria a piedi (12 batterie a piedi ed 1 deposito);
1 reggimento d'artiglieria a cavallo (16 batterie a cavallo ed 1 deposito montato);
1 squadrone del treno degli equipaggi (3 compagnie).

Epperò eranovi in complesso:

19 stati maggiori di reggimento;
72 batterie a piedi;
105 id. montate;
38 id. a cavallo:
34 id. da parco;
12 id. pontieri;
19 quadri di deposito montati.

Ma l'imperatore le di cui cure sono continuamente rivolte a quest'arma, di cui egli si occupa fin da giovanili anni, con decreto del 20 febbraio 1860 modificonne un'altra volta l'organizzazione, contemporaneamente all'introduzione nelle batterie del cannone-obizzo, o cannone rigato.

Attualmente l'arma d'artiglieria è formata come segue:

Guardia imperiale.

1 divisione d'artiglieria a piedi;
1 reggimento d'artiglieria montato;
1 id. id. a cavallo;
1 squadrone del treno d'artiglieria.

Linea.

5 reggimenti d'artiglieria a piedi;
1 id. di pontonieri;
10 id. d'artiglieria montati;
4 id. id. a cavallo;
12 compagnie d'operai d'artiglieria;
2 id. d'armaiuoli;
6 squadroni del treno d'artiglieria:
4 compagnie di cannonieri veterani.

TRUPPE D'ARTIGLIERIA FORMATE IN REGGIMENTO.

Reggimenti d'artiglieria a piedi, montati ed a cavallo — Reggimento di Pontieri.

I reggimenti d'artiglieria montati sono composti nel modo seguente:

	PIEDE DI PACE			PIEDE DI GUERRA		
	UOMINI	CAVALLI da sella	CAVALLI da tiro	UOMINI	CAVALLI da sella	CAVALLI da tiro
Stato maggiore	21	38	»	21	59	»
Piccolo stato maggiore	36	36	»	36	36	»
Pelottone fuori rango	50	1	»	50	1	»
10 batterie montate	1390	252	400	2064	343	1480
Quadro di deposito	»	»	»	38	19	»
Totali	1497	327	400	2209	458	1480
Figli di truppa	21	»	»	21	»	»

Il numero dei cannonieri del quadro di deposito, quadro istituito soltanto in tempo di guerra, è variabile. — Il piede di guerra è stato calcolato a norma della forza fissata per 2 batterie di riserva e 8 batterie di campagna. Il piede di pace è stato determinato sulla base di 10 batterie montate.

Formazione delle batterie.

	1. BATTERIA MONTATA Piede di pace			2. BATTERIA DI RISERVA Piede di guerra			3. BATTERIA DI CAMPAGNA Piede di guerra		
	UOMINI	CAVALLI Sella	CAVALLI Tiro	UOMINI	CAVALLI Sella	CAVALLI Tiro	UOMINI	CAVALLI Sella	CAVALLI Tiro
Uffiziali.									
Capitano di 1ª classe	1	2	»	1	3	»	1	3	»
Id. di 2ª classe	1	2	»	1	3	»	1	3	»
Luogoten. di 1ª classe	1	1	»	1	2	»	1	2	»
Luogoten. di 2ª classe o sottotenente	1	1	»	2	4	»	2	4	»
Totali	4	6	»	5	12	»	5	12	»
Aiutante sott'ufficiale	1	1	»	1	1	»	1	1	»
Maresc. d'alloggio capo	1	1	»	1	1	»	1	1	»
Marescialli d'alloggio	8	6	»	8	8	»	8	8	»
Furieri	2	2	»	2	2	»	2	2	»
Brigadieri	12	6	»	12	6	»	12	6	»
Artificieri	6	»	»	6	»	»	6	»	»
Cannonieri serventi	42	»	»	72	»	»	62	»	»
Id. conducenti	51	»	40	120	»	180	94	»	140
Operai in ferro e legno	4	»	»	4	»	»	4	»	»
Maniscalchi	3	1	»	3	3	»	3	3	»
Sellai	2	»	»	2	»	»	2	»	»
Trombettieri	3	2	»	3	3	»	3	3	»
Figli di truppa	2	»	»	2	»	»	2	»	»
Totali	137	19	40	236	24	180	200	24	140

La batteria montata, che sul piede di guerra è addetta al servizio d'una batteria di cannoni da 12 rigati, conserva la sua formazione del piede di pace, eccetto le differenze indicate nella colonna nº 2. Quella poi addetta sul piede di guerra al servizio d'una batteria di campagna di cannoni da 4 rigati conserva pure la sua formazione del piede di pace, salvo le differenze indicate alla colonna nº 3. Il quadro della batteria di deposito è composto identicamente a quello d'una batteria montata in tempo di pace. Il piccolo stato maggiore d'un reggimento d'artiglieria montata, non che il pelottone fuori

rango, si compongono come nei reggimenti di cavalleria, salvo le modificazioni necessitate dalla specialità dell'arma.

Lo stato maggiore comprende: 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 5 capi squadrone (1 per ogni due batterie), 1 maggiore, 1 capitano istruttore di equitazione e del carreggio, 2 capitani aiutanti maggiori, 1 capitano tesoriere, 1 capitano di vestiario, 1 tenente aggiunto al tesoriere, 2 medici maggiori, 1 medico aggiunto, 2 veterinari, 1 veterinario aggiunto e 1 capo-banda.

Il reggimento d'artiglieria montato della guardia imperiale ha soltanto 8 batterie; il suo effettivo di pace è di 1412 uomini, 312 cavalli da sella e 608 cavalli da tiro, in tempo di guerra conta 1828 uomini, 397 cavalli da sella e 1200 da tiro; il reggimento ha 17 figli di truppa.

I reggimenti d'artiglieria a cavallo hanno la seguente composizione:

	PIEDE DI					
	PACE			GUERRA		
	UOMINI	CAVALLI Sella	CAVALLI Tiro	UOMINI	CAVALLI Sella	CAVALLI Tiro
Stato maggiore . . .	20	36	»	20	56	»
Piccolo stato maggiore	35	35	»	35	35	»
Pelottone fuori rango .	50	1	»	50	1	»
8 batterie a cavallo .	1112	530	320	1638	887	992
1 quadro di deposito .	»	»	»	34	27	»
Totali . . .	1217	602	320	1777	1006	992
Figli di truppa . . .	17	»	»	17	»	»

Formazione delle batterie.

	1 A CAVALLO			2 DI CAMPAGNA		
	UOMINI	CAVALLI Sella	CAVALLI Tiro	UOMINI	CAVALLI Sella	CAVALLI Tiro
Uffiziali	4	6	»	5	12	»
Sott'uffiziali	11	11	»	11	11	»
Brigadieri	13	13	»	13	13	»
Artificieri	6	2	»	6	6	»
Cannonieri servienti .	42	30	»	78	66	»
Id. conducenti	51	»	40	84	»	124
Operai in ferro ed in legno	4	1	»	4	»	»
Maniscalchi	3	1	»	3	3	»
Sellai	2	»	»	2	»	»
Trombettieri. . . .	3	2	»	3	3	»
Figli di truppa . . .	2	»	»	2	»	»
Totali . . .	137	60	40	206	102	124

Il quadro di deposito non è formato chein tempo di guerra, e il numero dei soldati semplici è variabile.

Il piede di pace è stato calcolato con 8 batterie a cavallo, e quello di guerra con 8 batterie di campagna addette al servizio d'una batteria di cannoni da 4 rigati. In questo caso conservano la formazione del piede di pace salvo le differenze qui sotto indicate nella colonna numeso 2.

Lo stato maggiore dei reggimenti a cavallo è come quello dei reggimenti montati. Vi è però un capo squadrone di meno. Il piccolo stato maggiore ed il pelottone fuori rango sono identici a quelli dei reggimenti montati. Il reggimento d'artiglieria a cavallo della guardia ha soltanto 6 batterie a cavallo; il suo effettivo è di 1114 uomini, 613 cavalli da sella e 432 cavalli da tiro in tempo di pace, e 1384 uomini, 789 cavalli da sella e 744 da tiro in tempo di guerra. Nell'uno e nell'altro caso ha 13 figli di truppa.

Il reggimento a piedi comprende:

	PIEDE DI					
	PACE			GUERRA		
	Uomini	Cavalli Sella	Cavalli Tiro	Uomini	Cavalli Sella	Cavalli Tiro
Stato maggiore . . .	21	41	»	21	62	»
Piccolo stato maggiore	36	»	»	36	»	»
Pelottone fuori rango .	58	2	»	58	2	»
16 batterie	1664	96	»	3030	96	»
1 quadro di deposito .	»	»	»	26	16	»
Totali . . .	1779	139	»	3171	228	»
Figli di truppa . . .	33	»	»	33	»	»

Il quadro di deposito è formato soltanto in tempo di guerra. L'effettivo di pace calcolato su 16 batterie a piedi; quello di guerra su 14 batterie d'assedio, piazza, costa o parco, 1 di riserva da campagna ed 1 di razzi o di montagna.

Formazione delle batterie.

	1 A PIEDI		2 D'ASSEDIO di piazza di costa o di parco		3 DI RISERVA		4 DI RAZZI o da Montagna	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Uffiziali	4	6	4	10	5	12	5	12
Sott'uffiziali	8	»	8	»	8	»	8	»
Brigadieri	8	»	8	»	8	»	8	»
Operai	10	»	10	»	10	»	10	»
Cannonieri serventi .	72	»	172	»	72	»	62	»
Trombettieri. . . .	2	»	2	»	2	»	2	»
Figli di truppa . . .	2	»	2	»	2	»	2	»
Totali . .	102	»	202	»	102	»	92	»

La batteria a piedi conserva sul piede di guerra la sua formazione del piede di pace, salvo le modificazioni indicate nelle colonne 2, 3 e 4, secondo il servizio che è chiamata a fare.

Il reggimento pontonieri comprende:

	PIEDE DI			
	PACE		GUERRA	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Stato maggiore	19	37	19	56
Piccolo stato maggiore	34	»	34	»
Pelottone *hors-rang*	49	»	49	»
12 compagnie	1258	74	1606	106
1 quadro di deposito	»	»	26	16
Totale . . .	1360	111	1734	178
Figli di truppa	25	»	25	»

Il quadro di deposito è formato in tempo di guerra. La compagnia di pontonieri è composta come una batteria d'artiglieria a piedi.

TRUPPE D'ARTIGLIERIA FORMATE IN DIVISIONI, COMPAGNIE E SQUADRONI AUTONOMI.

Divisione a piedi della guardia — Compagnie operai ed armaiuoli — Squadroni del treno — Compagnie di cannonieri veterani.

La *divisione d'artiglieria a piedi della guardia* comprende una batteria a piedi ed una compagnia di pontonieri; il suo effettivo è di 249 uomini e 14 cavalli in tempo di pace e 309 uomini e 23 cavalli in quello di guerra. Ha uno stato maggiore composto del capo-squadrone comandante; vi sono 4 figli di truppa.

Le *compagnie d'operai d'artiglieria* contano in tempo di pace 4 uffiziali e 72 uomini di truppa. In tempo di guerra il numero degli uomini di truppa è portato a 102.

Le *compagnie d'armaiuoli* hanno la medesima formazione che quelle di operai d'artiglieria sul piede di guerra.

Lo *squadrone del treno d'artiglieria* è composto come segue:

	PIEDE DI					
	PACE			GUERRA		
	UOMINI	CAVALLI		UOMINI	CAVALLI	
		Sella	Tiro		Sella	Tiro
Stato maggiore	8	12	»	8	20	»
Piccolo stato maggiore	3	3	»	3	3	»
Pelottone *hors-rang*	33	1	»	33	1	»
5 compagnie	355	66	150	915	155	1250
Totale	399	82	150	959	180	1250
Figli di truppa	11	»	»	11	»	»

Le compagnie del treno si smezzano in tempo di guerra. Lo squadrone dimezzato sul piede di guerra comprende 1844 uomini, 290 cavalli da sella e 2500 cavalli da tiro. La porzione principale prende la denominazione di *compagnia madre* (compagnie mère) e l'altra quella di *compagnia bis*. Queste diverse compagnie hanno una forza diversa secondo il servizio al quale sono impiegate, ed è:

		UOMINI	CAVALLI	
			da sella	da tiro
Compagnia madre	piede di pace	73	13	30
	piede di guerra	185	31	250
Compagnia bis	servizio dei parchi	180	26	250
	conducendo una batteria di cannoni da 12 rigati	146	26	180
	conducendo una batteria di cannoni da 4 rigati, cartucce di fanteria e razzi	106	26	120

Ogni compagnia madre comprende 3 uffiziali, 9 sotto-uffiziali, 8 brigadieri, 5 operai, 42 soldati, 4 trombe e 2 figli di truppa in tempo di pace. In tempo di guerra il numero dei soldati è aumentato di 112. Quando la compagnia si smezza il capitano rimane sempre alla porzione principale.

Lo squadrone del treno d'artiglieria della guardia ha due sole compagnie. Il suo effettivo di pace è di 210 uomini, 42 cavalli da sella e 120 da tiro. In tempo di guerra ha 370 uomini, 72 cavalli da sella e 500 da tiro quando non è dimezzato; in quest'ultimo caso è di 724 uomini, 116 cavalli da sella e 1000 da tiro.

Ogni *compagnia di cannonieri veterani* comprende 4 uffiziali, 8 sott'uffiziali, 12 caporali, 2 trombe, 112 veterani e 2 figli di truppa.

Materiale.

L'attuale sistema d'artiglieria francese è quello di Gribeauval, adottato nel 1765 a sostituzione del sistema Vallière, lasciato l'anno XI della repubblica, ed al quale si ritornò dopo le guerre dell'impero facendogli man mano subire quelle modificazioni e quei miglioramenti che i successivi progressi dell'arte delle artiglierie consigliarono.

Nel 1853 l'adozione del *cannone-obizzo*, dovuto agli studi dell'imperatore Napoleone III, iniziò per l'artiglieria un'êra novella di progressi e di potenza coll'introduzione delle artiglierie rigate, e fu il movente di quei straordinari perfezionamenti nei quali oggidì animosamente gareggiano gli artiglieri d'ogni paese, onde primeggiare e precedere gli altri a quell'ideale di perfezione che ben ancora non è definito.

Il cannone-obizzo da 12 di campagna adottato per le batterie montate, e qual misura transitoria per le bat-

terie a cavallo quello da 12 leggero (cannone da 8 forato al calibro di 121^{mm}), cagionarono l'abolizione del cannone da 8 e dell'obizzo da 15 cent.

Il sistema d'artiglieria di terra componesi attualmente delle 20 bocche a fuoco seguenti:

CANNONI *di bronzo* da 24 lib., da 16, da 12 da piazza, da 12 da campagna; *di ferraccio* da 24, da 16, da 30.

CANNONI-OBIZZI *di bronzo* da 12 e da 12 legg.

OBIZZI *di bronzo* da 22^c, 16^c, 12^c; *di ferraccio* da costa da 22^c (cannone-obizzo da 22^c), da piazza da 22.

MORTAI *di bronzo* da 32^c, 27^c, 22^c, 15^c; *di ferraccio* da 32^c. PROVINO da 19^c.

Le batterie montate hanno indistintamente 6 cannoni-obizzi da 12; quelle a cavallo 6 cannoni-obizzi da 12 legg., come già si è accennato. Però alle riserve dei corpi d'esercito ed alla riserva generale, havvi un certo numero di batterie montate o a piedi armate di 4 cannoni da 12 e di 2 obizzi da 16^c.

Ogni batteria montata traina 30 carri, cioè: 8 affusti dei quali 2 di ricambio, 12 cassoni per munizioni d'artiglieria, 6 cassoni per munizioni di fanteria, 2 carri di batteria e 2 fucine da campagna. — Le batterie di riserva non hanno cassoni per la fanteria, ma carreggiano in più 6 cassoni da munizioni d'artiglieria.

La batteria a cavallo non traina che 26 carri, mentre per l'ordinario non ha che 2 cassoni da munizioni di fanteria.

I pezzi ed i carri tutti sono tirati da 3 pariglie; gli affusti di ricambio da 2 sole pariglie.

Le batterie da montagna si compongono normalmente di 6 obizzi da 12^c, ma talvolta anche di 8. Ogni batteria ha seco 3 affusti di ricambio, 36 casse da munizioni da

obizzo, 18 da munizioni per la fanteria, 12 d'approvvigionamenti e ricambi, e 12 timonelle. Le batterie di 8 pezzi hanno affusti, casse e timonelle in proporzione.

Alla riserva ogni batteria da montagna ha 70 casse da munizioni da obizzo, 28 da munizioni di fanteria, 2 di approvvigionamenti e ricambi, 1 fucina da montagna guernita (2 casse), e 12 casse di utensili e corredi.

L'obizzo da montagna ed il suo affusto sono someggiati da muli, ovvero trainati.

Il pezzo è collocato in apposito basto, colla bocca verso la groppa del mulo, negli incastri degli arcioni e dei calastrelli, imbracato con una correggia di caricamento. La timonella è collocata a rovescio sullo stesso basto che il pezzo, il calastrello sul bottone; le due stanghe sono legate con correggie d'arcione. — L'affusto è caricato sul basto, colla sala disposta contro la faccia anteriore dell'arcione anteriore imbracato colla correggia di caricamento. Le ruote sono caricate sullo stesso basto dell'affusto, una per parte, legate con correggie d'arcione.

L'obizzo da montagna quando trainato, è attaccato da due muli in punta.

Le casse sono tutte quante portate sempre a dorso di due muli, in ragione di due per bestia.

Diremo della composizione degli equipaggi d'artiglieria di campagna e quelli da ponte, non che della combinazione dell'artiglieria colle altre armi, quando verremo a trattare la mobilizzazione.

Genio.

Durante i regni di Luigi XIV, di Luigi XV e di Luigi XVI il genio non aveva truppe. Le compagnie di minatori e di zappatori facevano parte dell'artiglieria.

La Convenzione creò le truppe del genio e durante la

repubblica e l'impero esse furono formate in battaglioni isolati.

La Restaurazione formò queste truppe in reggimenti, ordinamento che conservano ancora al giorno d'oggi.

Le truppe del genio comprendono nella:

Guardia imperiale

Divisione del genio (2 compagnie);

Linea

3 reggimenti del genio a 2 battaglioni ognuno;
2 compagnie di operai del genio.

Truppe del genio formate in reggimento.

Ogni reggimento del genio comprende:
Uno stato maggiore;
Un piccolo stato maggiore:
Due battaglioni di 8 compagnie ognuno;
Una compagnia di zappatori conducenti;
Una compagnia fuori rango.

La forza d'un reggimento del genio è la seguente:

COMPOSIZIONE DEL REGGIMENTO	PIEDE di PACE	PIEDE di GUERRA
Stato maggiore	16	16
Piccolo stato maggiore	43	43
Compagnia fuori rango	67	67
2 compagnie di minatori	184	316
14 id. di zappatori	1288	2212
1 id. di zappatori conducenti	56	137
Totali	1654	2791
Figli di truppa	36	36
Cavalli da tiro o da sella	12	220

In tempo di guerra gli uffiziali di compagnia sono montati.

Il grande ed il piccolo stato maggiore d'un reggimento del genio sono composti come quelli dei reggimenti di fanteria, tenuto conto del numero dei battaglioni. Lo stesso si può dire della compagnia fuori rango, nella composizione della quale entrano alcuni operai speciali all'arma.

La compagnia essendo l'unità tattica, eccone la composizione in tempo di guerra per ogni specialità:

Compagnia di zappatori o di minatori.

	UOMINI		CAVALLI	
	Uffiziali	Truppa	Uffiziali	Truppa
Uffiziali.				
Capitani in 1°	1	»	2	»
Id. in 2°	1	»	2	»
Luogotenenti in 1°	1	»	2	»
Id. in 2°	1	»	2	»
Totali	4	»	8	»
Truppa.				
Sergenti-maggiori	»	1	»	»
Sergenti	»	10	»	»
Furieri	»	1	»	»
Caporali	»	16	»	»
Capi-operai	»	6	»	»
Tamburini	»	2	»	»
Zappatori o minatori	»	122	»	»
Totali	»	158	»	»
Figli di truppa	»	2	»	»
Compagnia di zappatori conducenti.				
Uffiziali.				
Capitani in 1°	1	»	3	»
Id. in 2°	1	»	3	»
Luogotenenti in 1°	1	»	2	»
Id. in 2°	1	»	2	»
Totali	4	»	10	»
Truppa.				
Maresciallo d'alloggio capo	»	1	»	1
Id. d'alloggio	»	10	»	10
Furiere	»	1	»	1
Brigadieri	»	8	»	8
Maniscalchi	»	4	»	»
Sellai	»	4	»	»
Trombettieri	»	2	»	2
Zappatori conducenti	»	103	»	188
Totali	»	133	»	210
Figli di truppa	»	2	»	»

ANNOTAZIONI

Vi sono in ogni battaglione del genio:

1 compagnia di minatori;
7 id. di zappatori.

In tempo di pace il numero dei soldati semplici è di 66 uomini per le compagnie zappatori e minatori, e di 30 per quelli dei zappatori conducenti.

I cavalli della compagnia conducenti sono 12 in tempo di pace e 210 in tempo di guerra.

Gli uffiziali delle compagnie zappatori e minatori sono montati in tempo di guerra.

I quadri sono permanenti sì in tempo di pace che di guerra.

È generalmente addetta una compagnia dei zappatori ad ogni divisione attiva di fanteria.

Le compagnie di minatori marciano ordinariamente col parco del genio.

Il numero delle compagnie di zappatori, di minatori e di zappatori conducenti che sono addetti al parco del genio varia secondo la natura della guerra e delle operazioni probabili della campagna.

Indipendentemente dell'assortimento d'utensili che gli uomini devono portare, ogni compagnia ha un assortimento d'utensili portati da due cavalli o muli da basto e da una prolunga tirata da quattro cavalli.

TRUPPE DEL GENIO FORMATE IN DIVISIONI
O COMPAGNIE AUTONOME.

Divisione del genio della guardia — Compagnie operai del genio.

La *divisione del genio* della guardia imperiale comprende:

Uno stato maggiore	5
Un piccolo stato maggiore	1
Una sezione fuori rango	19
Due compagnie del genio	276
Una sezione di zappatori conducenti . .	12
Totale	313

Sonovi 36 cavalli da sella o da tiro, per gli uffiziali della divisione e per la sezione zappatori conducenti; sonovi 4 figli di truppa.

Una *compagnia operai* del genio consta in tempo di pace di 4 uffiziali e 92 uomini di bassa forza ed in tempo di guerra questi ultimi sono portati a 237, rimanendo l'effettivo dei quadri lo stesso.

SEZIONE IV.

Gendarmeria.

La legge del 17 aprile 1798 ha determinato le attribuzioni della gendarmeria, ed il decreto 1° marzo 1854 regola il servizio di quest'arma, che sotto il nome di carabinieri è stata istituita da noi nel 1814 al ritorno dei reali di Savoia nei loro Stati.

La gendarmeria francese è ordinata in reggimenti, legioni e squadroni. L'unità di comando e di amministrazione è la compagnia. L'arma è specialmente destinata ad assicurare il mantenimento della sicurezza pubblica, dell'ordine e dell'esecuzione delle leggi.

Le legioni sono ripartite nell'interno, su tutti i punti del territorio, ed appo i varii quartieri generali delle truppe mobilizzate.

Il comandante della gendarmeria presso il quartiere generale d'un esercito prende il titolo di *grand prévôt* ed è colonnello o luogotenente-colonnello. Quello addetto al quartiere generale di un corpo d'esercito o di una divisione si chiama *prévôt* (è capo-squadrone nel 1° caso e capitano nel 2°).

La gendarmeria e la guardia di Parigi si reclutano pella bassa forza nei diversi corpi dell'esercito, fra i militari che riuniscono le seguenti condizioni:

1° Aver almeno 25 anni e non aver oltrepassato i 40;

2° Aver la statura di 1^m,70 per la gendarmeria a piedi e 1^m,72 per quella a cavallo;

3° Saper leggere e scrivere correttamente ed avere una condotta illibata;

4° Aver servito attivamente almeno tre anni.

Gli aiutanti sott'uffiziali ed i sergenti maggiori di fanteria e marescialli d'alloggio capo della cavalleria, passano nella gendarmeria come brigadieri.

Per gli uffiziali; metà degli impieghi vacanti di tenente o sottotenente sono devoluti ai sott'uffiziali dell'arma e l'altra metà fra gli uffiziali di detto grado delle truppe a cavallo in età non minore di 25 anni e non maggiore di 35 ed avendo un anno di grado. Tre quarti delle vacanze di capitano sono devolute ai luogotenenti dell'arma ed un quarto ai capitani dell'esercito in età non minore di 30 anni nè maggiore di 40 ed aventi due anni di grado. Gli impieghi vacanti di capitano, tenente e sot-

totenente devoluti a uffiziali di detti gradi nell'esercito loro sono soltanto accordati dietro esami subiti ad un capo luogo di legione, davanti ad apposita commissione, onde constatare la loro idoneità pel servizio dell'arma; le vacanze dei gradi di luogotenente colonnello e capo squadrone sono devolute in totalità a militari dell'arma del grado immediatamente inferiore; le vacanze di colonnello sono devolute pei quattro quinti ai tenenti colonnelli dell'arma e per un quinto ai colonnelli delle truppe a cavallo (artiglieria, cavalleria e stato maggiore); i luogotenenti colonnelli delle ora dette armi possono concorrere per la gendarmeria, ma debbono perciò essere portati sulla tabella di avanzamento ed essere promossi colonnelli nella loro arma avanti di essere ammessi nella gendarmeria; infine i capitani, tenenti e sottotenenti dell'arma di fanteria per essere ammessi nella gendarmeria devono servire due anni nella cavalleria e sono pure sottoposti agli esami di cui sopra.

Le spese di marcia e di entrata in paga dei militari proposti per la gendarmeria, e che dopo la loro ammessione sono riconosciuti incapaci od indegni di farne parte sono a carico dei capi dei corpi dai quali tali militari provengono.

La gendarmeria è sottoposta:

1° Al ministro della guerra, per l'ordinamento, il personale, la disciplina ed il materiale;

2° Al ministro dell'interno, per l'ordine pubblico ed il casermaggio;

3° Al ministro della giustizia, per la polizia giudiziaria;

4° Al ministro della marina, per la sorveglianza della gente di mare, e pel servizio dei porti e degli arsenali.

L'arma si compone attualmente nel modo seguente:

1° Un reggimento di gendarmeria a piedi della guardia;

2° Uno squadrone di gendarmeria della guardia;

3° 26 legioni pel servizio dei dipartimenti;

4° Una legione pel servizio dell'Algeria;

5° 4 compagnie di gendarmeria coloniale;

6° La guardia di Parigi;

7° Una compagnia di gendarmi veterani.

Il *reggimento di gendarmeria della guardia* si compone di due battaglioni di 8 compagnie ognuno. Esso ha un grande ed un piccolo stato maggiore, una compagnia fuori rango ed i quadri delle compagnie, composti come un reggimento di fanteria, tenuto conto bene inteso, per lo stato maggiore grande e piccolo e per la compagnia fuori rango, che il reggimento si compone soltanto di 2 battaglioni. La forza del reggimento è di 1617 uomini.

Lo *squadrone di gendarmeria della guardia*, specialmente incaricato della sorveglianza delle foreste imperiali, ha la medesima formazione che uno squadrone di cavalleria, ma invece di essere comandato da un capitano in 1°, lo è da un capo-squadrone, ed ha per di più un tenente pagatore. Lo squadrone è forte di 141 uomini.

Le 26 *legioni* sono divise in compagnie (una per dipartimento), che si suddividono in luogotenenze e queste in brigate a piedi od a cavallo secondo le località. Le brigate sono normalmente di 6 a 5 uomini compreso il brigadiere. Quando oltrepassano questa cifra sono comandate da un maresciallo d'alloggio. La forza delle 26 legioni è di 19445 uomini e 14000 cavalli. Vi sono 13 legioni a 4 compagnie, e 13 a 3 compagnie.

Le legioni sono comandate da colonnelli o da luogotenenti-colonnelli; le compagnie da capi-squadroni o da capitani; le luogotenenze da capitani o da luogotenenti; le brigate da sott'uffiziali (marescialli d'alloggio o brigadieri).

La *legione pel servizio dell'Algeria* è divisa in quattro compagnie. Essa è forte di 729 uomini e 500 cavalli.

Le *compagnie di gendarmeria coloniale* sono divise come le altre in luogotenenze e brigate; la loro forza complessiva è di 524 uomini e 250 cavalli.

La *guardia di Parigi* è composta di due battaglioni di otto compagnie caduno, e di quattro squadroni. La forza di questa guardia è di 2896 uomini. Essa ha un grande ed un piccolo stato maggiore, ed una compagnia fuori rango, composti per una metà come quelli di un reggimento di fanteria e per l'altra come quelli di un reggimento di cavalleria.

Un colonnello ha il comando di questa guardia, ed ha sotto i suoi ordini due luogotenenti-colonnelli, uno per la parte a piedi e l'altro per quella a cavallo.

Le compagnie e gli squadroni hanno la formazione della loro rispettiva arma. La metà della paga e competenze dovute alla guardia di Parigi, sono pagate dalla città di Parigi e l'altra metà dal ministro della guerra. Questa guardia concorre colla compagnia di gendarmeria della Senna al servizio di pubblica sicurezza per la capitale della Francia.

La *compagnia di gendarmi veterani* è forte di 169 uomini.

SEZIONE V.

Truppe d'amministrazione.

La creazione delle truppe d'amministrazione è dovuta a Napoleone I, e tale istituzione è sempre andata migliorando fin all'epoca attuale.

Queste truppe comprendono:

Il corpo degli equipaggi militari;
Le sezioni di scrivani dell'intendenza militare;
Le sezioni d'infermieri militari;
Le sezioni di operai militari.

Nel corpo degli equipaggi militari l'unità di comando e di amministrazione è lo squadrone. Per gli scrivani di intendenza, gli infermieri e gli operai militari, l'unità di comando e di amministrazione è la sezione.

In tempo di pace come in tempo di guerra queste truppe sono poste presso i grandi centri d'azione amministrativa.

Come truppe esse sono sottomesse all'autorità militare per ciò che concerne la disciplina e l'istruzione.

Come agenti dei servizi amministrativi esse sono sotto gli ordini e la direzione dei funzionarii dell'intendenza militare.

Il *corpo degli equipaggi militari* comprende 6 squadroni di cui uno della guardia imperiale, e cinque della linea.

Ogni squadrone è comandato da un luogotenente-colonnello o da un capo-squadrone, e comprende:

Un grande stato maggiore;
Un piccolo stato maggiore;
Quattro compagnie di cui una di deposito;
Un pelottone fuori rango.

In tempo di guerra le compagnie si dimezzano e se ne formano otto, come è già stato detto per il treno d'artiglieria; il quadro qui retro della formazione dello squadrone, indica soltanto il piede di guerra senza dimezzamento.

Sono pure comprese nel corpo degli equipaggi militari quattro *compagnie d'operai*, le quali amministrandosi ognuna separatamente, sono però sotto il comando superiore del colonnello direttore centrale dei parchi del treno.

L'effettivo d'uno squadrone del treno si scompone nel modo seguente:

	PIEDE DI PACE			PIEDE DI GUERRA		
	UOMINI	CAVALLI da sella	CAVALLI da tiro	UOMINI	CAVALLI da sella	CAVALLI da tiro
Stato maggiore . . .	12	13	»	12	17	»
Piccolo stato maggiore	1	1	»	1	1	»
Pelottone fuori rango .	45	»	»	45	»	»
4 compagnie	636	192	146	1197	347	1168
Totali . .	694	205	146	1255	365	1168

La compagnia comprende 8 uffiziali, 11 sott'uffiziali, 16 brigadieri, 3 marescialli, 2 sellai, 1 valigiaio, 12 operai in legno e in ferro, 4 trombettieri, 2 figli di truppa ed un numero di soldati conducenti secondo che lo squadrone è sul piede di pace o su quello di guerra.

Le compagnie dello squadrone del treno della guardia imperiale hanno 50 soldati conducenti e qualche sotto uffiziale e brigadiere di più. In tempo di guerra il numero dei conducenti si aumenta in ragione dei bisogni del servizio.

Le compagnie operai sono composte nel modo seguente:

Uffiziali	6
Sott'uffiziali	10
Caporali	8
Capi-operai	8
Operai	68
Trombettieri	2
Totale . . .	102.

In tempo di guerra l'effettivo degli operai è portato a 150 uomini, ma è però variabile secondo le disposizioni ministeriali. Ogni compagnia ha due figli di truppa.

Sezioni di scrivani, infermieri ed operai militari. Le truppe addette al servizio dell'amministrazione sono ordinate in *sezioni* che prendono le seguenti denominazioni:

1° Sezioni di scrivani dell'intendenza militare;
2° Id. d'infermieri militari;
3° Id. operai militari d'amministrazione.

Gli uomini che formano le sezioni di scrivani dell'intendenza militare, son ripartiti negli uffizii dell'intendenza sia nell'interno che presso le truppe mobilizzate.

Le sezioni di infermieri si dividono nel modo seguente:

Sezioni di
- Infermieri
  - 1° Infermieri scrivani;
  - 2° Id. di visita:
  - 3° Id. pel servizio generale.
- Operai
  - 1° Operai scrivani;
  - 2° Id. pel servizio generale.

Le sezioni infermieri sono addette agli ospedali o ambulanze.

Le sezioni operai sono destinate al servizio delle sussistenze, del vestiario e degli attrezzi da campo. La prima sezione delle sussistenze comprende: muratori, fumisti, falegnami, tornitori, serraglieri, carradori e fabbri. Gli operai delle altre sezioni hanno le professioni di mugnai, panattieri, beccai e bottai.

Gli operai del servizio del vestiario comprendono gli operai in ferro, in legno, in corami, stagnini e imballatori.

Il servizio presso gli eserciti attivi è fatto da sezioni intiere o frazioni di esse.

Ogni sezione forma un corpo distinto tanto per l'amministrazione che per il comando.

Il numero e l'effettivo delle sezioni è determinato dal ministro della guerra proporzionatamente alle esigenze del servizio.

Le truppe di amministrazione hanno la seguente gerarchia:

Soldato;
Caporale;
Sergente e sergente-furiere;
Sergente-maggiore.

La metà dei sergenti, caporali e soldati è di 1ª classe. Il quadro permanente di una sezione di ogni servizio è il seguente:

Sott'uffiziali.

Sergente maggiore	1	3
Id. furiere	1	
Id. istruttore	1	

Caporali.

Istruttori	2	3
Scrivani	1	

Soldati.

Sarto	1	4
Calzolaio	1	
Trombettieri	2	
Totale		10
Figli di truppa		2.

Oltre a questo quadro permanente che risiede alla stanza fissa della sezione, la proporzione dei gradi nelle sezioni è determinata dal ministro della guerra nel modo seguente:

1° Per gli scrivani dei quattro rami di servizio (intendenza, ospedali, sussistenze, vestiario) e per gli infermieri di visita:

Sergente 1 per ogni 6 soldati;
Caporale 1 » 3 id.

2° Per gli infermieri e per gli operai del servizio generale:

Sergente 1 per 10 soldati;
Caporale 1 per 5 id.

La sezione è comandata da un uffiziale d'amministrazione del servizio a cui è addetto. Quest'uffiziale è assistito da un aiutante di amministrazione. Le attribuzioni del primo sono quelle del comandante di compagnia.

I distaccamenti delle sezioni, sono poste sotto il comando degli uffiziali di amministrazione degli stabilimenti ove sono impiegati.

Gli uffiziali di amministrazione che comandano le compagnie sono sotto la dipendenza dell'intendenza militare. Per tutto quanto concerne il comando, l'amministrazione ed il servizio delle sezioni sotto il rapporto dell'ordine pubblico e della disciplina generale esse dipendono dalla autorità militare.

Presso le sezioni vi sono ancora un certo numero di sott'uffiziali che hanno il nome di *allievi d'amministrazione*, destinati poi ad essere promossi uffiziali di amministrazione. Il reclutamento delle sezioni d'amministrazione si opera mediante arruolamenti volontari, uomini presi sul contingente annuale ed infine in circostanze eccezionali prendendo uomini nei diversi corpi dell'esercito. Per essere ammesso nelle dette sezioni fa d'uopo aver giustificato le qualità d'idoneità secondo le norme fissate dal ministro, e ciò secondo la specialità alla quale sono destinati.

Le competenze sono quelle della fanteria ed hanno inoltre un soprassoldo di lavoro.

§ 4 — C) *Personale amministrativo.*

Il personale amministrativo comprende nel suo insieme:

1° Uffiziali sanitarii . . . . { Medici-chirurghi; Farmacisti.

2° Veterinarii.

3° Uffiziali d'amministrazione { Intendenza militare; Ospedali; Sussistenze; Vestiario; Giustizia militare.

4° Interpreti militari.

Uffiziali sanitari. Questo corpo comprende i medici e i farmacisti.

Esso ha una gerarchia speciale la quale non comporta, nè direttamente nè per assimilazione, gradi militari.

I membri di esso hanno lo stato e la qualità d'uffiziale ed a questo titolo hanno diritto ad onori militari definiti.

Il personale degli uffiziali sanitarii è posto come agente dei servizii amministrativi sotto gli ordini dell'intendenza militare, ed è ripartito fra i corpi di truppa, gli ospedali e gli stabilimenti militari.

Esso comprende ora i seguenti uffiziali:

	ISPETTORI	PRINCIPALI		MAGGIORI		AGGIUNTI MAGGIORI		TOTALE
		1ª classe	2ª classe	1ª classe	2ª classe	1ª classe	2ª classe	
Medici	7	40	40	260	300	400	100	1147
Farmacisti . .	1	5	5	36	42	55	15	159
Totali .	8	45	45	296	342	455	115	1306

Veterinari militari. Questo corpo istituito per assicurare la conservazione dei cavalli dell'esercito e tutto quanto

riguarda la loro igiene e le cure da darsi, ha un personale ripartito fra i corpi di truppa a cavallo e gli stabilimenti della rimonta.

Il corpo ha una gerarchia particolare e non ha nessun rapporto con quella militare. Esso comprende oggi:

Veterinari	principali	5
Id.	in 1°	125
Id.	in 2°	139
Id.	aggiunti	96
Id.	praticanti	20
	Totale	385

Uffiziali d'amministrazione. Questi uffiziali sono reclutati nell'esercito fra i sott'uffiziali addetti alle sezioni di truppe d'amministrazione denominati *allievi d'amministrazione* in seguito ad esami.

Questi uffiziali hanno una gerarchia particolare che non comparta nessun'assimilazione ai gradi della gerarchia militare, ma sono sotto il regime delle leggi sullo stato degli uffiziali.

Le loro funzioni sono regolate secondo le condizioni di esistenza dei diversi servizi amministrativi di cui sono gli agenti. Così gli *uffiziali d'amministrazione degli uffizi* dell'intendenza militare, sono ripartiti negli uffizi di essa, e hanno il comando delle sezioni di *scrivani dell'intendenza;* quelli delle *sussistenze militari* sono ripartiti negli stabilimenti delle sussistenze ed hanno il comando delle sezioni di *operai militari d'amministrazione*; quelli degli *spedali,* sono direttori dell'amministrazione degli stabilimenti sanitarii e comandano sezioni d'*infermieri;* infine quelli del *vestiario ed accampamento,* ripartiti fra gli stabilimenti del loro servizio comandano sezioni di operai.

Questi quattro servizi avendo un'organizzazione identica in quanto alla gerarchia ne diamo la tabella seguente ove sono tutti compresi.

	SERVIZIO			
	degli ospedali	dell'accampamento e del vestiario	delle sussistenze	degli uffizi di intendenza
Uffiziali d'ammin. principali	10	3	10	15
Id. di 1ª classe	43	10	43	66
Id. di 2ª id.	44	11	44	67
Id. in primo	114	28	114	176
Id. in secondo	114	28	114	176
Totali . . .	325	80	325	500

Gli *uffiziali d'amministrazione della giustizia* militare sono divisi in addetti alla cancelleria dei tribunali militari, ed in addetti agli stabilimenti penitenziarii militari. Eccone il quadro organico:

		Cancelleria dei tribunali militari	Stabilimenti penitenziarii	Annotazioni
Uffiziali d'amministrazione	1ª classe	12	4	Aiutanti sott'uffiziali, sergenti-maggiori, sergenti furieri e sergenti-uscieri secondo i bisogni del servizio
	2ª id.	11	9	
Aggiunti d'amministrazione	1ª classe	10	8	
	2ª id	13	5	
Totali		46	26	

Infine sonovi gli *interpreti militari dell'Algeria* i quali formano un corpo con una gerarchia tutta speciale che non comporta nessun'assimilazione coi gradi militari. Essi sono impiegati sotto gli ordini delle diverse autorità militari a disposizione delle quali sono messi.

Sono nominati alle varie cariche della loro gerarchia speciale dal ministro della guerra o per delegazione dal governatore dell'Algeria, mentre tutti gli altri uffiziali d'amministrazione sono nominati dal capo dello Stato, dietro proposta del ministro.

Il numero degli *interpreti* titolari dell'esercito è ora di 40, cioè:

Interpreti principali	5
Id. di 1ª classe	8
Id. di 2ª id.	12
Id. di 3ª id.	15
Totale	40.

I militari ed i civili che domandano di entrare nel corpo degli interpreti devono superare esami di concorso il cui programma viene pubblicato ogni anno.

G. G. C.

(*Continua*)

AMMINISTRAZIONE MILITARE

L'Italia Militare, prendendo argomento ad una serie di lettere pubblicate dal giornale milanese *la Politica del Popolo* sull'amministrazione militare, si fa ad esporre alcune sue idee sulla materia e specialmente intorno alle condizioni del corpo d'intendenza militare ed alle sue attribuzioni in due articoli inserti ai N. 112 e 117. Il primo si raggira particolarmente sui programmi degli esami per l'ammessione nel corpo. Nel secondo, esposte le date dei vari ordinamenti dell'amministrazione militare dal 1600 fino ad oggi, è trattata la questione se sia miglior consiglio il *militarizzare* questo corpo come in Francia, oppure ricostituirlo come era da noi prima del 1853 in amministrazione civile, e si esaminano quindi alcune delle proposte fatte dallo scrittore della *Politica del Popolo*.

Il concetto che informa gli scritti dell' *Italia Militare* pare sia questo, che cioè, fatta eccezione dei pro-

grammi d'esami, nei quali vorrebbe introdotte alcune materie oltre a quelle che già vi sono comprese, nulla siavi da innovare nell'ordinamento attuale del corpo di intendenza militare e nelle discipline che ne reggono le attribuzioni.

Non sappiamo se l'*Italia Militare* si proponga di dar seguito a queste sue considerazioni, ad ogni modo le cose esposte nei suoi due articoli e le ragioni sulle quali si fondano, c'inducono a contrapporvi alcune osservazioni, salvo a continuare su questo soggetto se gli articoli futuri del prelodato giornale discordassero egualmente dalle nostre vedute.

Crediamo però utile dichiarare che il nostro scopo non è quello di fare l'apologia degli articoli venuti in luce sulla *Politica del Popolo*, dei quali anzi protestiamo di non aver conoscenza, oltre quel tanto che ci vien fatto di rilevare dall'*Italia Militare*. Lasciando adunque a quel giornale di difendere le sue proposte, noi ci limiteremo ad esporre il nostro pensiero intorno all'avvenire di un corpo quanto importante per le attribuzioni che è chiamato a disimpegnare in tempo di pace, altrettanto benemerito dell'esercito per i servizi resi nelle scorse campagne.

Ci si permetta poi nel nostro esame di dar la precedenza al secondo degli articoli dell'*Italia Militare*, poichè a noi pare più logico il trattar prima di ciò che riguarda l'ordinamento del corpo e le sue attribuzioni, per quindi passare ai programmi degli esami che ne debbono essere naturalmente conseguenza.

Secondo l'*Italia Militare* nè il ripristinamento in amministrazione civile, nè la completa *militarizzazione* sarebbero proprii per il corpo d'intendenza militare. A sostenere questo suo asserto dice che inconvenienti gravissimi si incontrano in ambedue i modi di organizzazione. Noi pure concorriamo a riconoscere la poca convenienza, di-

remo quasi la impossibilità di ritornare al sistema vigente prima del 1853, ma non possiamo ammettere gl'inconvenienti ch'essa teme sarebbero per sorgere quando il corpo fosse esclusivamente militare.

L'*Italia Militare* crede che in questo caso gli uffiziali amministrativi non sarebbero più liberi nel disimpegno dei loro doveri riguardo alle truppe, perchè dovrebbero in ogni tempo ed in ogni circostanza riconoscere la inesorabile forza del regolamento di disciplina militare, ed allora non sa come un sotto-commissario di guerra col grado di capitano potrebbe sindacare un consiglio d'amministrazione ed alcune volte perfino annullare le operazioni di questo il quale è presieduto da un colonnello, o per lo meno da un maggiore.

Ci perdoni l'*Italia Militare*, ma a noi pare che cotesta sua argomentazione sia piuttosto speciosa che fondata. Di fatto, oltrechè non ci consta che il grado effettivo militare sia d'impedimento agli uffiziali amministrativi francesi nello adempiere ai loro doveri, se reggesse la obbiezione, non sarebbero possibili gli stessi consigli di amministrazione dei corpi, poichè il regolamento di disciplina potrebbe soffocare qualunque discussione in seno dei medesimi, quando le opposizioni movessero dagli ufficiali subalterni che ne fanno parte.

Se adunque il regolamento di disciplina non nuoce alla libertà d'azione di cotesti membri dei consigli, non si saprebbe vedere il perchè debba essere d'incaglio al funzionario d'intendenza quando questo corpo fosse esclusivamente militare.

Noi portiamo opinione che i contrasti fra i consigli di amministrazione dei corpi e gli ufficiali d'intendenza non possono in modo alcuno rivestire il carattere che l'*Italia Militare* mostra di temere, e perciò riteniamo non avverrebbe mai il caso, che, a proposito di questioni di amministrazione, avesse ad intervenire il regolamento di disciplina.

Che se poi vogliasi ritenere come un insulto alla disciplina il rifiuto degli ufficiali amministrativi di sanzionare operazioni dei consigli le quali si trovino in urto colle disposizioni dei regolamenti, allora converrà anche considerare come tale il contegno di una sentinella che non permetta la violazione della sua consegna per parte del proprio superiore.

Il sistema del *juste milieu* inaugurato dal Regio Decreto 26 dicembre 1853, ben lungi d'aver trovato il *punto preciso in cui doveva essere collocato il corpo d'intendenza militare nell'esercito*, ha creato per i funzionari che vi appartengono una posizione difficile sempre e talvolta falsa.

Infatti, checchè se ne dica, non ostante l'assimilazione, (che l'*Italia Militare* dice conferta coi gradi stessi del corpo reale di stato maggiore, quasi che questo corpo abbia gradi differenti da quelli delle altre armi), i funzionari suddetti sono sempre, rispetto agli ufficiali dell'esercito quel che erano prima dell'ordinamento 1853. Diremo meglio, si trovano oggidì in una condizione molto inferiore. E, valga il vero, prima di quella data almeno sapevano di essere impiegati civili, ma chi saprebbe ora definire lo *stato* loro?

Il regolamento di disciplina stabilisce che *essi devono obbedienza, rispetto e deferenza a tutti gli uffiziali superiori al grado cui sono rispettivamente assimilati, e che hanno diritto quando sono in divisa e nello esercizio delle loro funzioni all'obbedienza dei sott'uffiziali, caporali e soldati ed in ogni circostanza al loro rispetto e deferenza.*

In altri termini pei *doveri* sono considerati come militari, pei *diritti* no.

Se con questo sistema si ebbe in mira di *togliere l'occasione di suscettività del militare*, conviene dire che gli autori del medesimo credessero gli uffiziali assimilati incapaci di analoghi sentimenti.

Ma, prescindendo anche da ciò, stabiliti come lo sono

dal regolamento di disciplina i rapporti fra gli ufficiali dell'esercito ed i funzionari amministrativi, ed ammessa coll'*Italia Militare* la possibilità di pressione del superiore sull'inferiore a proposito di divergenze amministrative, cred'ella che possa esservi nell'assimilazione guarentigia d'indipendenza per il corpo d'intendenza militare?

Pensiamo superfluo il voler dimostrare maggiormente che il conferimento dei gradi effettivi ai funzionari d'intendenza non porterebbe al libero esercizio delle loro incombenze maggior detrimento di quello che risulti dalla sola assimilazione.

Faremo ora conoscere gli inconvenienti dell'attuale ordinamento del corpo d'intendenza militare.

E primieramente quasi che non bastasse l'ibrida posizione fatta dal regolamento di disciplina agli assimilati in genere, a petto di quella degli altri ufficiali, per i funzionari d'intendenza militare essa è ancora peggiore perchè non hanno tutti i vantaggi di cui godono altri personali assimilati, ad esempio i medici militari, i veterinari ed i cappellani. — Infatti, tralasciando anche di parlare della differenza negli stipendi, mentre il servizio da questi prestato nel corpo rispettivo è calcolato per gli effetti della legge sul reclutamento come servizio militare, egual cosa non succede per il corpo d'intendenza. Di modo che può verificarsi il caso che ci dicono succeduto, di un sotto-commissario di guerra, il quale chiamato al servizio militare ed assegnato al corpo d'amministrazione, ebbe a trovarsi direttamente sottoposto non sappiamo se ad un caporale o ad un sergente, che, durante una delle scorse campagne, eragli stato destinato in qualità di attendente.

Se ciò sia per giovare al decoro del corpo d'intendenza militare e a quella morale autorità di cui vorrebbe essere circondato in faccia alla truppa, giudichi l'*Italia Militare* stessa.

Eppure per molte altre cose, per esempio per le formalità a compiersi e gli obblighi imposti in occasione di matrimonio, e per gli effetti dipendenti dalla legge sullo stato degli ufficiali, e da quello sull'avanzamento e sulle giubilazioni i funzionari amministrativi sono trattati nè più nè meno che gli altri ufficiali dell'esercito.

Quanto al servizio in tempo di guerra è vero che tanto il corpo di stato maggiore che quello d'intendenza militare sono scompartiti presso le truppe e presso i quartieri generali, come pure che in campagna entrambi sono dipendenti da *generali* estranei ai loro corpi; — ma dubitiamo assai che le loro attribuzioni siano delimitate in modo da avere l'uno la sopraintendenza per la parte strategica e tattica, e l'altro la sopraintendenza dei servizi amministrativi, e ci permettiamo di credere che il capo di stato maggiore di una divisione, ed il commissario di guerra non occupino quella posizione *parallela* che *l'Italia Militare* pare voglia far credere, ma che piuttosto, allo stato delle cose, questo da quello effettivamente ed intieramente dipenda.

Non sappiamo poi il perchè l'*Italia Militare* faccia il confronto delle paghe del corpo d'intendenza militare, con quelle del solo corpo di stato maggiore, attribuendone la differenza all'obbligo in cui sono gli ufficiali di quest'ultimo corpo di tenere più cavalli ciascuno. Non vi sono forse altri corpi nei quali gli ufficiali non siano in obbligo di tener cavalli e che pure hanno paghe superiori a quelle dell'intendenza?

Quanto a noi siamo persuasi che l'inferiorità degli stipendi, nella scala dei quali l'intendenza militare occupa l'ultimo gradino fra i personali assimilati a grado militare contribuisca non poco a mantenere il corpo in una posizione inferiore nella considerazione dei molti che si fanno a dedurre l'importanza dei servizi dalle tabelle delle paghe, mentre per contro i soprassoldi di campagna assegnati

allo stesso corpo servono ad attirargli non poche gelosie.

Ma è da notare che la paga di pace costituisce la regola, e i soprassoldi l'eccezione; per cui, fatti i debiti conguagli, crediamo che i funzionari amministrativi non abbiano gran che da lodarsi della liberalità dei loro assegni da guerra.

Del resto l'*Italia Militare* non deve ignorare che il punto di partenza nello stabilire le paghe della intendenza militare non furono quelle del corpo di stato maggiore nè di alcun altro corpo od arma dell'esercito, ma bensì quelle degli impiegati del ministero della guerra, alle quali ci vollero uguali. Ma è dessa economicamente paragonabile la posizione stabile di tali impiegati con quella nomade dei funzionari d'intendenza? E le costosissime spese di uniformi le quali non escludono quelle del vestiario borghese? E le frequenti traslocazioni? E l'essere pressochè sempre obbligati di appigionare alloggi mobigliati per l'instabilità stessa della dimora e per l'impossibililà di trascinarsi dietro il mobiglio da Susa a Taranto o a Noto?

La natura di questi nostri appunti non ci consente di entrare in altri particolari oltre quelli già trattati per segnalare più diffusamente gli inconvenienti dell'ordinamento attuale del corpo d'intendenza militare — e perciò passiamo ad occuparci dell'esame fatto dall'*Italia Militare* di alcune proposte contenute negli articoli della *Politica del Popolo*.

Qui ci si presenta per la prima la istituzione di intendenti militari ispettori, e a questo proposito l'*Italia Militare* vorrebbe che le loro incumbenze si limitassero all'ispezione degli uffici d'intendenza militare e servizi dipendenti. Ma, di grazia, non hanno già gli intendenti militari di dipartimento l'obbligo di compiere semestralmente tali ispezioni? Tutto si ridurrebbe adunque, se ben

abbiamo compreso, a renderle forse trimestrali e a far cambiare il titolo agli intendenti militari di dipartimento in quello d'intendenti militari ispettori. Non franca la spesa di parlarne.

Circa allo stabilire che codesti ispettori abbiano inoltre l'incarico di saldare le contabilità dei corpi, questa non sembra all'*Italia Militare* cosa molto consentanea alla specialità degli ispettori del corpo d'intendenza militare, perchè, dice, converrebbe allora che si creassero nuovi ispettori pei corpi per quanto riguarda la disciplina interna, l'istruzione, l'andamento in generale dei servizi, materie queste estranee all'educazione del personale amministrativo.

A noi pare invece che se l'incarico d'ispezionare i corpi per la disciplina interna, l'istruzione, ecc., deve essere affidato ai generali ispettori, poichè, sarebbe per lo meno, ridicolo il solo pensare di affidarlo ad ufficiali amministrativi — l'ispezione ed il saldo delle contabilità dei corpi converrebbe per contro assai bene agl'intendenti ispettori appunto perchè questa è una materia perfettamente consona all'educazione del personale amministrativo. Nè perciò sarebbe punto mestieri di creare nuovi ispettori per le materie estranee all'amministrazione, poichè queste sarebbero sempre riservate agli attuali generali ispettori i quali potrebbero essere allora di numero più ristretto.

Per quanto riflette la liquidazione degli averi degl'impresari, noi crediamo che le stesse ragioni che indussero il ministero della guerra ad applicare il sistema dei crediti aperti in capo agli uffici d'intendenza militare per la corresponsione degli acconti agli impresari, militeranno a favore tanto della verificazione dei deconti per parte degli uffici stessi, quanto del deferimento delle liquidazioni definitive e dei saldi agli uffici dipartimentali, quando sarà venuto il momento di effettuare il discen-

tramento amministrativo nel dicastero della guerra. E ci conferma in tale nostro pensiero il fatto che, trattandosi nelle liquidazioni definitive di rivedere le intiere contabilità, il lavoro è più considerevole e richiede un tempo maggiore che non il corrispondere abbuonconti.

Ma di ciò basti, giacchè la nostra meta era quella specialmente di constatare che non solo non vi sarebbero da lamentare gli inconvenienti esposti dall'*Italia Militare* quando si *militarizzasse* completamente il corpo d'intendenza, ma sarebbe questo il mezzo più semplice di far scomparire quelli ora esistenti.

Conseguenza di siffatto ordinamento sarebbe forse quella che si dovrebbe variare il modo di reclutamento del corpo. E il miglior metodo da adottarsi pare a noi che sarebbe quello attualmente stabilito per il corpo di stato maggiore di prendere cioè dall'esercito ufficiali inferiori che dimostrassero attitudine alle cose amministrative, i quali, previo un corso regolare di appropriati studi e dopo rigorosi esperimenti venissero ammessi nel corpo in qualità di sotto commissarii aggiunti.

I programmi degli esami potrebbero allora essere portati ad un punto tale da non lasciare alcun dubbio che i funzionari nuovi ammessi fossero per ogni riguardo degni di occupare anche da noi quel posto che negli eserciti i meglio organizzati loro è assegnato.

Quanto al personale occorrente per le scritturazioni ecc., si potrebbero ammettere giovani che percorressero la carriera d'impiegati d'*ordine*, dai quali, pur non pretendendo molte cognizioni scientifiche, si dovrebbero però rigorosamente esigere le qualità che sono indispensabili a cosiffatti impiegati, ad esempio la calligrafia di cui è oramai generale il difetto.

Prima di finire aggiungeremo essere necessario di stabilire in modo *preciso* e *legale* la posizione degli ufficiali

amministrativi, e ripeteremo che il sistema dell'assimilazione, appropriato forse nel 1853 come termine di transizione nel trasformare un'amministrazione la quale prima era assolutamente civile, a fronte degli inconvenienti di cui abbiamo tenuto parola, è inammessibile come ordinamento stabile e definitivo.

E poichè non è possibile ritornare all'antico sistema, di amministrazione civile, ci pare il minor male quello di *militarizzare* completamente il corpo d'intendenza militare, dandogli inoltre un centro direttivo — poco importa se col nome di comitato o altro — il quale avesse per iscopo principale di imprimere ai servizi amministrativi un andamento uniforme, di conservare le buone tradizioni di amministrazione militare, e di promuovere nei diversi rami dipendenti l'introduzione di quei progressivi miglioramenti che lo studio e l'esperienza dimostrassero utili o necessari.

** Funzionario d'intendenza militare.*

GRANDI COMANDI

PER LE

ARMI SPECIALI

Avendo dato alle stampe a pag. 95, vol. III, anno VII di questa *Rivista militare* un lavoro intitolato: *L'arma del genio negli eserciti*, nel quale si dimostrava la necessità di creare per ciascun'arma speciale una propria direzione generale, ci siamo renduti accorti che cosiffatto concetto non era stato inteso a quel modo ch'era nostra mente. In verità fummo poco diffusi nel determinare la maniera di recare ad atto quell'istituzione, e in generale nel corso del lavoro ci rimanemmó dal forzare quasi l'opinione del lettore con prolissi ragionamenti, facendo tesoro soprattutto di fatti ed esempli storici, e seguendo il costume di quegli scrittori di storia, i quali, dal colo-

rito del racconto anzi che da diffuse teoriche, lasciano uscir fuori l'idea segreta che governa gli avvenimenti. Ma se il nostro pensiero non parve chiaro e noi ci affrettiamo di esplicarlo.

Pertanto veniamo al modo pratico di attuare la direzione generale, premettendo che tutto quello che diciamo intendiamo affermare non pure pel genio, ma anche per l'artiglieria e lo stato maggiore, il quale ultimo corpo abbiamo nel corso dei nostri studi compreso sempre tra le armi speciali, parendoci abbastanza speciale per poterlo escludere, come si costuma, dal consorzio di cosiffatte armi.

Per costituire una vera direzione generale è mestieri risolvere un problema, il quale riposa su i tre dati seguenti:

1° Restare intatta l'autorità e la risponsabilità ministeriale;

2° Porgere al capo di ciascuna delle tre armi il prestigio, l'importanza e quella determinata libertà di azione nella sfera di sua attività, indispensabile massime a chi regge i destini di corpi, i quali più o meno hanno tutti per base un elemento speciale, tecnico, scientifico;

3° Non creare un dualismo funesto nel seno di un'istessa arma.

Procediamo col metodo dell'eliminazione.

Quando si parla di direzione generale le menti, per certo abito contratto, ricorrono all'idea d'una direzione, parte del ministero, operante in suo nome, risiedente in esso e avente a capo un maggior generale. Sarebbe questa la nostra direzione generale? Sarebbe sì un progresso il crearne una per ogni arma, ma non peneremo gran fatto a dimostrare che il problema posto di sopra non riceverebbe la sua soluzione; imperocchè appunto con questa istituzione si urterebbe nello scoglio del dualismo, delle fazioni in un'arma istessa, e si perpetuerebbe

lo sconcio che il presidente del comitato, naturale capo del corpo, sia per l'altezza del suo grado e sia per la natura delle attribuzioni che gli competono di diritto, sarebbe in fondo dipendente da un suo inferiore non ministro. L'armonia o la scissura di un corpo poggerebbero affatto sul carattere dell'individuo preposto a reggere la direzione generale, e non sulla intima razionalità dell'istituzione. In definitivo o la direzione generale assorbirebbe il comitato, o questo quella, con manifesto sfregio alle due forze, il ministero e il corpo, che formano i primi due dati del nostro problema, e con nocumento immensurabile all'andamento del servizio. Per rimediare al male di avere corpi senza capo noi daremmo difilati nell'inconveniente di crearli a due teste; il che risolverebbe poco, risolvendo troppo. Gli è già qualche tempo che l'aquila a due teste non impenna le ali che a voli palustri.

È questo il vero, senza illudersi. Eliminiamo adunque questo termine che non soddisfa ad alcuna delle tre condizioni del problema, e che non sarebbe nemmanco un palliativo meschino.

Nella questione che ci occupa abbiamo fatto un passo, essendoci convinti della necessità di non separare il comitato dalla direzione generale. È forza dunque fondere questi due rami. Vediamo ora in qual modo effettuare la fusione.

Il lettore si rechi alla memoria che nel numero citato di questa *Rivista* abbiamo dimostrata la necessità che ciascuna delle armi speciali abbia a capo un generale assimilato a general d'armata. È questa una premessa, la quale se non forma una condizione *sine qua non* del nostro sistema, aggiungerà per lo meno forza al ragionamento.

Ora, ciò posto, v'ha due modi di fusione. Esaminiamoli successivamente.

Il primo modo sta nel distruggere il comitato, siccome

un corpo vivente di vita propria, nel costituirlo parte della direzione generale — parte essa stessa del ministero e dimorante ne' suoi domini — e in guisa che codesto direttore generale fosse insieme il presidente del comitato.

Cosiffatta soluzione dà evidentemente nell'assurdo.

Mettiamo dall'un canto lo sconcio che un generale, assimilato a generale d'armata, diverrebbe strumento immediato del ministro; togliamo che un simile generale, divenuto per avventura ministro della guerra, non potrebbe l'indomani della sua uscita dal ministero andarsi di nuovo a rincantucciare in un angolo del ministero istesso; ma non possiamo porre pure da banda il male che tornerebbe dal distruggere quell'utilissima istituzione del comitato, in cui uomini invecchiati nell'arte discutono le materie tecniche con la libertà della scienza. E' distrutto sarebbe il comitato, quando esso fosse costretto a vivere sotto l'influenza di un presidente che rappresenta la volontà ministeriale. Anche su di ciò non illudiamoci.

Questa seconda soluzione per conseguenza non tiene conto del secondo dato del problema, imperocchè annulla quella certa indipendenza della scienza, toglie il prestigio al capo del corpo, evira il corpo istesso, e rende i suoi destini mobili, come mobili sono i ministri che rapidamente si succedono. Tali sconci del resto sono pure indipendenti dal grado del capo del corpo, ossia sono costanti tanto se il direttore è generale, quanto s'egli è semplice luogotenente generale.

La questione com'è stata posta, e nel modo che si è andata svolgendo, tocca di per sè alla sua soluzione. È questo il vantaggio del metodo *ab absurdo*. Fondere pertanto dobbiamo e comitato e direzione generale, ma non sì che entrambe sieno assorbite dalla potenza ministeriale. Che resta? Comporre le due branche in un albero

solo, dipendente ma separato dal ministero, nel modo dei comandi di dipartimento, i quali se piegano dinanzi all'autorità del ministero si muovono in pari tempo in una propria sfera che li rende qualcosa e non nonnulla. E, se i nomi sogliono trarre in errore, noi proporremmo per analogia di chiamare la direzione generale gran comando del genio, dell'artiglieria e dello stato maggiore.

Ci si obbietterà per fermo: il vostro gran comandante sarà sempre un dipendente dal ministro della guerra, possibilmente suo inferiore. È appunto questo quel che vogliamo. Tutto l'esercito deve ubbidire al ministro della guerra, il quale per noi non ha grado, ma è ministro. Trovateci, in tempi che non fanno concessioni a pregiudizi, un capitano che sia un Carnot, fatelo pure ministro della guerra, e l'esercito piegherà la fronte, non mica al capitano ch'è disparito, ma all'intelligenza che fu prescelta dalla voce della pubblica opinione, dal senno del re e dalla fiducia del parlamento a reggere le cose della guerra. Dipendere però non significa non essere, ma suona avere diritti sposati a' doveri, avere una sfera propria, la quale è pari a intangibile santuario. La licenza non sopporta freno, ma la vera libertà è assoluta sottomissione alla legge. Le forze dello stato si ubbidiscono in fra loro senza esautorarsi. Non è questo il caso eziandio dei generali d'armata dipendenti dal ministro allo spesso luogotenente generale?

Adunque la sola combinazione razionale e che risponda a tutti i dati del quesito sta nella fusione della direzione generale e del comitato, fatta in guisa che quell'unico capo sia l'espressione di un corpo compatto, il quale, se con isvariati legami è congiunto ad altri corpi dello stato, vive pure di una vita autonomica, rispondente al suo peculiare e ben definito ufficio. A questo modo il dualismo è distrutto, l'importanza del corpo è assicurata, l'autorità ministeriale è salva.

Il gran comando ha l'iniziativa di tutte le proposte, senza toglierla al ministero, il quale la conserverebbe ugualmente quando ne volesse fare uso; il comitato poi del gran comando discute, delibera e verbalizza — ci si passi l'espressione burocratica —; il ministero, potere esecutivo, opera a seconda del proprio giudizio, esercitando quell'autorità che gli compete per la responsabilità che esso solo ha dinanzi al potere legislativo del parlamento; ma nel modificare il voto del comitato è tenuto a prendere atto delle deliberazioni di questo, e a motivare il perchè non le adotta. In tal modo operano al presente i ministri quando non seguono il parere del consiglio di stato o della corte dei conti. Così facendo gli atti verbali del comitato hanno un valore, perchè diventano i documenti giustificativi o il contrario del ministero — Effettuando con queste proposte eziandio negli affari un razionale dicentramento, l'amministrazione centrale rimarrebbe sgravata d'un peso da cammello, chè ora non le reca lieve impaccio. Il ministero, più d'ogni altro andrebbe lieto di tale riforma.

Non spenderemo maggiori parole per provare la verità della soluzione nostra, parendoci ch'essa s'imponga di per sè alla mente per la sua istessa semplicità. Qui non facciamo che esporre il semplice concetto; una commissione mista, appositamente nominata, potrebbe studiare tutti i minuti particolari per incarnare l'idea principale, e definire con precisione i limiti delle reciproche attribuzioni.

Faremo solo osservare essere agevolissimo benanche il passaggio dal presente al futuro ordine di cose. Gli uffici di presidenza dei comitati si tramutino in uffici delle direzioni generali o grandi comandi, incorporandovi pel necessario aumento di faccende il personale militare delle divisioni tecniche del ministero. E con ciò non vi sarebbe nella trasformazione alcuna scossa e, quel che più monta, nessun aumento di spesa.

Abolita la direzione generale delle armi speciali al ministero sorge la necessità di sostituirla con altra istituzione, la quale deve rispondere ai bisogni dell'amministrazione, alla trasmissione delle carte, dev'essere, in una parola, il ponte, il veicolo tra il ministero e il gran comando di ciascun'arma.

Farebbe dunque parte del ministero, per ogni arma, una divisione amministrativa, civile, burocratica, a quel modo che di presente tra il consiglio superiore o comitato degli istituti militari e il ministero corre soltanto una divisione dei detti istituti. Un semplice capo di divisione non essendo rivestito di autorità alcuna, attenderebbe al corso degli affari, senza ledere la suscettività del gran comando e, vi ha fondata ragione di crederlo, senza esercitare influenza alcuna sull'animo del ministro; di guisa che il gran comando terrebbe ad onore l'ubbidire ad ordini che considererebbe come emanati dalla volontà diretta del ministro.

Una dichiarazione personale innanzi di por termine. Entrato in tale regione abbandono il pronome plurale noi, e fo ritorno a quello individuale, che m'è più caro.

Leggendo i miei studi vi è stato taluno, il quale ha sospettato ch'io scrivessi sotto l'inspirazione di qualche alto personaggio. Chi mosse di simili dubbi conosce poco non pure il mio carattere, ma quell'indipendenza e dignità di scrittore a cui mi sono sempre inspirato, anche quando viveva sotto le insidie e le pressioni d'un governo corruttore.

Anzi che inspirarmi a riguardi personali io ho inteso svolgere idee che si trovano in germe negli atti del parlamento, e ho voluto proporre per le armi speciali un ordinamento che fosse in accordo col sistema costituzionale. Di fuori al flusso dei ministri, e restando intatta la loro responsabilità, io ho sentito il bisogno di trovare un modo da costituire le armi speciali come corpi saldi, di

guisa che elle non abbiano a risentire troppo le scosse d'un cangiamento ministeriale — che spesso spesso potrebbe far vacillare l'edifizio sulle sue fondamenta — e in forma che acquistino l'importanza che loro è dovuta. Parmi che ciò debba importare all'intero esercito e non soltanto a qualche individualità.

La questione che ho sollevata io la reputo gravissima, e credo che da essa dipenda in molta parte lo splendore e l'avvenire delle armi speciali. E però nutro piena fiducia che da chi ha mente elevata non si vorrà impicciolire, nè porre da banda con una indifferente scrollatina del capo.

Non accetto adunque l'onore di essere il Laguerronière di qualunque autorità al mondo, e voglio intera la responsabilità dei miei concetti. Il che affermo ad onor del vero, e non mica perchè volessi menar vanto di concepimenti, i quali reputo d'altronde sì modesti da non offrire ragione alcuna d'insuperbire senza manifesta e leggera insipienza.

N. Marselli
Capitano nel Genio.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Introduzione allo studio dell'arte militare, per A. Ricci, *capitano di stato maggiore (pubblicato dalla tipografia G. Cassone e Comp, in Torino, 1863, tra i volumi della* Piccola biblioteca dell'esercito, *prezzo L. 4)* (1).

II.

Dopo aver ragionato nel primo capitolo sui migliori modi di completare ordinatamente i varii elementi militari, l'autore consacra il secondo capitolo in discutere sulle questioni relative all'impiego di cotali elementi, ovvero sull'*azione delle armate*.

Questo capitolo va diviso propriamente in tre parti principali corrispondenti ai tre periodi in cui l'autore divide una

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, anno VII, vol. III, pag. 318

guerra, cioè: 1° un prologo; 2° un'azione propriamente detta; 3° una conclusione.

Nella prima parte entrano tre rami parziali dell'arte militare; cioè: la politica della guerra, la geografia militare e la mobilizzazione degli eserciti.

Nella seconda, sei rami: strategia, logistica, gran tattica operazioni secondarie, *operazioni speciali* e *psicologia militare.*

L'ultima parte abbraccia due soli rami: la *diplomazia militare* e la *politica finale della guerra.*

Cosicchè in complesso questo secondo capo si suddivide in 12 paragrafi, dei quali ecco i singoli sommarii.

§ 1° *Della guerra in generale:* Della guerra. Tre periodi distinti di essa. Della parte politica e della parte militare. Intima relazione fra le due parti. Divisione della materia del Capo II. La parte politica inizia e chiude la guerra. Della diplomazia militare. Uffizio di essa.

§ 2° *Della politica della guerra:* La guerra è la sostituzione dell'azione militare all'azione politica. Dell'offensiva e della difensiva politica. Dell'opportunità politica della guerra. Dati ipotetici per la soluzione di tale questione. Esempi tratti dalla storia. Dell'offensiva e della difensiva militare. Questione di utilità. Vantaggi dell'offensiva. Sue difficoltà. Questione di opportunità. Dati ipotetici per la sua soluzione. Questione sulla estensione a darsi alla guerra. Dati razionali. Della pace di Villafranca. Della separazione del potere politico dal militare. Vantaggi della riunione dei due poteri.

§ 3° *Della geografia militare:* Definizione ed uffizio della geografia militare. Rapporti diversi sotto i quali può essere considerato il terreno militarmente parlando. Sotto quali di tali rapporti è considerato in questo paragrafo. Degli accidenti territoriali che hanno un valore strategico. Altri naturali, altri artifiziali. Dei deserti. Dei mari. Delle catene di montagne. Delle linee fluviali. Dei laghi. Delle paludi. Delle foreste. Delle comunicazioni. Delle città. Delle piazze forti. Degli stabilimenti militari. Delle innondazioni artifiziali. Importanza strategica dei diversi accidenti territoriali ora detti. Dello studio

statistico del teatro di guerra. Dati militari. Dati economici. Loro influenza sulle operazioni.

§ 4° *Della mobilizzazione delle armate:* Dei preliminari puramente militari di una guerra. Sono di tre specie. Dell'aumento del personale. Disposizioni nell'interno dei corpi. Disposizioni generali. Concentrazione dell'armata sulla frontiera. Disposizioni riguardanti il materiale. Sussistenze. Munizionamento. Equipaggiamento. Ambulanze. Materiali varii. Dei mezzi di trasporto. Disposizioni riguardanti il terreno. Carte e documenti. Ricognizioni. Armamento delle piazze forti. Mezzi straordinari della difesa territoriale.

§ 5° *Della strategia:* Definizione. Di due principii fondamentali della strategia. Teoremi strategici dell'arciduca Carlo in relazione coi detti principii. Dimostrazione della necessità delle comunicazioni fra l'armata combattente ed il paese che la alimenta. Altro argomento di tale necessità. Della stessa questione dal punto di vista degli interessi del paese. Della guerra difensiva. Quale è il suo scopo. Come lo può raggiungere. Della difesa territoriale permanente. Della guerra offensiva. Scopo di essa. Criteri razionali a tale riguardo. Dei mezzi per raggiungerlo. Tre ipotesi della guerra offensiva. Sviluppo di tali ipotesi. Dei due principii cardini delle operazioni strategiche, ossia di quello della direzione a darsi alle forze belligeranti, e di quello della quantità di forza da portarsi sul punto ove si vuol riuscire. Dimostrazione di tali principii. Se vi sia caso in cui si possa trascurare l'armata avversaria e marciare direttamente verso il proprio oggettivo. Studio razionale di tale ipotesi. Quale in regola generale sia il punto decisivo di un teatro di operazioni. Della parte dogmatica della strategia. Che cosa s'intenda per essa. Della parte ipotetica. Donde venga la difficoltà dell'applicazione della parte dogmatica della strategia.

Teoria dei punti strategici. Definizioni. Della scelta dei varii punti strategici. Dell'oggettivo. Del punto decisivo. Dei punti strategici di manovra. Loro importanza.

Teoria delle basi d'operazione. Definizione. Tre questioni sulle basi d'operazione cioè sulle loro dimensioni, sulla loro costituzione e sulla loro direzione. Delle dimensioni di esse.

Con quali dati si determinano. Delle basi secondarie. Della profondità delle basi di operazione. Della loro costituzione. Linee naturali. Lavori d'arte. Differenze fra le opinioni che si aveano prima delle guerre della rivoluzione e quelle che si hanno attualmente a tale riguardo. Dei campi trincerati. Del campo trincerato di Verona. Sue qualità strategiche. Delle soluzioni possibili che presenta tale problema della nazionalità italiana. Della direzione delle basi di operazione. Delle combinazioni alle quali dà luogo la direzione delle basi di operazioni.

Teoria delle linee di operazione. Studio delle tre questioni suddette riguardo alle linee di operazione. Delle loro dimensioni. Inconvenienti delle linee d'operazione troppo profonde. Come si ripara ad essi. Della costituzione delle linee di operazione. Delle linee semplici e doppie, interne ed esterne, concentriche ed eccentriche. Criteri per giudicare del loro merito. Della direzione delle linee di operazioni. Direzioni possibili. Quale la più utile. Importanza delle linee di operazioni. Del cambiamento delle linee di operazioni. Delle linee di operazioni eventuali.

Teoria dei fronti di operazione. Studio delle tre solite questioni. Delle dimensioni dei fronti di operazione. Della loro costituzione. Dei fronti di operazione doppi. Della direzione dei fronti di operazione.

Dei piani di campagna. Quali sono i dati che si hanno per essi. Del genio strategico. Se, e come perfezionabile.

Questo è, a nostro avviso, il paragrafo il più completo dell'opera e quello cui l'autore sembra aver consacrato i suoi maggiori studii, come ben la si vale l'importanza del soggetto. Le definizioni scelte alle più autorevoli fonti, e talune di forma nuova, ma esatta, tutte sono sviluppate con mano sicura ed intelligentemente elaborate. Ogni principio, oltre all'essere oggetto di un'analisi profonda, vi è concretato con esempi appropriati e tratti dalle moderne guerre, sovratutto da quelle da noi combattute, e più d'uno dà luogo ad alcuni ipotetici temi strategici applicati al nostro teatro di guerra, i quali riescono di palpitante interesse. Tra questi uno voglio citarne che, a mio avviso, merita singolare attenzione dagli

uomini di guerra, ed è relativo all'importanza strategica del campo trincerato di Verona.

« L'importanza strategica di Verona, scrive il Ricci (pag. 321), è immensa per l'armata austriaca, poichè Verona porta al vertice due linee di operazione degli Austriaci, per il Tirolo cioè e per il Friuli, offre all'armata imperiale due grandi vantaggi e sono:

« 1° Di poter agire in massa contro un nemico il quale operasse eccentricamente contro le sue due linee di operazione ora dette;

« 2° Di potersi gettare con tutte le proprie forze sulle comunicazioni di un nemico il quale operasse su di una solamente delle due linee di operazione suddette, e ciò senza compromettere le proprie comunicazioni che conserverebbe intatte per mezzo dell'altra linea sulla quale potrebbe ripiegarsi quando avesse la peggio.

« Questi due vantaggi sono certamente considerevoli, ma essi accettati, a che cosa si riduce il quesito?

« A queste due soluzioni, o cercare una linea di operazione offensiva contro l'Austria la quale non sia sotto l'influenza strategica del campo trincerato di Verona, soluzione non impossibile ove si gettino gli occhi sulle coste dell'Adriatico aperte ed indifese, e si pensi allo sviluppo di cui è suscettibile la marina italiana.

« Ovvero a riunire elementi tali di azione, ed a farli agire in modo da decidere la questione del campo trincerato di Verona fuori di esso, che vale quanto dire a rimettere la soluzione all'esito di una battaglia.

« Non mi dissimulo che gravi difficoltà possano affacciarsi a questa seconda soluzione, ed è in ciò che consiste il merito reale di Verona, ma io nutro la persuasione che gli Austriaci vi andranno incontro essi stessi, perchè l'opinione ha un imperio immenso nelle armate, e l'opinione spingerà l'armata austriaca a provarsi contro questa giovane armata italiana la quale è la sua antagonista in Europa, essendosi assunta in faccia la missione di rigettarla al di là delle Alpi.

« Ridotta così la questione all'esito di una battaglia, si tratta

allora di dare questa nelle migliori condizioni possibili, ciò che muta affatto la questione.

« Nè mi spaventa l'obbiezione che l'armata austriaca, battuta, troverebbe nelle opere di Verona un rifugio, ove, riformatasi, potrebbe rinnovare la lotta.

« Melas dopo Marengo non si trovava in miglior posizione per essere in una piazza forte, così Mack non si trovava in acque migliori dietro le opere di Ulma, dopo che una serie di fatti parziali gli avevano tolto ogni attitudine all'iniziativa.

« Un'armata battuta ed obbligata a mettersi al coperto dietro le mura di una piazza forte, può bene con tal mezzo impedire una catastrofe, ma non può neutralizzare le conseguenze di una disfatta quando chi gliela inflisse non perda tempo a raccoglierle.

« Io non so se molti divideranno meco una opinione siffatta, ma essa è ferma in me tantochè mi sono abituato a considerare come le conseguenze di un effetto ottico esagerato quello incubo del famoso quadrilatero che ogni giorno si fa pesare sull'Italia, come un ostacolo insuperabile alla sua completa indipendenza.

« Vi è bensì un ostacolo e potente, ma non è, a mio avviso, ove si vorrebbe farlo vedere; l'ostacolo consiste nell'armata austriaca buona per le tradizioni, per la bravura, per lo spirito militare o per l'immenso materiale di cui è fornita, ecco ove è il vero ostacolo; ma quando l'Italia si senta in forze da misurarsi con essa, non sarà nè Verona, nè Mantova che le impediranno di raggiungere la sua totale indipendenza; questo grande risultato sarà la conseguenza delle combinazioni strategiche di chi avrà il comando dell'armata italiana e della bravura di essa. »

§ 6° *Della logistica:* Definizione della logistica. Dei rapporti fra la strategia e la logistica. Delle funzioni del generale e di quelle del suo capo di stato maggiore. Se tale questione sia solubile praticamente. Se assolutamente. Delle dislocazioni di concentramento alla vigilia di entrare in campagna. Uffizi della logistica sotto tale rapporto. Materiali topografici e statistici. Ricognizioni. Degli uffizi della logistica durante una campagna. Uffizi giornalieri. Uffizi periodici. Nell'offensiva. Nella difensiva.

Uffizi della logistica [illegible] dell'[illegible]. Uffizi [illegible]. Da chi e come disimpegnati gli uffizi della logistica.

§ 7° *Della gran tattica*: Definizione e relazioni della grande tattica colla strategia: Differenza fra la gran tattica e la tattica delle manovre. Dell'oggettivo di una battaglia. Dei punti tattici. Del punto decisivo. Valore relativo dei diversi punti tattici. Del merito tattico d'una battaglia. Degli ordini di battaglia difensivi. Condizioni di una posizione difensiva. Degli ordini di battaglia offensivi. Loro diverse specie. Merito comparativo di essi Dell'oggettivo di una battaglia. Quale sia. Principio che si stabilisce a tale riguardo. Dei mezzi per ottenerlo. Altro principio. Del valore relativo dell'oggettivo di una battaglia e della chiave topografica del campo di essa. Questione a tale riguardo. Esempi storici. Se la questione sia solubile assolutamente. Dei precedenti strategici e delle loro influenze sulla soluzione della questione. Delle battaglie d'incontro. Loro difficoltà. Riepilogo della parte dogmatica della gran tattica. Osservazione in merito. Degli inseguimenti. Risultati immensi che se ne possono ottenere. Risultati possibili di una battaglia, e loro influenza sulli inseguimenti. La strategia rientra in azione e cessa la gran tattica.

§ 8° *Delle operazioni secondarie*: Quali sono. Parte regolamentare e parte ipotetica di esse. Degli *avamposti*. Doveri degli stati maggiori. Doveri degli uffiziali delle armi diverse. Delle *pattuglie*. Varie specie. Delle *Ricognizioni*. Varie specie. Delle ricognizioni ordinarie. Delle *occupazioni di località*. Due punti di vista dai quali possono essere considerati. Quali sono le località utili ad occuparsi. Delle *Marcie*. Doveri degli stati maggiori. Doveri degli uffiziali delle armi diverse. Degli *accampamenti*. Varie specie di essi. Doveri degli stati maggiori. Doveri degli uffiziali delle armi diverse. Delle *scorte*. Scorte di battaglia e scorte di marcia. Delle disposizioni riguardanti queste ultime. Parte che spetta agli stati maggiori ed ai comandanti le scorte.

Nelle poche pagine consacrate a questo paragrafo sono raccolti succosamente i precetti fondamentali delle operazioni secondarie, e dalle precise definizioni date se n'ha più che da un grosso volume.

§ 9° *Delle operazioni speciali*: Quali sono. Degli *assedi*. Dell'*opportunità* degli assedi. Questione tecnica sulla condotta degli assedi. Piazze regolari e piazze irregolari. Dell'armata di osservazione. Condizioni alle quali deve soddisfare. Delle linee di circonvallazione e di controvallazione. Dell'utilizzazione delle linee territoriali per coprire gli assedi. Del *passaggio dei fiumi*. Questione tecnica. Questione strategica. Questione tattico-logistica. Importanza relativa delle tre questioni. Dei *grandi distaccamenti*. Strategici o tattici. Della convenienza dei grandi distaccamenti strategici. Criterii a tale riguardo. Della condotta di tali distaccamenti. Della convenienza e della condotta dei grandi distaccamenti tattici. Esempii. Delle *spedizioni marittime*. Due specie di esse. Questione tecnica. Delle basi di operazioni marittime. Di tali spedizioni considerate come semplici diversioni. Della *guerra di partigiani*. Questione di opportunità. Questione sulla direzione che può darsi ad essa. Della condotta della guerra di partito. Grandi modelli italiani. Di Garibaldi. Sue qualità più salienti. Importanza della guerra di partigiani.

§ 10. *Della psicologia militare*. Sotto il titolo di psicologia militare l'autore ha voluto comprendere la parte morale dell'arte della guerra, che altri chiama la filosofia militare. Non discuteremo se al punto di vista etimologico sia più appropriato il neologismo del Ricci o la usitata denominazione; diremo bensì che pel suo valore intrinseco questo paragrafo è uno di quelli che maggiormente si vale l'attenzione del lettore, poichè vi ha con molta logica dimostrata tutta l'azione morale nella fisica al punto di vista militare, del che può dare un'idea il sommario: Definizione. Ragione che fece adottare tale nomenclatura. Delle facoltà morali dell'uomo. Dell'intelletto. Del comando delle armate. Condizioni generali che richiede. Vantaggi della riunione del potere politico e del militare in tempo di guerra. Delle qualità d'un generale in capo. Dell'istruzione di esso. Dei varii mezzi adottati per bilanciare le conseguenze di scelte non buone. Loro valore. Dell'istruzione nei capi subalterni. Mezzi per ottenerla. Della conoscenza degli uomini. Della volontà. Importanza di tale facoltà. Delle volontà subordinate. Del dominio su di esse. Del cuore e dell'importanza di

esso per acquistare il dominio sulla volontà. Dei mezzi per trascinare il cuore. Delle doti personali di un generale. Altre negative. Altre positive. Delle passioni militari e dei mezzi per utilizzarle in servizio dell'azione militare. Della *paura*. Osservazione del generale Jomini a tale riguardo. Dello *scoraggiamento*. Dell'*indisciplina*. Del sentimento dell'*onore* e de l'*amor proprio*. Dell'*ambizione*. Dei gradi. Degli onori. Delle ricchezze. Della *gloria*. Dell'*amor di patria*. Del *fanatismo religioso*. Di due mezzi accessorii per influenzare il cuore. Della eloquenza militare. Della musica. Dell'*istinto* e della sua influenza sulle operazioni militari. L'*operosità* è la qualità indispensabile, sia nelle sfere del comando che in quelle della esecuzione. Importanza della psicologia militare. Conseguenze e causa della trascuranza di tal ramo d'arte militare.

§ 11. *Della diplomazia militare.* — Per *diplomazia militare* l'autore intende « tutti quelli atti compiuti nel corso o sul finire di una campagna, i quali, per quanto siano di competenza militare, pure sono estranei all'azione militare propriamente detta, ed anzi hanno per conseguenza di sospenderla per un tempo più o meno lungo, facendo rientrare le relazioni fra le due parti belligeranti su di un piede più o meno pacifico. » Tali sono gli armistizii, le capitolazioni ed altre trattative di simile specie. — I sommi capi del paragrafo sono i seguenti: Del carattere delle guerre antiche. Delle moderne. Del diritto delle genti. Atti diversi della diplomazia militare. Dell'atto di essa più importante, ossia degli armistizi. Di quali armistizii s'intende di parlare. Varie questioni che sollevano. 1ª Questione di competenza. Come e sino a qual punto è solubile. 2ª Questione di opportunità. Dell'importanza che ha l'opinione sui risultati dei fatti militari. Vantaggi a saperne approfittare. Napoleone a Leoben nel 1797. 3ª Questione di merito. Della finezza diplomatica.

§ 12. *Della politica finale della guerra*: Perchè le guerre lunghe sono impossibili ai giorni nostri. Della diplomazia. Dell'opportunità dei trattati di pace. Combinazioni che vi danno luogo. Del merito dei trattati di pace. Cozzo d'interessi che rappresentano. Ancora della finezza diplomatica. Osservazione generale sui trattati di pace. Merito pratico di tale osservazione. Conclusione del lavoro.

Questo è l'ultimo paragrafo del libro il quale degnamente corona l'opera, poichè ricco di eccellenti considerazioni sulla politica della guerra. Vien quindi una tabella sinottica intesa a dimostrare l'ordine didattico dell'intiero libro e la razionale concatenazione delle sue diverse parti.

Dal fin qui detto risulta evidentemente come il nostro giudizio sia tutto favorevole all'opera, come pure godiamo in dirlo, si fu quello di distinti nostri militari. La critica però che vuol sempre trovar qualche appunto, quando nol può alla sostanza s'appiglia alla forma; per cui vi ha chi ridirà allo stile, il quale, se non ha il merito di essere forbito come lo pretendono i puristi, è però chiaro e facile come basta a noi, cui piace intendere sveltamente, e leggere come parliamo.

Al punto di vista didattico riputiamo il libro del Ricci appropriatissimo per le scuole militari; vorremmo però che dagli insegnanti, od a difetto di insegnanti, da chi di per sè studiasse su quel testo, lo si completasse, come il completa l'autore nelle sue lezioni, alla scuola di applicazione del Real corpo di stato maggiore, ov'è da parecchi anni professore d'arte e storia militare. Ivi egli divide il suo corso in tre parti distinte: 1ª *teorica*, 2ª *statistica* e *storica*, 3ª *pratica*.

La prima vien sviluppata progressivamente nei due anni di corso, in massima sul testo di cui abbiam discorso; la statistica nel primo, e la storia nel secondo anno.

Nella *statistica* il professore espone le statistiche militari delle principali potenze, le analizza e le confronta in tutti quei dettagli che ponno interessare.

Nella *storica*, dopo dato un sunto storico-analitico della storia dell'arte militare dalle prime guerre ad oggi, estendendosi di preferenza a quei periodi ove l'arte ebbe miglior campo, egli imprende quindi lo studio analitico di alcune classiche campagne dei più celebri capitani, estraendone e sinteticandone i principii dell'arte e della scienza militare; studio essenzialissimo per concretar bene nella mente degli allievi le imparate teorie, per ispirar loro l'amor dello studio successivo ch'è nell'arte nostra senza fine.

Finalmente la parte *pratica* complette la escussione pratica

di quelle operazioni per le quali una operazione pratica è possibile; così: studio di dati tratti di terreno e temi applicati sulle singole operazioni di guerra; ricognizioni di ogni specie, esercizi sullo scacchiere plastico; intervento a fazioni campali, ecc.

C.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

STUDI SULLA NECESSITÀ DEGLI ESERCITI PERMANENTI E SULLE LORO NOTE CARATTERISTICHE

CONTINUAZIONE E FINE (1).

III.

La superiorità degli eserciti permanenti sulle irregolari milizie, è un fatto che saremo condotti ad ammettere in qualunque modo proseguiamo le nostre ricerche.

Voi avete, o miei giovani amici e colleghi, tenuto dietro, ne son certo, alla storia delle ultime spedizioni che gli Europei hanno compiuto in Asia, e specialmente nella China, con pochissimi mezzi, a fronte di difficoltà

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, anno VII, vol. III, pag. 24 e 227.

d'ogni genere, e rompendo con favoloso successo le schiere della famosa cavalleria tartara (1); e di leggieri vi sarete convinti, che una delle ragioni principali dei continui disastri patiti da quei popoli, fu l'assoluta mancanza di una costituzione militare, che agli sforzi isolati, all'eroismo ed al *valore fatale* degli individui, sostituisse la potenza collettiva, l'azione delle masse, l'educazione militare, la tradizione delle armi.

La guerra del Messico, considerata sotto l'aspetto militare, non è meno istruttiva per chi vuole spassionatamente esaminare i vantaggi delle truppe permanenti sulle irregolari o semi-irregolari (2).

Io non intendo analizzare gli eventi che fin qui si svolsero nel Messico, o studiare con voi gli importanti lavori che furono fatti di pubblica ragione sulle operazioni del corpo spedizionario francese; nè mi propongo calcolare gli sforzi, che il governo dell'imperatore dovrà ancora domandare alla Francia per marciare vittoriosamente su Messico; e solo mi permetto chiedere, sotto l'aspetto dell'armi, qual esito avrebbe avuto a quest'ora la spedizione francese, se dessa fosse stata condotta con truppe irregolari, o se i Messicani avessero posseduto un esercito permanente, ben istrutto e proporzionato ai bisogni della loro repubblica, considerata eziandio rispetto alle sue relazioni coll'estero?

Non v'ha dubbio: il primitivo modestissimo corpo della spedizione sarebbe stato facilmente disperso e forse annientato, il 5 maggio 1862 sarebbe stato fatale agli assalitori, e i rapporti memorabili del generale Lorencez su quella giornata, famosa negli annali militari di Francia,

(1) Vedi *Journal de l'Armée belge*, N. 138, 1862.

(2) Vedi *Le Spectateur militaire*, anno 1862. Gli interessanti articoli del signor Léon Deluzi sulle condizioni geografiche del Messico, e quelli non meno eruditi del signor luogotenente-colonnello Martin sulla spedizione francese in quelle contrade.

non avrebbero neppur potuto essere compilati se il generale Saragoza avesse disposto di truppe rotte allo slancio, alla costanza di proposito che i soldati francesi spiegarono sotto le mura di Puebla.

La storia delle operazioni condotte dal generale Lorencez tiene del sopranaturale, se si studiano le condizioni di quel gruppo d'armati ch'ei comandava in un paese ove tutto congiurava a loro danno: e se da un lato essa è una eloquentissima dimostrazione della bontà delle istituzioni militari permanenti, ed un valido appoggio per la tesi che sosteniamo, dall'altro è prova non dubbia della fibra militare, della tenacità, della abnegazione delle truppe francesi, che così leggermente si giudicano da taluni vacillanti nell'avversa fortuna.

Ma il libro più chiaro, la lezione per eccellenza che ognuno di noi può consultare in questo studio, è la storia della guerra d'America che da due anni innonda di sangue la repubblica più fiorente dell'universo, e che riempie di disastri finanziarii anche il nostro continente.

E qui non abbiamo dinanzi una serie di fatti diversamente descritti e interpretati da uomini di partito, non è il caso di spigolare nei periodici le pagine di uno piuttosto che d'un altro narratore: le cose parlano di per sè, a chi senza pregiudizi le ponga a disamina, ed è pur forza lo ammettere che a quest'ora, e colla vittoria assicurata al principio della abolizione degli schiavi, sarebbe stata sciolta la questione americana, ove la repubblica di Washington avesse contato schiere d'armati regolari, proporzionate all'altezza de' suoi destini nel mondo.

Che se si volesse spingere la discussione allo studio dei primordi di quella lotta, non sarebbe ardua cosa il provare che la si sarebbe completamente evitata, ove il sistema americano si fosse appoggiato ad eserciti re-

pubblicani permanenti: questi eserciti avrebbero immediatamente risposto alla chiamata del signor Lincoln, investendosi della loro vera missione, di quella missione che rende superbo il soldato che serve sotto la bandiera di un governo rappresentativo, e dal loro contegno sarebbe stata assicurata una vittoria, forse incruenta, a quei santi principii che a gradi svolgendosi avrebbero poi insensibilmente condotto alla completa abolizione della schiavitù. Non era possibile infatti che il nucleo principale, il grosso delle forze della repubblica non rimanesse alla difesa del governo riconosciuto, e non gli ottenesse subita vittoria; chè gli eserciti permanenti quando sono formati con sani principii di reclutamento (1), quando sono rotti al vero spirito militare « non riconoscono che la legge, non obbediscono che alla legge (2), » e non ponno quindi attentare alla libertà, allorchè stanno a difesa di governi rappresentativi.

(1) Il principio supremo cui si devono informare le buone leggi di reclutamento, si è: di comporre l'esercito di ogni classe di cittadini, per poi unirli tutti in un medesimo volere; da qui il reclutamento per sorte, da qui la coscrizione senza cambi voluta dallo stesso Napoleone I. Che se da un lato l'abolizione *dei cambi* sembra al Thiers insopportabile tirannia, e d'altra parte la nostra legge di reclutamento, che ammette le surrogazioni, si annovera ed è fra le migliori esistenti, è certo che il principio che le combatte in genere è principio assoluto, che lo si deve studiare e sotto l'aspetto dell'eguaglianza innanzi alla legge e sotto quello puramente militare, e che si deve per lo meno tentare di avvicinarlo il più possibile, se pur tuttavia non sono i tempi maturi perchè lo si traduca in legge precisa. E quando, col volger degli anni, i legislatori troveranno modo di modificare le norme di reclutamento stabilendo per le surrogazioni *dei principii di diritto* analoghi a quelli che dispensano dal militare servizio i figli unici ed i sostegni di famiglia, mi sembra, tali riforme, non potranno che essere vantaggiose e bene accolte; chè d'altra parte le militari accademie oggidì popolarissime, faranno intanto scemare d'assai quella fatale ripugnanza che in alcune provincie italiane allontana ancora dalla carriera dell'armi i membri delle classi agiate cui nell'esercito si addicono alti e nobilissimi mandati.

(2) Thiers, *Discorso sulle surrogazioni.*

Ma, esciamo pure dal campo delle ipotesi e permettete, che poco fidente nelle mie forze per giudicare l'andamento complessivo della guerra d'America, per riconoscervi la superiorità degli armati del sud sugli abolizionisti, pesare i difetti della irregolare costituzione militare della Unione, e finalmente cercar spiegazioni all'incertezza delle mosse strategiche dei generali avversari: io v'inviti a portare la vostra attenzione su di un articolo interessantissimo del signor Trognon: *Campagne de l'armée du Potomac*, pubblicato dalla *Revue des deux mondes* e riprodotto nei numeri 135-36 del *Journal de l'armée Belge* (1862). Credo che difficilmente si possa leggere un lavoro più coscienzioso, elegante, istruttivo di questo, e che basti di per sè per dare un esatto concetto delle fasi principali della lotta americana dai suoi primordi sino alla ritirata del giugno 1862 ed alla rotta di Gaines Hill.

A me importa particolarmente lo stabilire, che il *signor Trognon*, autorità non sospetta di cieco militarismo, e che difende il signor Lincoln dall'accusa di non aver voluto ricorrere al reclutamento per sorte onde formare l'esercito (vedi pagina 118), non può a meno di far risaltare, sin dal principio della sua memoria, l'importanza militare dei ribelli che seppero attirare a sè quanto di truppe meglio organizzate contava l'*Unione*, e che, senza punti riguardi, arruolarono uomini e costituirono reggimenti colle discipline degli eserciti stanziali.

D'altra parte ei passa in rassegna, colla ragion degli esempi, i caratteristici difetti degli armamenti volontari, l'enorme dispendio loro, i tristi mercati, gli affari pecuniari cui diedero origine (pagine 113-14); pone in evidenza le piaghe di un comando che i governanti digiuni di cose di guerra, e fuorviati da cieco amore di libertà vogliono coi generali dividere (pagine 124-25), studia il danno proveniente dall'assoluta mancanza di un *corpo di stato maggiore* (pagina 147), dovuta questa al principio

americano *provveda ciascuno a se stesso*; denunzia tutti gli svantaggi del debolissimo legame gerarchico che insufficientemente cementa quelle truppe valorose, oneste, ma capricciose e ragionatrici (pagina 165); tesse gli elogi di quei corpi eccezionali che militarmente si organarono fin dai primordi della lotta; e finalmente fa una istruttiva analisi della rotta di Gaine's Hill, cui, ben poca cosa mancò non si traducesse in un decisivo disastro, perchè il soldato unionista, giudicando perduta la speranza della vittoria, decretava di per sè la ritirata e abbandonava passivamente il suo posto, senza calcolare che il vanto di un esercito sconfitto, si è di mantenersi compatto, di contendere al nemico palmo a palmo il terreno della vittoria, di contemplare durante il disastro le immagini di una rivincita, di imporre al nemico quell'incertezza, quel timor rispettoso, che ha preservato le tante volte, nazioni guerriere, da minacciante rovina.

Chi legga per disteso le pagine da me citate ed abbia tenuto dietro agli avvenimenti che dal giugno dello scorso anno si succedettero al di là dell'Oceano, e specialmente nella Virginia (1), chi studi il lavoro d'organizzazione militare che or si prosegue alacremente dagli unionisti, per opera dello stesso Lincoln, si persuade facilmente che la guerra d'America incomincerà davvero quel giorno in cui i due opposti campi conteranno sulla potenza di due eserciti permanenti o poco meno che tali.

È così che alle declamazioni che in Europa, e specialmente da noi (incredibile a dirsi!), si sono elevate contro la istituzione degli eserciti stanziali, anche troppo vittoriosamente rispondono gli avvenimenti giganteschi del continente americano « Gli avversari degli eserciti permanenti » (vedi *Journal de l'armée Belge*, numero 138, pagina 277) « hanno spesso citato l'organizzazione militare « dell'Unione americana, come modello a seguirsi dagli « Stati d'Europa. Se le grandi potenze accettassero tale « un consiglio, se abolissero gli eserciti permanenti per « sostituire ad essi una milizia cittadina, *all'americana*, « lo stato di guerra, che da tanto tempo ne affligge solo « a lontani intervalli, diverrebbe tosto lo stato normale « della società, siccome ai tempi del medio evo. Se per « definire le loro querele, gli Americani hanno risolto « appoggiarsi alla guerra, il miglior consiglio che si può « dar loro, si è: che tanto quelli del nord, che quelli « del sud, tornino alle case loro ed organizzino degli « eserciti, prima di rientrare in campagna: allora la « guerra potrà condurre a qualcosa. »

(1) Hanno su questo proposito molto interesse per la loro originalità e franchezza le lettere del signor Ulrico di Fonvielle, pubblicate quando a quando sullo *Spectateur militaire*.

Non vado in cerca di ulteriori argomenti a sostegno della mia tesi; credo di avere abbastanza dimostrata la necessità degli eserciti permanenti, e mi sembra di poter chiudere questa discussione, col ricopiare ai nostri avversari l'espressiva e filosofica sentenza del Decristoforis: *dopo tutto ciò* « non si tratta di togliere gli eserciti ma « la ragion degli eserciti » *se siete capaci di farlo finchè la creatura più nobile di quaggiù, è l'uomo; colle sue virtù, i difetti suoi, i mali inerenti alla sua stessa natura.*

Stabilita *la necessità degli eserciti permanenti* cascano di per sè gli argomenti con cui se ne attacca di sbieco la esistenza, col dare ad alcuni difetti inerenti a questa come ad ogni istituzione umana, un valore esagerato, col falsare di soventi l'apprezziazione delle nostre leggi e discipline, coll'interpretare a rovescio le nostre tendenze, col mettere a fascio in una parola, l'errore e la realtà, l'apparenza ed il fatto.

Senza volermi occupare di tutte le infinite accuse che ci si scagliano contro, ed entrare in minute e noiose

quistioni di dettaglio, esamino con voi i più noti ed essenziali rimproveri che si muovono contro alle nostre istituzioni.

Mi fermerò anzi tratto sulla questione del grave dispendio cui sono le nazioni soggette per mantenere gli eserciti stanziali, e chiederò semplicemente, quante altre istituzioni non dovrebbero essere abolite, sotto questo riguardo, ove l'uomo non fosse qual è, vuoi considerarlo per l'aspetto fisico come per quello morale, studiarlo come individuo isolato, o come membro della società?!

Dal momento che i mali esistono e che ai mali si devono opporre corrispondenti rimedii, è mestieri l'eriger caserme, formar soldati, preparare materiali di guerra; nè serve, con argomenti appoggiati su basi speciose ma infide, gridar la croce addosso ad una istituzione quant'altre mai indispensabile.

Che se ci facciamo a considerare gli studi e le cure che i nostri uomini di guerra si danno per procurare all'Italia, nel più breve termine possibile e col minor dispendio, un esercito proporzionato ai suoi bisogni ed all'importanza sua, non par vero, come appunto da noi, si elevino lamenti ed accuse, laddove elogi ed incoraggiamenti starebbero bene; e se d'altra parte si pone a disamina l'attual guerra d'America e le sue terribili conseguenze finanziarie, ognuno si persuaderà di leggeri dell'*opportunità economica* delle proposte, che consiglierebbero all'Europa l'imitazione delle militari consuetudini americane. La provata necessità degli *eserciti regolari*, lo studio che i governi rappresentativi proseguono sempre, perchè le leggi di reclutamento vieppiù si informino ai princìpi di eguaglianza e di libertà, *le chiamate* della patria, che non deve mai patire minacce, mi dispensano poi dal ridurre con diffuse parole al loro valore, i lamenti di quei che rimpiangono gli eserciti, per la pro-

lungata distrazione di tante braccia robuste e intelligenti dalla comune opera sociale; quasi che poi, a loro volta, gli eserciti non fossero veri fonti di prosperità nazionale e scuole efficacissime per lo sviluppo sia fisico che morale, dell'eletta gioventù che li compone.

Ma, e la terribile accusa: essere gli eserciti permanenti di minaccia alla libertà dei popoli retti a sistema rappresentativo, è poi sussistente? Gli eserciti regolari di questi paesi « sono certamente », lo dico con parole di Thiers, « meno dannosi alla libertà di quegli altri indi« sciplinati ed entusiasti che si montano con una parola, « cui è permesso di giudicare i governi, di rovesciarli « se loro dispiacciono, di mantenerli se loro conven« gono..... » E che un esercito bene organizzato, lungi dallo inceppare; renda possibile il godimento della vera libertà, non lo si può contestare in Italia senza offendere ogni principio di giustizia e di verità, o senza giudicare a rovescio gli eventi dolorosi che hanno già posto alla prova questa nazionale istituzione, estranea sempre a qualunque manifestazione politica *di corpo*, e che ha scritto sulle sue bandiere: *osservanza allo statuto*, *devozione al bene inseparabile del re e della patria.*

Non mi parlino poi gli oppositori delle eccezioni alla regola da me stabilita, chè non vi sono regole senza eccezioni; non esistono quaggiù leggi ed istituzioni, che non vengano poste a contribuzione dai ciechi sostenitori del dispotismo e dagli ambiziosi che sospirano la libertà trasmodante in licenza.

Raccolgo finalmente alcuni altri più essenziali capi di accusa che ci si scagliano contro, e che così si compendiano: *la ferrea disciplina negli eserciti regolari voluta, è contraria alla dignità dell'uomo, è dannosa allo sviluppo delle individualità, è inutile od è la condanna dell'intiero sistema.*

La permanenza degli eserciti è tanto côllegata colla necessità della *disciplina* (1), ognuno di noi è così alla portata di verificare giornalmente, e di provare ad altri quanto una rigorosa e continua applicazione della giustizia sia la base fondamentale del comando, il segreto della esistenza e della forza degli eserciti stessi, che basterà qui il fermarsi ad una sommaria confutazione di quelle accuse.

Quando i *Regolamenti disciplinari* sieno buoni (e i nostri lo sono nelle loro parti essenziali), allorchè sieno applicati rigorosamente ma senza *pedanteria*, e sia studio dei comandanti l'evitare gli opposti dell'*ubbidienza* ottenuta col solo terrore e della *indulgenza* che trasmoda nella *mollezza*; allorchè il capitano si faccia rispettare, *intendere* e quindi seguire senza commenti, sia amato le sera della vittoria, ciecamente ubbidito nel dì dell'avversa fortuna: allora i *Regolamenti disciplinari* e le *Norme gerarchiche* non avranno punto annientato lo sviluppo delle individualità, cui anzi si lascia ogni dì più un onorevole campo d'azione, e solo lo conterranno nei limiti voluti dalla salute delle *masse* che rappresentano gli eserciti, *le supreme necessità della patria.* Regolamenti disciplinari, norme gerarchiche che rispondano in tutto *all'ideale* che si vorrebbe toccare, non ponno quaggiù esistere, ma è studio lo avvicinarlo il più possibile, e l'esercito italiano fra pochi anni rappresenterà il trionfo del vero principio di ogni militare disciplina, che lo tôrrà dal pericolo di cadere negli eccessi di una pedantesca esigenza, e di una tolleranza fatale. Che se trasmodar si dovesse verso uno di questi estremi, non esito dichiarare essere il primo di essi meno dannoso da abbracciare.

Si opporranno a questa conclusione (così opino col

(1) Vedi particolarmente il Decristoforis a pagina 270-76 dell'Opera preziosa che ho posto così spesso a contribuzione.

Decristoforis). « quei molti che non hanno mai abitato « una caserma, o sono cattivi cittadini che quando si « tratterà di decidere sul campo le vecchie questioni « della giustizia, offriranno alla nazione un esercito im- « potente » ma chi ha senno, esperienza, illimitato amore di patria, converrà con noi, che il ben inteso affetto del comandante pei suoi subordinati sta in giusto rigore, e ripeterà con Foscolo « i declamatori che raccomandano « la dolcezza e l'indulgenza per il soldato, raccomandano « la corruzione degli eserciti e delle città.

« L'ingiustizia solo nuoce in tutti i tempi, ed i soldati « si dorranno più di un ingiusto perdono che di un meri- « tato castigo. »

Il segreto del comando sta ove dice il Decristoforis: « *non minacciare mai — non perdonare mai.* » Abbracciai tardi la carriera delle armi, ma fin dai primi passi nella medesima mi sono spogliato d'ogni opinione cha non si accordi colle citate.

Che poi le norme disciplinari, basate sulla rigorosa applicazione della giustizia, alla dignità dell'uomo portino affronto, è tesi che non si può sostenere da chi abbia spassionatamente studiato il militare organamento in un paese retto a sistema rappresentativo.

Ed invero, questo esercito permanente è una istituzione che vi trae la sua origine dal voto della nazione; è anzi una delle principali istituzioni nazionali; epperò il suo modo di esistere, il suo svilupparsi è dal paese voluto, appoggiato, decretato.

Sono, il Re ed il Parlamento, che collo Statuto hanno dato vita a questa come alle altre istituzioni nazionali, e se l'esercito è chiamato a difendere la Maestà Sovrana del Re e del Parlamento, se desso è vigile custode dello Statuto e delle leggi del regno, a sua volta conosce di essere sotto l'*impero* di quelle leggi, cui deve la sua vita, il suo organamento.

È così che risalendo alla origine delle cose si trova che *il reclutamento* è inscritto nel gran libro dei *nazionali decreti*; è così che si conclude che i regolamenti militari sono tante forme di una stessa *Volontà Sovrana*, non sono *turchescamente* imposti ad alcuno, ma devono essere accolti come voci di quel patto sociale che in un governo rappresentativo è accettato dalla nazione per ognuno dei suoi membri.

Il coscritto è quindi un uomo che per la solidarietà dell'individuo col nazionale interesse, ha decretato la legge istessa che lo chiama sotto le armi; egli sagrifica volontariamente la sua libertà pel bene comune, per la prosperità della patria, non ubbidisce alla cieca applicazione della forza, si spoglia *temporariamente* della sua indipendenza e si impone liberamente l'ubbidienza ai regolamenti dalla nazione accettati anche a suo nome (1).

Io non vedo in tutto ciò che cosa possa menomamente offendere quei principii di umana dignità e di decoro, che sono anzi le uniche basi del vero onor militare (1).

Il rispetto alle gerarchie militari poi, non offende a sua volta le giuste suscettibilità individuali, se lo si studia dal punto di vista che ho qui indicato, e che qualunque buon soldato sente per giusto.

Il saluto al superiore che taluno trova ridicolo ed umiliante, e che è invece una delle più essenziali pratiche disciplinari, sta fra le tante applicazioni del principio da noi sostenuto: non è l'individuo infatti che saluta un individuo, ma è il soldato che saluta il suo capitano, fregiato di distintivi che il Re e la Nazione gli hanno conferito: e il capitano saluta il maggiore, il colonnello, il generale senza punto conoscere talora di nome la persona rivestita di tale dignità. Si può egli trovare in ciò qualcosa di umiliante, allorchè si considera altresì che il regolamento di disciplina stabilisce rettamente e per chicchessia l'obbligo della restituzione del saluto all'inferiore?

(1) Si dirà che le popolazioni rurali in ispecie non intendono punto o non vogliono intendere il mio linguaggio! che cosa prova questa loro resistenza se non se ignoranza di quelle leggi benefiche che col tempo però spargeranno la luce laddove s'addensano ancora fittissime tenebre.

Non vi può essere che spirito di parte che possa trovare a ridire sulle norme in genere stabilite per mantenere la disciplina nell'esercito, non vi può essere che una totale ignoranza della vita delle caserme, officine ove si apparecchiano i reggimenti per la vittoria, che non arrivi a spiegarsi, l'assoluta necessità di certi tratti che sembrano pedanteschi e ridicoli, se osservati alla sfuggita, ma che studiati in dettaglio e nel loro complesso, sono importanti, indispensabili.

I rapporti del soldato co' suoi uffiziali, degli uffiziali tra loro, hanno invece da noi qualcosa di così dignitoso, di così giusto, di così elevato, che non mi pare, chi li abbia provati, possa davvero trovarsi sconfortato d'appartenere alla nostra famiglia: io non vo' dire con ciò che molte magagne non contino i nostri Regolamenti, ma sostengo che sono assai poco studiati da coloro che tanto li accusano e li perseguitano, e che reggono assai bene al confronto di quelli che hanno vigore negli altri migliori eserciti d'Europa.

Di carattere vivo, di principii liberali, per natura e per educazione, intollerante di ingiusto governo e di capricciose discipline, dichiaro per conto mio, d'essermi sempre trovato bene della posizione militare, d'aver sempre ubbidito alla voce del dovere, portando alta la mia testa, d'essermi pentito quelle poche volte che non esercitai il mio *comando* con fermezza ed energia, e di aver sempre veduto nell'esercito applicarsi la massima che l'uomo umiliato ed avvilito è un *buono a nulla*, e

che il soldato deve sentirsi superbo della sua divisa, sicuro della giustizia con cui lo si regge, pienamente al fatto dei diritti suoi. Sono queste le idee che ho succhiato nell'esercito piemontese, ed ora italiano; queste sono le idee che mi hanno confortato nel rispondere alle accuse che si scagliano contro quell'esercito permanente che attualmente è in Italia più che altrove forte di nazionale sicurezza, segno di unione e fratellanza, centro di illuminate istruzioni d'ogni genere, fertilissimo campo di speranze in un più lieto avvenire.

Perdonate, o giovani miei colleghi ed amici, se vi ho dedicato questi poveri studi; mi son provato dar loro qualche valore sottoponendoli al benigno vostro giudizio.

CESARE CAVI
Capitano d'Artiglieria.

NOTIZIE STATISTICHE

SUI PRINCIPALI

ESERCITI EUROPEI

CONTINUAZIONE (1)

CAPO III.

ISTITUTI E STABILIMENTI MILITARI.

§ 1 — *Istituti militari.*

Gli istituti militari comprendono:

a) Scuole preparatorie;
b) Scuole di teoria e di applicazione;
c) Scuole professoriali.

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, Anno VII, vol. III, pag. 245 e volume IV, pag. 3.

a) Scuole preparatorie.

Le scuole preparatorie comprendono:

1° *Pritaneo imperiale.* Il pritaneo imperiale militare istituito nel 1805 e riordinato per ultimo nel 1859 è stabilito a La-Flèche, ed è destinato all'educazione dei figli di uffiziali senza fortuna o di sott'uffiziali morti sul campo d'onore.

Per esservi ammessi i fanciulli debbono avere 10 a 12 anni, e possono rimanervi fino al 19° anno di età, dopo il quale passano, previo esame, a S. Cyr od alla scuola politecnica. Quelli incapaci di superare cotesti esami son mandati come semplici soldati nei corpi dell'esercito, purchè i loro parenti acconsentano a che contrattino la ferma prescritta dalla legge sul reclutamento. In caso diverso sono rinviati alle loro famiglie.

Il numero degli allievi mantenuti a spese dello Stato è di 400, di cui 300 pensioni intiere e 100 mezze pensioni. La pensione intiera è di 850 franchi all'anno e la mezza pensione di 425 franchi.

Le ammessioni hanno luogo il 1° ottobre d'ogni anno ed il loro numero vien fissato in ragione delle vacanze avvenute nella scorsa annata.

Il personale di governo del pritaneo si compone di:

1 Comandante direttore degli studi (generale di brigata);
1 Comandante in 2° (uffiziale superiore);
1 Capitano di fanteria istruttore;
2 Uffiziali subalterni di fanteria istruttori;
1 Tesoriere economo;
1 Direttore di spirito;
1 Cappellano;
1 Medico.

Il personale insegnante si compone di:

1 Ispettore degli studi;
10 Professori di grammatica e di umanità;
1 Id. di geografia e storia;
1 Id. di matematiche speciali;
1 Id. di fisica e chimica;
1 Id. di storia naturale;
3 Id. di matematiche elementari;
1 Id. di lingua tedesca;
3 Id. di disegno;
1 Maestro di calligrafia;
2 Maestri elementari;
21 Ripetitori;
1 Maestro di ginnastica.

2° *Scuola imperiale politecnica.* La scuola politecnica in Parigi, fondata nel 1795, è destinata a formare allievi per:

L'artiglieria di terra e di mare;
Il genio terrestre e marittimo;
La marina;
Il corpo dello stato maggiore;
Gli ingegneri idraulici;
Gli ingegneri di ponti e strade;
Il servizio delle polveri e salnitro;
Il servizio delle linee telegrafiche;
L'amministrazione dei tabacchi.

L'ammessione ha luogo per via di concorso, ed a norma di programmi pubblicati ogni anno dal ministro, fra i giovani francesi o naturalizzati tali da 16 a 20 anni, nonchè fra i militari i quali non abbiano oltrepassato i 25 anni e che servano *effettivamente* da due anni almeno nei corpi dell'esercito.

La durata del corso è di due anni, e gli allievi hanno

la scelta della carriera civile o militare, secondo la propria attitudine ed inclinazione.

Terminati gli studi, e risultati idonei negli esami di uscita, gli allievi destinati alla carriera militare ricevono il grado di sottotenente d'artiglieria, del genio o di fanteria (quelli che si destinano allo stato maggiore) e passano quindi alle scuole di applicazione dell'arma speciale cui si dedicano.

Gli allievi nell'entrare alla scuola devono dichiarare che carriera intendono seguire, e se prescelgono la militare, devono, quando ne abbiano i requisiti, contrarne la ferma prescritta dalla legge. Se dopo i due anni di corso questi ultimi non sono riconosciuti idonei al servizio delle armi speciali, essi sono nominati sottotenenti nei corpi di fanteria e di cavalleria dell'esercito.

Il prezzo della pensione è di 1000 franchi; quello del corredo è fissato ogni anno dal ministro.

Il numero degli allievi da ammettere ogni anno è pure fissato dal ministro.

Vi ha inoltre un certo numero di allievi mantenuti intieramente o in parte dallo stato.

Il personale di governo e d'amministrazione è il seguente:

1 Comandante, generale di brigata;
1 Comandante in 2°, colonnello d'arma speciale (1);
6 Capitani (metà del genio e metà d'artiglieria);
1 Amministratore;
1 Tesoriere custode degli archivi;
1 Bibliotecario;
1 Custode del materiale;
3 Conservatori delle collezioni scientifiche;
2 Medici;

(1) Quando il comandante in 1° appartiene all'artiglieria, il comandante in 2° è del genio, e così si alternano biennalmente tra le due armi.

1 Dentista;
1 Architetto.

Il personale insegnante si compone di:

1 Direttore degli studi, colonnello d'arma speciale;
5 Esaminatori;
5 Id. per l'ammessione;
2 Professori d'analisi;
2 Id. di meccanica;
1 Id. di geometria descrittiva;
2 Id. di fisica;
2 Id. di chimica;
1 Id. d'artiglieria e fortificazione;
1 Id. di geodesia;
1 Id. di architettura;
1 Id. di composizione francese:
1 Id. di storia;
1 Id. di lingua tedesca;
3 Maestri di disegno di figura e paesaggio;
1 Maestro delle macchine;
1 Capo dei lavori grafici;
14 Ripetitori;
10 Id. aggiunti.

Nel corpo insegnante della scuola politecnica havvi il fiore della facoltà matematica francese, ed il titolo di professore in questo istituto è una distinzione ricercatissima.

L'alta sorveglianza degli studi è affidata ad un consiglio di perfezionamento presieduto dal comandante della scuola e composto attualmente di due senatori, due generali di divisione d'artiglieria, un generale di brigata del genio, un contr'ammiraglio, del direttore della scuola delle miniere, del direttore generale dell'amministrazione dei tabacchi, del comandante in 2° della scuola, del direttore degli studi, di due esaminatori e tre professori.

La scuola politecnica ha un vanto europeo, mentre ha dato celebrità nelle scienze matematiche.

L'imperatore attuale vi ha costantemente rivolta la sua attenzione, poichè apprezza tutta l'importanza di questa istituzione di cui a buon diritto può gloriarsi la Francia; e sullo scorcio del 1852 la riordinò su basi assai più ampie e molto meglio intese.

b) Scuole di teoria e di applicazione.

1 *Scuola imperiale speciale militare.* Questa scuola stabilita a S. Cyr, è destinata a fornire uffiziali bene istruiti alla fanteria, alla cavalleria ed alla fanteria di marina.

L'ammessione ha luogo per concorso in seguito di programmi pubblicati ogni anno dal ministro.

Le condizioni d'età pei candidati borghesi e militari sono le medesime che per la scuola politecnica. I primi devono, se nelle condizioni di età volute, contrattare la ferma prescritta dalla legge sul reclutamento. In caso contrario tale ferma è contratta appena giunti all'età prescritta per l'arruolamento. In ogni caso non possono essere ammessi se non riuniscono le qualità fisiche e morali richieste da detta legge.

Il corso di studi è di due anni.

Il prezzo della pensione è di 1500 franchi e quello del corredo è fissato ogni anno dal ministro che fissa pure il numero di candidati da ammettere.

Una *sezione di cavalleria* è addetta alla scuola, per gli allievi che intendono servire in quell'arma. Però l'equitazione è insegnata a tutti gli allievi indistintamente.

Compiuti i due anni di studi, e comprovata coll'esame di uscita la loro idoneità, gli allievi vengono nominati sottotenenti di fanteria o di cavalleria.

Quelli fra loro che si destinano allo stato maggiore,

concorrono per l'ammessione alla scuola di applicazione di detto corpo, nel modo che indicheremo in seguito.

Gli allievi non riconosciuti idonei agli esami di uscita sono inviati come soldati nei corpi dell'esercito per compiere la contratta ferma.

Il personale di governo ed amministrativo della scuola è il seguente:

- 1 Comandante, generale di brigata;
- 1 Comandante in 2°, colonnello o luogotenente-colonnello;
- 1 Capo di battaglione di fanteria;
- 1 Comandante la sezione di cavalleria, capo-squadrone di cavalleria;
- 4 Capitani di fanteria, comandanti di divisioni;
- 5 Istruttori di cavalleria (1 capitano e 4 luogotenenti di cavalleria);
- 3 Scudieri (uno capitano e due luogotenenti di cavalleria);
- 1 Sotto-scudiere, sottotenente di cavalleria;
- 1 Comandante il distaccamento di rimonta, sottotenente di cavalleria;
- 8 Luogotenenti di fanteria, comandanti di compagnia;
- 1 Maggiore relatore;
- 1 Tesoriere;
- 1 Economo;
- 1 Segretario archivista bibliotecario;
- 1 Cappellano;
- 3 Medici;
- 1 Veterinario e professore d'ippologia.

Il personale insegnante si compone di:

- 1 Direttore degli studi (uffiziale superiore);
- 2 Sotto-direttori degli studi (capitani);
- 5 Esaminatori per l'ammessione (vacanti per ora);
- 1 Professore d'artiglieria;

1 Professore d'artiglieria aggiunto;
1 Id. di topografia e di matematiche;
1 Id. d'amministrazione, arte e storia militari;
1 Id. di fortificazione;
1 Id. di letteratura militare;
2 Id. di storia e geografia;
1 Id. di geometria descrittiva;
1 Id. di fisica e chimica;
3 Id. di disegno;
1 Id. di lingua tedesca;
1 Id. id. inglese;
15 Id. aggiunti.

I professori civili ed i loro aggiunti sono nominati dal ministro della guerra sulla proposta di quello della pubblica istruzione.

I professori militari e loro aggiunti sono scelti dal ministro della guerra su liste d'idoneità compilate in seguito ad esami sostenuti per concorso d'innanzi commissioni speciali. Non è fatta eccezione che per i corsi speciali d'artiglieria e fortificazione di cui i professori sono nominati sulla proposta dei comitati dell'artiglieria e del genio.

I professori civili si dividono in 4 classi, e i loro aggiunti in due; ma di 10 in 10 anni acquistano un aumento di stipendio di franchi 300 annui.

L'alta direzione dell'insegnamento appartiene ad un consiglio d'istruzione del quale è presidente il comandante della scuola.

L'amministrazione e la contabilità è affidata ad un consiglio presieduto dal comandante in 2° e composto di 6 membri, cioè: di un uffiziale superiore, del relatore, di due capitani di divisione, del capitano tesoriere e del contabile del materiale.

I doveri religiosi si compiono sotto la direzione del

cappellano, e gli accattolici sono riuniti in una sala separata durante gli uffici divini.

Gli allievi formano un battaglione di 8 compagnie ed una sezione di cavalleria.

Le compagnie sono comandate da luogotenenti, e le divisioni (2 compagnie) da capitani.

Due aiutanti sott'uffiziali per compagnia secondano gli uffiziali di compagnia in tutte le parti del servizio.

Per l'insegnamento scientifico gli allievi sono ripartiti per annate di studio in divisioni e sezioni, secondo la natura e gli ordini degli studi.

La scuola di S. Cyr ha buon nome per le celebrità militari che ne uscirono, e va certamente riputata fra le migliori scuole militari d'Europa.

Questa scuola è fondazione Napoleonica del 1802, e dopo 6 anni di residenza in Fontainebleau venne trasferta in S. Cyr, in quella vasta casa edificata 122 anni prima da Luigi XIV per compiacere madama Di-Maintenon, all'oggetto di educarvi le damigelle appartenenti a povere famiglie di gentiluomini morti in servizio militare. Nel 1809 l'imperatore formò a Saint-Germain una scuola di cavalleria, la quale sciolta nel 1814, ebbe i suoi elementi fusi con quella di S. Cyr ordinata dapprima in scuola preparatoria e poi nel 1816 ebbe l'attuale suo scopo.

La scuola di Saint-Germain era destinata a somministrare sottotenenti ai corpi di cavalleria. Il suo ordinamento era quello della scuola di Fontainebleau, tenuto conto ben inteso della sua specialità.

2° Scuola imperiale d'applicazione di stato maggiore.

Gli allievi di questa scuola sono scelti fra quelli della scuola imperiale militare e della scuola imperiale politecnica, suscettibili di ottenere il brevetto di sottotenente, come pure fra i sottotenenti dell'esercito, in seguito ad

esami di concorso, il cui programma è stabilito dal ministro della guerra.

Ogni anno sono ammessi 20 allievi e sono scelti nel modo seguente:

3 fra gli allievi della scuola politecnica nominati sottotenenti;

17 fra gli allievi di S. Cyr nominati sottotenenti, e designati nell'ordine successivo di merito, i quali abbiano dichiarato aspirare a tale concorso, e fra 30 sottotenenti dell'esercito, aventi almeno un anno di grado, ed i quali ne facessero domanda. Gli uni come gli altri non devono aver raggiunto l'età di 25 anni.

Quando il numero delle ammessioni, è eventualmente aumentato quello dei concorrenti lo è pure in proporzione.

I trenta primi allievi della scuola di S. Cyr, concorrono per esami coi 30 sottotenenti dell'esercito. Gli allievi di S. Cyr, come quelli della scuola politecnica ammessi alla scuola di applicazione di stato maggiore, sono nominati sottotenenti nelle armi comuni dell'esercito.

La durata del corso è di due anni.

Secondo il numero d'ordine degli esami di uscita gli allievi sono ripartiti in due classi:

1° Allievi che, avendo soddisfatto agli esami, sono ammessibili nel corpo di stato maggiore, e sono quindi chiamati ad occupare gli impieghi di tenente, vacanti nel corpo, nell'ordine del loro numero di uscita. Gli ammessibili che non possono essere collocati, per difetto di posti, sono mandati nei reggimenti di fanteria o di cavalleria quali sottotenenti; sono però portati di diritto sulla tabella di avanzamento, in sovra più del numero fissato dai regolamenti:

2° Gli allievi che non hanno soddisfatto alle condizioni degli esami d'uscita sono rinviati nei corpi ai quali appartengono, ma senza il vantaggio sovraccennato.

I tenenti di stato maggiore vengono aggregati ai reggimenti di linea, due anni nella fanteria e due anni nella cavalleria. Durante il primo anno fanno il servizio di compagnia, e durante il secondo quello di aiutante maggiore se sono riconosciuti idonei a tale carica dagli ispettori generali. Possono ancora essere distaccati per un anno in un reggimento d'artiglieria e per un altro anno in un reggimento del genio.

Alla scuola di stato maggiore gli allievi vestono la divisa degli uffiziali di stato maggiore, ma senza ricami al colletto ed ai paramani, e senza le cordelline. Dopo promossi luogotenenti, portano la completa divisa del corpo, anche quando sono distaccati nei reggimenti.

Questa scuola fu fondata nel 1818.

Il personale superiore della scuola è il seguente:

Stato maggiore.

1 Comandante, generale di brigata;
1 Comandante in 2° e direttore degli studi, colonnello o luogotenente colonnello di stato maggiore;
4 Capi-squadrone di stato maggiore.

Professori militari

1 Professore d'amministrazione militare;
2 Id. di topografia;
1 Id. di geografia e statistica;
1 Id. d'arte e storia militare;
1 Id. di fortificazione;
2 Id. di geometria descrittiva;
2 Id. di equitazione.

Professori civili.

2 Professori di lingue straniere;
2 Maestri di disegno;
1 Maestro di scherma.

1 Medico;
1 Veterinario;
1 Tesoriere, segretario, archivista e bibliofecario.

La scuola di stato maggiore è stabilita a Parigi.

3° *Scuola imperiale di applicazione dell'artiglieria e del genio.* La scuola imperiale d'applicazione di Metz è composta di allievi che escono dalla scuola politecnica, destinati a diventare uffiziali d'artiglieria o del genio nell'esercito, ed uffiziali d'artiglieria di marina. Entrando alla scuola d'applicazione essi ricevono il grado di sottotenente e vestono l'uniforme dell'arma cui si destinano.

La durata del corso è di due anni, quindi vengono classificati definitivamente nelle armi dell'artiglieria o del genio e secondo l'ordine di merito degli esami di uscita.

In compenso del tempo consacrato agli studii nella scuola politecnica, od a quelli anteriori alla loro ammessione ad essa scuola, questi uffiziali computano, per la pensione di ritiro e per le decorazioni, quattro anni di servizio di uffiziale, a datare dal giorno della loro accettazione alla scuola di applicazione.

Il numero degli allievi da ammettersi ogni anno vien fissato dal ministro a norma delle vacanze nelle singole armi speciali.

Questa scuola venne istituita nel 1802 colla riunione della scuola d'artiglieria in Châlons-sur-Marne, e di quella

del genio in Metz. Ebbe numericamente parecchi riordinamenti, dei quali l'ultimo ha la data del 4 giugno 1854.

Il personale superiore della scuola è il seguente:

Stato maggiore.

1 Comandante, generale di brigata del genio o dell'artiglieria (1);
1 Aiutante di campo, capitano del genio o dell'artiglieria:
1 Comandante in 2°, colonnello o luogotenente colonnello di artiglieria o del genio;
1 Capo-squadrone d'artiglieria;
1 Capo di battaglione del genio;
5 Capitani d'artiglieria;
3 Id. del genio;
1 Medico.

Professori.

2 Professori di topografia;
2 Id. di costruzione;
2 Id. di meccanica;
2 Id. di fortificazione permanente;
2 Id. di scienze applicate;
2 Id. di disegno;
1 Id. d'arte militare e geodesia;
1 Id. di lingua tedesca;
1 Id. preparatore al corso di chimica;
3 Maestri d'equitazione.

(1) Quando il comandante appartiene al genio il comandante in 2° appartiene all'artiglieria, e così alternansi fra le due armi biennalmente.

Servizii varii.

1 Capo d'uffizio;
1 Conservatore del materiale del genio;
1 Id. id. d'artiglieria;
1 Bibliotecario;
1 Aggiunto al bibliotecario;
1 Tesoriere;
1 Artista meccanico;
1 Id. litografico.

4° *Scuola imperiale di cavalleria.* Questa scuola il cui ordinamento stabilito con decreto del 17 ottobre 1852, venne modificato con altro decreto del 20 maggio 1860 è istituita (nel 1796 a Versailles e trasferta nel 1814 a Saumur) per formare buoni istruttori di cavalleria destinati a diffondere nei corpi di truppe a cavallo un metodo d'insegnamento uniforme per quanto concerne l'equitazione e le altre cognizioni riflettenti l'arma a cavallo.

Il corso d'istruzione vi dura un anno, e vi sono ammessi:

1° I luogotenenti di cavalleria, d'artiglieria e del treno che ne facciano domanda all'epoca delle ispezioni generali annuali. Durante il loro soggiorno alla scuola essi assumono la denominazione di *luogotenenti istruttori*.

2° Un sottotenente per ogni reggimento di cavalleria, uscito dalla scuola imperiale speciale militare da almeno un anno, ed i sottotenenti dei corpi, ai quali gli ispettori generali credano indispensabile il corso della scuola di cavalleria; ed inoltre gli uffiziali che per via di permutazione siano passati dalla fanteria nella cavalleria. Tutti questi formano una divisione di *sottotenenti istruttori;*

3° Gli aiutanti veterinari nuovi promossi, i quali abbiano soddisfatto agli esami;

4° Un sott'uffiziale per ogni due reggimenti di cavalleria e d'artiglieria, e questi formano la divisione *sott'uffiziali allievi istruttori;*

5° Un brigadiere per ogni reggimento di cavalleria e del treno, designato all'epoca dell'ispezione generale annuale, come il più idoneo a divenire buono istruttore;

6° Giovani appartenenti alla classe civile ammessi all'arruolamento volontario, previo esame alla scuola. Formano la divisione dei *cavalieri allievi;*

7° Finalmente, come *allievi maniscalchi*, un certo numero di militari di bassa forza estratti dai corpi di truppe a cavallo (i quali prima di entrare al servizio, abbiano esercitato la mascalcia), per perfezionarvisi alla scuola.

Il personale superiore della scuola comprende:

1 Comandante, generale di brigata;
1 Comandante in 2°, colonnello di cavalleria;
1 Maggiore relatore;
1 Capitano tesoriere;
1 Capitano di vestiario;
1 Luogotenente aggiunto al tesoriere;
1 Luogotenente porta-bandiera;
1 Comandante le divisioni di uffiziali, luogotenente colonnello;
1 Comandante le divisioni di truppa, capo-squadrone;
1 Professore d'arte e storia militare;
8 Capitani istruttori;
3 Luogotenenti istruttori;
1 Scudiere capo, capo-squadrone;
4 Capitani scudieri;
3 Luogotenenti scudieri;
3 Sottotenenti scudieri;
1 Direttore della tanca di studio;
2 Professori di mascalcia;
1 Direttore dei lavori di arcioneria;

1 Uffiziale contabile dell'opifizio di arcioneria;
3 Medici;
1 Veterinario;
1 Farmacista;
1 Uffiziale contabile d'infermieri;
2 Aiutanti contabili d'infermieri;
1 Capo musica.

Sono annesse alla scuola, una scuola di addestramento dei cavalli, ed una fabbrica di arcioni.

5° *Scuola imperiale d'applicazione di medicina e di farmacia militare a Parigi.* Questa scuola istituita con imperiale decreto 13 novembre 1852 è destinata a ricevere gli allievi della facoltà di medicina, onde dar loro l'istruzione necessaria per l'applicazione delle scienze mediche al servizio sanitario dell'esercito.

Oltre questa scuola, venne recentemente istituita una *scuola di medicina e farmacia* presso la facoltà di Strasburgo, destinata a diffondere fra gli allievi una solida istruzione e conferir loro il grado di dottore. Gli allievi sono ammessi per via di concorso. Sono aquartierati all'ospedale militare di Strasburgo. La durata del corso è di due anni. Sono sottomessi alla disciplina militare, e devono entrando alla scuola sottoscrivere l'impegno di servire 10 anni nel corpo sanitario militare. Sono mantenuti a spese dello Stato, e ricevono inoltre una gratificazione di 250 franchi per l'uniforme. Finito il corso e superati gli esami sono ammessi alla scuola di applicazione in Parigi ove rimangono un anno, dopo il quale superati nuovi esami sono nominati aggiunti-maggiori di 2ª classe *(aide-major)* e destinati nei corpi o stabilimenti sanitarii. Entrando alla scuola di applicazione ricevono una gratificazione di 500 franchi, e lo stipendio annuo di 2160 franchi.

c) Scuole professoriali.

1° *Scuole d'artiglieria.* Onde attivare l'istruzione tecnica dell'arma, e per formare buoni istruttori, nelle principali guarnigioni d'artiglieria sono istituite scuole di artiglieria.

Di queste hannovi 14, e sono stabilite a Versailles (per la guardia imperiale), a Auxonne, a Besançon, a Douai, a Grenoble, a La-Fère, a Metz, a Rennes, a Strasburgo, a Toulouse, a Vincennes, a Lione, a Bourge ed a Valence (per la linea).

Quelle di queste scuole che trovansi al capo luogo del comando territoriale d'artiglieria, sono dirette, sotto l'autorità dei generali di brigata comandanti l'artiglieria nelle divisioni militari, dai luogotenenti colonnelli, capi di stato maggiore d'artiglieria, le altre sono dirette dai luogotenenti colonnelli direttori del materiale. Havvi inoltre a Metz una *scuola centrale di pirotecnia*, creata per lo studio, il perfezionamento e le esperienze degli artifizi di guerra.

2° *Scuole reggimentali del genio.* Le scuole reggimentali del genio sono istituite per le truppe di quest'arma ad analogo scopo che quelle ora dette d'artiglieria. Ve ne sono 3 e sono stabilite nelle città di Metz, Arras e Montpellier, ovverosia alle sedi fisse dei 3 reggimenti del genio.

Queste scuole hanno un personale permanente così composto:

1 Comandante, maggiore del genio;
2 Capitani del genio;
1 Gerente, guardia del genio;
1 Guardia del genio;

1 Professore di matematica;
1 Id. di disegno;
1 Id. di grammatica e scrittura.

3° *Scuole reggimentali di fanteria e cavalleria.* Istituite in ogni reggimento per dare agli uomini di truppa un insegnamento primario di primo grado, e l'insegnamento elementare di secondo grado. Esse sono sotto la sorveglianza del maggiore relatore.

4° *Scuola normale di tiro.* La scuola normale di tiro è stabilita a Vincennes, ed ha per destinazione di rendere uniforme nell'esercito l'insegnamento dei principii del tiro.

Vi sono distaccati ogni anno un dato numero di uffiziali, sott'uffiziali, caporali e soldati per ogni corpo onde seguire i corsi della scuola stessa.

Il suo personale permanente è composto di:
1 Comandante, luogotenente colonnello di fanteria;
1 Professore, uffiziale d'artiglieria;
1 Id aggiunto;
1 Istruttore di tiro;
1 Id. di tiro aggiunto.

Ogni reggimento ha inoltre una scuola di tiro, ove è diffuso l'insegnamento della scuola normale.

5° *Scuola normale di ginnastica.* Questa scuola è stabilita nella ridotta della fasaneria presso Vincennes allo scopo di fornire istruttori di ginnastica, e di imprimere uniformità a cotesta istruzione nei vari corpi dell'esercito.

Vi sono periodicamente comandati alcuni sott'uffiziali, caporali e soldati d'ogni corpo.

Per tale istruzione hannovi inoltre ginnasi divisionali e reggimentali.

Il personale permanente di essa scuola è composto di:
1 Comandante, capitano di fanteria;
3 Istruttori, uffiziali subalterni di fanteria.

§ 2 — *Hôtel impérial des invalides.*

Questo stabilimento fu creato da Luigi XIV nel 1684, per ricevere tutti i militari:

1° Che fruiscono d'una pensione di ritiro o di riforma ottenuta per qualsiasi altro titolo che per misura di disciplina o per mancanza contro l'onore;

2° Che sono ciechi, o amputati d'un membro, o colpiti da infermità equivalente alla perdita assoluta dell'uso d'un membro;

3° Che hanno 30 anni di servizio effettivo, e 60 anni d'età, od hanno compiuto il 70° anno.

Gli uffiziali come i militari di bassa forza possono lasciare l'*Hôtel* dietro loro domanda od esserne rinviati per incondotta.

Sì gli uni come gli altri che siano provvisti di pensione di ritiro, cessano di riceverne l'ammontare, essendo ammessi nell'*Hôtel;* e non vi hanno più diritto che allorquando escano dallo stabilimento.

I militari invalidi trovano all'*Hôtel* un onorevole e comodo trattamento a spese dello Stato. Essi non ricevono paga, ma bensì qualche piccola somma pei minuti bisogni.

Gli invalidi in licenza ricevono un'indennità di 50 centesimi al giorno; quelli che fanno il servizio di cannonieri (sono gli invalidi a Parigi che eseguiscono le salve di artiglieria nelle solennità) hanno un'alta paga; quelli che o per mancanza di membri, o per qualunque altra ragione sono nella necessità di farsi servire, ricevono pure un'indennità (1).

(1) Gli invalidi sono ripartiti in divisioni di centocinquanta a trecento uomini, ordinate e comandate, poco più poco meno, come le compagnie di fanteria dell'esercito.

Le divisioni si dividono in camerate.

Le mense sono di 12 persone divise per grado, cioè:

L'*Hôtel* ha un governatore che può essere maresciallo di Francia o generale di divisione.

Pel servizio dello stabilimento havvi:

Il *comando* che comprende:

Generale di brigata, comandante	1
Colonnello (f. f. di maggiore relatore) . .	1
Capitani aiutanti maggiori	6
A riportarsi	8

1° I colonnelli, luogotenenti colonnelli e maggiori sono serviti insieme e possono esserlo individualmente nei proprii appartamenti quando lo domandano;

2° I capitani, tenenti e sottotenenti fanno ordinario insieme e non possono essere serviti nelle loro camere che in caso di malattia o di punizione.

3° I sott'uffiziali, caporali e soldati fanno ordinario insieme.

L'ordinario degli uffiziali superiori comprende:

Pranzo

Una minestra;
Un piatto di lesso;
Un piatto di pollame;
Un piatto di arrosto o di carne in umido;
Due piatti di legumi;
Frutte;
1|2 litro di vino.

Cena

Un piatto di arrosto;
Due piatti di legumi;
Una insalata;
Frutte;
1|2 litro di vino.

Gli altri uffiziali hanno un piatto di meno ai due pasti. L'ordinario della bassa forza è quello stesso degli uffiziali subalterni, meno un piatto ad ogni pasto, ed invece delle frutte assortite, hanno alternativamente formaggio e frutte. Gli uffiziali e soldati dello stabilimento sono vestiti, calzati, provvisti di biancheria, ecc. ecc., a spese dello Stato. Gli uffiziali sono serviti con posate d'argento, e la truppa le ha di ferro battuto.

È accordato ai militari invalidi una sovvenzione mensile in danaro pei loro minuti bisogni, che varia secondo i gradi, e che è compresa tra 30 lire pel colonnello e 2 lire pel soldato.

Segue *Comando.*

Riporto	8
Capi di divisione	10
Aiutanti di divisione	10
Sotto-aiutanti di divisione	10
Capi di camerata	30
Tamburino maggiore	1
Caporale tamburino.	1
Sorveglianti	14
Totale	84

Amministrazione.

Sotto-intendente militare	1
Aggiunto all'intendenza militare	1
Uffiziale d'amministrazione degli uffizi dell'intendenza	1
Segretario, archivista, tesoriere e bibliotecario	1
Uffiziale principale (ospedali militari) . .	1
Aiutanti d'amministrazione (ospedali militari)	11
Impiegati civili	2
Infermieri maggiori	15
Agenti secondari addetti alla biblioteca .	3
Impiegati subalterni e inservienti. . . .	193
Totale	229

Culto.

Parroco.	1
Cappellani.	2
Organista	1
Cantori, segrestani, ecc.	17
Totale	21

Servizio sanitario.

Medici e farmacisti d'ogni grado	12
Sorelle di carità.	26
Barbieri, preposti alle inumazioni, garzoni di sala, ecc.	9
Totale	47

Servizio dei fabbricati interni.

Architetto.	1
Ispettore verificatore	1
Guardiano della tomba di Napoleone I. .	1
Guardia principale del genio	1
Sorvegliante dei lavori	1
Guardie-magazzino e segretario del comitato di beneficenza	2
Operai, portieri, ecc.	26
Totale	33
Totale generale	414.

Il numero dei militari invalidi d'ogni grado non impiegati a cariche dei servizi sovra indicati è di 2492 di cui 20 sono mantenuti nel manicomio di Charenton.

Il consiglio d'amministrazione è composto di 13 membri, e ne ha la presidenza il governatore. I membri sono scelti tra i senatori dell'impero e tra gli uffiziali superiori invalidi d'ogni arma, e vi sono aggiunti alcuni uffiziali del genio, dell'artiglieria e dell'intendenza militare. Il generale di brigata, comandante l'*Hôtel* e il relatore ne sono membri nati.

Questo stabilimento è sempre andato migliorando dalla

sua creazione ad oggi, poichè vi si sono sempre rivolte le cure del governo; ed è oggi un vero monumento militare degno della Francia e dell'esercito.

Nella chiesa dell'*Hôtel* sventolano sulle tombe dei più illustri capitani francesi le bandiere tolte al nemico.

§ 3 — *Dépôt de la guerre.*

Nel 1688 il ministro Louvois ordinò per la prima volta un *dépôt* della guerra nel suo palazzo, facendo riunire e classificare tutta la sua corrispondenza con il re, coi generali e con gli intendenti delle provincie o degli eserciti.

Dopo la morte di Louvois, il deposito venne trasportato a Versailles, e perdette in gran parte l'importanza annessa alla sua vera destinazione.

Sotto Luigi XV il deposito fu stabilito nell'*Hôtel* degli invalidi, e oltre le carte sopra accennate vi si raccolsero i disegni di campagna, le carte, piani, ecc. relativi alle operazioni militari.

Nel 1758 fu di nuovo trasportato a Versailles, allora residenza del ministro della guerra.

Nel 1760 il generale De-Venelt posto alla testa del deposito intraprese la relazione delle campagne combattute dalle armi di Francia, sui documenti uffiziali e si occupò nello stesso tempo della classificazione del vecchio archivio che forma 1250 volumi (1677-1763). La relazione delle campagne ora dette consta di 125 volumi.

Nel 1791 il deposito fu nuovamente trasferto a Parigi ed a quell'epoca conteneva già ricche collezioni di corrispondenze, movimenti d'eserciti, dati statistici, carte geografiche.

Sotto Luigi XVI un decreto del 2 aprile 1792 dava al deposito le seguenti attribuzioni:

1° Analisi delle memorie, piani, carte, ricognizioni esistenti al deposito relative alle coste ed alle frontiere,

2° Indicare quali fra i documenti fossero da rifarsi o da verificarsi, e le porzioni della carta topografica delle frontiere che mancavano;

3° Calcolare i vantaggi e gli svantaggi di qualsiasi cambiamento di frontiera da accordare o proporre alle potenze estere, concertandosi all'uopo col comitato delle fortificazioni;

4° Sviluppare le opinioni militari sull'apertura delle strade, la direzione dei canali, la portata dei ponti, onde renderli utili od impedir loro di nuocere alle disposizioni di difesa di cui fossero suscettibili;

5° Classificazione di tutti i documenti nell'ordine il più favorevole all'istruzione militare;

6° Somministrare al ministro tutti i particolari di cui possa abbisognare.

Nel 1793, Carnot riordinò il deposito che in mezzo all'anarchia dei primi anni della rupubblica era andata a fascio.

La classificazione dei documenti e degli archivi un momento interrotta dalla rivoluzione è stata ripresa sotto l'impero, ed è ora terminata

Il deposito si ebbe successivi riordinamenti nel 1822, nel 1830 ed infine nel 1856. Nell'attuale ordinamento esso comprende due sezioni, mentre dividevasi prima in tre.

La 1ª sezione complette tutti i lavori relativi alla geodesia, alla topografia, al disegno ed all'incisione della carta di Francia. Ed è inoltre incaricata della redazione della parte scientifica del Memoriale della guerra, non che dell'amministrazione del deposito.

La 2ª sezione si occupa dei lavori storici e statistici, della redazione delle memorie militari dal 1792, della parte storica del Memoriale, della storia dei reggimenti dalla loro creazione, ed infine della biblioteca e degli archivi militari.

Ogni sezione si partisce in due suddivisioni.

I capi di sezione sono scelti fra i colonnelli od i tenenti colonnelli del corpo di stato maggiore in attività di servizio. Essi dirigono specialmente la prima suddivisione della loro sezione.

Un uffiziale superiore di stato maggiore giubilato può essere posto sotto i loro ordini a capo della seconda suddivisione.

Un certo numero di capi-squadroni o capitani del corpo in attività sono impiegati nell'una e nell'altra sezione a lavori geodetici, topografici, storici e statistici.

Gli archivi storici del deposito cominciano dal regno di Luigi XIII e si continuano senza interruzione fino ai giorni nostri. Essi sono divisi in cinque serie e comprendono 800000 documenti riuniti in 5000 registri o volumi.

Vi esistono inoltre circa 1000 memorie storiche manoscritte, 15000 documenti statistici, 130000 carte e piani.

La biblioteca comprende 25000 volumi classificati in dodici suddivisioni, oltre ad una ricchissima collezione di disegni, rami e pietre litografiche, stromenti geodetici e topografici.

§ 4 — *Stabilimenti d'artiglieria.*

Gli stabilimenti dell'artiglieria comprendono:

Otto arsenali di costruzione (Douai, La-Fère, Metz, Besançon, Lione, Tolosa, Rennes e Strasburgo);

Tre fonderie (Douai, Strasburgo e Tolosa);

Quattro manifatture d'armi (Tulle, Mutzig, S.t Etienne e Châtellerault);

Dodici polverifici (Angoulême, Bouchet, Esquerdes, Metz, Pont-de-Bois, Ripault, S.t-Chamas, S.t-Médard, S.t-Ponce, Tolosa, Vonges e Costantina);

Sei raffinerie di polveri e salnitro (Bordeaux, Lille, Marseille, Nancy, Paris e Ripault);

Una capsuleria di guerra (Parigi).

Le manifatture d'armi hanno un'ispezione a Parigi. Le fucine hanno un ispettore a Parigi e sei sotto-ispettori residenti a Besançon, Metz, Mézières, Nevers, Rennes e Tolosa. L'ispezione delle fonderie ha sede in Parigi, ove è pure il *deposito centrale d'artiglieria*. Questo ha opifici di precisione, musei ed una biblioteca.

§ 5 — *Stabilimenti del genio.*

Il genio ha tre stabilimenti: il *deposito delle fortificazioni* (Parigi), la *galleria dei piani-rilievi* (a Parigi all'*Hôtel des invalides*) e *l'arsenale del genio* a Metz. I due primi emanano direttamente dal presidente del comitato del genio.

Tutti i fabbricati militari dipendono dal genio. Vi sono in Francia caserme per ricoverare 300000 uomini e scuderie per 60000 cavalli.

§ 6 — *Stabilimenti del treno degli equipaggi.*

Sonovi tre parchi di costruzione (Vernon, Chateauroux e Alger) e due di riparazione (Orano e Philippeville).

Questi stabilimenti hanno ciascuno uno stato maggiore; e le compagnie d'operai sono ripartite fra i parchi stessi per attendere alla costruzione di tutto il materiale da carreggio.

§ 7 — *Ospedali militari.*

Si annoverano in Francia 50 spedali militari di cui 4 termali. L'Algeria ne ha 33 oltre a 11 ambulanze tra attive e sedentarie.

Il governo e l'amministrazione degli spedali militari sono affidati ai funzionari d'intendenza militare, coadiu-

ativ nella gestione contabile da uffiziali d'amministrazione degli spedali.

Il servizio sanitario è disimpegnato da medici e da farmacisti militari,

Il servizio religioso da un cappellano.

Havvi poi per ogni spedale un numero di infermieri militari ragguagliati ai bisogni del servizio.

§ 8 — *Magazzini delle sussistenze, del vestiario e degli attrezzi da campo.*

Esistono in Francia 78 magazzini delle sussistenze e 36 in Algeria.

Sonovi 22 uffici centrali pel servizio delle sussistenze in Francia e 3 nell'Algeria, cioè una per ogni sede di comando divisionale.

Di magazzini di vestiario e di oggetti da campo havvene 12 in Francia e 14 nell'Algeria.

A Parigi è stabilito un gran magazzino centrale, con annessovi il deposito dei campioni.

§ 9 — *Stabilimenti di pena.*

Gli stabilimenti ove i militari scontano le pene alle quali sono stati condannati da consigli di guerra, sono:

1° *Laboratorii di condannati ai lavori pubblici*, ove scontano le pene i militari colpevoli dei delitti previsti dal Codice militare (titolo 2, libro 4), cioè: abbandono del posto su di un territorio in istato di guerra, diserzione in tempo di guerra o di pace, distruzione di oggetti ed armi appartenenti allo Stato, rifiuto d'obbedienza, sentinella che si addormenta in presenza del nemico, ed anche quelli i quali hanno ottenuto la commutazione di

una pena più grave di quella correzionale dei lavori pubblici.

Ogni laboratorio ha:

1 Capitano comandante;
1 Luogotenente aggiunto e direttore dei laboratorii;
1 Uffiziale contabile:
1 Aiutante d'amministrazione.

I ditenuti portano un vestimento di color scuro ed attendono ai lavori sì civili che militari.

Questi laboratorii sono 6 e tutti nell'Algeria (uno in ognuna delle piazze di Cherchell, Tenes, Bône, Costantina e due a Orano).

2° *Penitenziari militari.* In essi sono ditenuti i militari condannati alla pena del carcere e quelli che hanno ottenuto la commutazione d'una pena più grave in quella del carcere.

I prigionieri sono vestiti di stoffa color bigio, a foggia militare, e sono astretti al lavoro.

Questi penitenziarii sono in numero di 6 (Metz, Besançon, Avignon, Babazoun, Bab-el-Oued e Douera).

3° *Prigioni militari.* Vi sono ditenuti separatamente:

1° I militari in prevenzione;
2° Quelli in traduzione:
3° I puniti disciplinarmente;
4° I condannati in attesa di pena;
5° I condannati al carcere per meno di un anno e i quali quindi non conviene inviare nei penitenziari.

Vi sono tra la Francia e l'Algeria 52 prigioni militari, 3 delle quali cellulari di correzione.

L'agenzia di ciascuna di queste prigioni è affidata ad un aiutante sott'uffiziale, nominatovi per commissione ministeriale.

§ 10 — *Stabilimenti della rimonta.*

Esistono in Francia:

15 Depositi di rimonta;
6 Depositi di rimonta succursali;
1 Deposito principale a Parigi;
1 Scuola di *dressage*.

In Algeria vi sono:

3 Depositi di rimonta;
3 Depositi di stalloni.

Un speciale paragrafo sul servizio della rimonta particolareggierà il funzionamento di questi depositi.

G. G. C.

(Continua)

L'ALGERIA FRANCESE

I.

Il territorio algerino si divide in due regioni distinte. Il *Tell* regione montuosa, paese dei cereali, ed il *Sahara*, regione delle oasis, paese dei dattari. Al di là delle oasis principia il deserto.

Il *Tell* è abitato da 200,000 coloni europei, di cui 120,000 Francesi, da 700,000 Kabili e da 150,000 Arabi, Mori, Conluglis, Turchi ed Ebrei, ripartiti nelle città ed in 1,200 tribù che si frazionano in 10,000 douars. Esso ha una superficie di 14 milioni di ettari il di cui quinto è occupato dai Kabili, 2 milioni di ettari sono coltivati annualmente dagli Arabi, 4 a 500,000 ettari sono stati concessi agli Europei; il resto in lande, terre di transito, o fanno parte del demanio pubblico o del demanio dello Stato il quale comprende circa 2,600,000 ettari, di cui 900,000 coltivabili.

Il *Sahara* comprende soltanto vasti pascoli, salvo alcune culture qua e là sparse, presso la frontiera del Tell, e salvo le rare oasis nelle pianure sabbiose che la

terminano al sud. La sua superficie è valutata a circa 40 milioni d'ettari e la popolazione a 800,000 abitanti (Arabi ed Ebrei).

La popolazione totale dell'Algeria è di 3,200,000 abitanti che si suddividono nel modo seguente:

Europei	Francesi . .	120,000	200,000
	Di altre nazioni	80,000	
Mori, Coulouglis o Turchi			45,000
Arabi			2,220,000
Kabili			700,000
Ebrei			35,000
Totale			3,200,000.

La superficie comprende 54 milioni d'ettari, l'estensione delle coste è di 260 leghe e la larghezza media di 110 leghe.

L'Algeria è divisa in 3 provincie che formano ognuna una divisione militare territoriale, la quale comprende diverse suddivisioni e queste diversi circoli o zone militari *(cercles)*. Le 3 divisioni militari formano il 7° gran comando militare.

Il governo e l'amministrazione dell'Algeria hanno per base il principio dell'autorità militare, e ciò si spiega in seguito alla popolazione eterogenea che la popola, alla necessità d'un potere fermo, ed infine relativamente all'ordinamento ed ai costumi delle popolazioni indigene.

I poteri amministrativi, politici e militari sono centralizzati in Algeri, sotto l'autorità del comandante il 7° dipartimento militare che ha il titolo di governatore generale. Il capo di stato maggiore generale di detto dipartimento è anche il sotto-governatore generale della Colonia.

In ogni provincia vi è un prefetto ed in ogni circondario un sotto-prefetto. Vi sono commissarii civili destinati a rappresentare l'autorità civile nei territori militari.

Al punto di vista amministrativo, il territorio è diviso

in *territori civili* e *territori militari*. I primi sono quelli ove l'azione dei servizi pubblici è passibile; i secondi sono quelli dove non vi è ordinato nessun servizio pubblico.

II.

Gli Arabi sono costituiti in *tribù* che comprendono diverse frazioni denominate *ferka*, le quali si suddividono ancora in *douars* (1).

La riunione di diverse tribù costituisce un *aghalik*, sotto gli ordini d'un *aghà*. Il *bach-aghà* (capo degli aghà) o *kalifa* comanda diversi *aghalik*. Questi funzionari, nonchè i *caid* capo della tribù, ed il *cheikh* capo del douar, sono nominati sia dai generali, sia dal ministro.

L'ordinamento della società Kabila differisce molto dalla precedente. Il Kabil è stabile e più laborioso che l'Arabo.

La *dechera* (villaggio) rimpiazza il douar arabo. La riunione di diversi villaggi formano una *keblia*. Ogni *dechera* ha per capo un *amine* incaricato di mantenere l'ordine e di fare rispettare le leggi. Gli *amine* riuniti formano un consiglio nominato *djemda*, che sceglie un presidente (*amine-el-oumena*), capo degli *amine*, che governa la *Keblia*.

Il governo e l'amministrazione degli indigeni sono esercitati in ogni divisione, suddivisione o zona (*cercle*) militare dai comandanti.

La proprietà individuale è costituita in Kabilia come in Francia, secondo le leggi che sembrano essere state prese dai Romani. Lo stesso ha luogo nelle oasis.

Il suolo che le tribù arabe occupano nel Tell si divide in terre di transito e terre di cultura. Le prime

(1) Le tende del douar sono disposte in circolo, modo usuale d'accampamento degli Arabi; i diversi douars disposti in circolo formano l'accampamento della tribù.

sono in comune, e le seconde sono ripartite in lotti di una superficie media di 10 ettari fra le famiglie che posseggono coppie di buoi. Ogni lotto è formato della quantità di terreno che una coppia lavora e semina in una stagione. Le famiglie conservano quasi sempre i medesimi campi senza avere il diritto di alienarli se cessano di coltivarli. Se questi campi ritornano all'abbandono, il consiglio del douar o della tribù si riunisce e ne pronunzia la espropriazione. Questi campi ritornano quindi al fondo comune, dal quale sono dedotte le porzioni necessarie alle famiglie nuove che si costituiscono.

Così la proprietà si acquista mediante il lavoro.

Queste norme sono scrupolosamente osservate dalle tribù che avvicinano i centri europei della Kabia; ma nell'interno dell'Algeria, e sopratutto vicino alle frontiere del Sahara ove non si apprezzano molto i vantaggi della proprietà individuale, la distribuzione del terreno è fatta dai capi arabi e cambia sovente d'anno in anno.

Un Arabo che si sia fatto rimarcare pel suo coraggio, per la sua pietà, e che da lungo tempo coltivi lo stesso terreno, ottiene qualche volta un titolo dal governo turco. Egli può allora trasmettere questo terreno ai suoi discendenti ed anche disporne a benefizio d'un terzo. Questa è la proprietà conosciuta sotto la denominazione di *melk* che è sempre stata rispettata.

Il senatus-consulto testè approvato dal Parlamento francese, conferma questo diritto prescrivendo che gli Arabi dell'Algeria saranno d'ora in poi dichiarati proprietari dei terreni di cui hanno il benefizio permanente e tradizionale, a qualunque titolo, e che qualsiasi atto di divisione o di distruzione di territorio anteriormente avvenute fra lo Stato e gli indigeni relativamente alla proprietà del suolo è pure confermato.

L'Arabo diventando proprietario del suolo, lo feconderà meglio che non lo fa ora che ne è il proprietario pre-

cario, e non tarderà a scambiare la sua tenda contro una masseria, ed il suo fucile contro i nostri istrumenti aratorii. Ne risulterà evidentemente un benefizio pel popolo arabo, una guarentigia di più, ed un aumento nelle imposte a favore dell'erario.

III.

In ogni divisione, sotto-divisione o zona militare hannovi uffizi arabi *(Bureaux-Arabes)*. Questi uffizi vengono pure stabiliti ovunque ne sia riconosciuta la necessità, e sono i consiglieri, gli agenti esecutivi dell'autorità militare pel comando e l'amministrazione delle tribù. Hanno in oltre il controllo della giustizia musulmana e l'obbligo di fare rapporti ogni quindici giorni sulla situazione politica, amministrativa, agricola e commerciale del territorio al quale si estende la loro azione. Questi rapporti sono fatti al governatore che li trasmette ad un uffizio centrale chiamato *uffizio politico*. Presso i prefetti e sottoprefetti vi sono uffizi arabi civili che amministrano gli Arabi posti sotto l'autorità civile.

Ad ogni uffizio arabo è addetto un tribunale musulmano, denominato *medjiles*, ove un *cadi* (giudice), assistito da diversi *adel* (assessori) che rende la giustizia secondo la giurisprudenza musulmana. Questo tribunale corrisponde ai nostri tribunali mandamentali.

Gli Arabi hanno la facoltà di contrattare sotto l'impero della legge francese e possono fare appello contro un giudizio del cadì ai tribunali francesi sotto la cui giurisdizione sono posti per quanto non è della competenza dei tribunali musulmani.

In territorio militare essi sono sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari.

Gli indigeni sono esenti dalla legge sul reclutamento, ma sono ammessi a contrarre arruolamenti volontarii per una ferma di 4 anni pei tiragliatori algerini, 3 anni per gli spahis. Alla fine di questa ferma possono riprendere servizio per un'altra di egual durata e così di seguito fino all'età di anni 40. Ricevono in queste circostanze il premio di ringaggiamento fissato in proporzione del tempo per cui contrattano una nuova ferma.

IV.

Le imposte sono fissate nel modo seguente:

L'imposta sulle gregge, chiamata *zakat*, è in ragione di:

Lire 3 50 per ogni cammello;
» 2 50 — bue;
» 0 10 — montone;
» 0 05 — capra.

L'imposta sui cereali, chiamata *achour*, si divide in quattro categorie, secondochè la raccolta è stata abbondante, buona, mediocre o cattiva:

Nel 1° caso, la tassa è di lire 75 per ogni 10 ettari.
Nel 2° id. id. » 50 id.
Nel 3° id. id. » 25 id.
Nel 4° id. il governo non riscuote imposta di sorta.

L'imposta è pagata in numerario ed in una sola rata.

I ruoli individuali sono preparati dai capi dei douars, controllati dal caid e dall'aghà e sono quindi spediti all'uffizio arabo. Dopochè il generale comandante la divisione, o il prefetto, secondochè il territorio è militare o civile, gli hanno resi esecutorii, essi sono rimessi al ricevitore delle contribuzioni dirette che dopo aver avvertito le famiglie delle quote da pagare, operano l'incasso dell'importo.

Nella Kabilia l'imposta è ripartita ogni anno su ogni testa d'adulto maschio in proporzioni che si avvicinano assai a quanto si pratica in Europa.

Al giorno d'oggi l'imposta araba produce circa 11 milioni di lire.

L'Algeria costa alla Francia 78 milioni (esercito, governo ed amministrazione civile compresi) e ne produce soltanto 25, cifra nella quale è computata quella sovra indicata che risulta dall'imposta araba.

V.

Le truppe normalmente mantenute in Algeria comprendono i corpi di stanza fissa, e quelli che dalla Francia vengono a passare non più di quattro anni nella colonia, e sono:

CORPI DI STANZA PERMANENTE IN ALGERIA (1).

Corpi francesi.

1 legione gendarmeria d'Africa (4 compagnie).
3 reggimenti di zuavi a 3 battaglioni di 9 comp. ognuno.
3 battaglioni di fant. leggera d'Africa a 5 comp. ognuno.
7 compagnie di disciplina.
3 reggimenti di cacciatori d'Africa a 6 squadroni ognuno.
3 compagnie di rimonta *(cavaliers de remonte)*.
1 reggimento d'artiglieria (6 batterie di costa, 3 di campagna e 7 di montagna).
2 compagnie d'operai d'artiglieria.
2 compagnie d'armaiuoli.
1 squadrone del treno d'artiglieria (10 compagnie)
1 compagnia d'operai del treno degli equipaggi militari addetta al parco di riparazione del corpo.
1 compagnia d'operai del genio.

(1) I zuavi, il reggimento estero, i cacciatori a cavallo d'Africa, i reggimenti di tiragliatori algerini hanno preso parte alle campagne di Crimea e d'Italia; ora i zuavi, i cacciatori d'Africa ed il reggimento estero cooperano a quella del Messico; uno dei battaglioni leggeri d'Africa trovasi in China. I tiragliatori algerini hanno un battaglione al Messico, un altro in Cocincina, ed un altro è di stanza a Parigi, ove trovasi pure uno squadrone di spahis. Questi corpi sono stati surrogati in Algeria da un numero eguale di truppe ritirate dalle guarnigioni dell'interno della Francia.

Corpi esteri.

1 reggimento estero a 3 battaglioni di 8 compagnie.

Corpi indigeni.

3 reggimenti di tiragliatori algerini a 3 battaglioni di 7 compagnie ognuno.
3 reggimenti di spahis a 6 squadroni ognuno.

CORPI CHE STANZIANO NORMALMENTE IN ALGERIA NON MENO DI DUE ANNI NÈ PIU' DI QUATTRO, E QUINDI RICEVONO IL CAMBIO DA ALTRI.

Corpi francesi.

6 regg. di fant. di linea a 3 batt. di 6 comp. ognuno.
3 reggimenti di cavalleria leggera a 6 squadroni ognuno.
2 compagnie di pontonieri.
6 comp. del genio e 3 distaccam. di zappatori conducenti.
3 squadroni del treno degli equipaggi (12 compagnie).

L'effettivo di queste truppe è di 55040 uomini e 15896 cavalli o muli (1). L'effettivo degli uomini si scompone nel modo seguente:

(1) Oltre queste truppe vi è nelle provincie d'Algeri e d'Orano una cavalleria indigena ausiliare sotto la denominazione generale di *Maksen*. Ogni contingente ha la denominazione del luogo ov'è formato. Nelle stesse provincie vi è pure un'altra cavalleria ausiliare conosciuta sotto il nome generale di *Khuela*, ed i cui contingenti prendono il nome del luogo ove sono reclutati. La forza di questa cavalleria è fissata nel modo seguente:

	Maksen	*Khuela*
Provincia d'Algeri	390	100
Id. d'Orano	1,600	620
Totale . . .	1,990	720

Questa cavalleria è sotto gli ordini dei capi indigeni incaricati dell'amministrazione dei territori arabi, e forma una specie di gendarmeria ausiliare. Uffiziali francesi sono distaccati presso dette truppe onde sorvegliarle.

Stati maggiori.

Stato maggior generale		14	440
Corpo di stato maggiore		42	
Intendenza militare		42	
Stato maggiore delle piazze		94	
Stato maggiore particolare dell'artiglieria		72	
Stato maggiore particolare del genio		176	

Truppe.

Gendarmeria		729	51971
Fanteria	francese	24,198	
	estera	2,049	
	indigena	6,000	
Cavalleria	francese	7,566	
	indigena	3 489	
Artiglieria		4,057	
Genio		1,509	
Equipaggi militari		2,374	

Servizi amministrativi (1).

Servizio religioso			19	2629
Ospedali	Medici militari	277	1,664	
	Uffiziali contabili degli ospedali	157		
	Infermieri	1,230		
Sussistenze milit.	Uffiziali d'amministrazione	122	722	
	Operai id	600		
Vestiario ed attrezzi da campo	Uffiziali d'amministrazione	37	97	
	Operai id.	60		
Ufficiali d'amministrazione degli uffizi dell'intendenza milit.			60	
Id. della giustizia militare			27	
Interpreti militari			40	
			Totale . . .	55040

(1) Avvi un cappellano addetto agli stabilimenti sanitari principali. Quando le colonne spedizionarie sono numerose è pure addetto un cappellano a l'ambulanza della colonna

Abbiamo lasciato sussistere la rubrica *truppe estere* e *indigene* poichè, come lo abbiamo già detto, quelle fra esse impiegate fuori d'Africa (Parigi, Messico e Cina) sono state rimpiazzate da altrettante truppe francesi; come pure le altre truppe la cui stanza è permanente in Algeria (zuavi, ecc.), impiegate ora altrove, lo sono state anch'esse. Quindi l'effettivo delle forze francesi in Algeria è tale come sopra appare secondo è stato fissato dal bilancio della guerra.

VI.

In fatto di stabilimenti militari l'Algeria comprende: 1 comando superiore d'artiglieria, 3 direzioni d'artiglieria, 1 polverificio, 1 raffineria di salnitro, 1 comando superiore e 3 direzioni del genio, 1 parco di costruzioni del treno, 3 depositi di rimonta, 3 depositi di stalloni, 44 ospedali od ambulanze militari (1), 36 magazzini delle sussistenze, 14 magazzini del vestiario ed attrezzi da campo *(habillement et campement)*, 6 opificii di condannati a lavori pubblici *(ateliers de condamnés aux travaux publics)*, 3 penitenziari militari e 12 prigioni militari. Gli stabilimenti di pena dell'esercito francese sono tutti, ad eccezione di 3 penitenziari che trovansi in Francia, stabiliti in Algeria. L'effettivo presuntivo dei detenuti per tutto l'esercito francese si scompone nel modo seguente pel 1864:

Penitenziari militari situati in Francia . . .	900
Id. id. in Algeria . . .	1,600
Opificii di condannati ai lavori pubblici in Algeria	1,500
Totale . . .	4,000

i quali dopo scontata la loro pena vanno a terminare il

(1) Secondo le statistiche medicali e nelle condizioni normali gli ammalati sono nella proporzione di 66 su 1000; la media del soggiorno di ogni ammalato negli ospedali è di 15 giorni. La proporzione dei decessi nel numero degli ammalati è ora ridotta a 45 su 1000, ma è stata molto maggiore nei primi anni dell'occupazione.

tempo di servizio che loro rimane a fare nei battaglioni di fanteria leggera d'Africa, dai quali dopo sei mesi di buona condotta sono reintegrati nei corpi dell'arma a cui appartenevano. Questi militari hanno eccezionalmente parte all'avanzamento in detti battaglioni, i sott'ufficiali e caporali essendo in massima presi fra i sott'ufficiali e caporali di reggimenti di fanteria che si distinguono per buona condotta, autorevolezza ed energia. I militari condannati a pene afflittive o infamanti cessano di far parte dell'esercito, e subiscono la loro pena negli stabilimenti di detenzione civile.

Le prigioni militari essendo luoghi di deposito dei militari in attesa di giudizio, o puniti disciplinarmente, non è possibile l'accennare il loro effettivo presuntivo.

VII.

Il metodo di guerra adottato in Africa non è altro che l'applicazione dei principii generali della scienza militare che sono stati appropriati all'ordinamento politico e militare degl'indigeni.

Formati in tribù nomade, gli Arabi si ritirano all avvicinarsi dei Francesi, conducendo seco loro donne, ragazzi, tende e greggi. Senza ordinamento nè disciplina, e senza tattica, essi non hanno altro materiale di guerra che i loro fucili ed i loro cavalli; sono tutti guerrieri, e suppliscono all'insufficienza di mezzi con l'audacia ed il coraggio.

Si possono soltanto ridurre con audaciose *razzias*, preparata da lunga mano e da rapide marcie, fatte di giorno o di notte in un paese senza strade, e ove sovente bisogna portare la legna e l'acqua.

Un simile sistema di guerra necessita stazioni permanenti dalle quali le colonne mobili partano, e punti d'appoggio in una doppia linea di posti avanzati. Esse colonne sono secondate nelle loro rapide marcie da

un sistema bene inteso di equipaggi regolari uniti a equipaggi irregolari arabi.

Nella Kabilia il sistema di guerra cambia e diventa più facile, poichè il Kabile è stabile, e la superiorità militare dei Francesi viene più facilmente a capo della resistenza che della fuga.

Anche le regole di tattica hanno dovuto modificarsi ed essere messe in armonia colla principale forza nemica, il suo modo di combattere e la natura del paese.

In un paese piano una colonna numerosa adotta l'ordine di marcia seguente: forma rettangolare, gli equipaggi al centro, la fanteria in colonna sulle ali coi suoi pezzi, la cavalleria in colonna sui fianchi della fanteria o a destra ed a sinistra nell'interno, se il paese è stretto. Gli obici di montagna alla coda d'ogni colonna fiancheggiante, una vanguardia ed una retroguardia.

In paese montuoso una colonna prende il seguente ordine di marcia per attraversare una gola: la colonna è fermata e serrata in massa; le truppe della vanguardia vengono scaglionate per battaglioni, compagnie o sezioni sui punti di destra e di sinistra che comandano la gola. Quando i primi scaglioni hanno preso posizione la colonna si rimette in marcia. A misura che gli scaglioni sono oltrepassati dalla coda della colonna essi scendono nel fondo della gola, e formano la retroguardia. La testa della colonna avendo oltrepassato un po' gli ultimi scaglioni il comandante la fa serrare in massa. La retroguardia raggiunge la colonna, ed altri battaglioni sono destinati a fiancheggiare le nuove posizioni sotto le quali si deve passare.

Le truppe bivaccano ordinariamente in quadrato, avendo i bagagli, la cavalleria e l'artiglieria al centro, disposizione difensiva che rende più facile la sorveglianza di notte, e mette meglio la truppa nella mano del capo.

Secondo la natura e l'estensione del terreno da coprire ogni compagnia ha una o due righe di tende; l'asse

delle tende è perpendicolare o parallelo al fronte di bandiera. La prima linea delle tende è situata a cinque o sei passi indietro dei fasci d'armè. Le cucine sono a 20 passi avanti i fasci d'arme. Gli uffiziali sono collocati dietro le tende della loro rispettiva truppa. La guardia del campo è situata al centro del quadrato. Ogni faccia del campo è guardata da una gran guardia, che distacca tre piccoli posti avanzati (ogni battaglione distacca una compagnia di gran guardia). Di più ogni compagnia fornisce una guardia di 1 caporale e 3 uomini per i proprii fasci d'arme, disposizione inevitabile per impedire agli Arabi di portare via le armi che sono al fascio, cosa nella quale sono molto destri.

Le colonne che operano in Algeria sono piccole brigate o divisioni miste, il di cui effettivo varia dai 1000 ai 9000 uomini. Hanno fatto eccezione a questa regola quasi generale la spedizione di Costantina nel 1837, quella dei Zàatcza nel 1849, quelle della Kabilia nel 1857.

Il corpo d'esercito che sottomise la Kabilia nel 1857 era composto di tre divisioni di fanteria e di alcuni squadroni di cavalleria, e contava circa 30,000 uomini. Un altro corpo d'esercito, forte di 25,000 uomini circa, composto di due divisioni di fanteria e di una divisione di cavalleria richiamò al dovere le tribù marocchine, che nel 1859 (ottobre) tentarono, dopo aver violato la frontiera dell'Algeria, di sollevare le popolazioni indigene della Colonia. Queste due circostanze sono le sole dopo la presa d'Algeri nelle quali le truppe abbiano operato in così grandi masse.

La campagna del maresciallo Bugeaud nel Marocco, che si terminò colla battaglia d'Isly, fu fatta con 9,000 uomini. I Marocchini contavano 41,000 uomini, di cui 11,000 di cavalleria.

C. L.

BREVE CENNO

INTORNO AGLI

ESPERIMENTI DI PROVA DELL'ARTIGLIERIA DELLA MARINA SULLE PIASTRE DI CORAZZATURA MARREL E CHARRIÈRE

E SULL'INUTILITA' DEI CALIBRI AL DI LA' DI QUELLO DA 80

È logico ed essenzialmente necessario che gli esperimenti d'artiglieria procedano regolarmente col mezzo di una serie d'operazioni graduate, come quelle che attuò la nostra artiglieria di marina con molta oculatezza per provare e comprovare tra loro le piastre di corazzatura Marrel e Charrière, poichè trattandosi di stabilire un fatto con dati che condussero ad ipotesi e ad operazioni sperimentali i di cui risultati sono rimasti sempre un teorema: molta oculatezza non è mai troppa. D'altronde i resultati ottenuti da buoni sperimenti ci avvicinano alla vera natura delle cose mettendoci a portata

della origine e delle ragioni di effetti visibili e delle ignote cause che li produssero; cattivi sperimenti invece ce ne allontanano.

Con gli importanti suaccennati sperimenti si volle provare se le artiglierie fossero impotenti contro buone piastre di corazzatura; un vero duello tra il ferro urtante ed il ferro opponente, il di cui esito finale avrebbe dimostrato in sostanza che buone piastre di ferro non resistono a buoni colpi di cannone, e noi crediamo di poter provare che con il medesimo calibro di 40, ma con altro sistema, quelle piastre sarebbero state trapassate e rotte colpo per colpo alla distanza reale di più che 500 metri. Potremmo anche citare in appoggio del nostro asserto il resultato dell'ultimo attacco delle cannoniere federali corazzate contro Charlestown, ma respingiamo assolutamente qualunque comparazione che possa far credere essere una necessità di dover ricorrere ai cannoni *monstre* ed alle *mezze tonnellate di carica* in uso presso gli Anglo-americani, per ottenere il resultato che ottennero i Separatisti contro le cannoniere suddette sature di ferro aggressivo e difensivo. Crediamo invece che anche con mezzi più semplici si possano ottenere ottimi effetti con meno strepito ed a più buon mercato.

La Francia, senza far pompa delle sue esperienze, crediamo che mediti e vada preparando un'altra sorpresa del genere stesso di quella del 1859 in Lombardia, senonchè facendo riflessione su quanto scrive delle esperienze francesi con savie parole l'ingegnere signor *Pellati* al principio della di lui relazione sulla fabbricazione delle lastre di corazzatura, da esso studiate anche all'estero, si può questa volta travedere quali principii informino il nuovo sistema francese del quale parleremo in seguito.

Il còmpito che ci siamo assunti non è già quello di discutere sui mezzi più o meno resistenti delle piastre di corazzatura, ma bensì di esporre e provare con quali

mezzi più semplici e con quali processi pronti ed efficaci possansi le corazze traforare e spezzare, quindi voglia il benevole lettore perdonarci se per le suaccennate ragioni di semplicità lo introduciamo nel laboratorio di un fabbro ferraio ove il più semplice processo del foramento delle piastre è tuttodì messo in opera; vediamo il sorriso sulle labbra di alcuno, ma ciò poco importa; andiamo avanti.

Dunque, per trapassare una piastra di ferro si usa generalmente lo spuntone a colpo o il trapano; di questo non è discorso. Come ognuno sa, è lo spuntone un cilindro di acciaio, una delle cui estremità è temperata e finisce in forma conica, l'altra è invece rettangolare. Tenuto questo istrumento col vertice del cono rovesciato sul punto della piastra da forare, ed applicato col martello un buon colpo sulla parte rettangolare, il foro è fatto.

Suppongasi che il colpo *strettamente* necessario per forare una lamiera o piastra di una data grossezza col mezzo di uno spuntone del quale, alla parte anteriore, il grado di convergenza delle generatrici formi un angolo di 30°, sia di cinquanta chilogrammi di forza, si forerebbe egli la piastra stessa con un altro colpo della medesima forza, ma con uno spuntone la di cui parte conica rappresentasse invece un angolo di 45°? mai no, perchè la forma più ottusa del corpo percuotente, non potendo vincere l'omogeneità e superare la forza di coesione delle fibre ferree, si formerebbe al punto percosso un'impressione relativa al corpo percuotente, ed il margine tutt'intorno al punto percosso si piegherebbe verso il centro comune, formando per tal modo una specie d'imbuto, ma la piastra non sarebbe rotta.

Se poi la parte percuotente avesse la forma emisferica anzichè conica, di quanto allora non dovrebbe aumen-

tare la forza motrice per produrre la rottura della piastra? Ne resulta da tutto ciò che sull'azione del traforamento della piastra influisce sommamente la forma anteriore del corpo percuotente ed il colpo ch'esso riceve dal martello, e volendo dell'anzidetto fare una similitudine comparativa al tiro dei proietti col cannone, diremo che bisogna anzitutto figurarsi che il corpo percuotente siano lo spuntone ed il martello insieme uniti e facenti un corpo solo e la forza motrice sia il braccio dell'uomo; è quindi evidente che quanto più il corpo percuotente ora trasformato in proietto sarà pesante, dovrà relativamente aumentare la forza motrice per metterlo in movimento, come aumenterà pure l'effetto utile che ne deriverà; quindi il peso del martello o del proietto moltiplicato per la forza ci danno per quoziente il lavoro utile necessario per forare una piastra di una relativa resistenza; ciò è evidente. Quindi, se questa resistenza aumenterà, si aumenterà pure il peso e la forza, ma non sarà necessario aumentare il diametro del corpo percuotente perchè in tal caso la resistenza aumenterebbe come il quadrato del suo diametro, ed è appunto l'inutilità dei gran diametri, per ottenere un lavoro utile, che desideriamo provare.

Passando ora dai mezzi semplici a' più composti, come gli sperimenti già accennati che ebbero luogo a Genova alla batteria della Cava (vedi *Rivista militare*, vol. 1, pagina 184), osservammo che anche la piastra Charrière fu trapassata sul finire degli sperimenti col tiro a palla piena di 30 chilogrammi del cannone da 80 e con la carica di chilogrammi 7,25, cioè quasi tanto quanto il quarto del peso della palla; la piastra non era adunque invulnerabile! Ne deriva quindi la naturale riflessione che, considerando il poco effetto dei tiri anteriori sulle piastre, vi possa essere stato difetto di forza motrice, o di forma e peso dei proietti lanciati col cannone da 40 ed

anche con quello da 80 a proietti vuoti, che per resultato dei tiri altro non si ebbe che calotte sopra calotte.

Non crediamo neppure che, negli sperimenti dai quali debba emergere un giudizio definitivo e di non lieve importanza per lo Stato e per le persone, si debbano ridurre le cariche, cosicchè queste rappresentino alla distanza di 12 metri gli effetti che cariche maggiori produrrebbero a 500 metri, poichè i fenomeni del tiro con le armi da fuoco sono tali e tanti che anche con i medesimi calibri e le esattissime medesime cariche e polvere, vi ha pur sempre differenza; perciò i risultati derivanti dal tiro con le cariche ridotte non possono servire di base al calcolo per dedurne gli effetti come se queste distanze fossero state reali.

Con l'anzidetto protestiamo di non avere inteso di censurare in nulla la commissione che presiedette a quelli sperimenti, ai quali neppure assistemmo, e che d'altronde condotti con molta sapienza, onorano anzi le distinte persone che la componevano, tanto sia per la regolarità con cui procederono, quanto per la facilità con cui poterono ridurre tutti i complessi elementi del calcolo delle traiettorie di 500 metri d'amplitudine a quello di 12 metri, traducendoli poi in una semplice proporzione; abbiamo soltanto voluto esporre con franchezza un'opinione e nient'altro. Torniamo ora agli sperimenti.

Aumentando le cariche ai tiri del pezzo da 40, fu con quello esploso un ultimo colpo con la carica di chilogrammi 7, 25 di polvere ed un proietto di chilogr. 30, il quale formò la solita calotta sconquassando la piastra senza trapassarla: fu quello davvero un colpo a bruciapelo decisivo e la piastra fece buona prova di sè; e dovrà perciò dedursene che fosse invulnerabile? mai no; perchè un colpo col cannone da 80 a palla piena la traverso, caricato col medesimo peso di polvere e di proietto di quello da 40, cioè: chilogrammi 7,25 di polvere e 30

chilogrammi di proietto. È quindi evidentissimo che il gaz sprigionato dalla carica del peso da 40 non ebbe tempo di distendersi avanti lo sbocco del proietto dall'anima del cannone perchè era questo troppo corto, e perchè la parte posteriore del medesimo proietto non aveva la forma voluta affinchè l'azione del gaz potesse agire su di una maggior superficie; mentre, al contrario, la lunghezza maggiore del cannone da 80 e la maggior superficie che il suo proietto presentava all'azione del gaz produssero un effetto tanto superiore che, nonostante il maggior diametro, trapassò la piastra, e tanto più facilmente che a 12 metri di distanza la resistenza dell'aria è nulla. Non sarebbe però stato lo stesso a 500 metri, se la forma del proietto del cannone da 40 fosse stata differente, che in tal caso le parti si sarebbero invertite, cioè, facendo calotta il proietto da 80 e perforando quello del cannone da 40.

Tale opinione nasce da un principio fondamentale, relativo alla pressione dei gaz della polvere e del prodotto utile derivante dalla maggior superficie che i proietti presentano alla sua azione, senza che vi sia il bisogno di aumentare i calibri al di là di quello da 80 per ottenere l'effetto utile di spezzare tutte le corazze in ferro possibilmente adottabili. Un tale principio deve naturalmente avere per base sperimentale « peso costante del proietto » e carica crescente, o carica costante e peso crescente » del proietto » onde misurare la pressione dei gaz per centimetro quadrato sulla superficie dell'anima del cannone.

Le esperienze francesi contro i rivestimenti di ferro delle quali fece cenno il già citato ingegnere Pellati vengono, in massima, perfettamente in appoggio al nostro asserto, quantunque noi differiressimo assai nei mezzi di applicazione.

« Si costruì in Francia, dice il Pellati, un cannone di

» acciaio cerchiato. » La qualità del metallo e la cerchiatura per soprappiù indicano che quel cannone avea da sopportare tensioni enormi.

« Li si diede 6 metri di lunghezza » un poco troppo, ma ciò indica che si voleva ottenere negli sperimenti una gran giustezza di tiro e che si voleva che il proietto subisse, innanzi di essere slanciato fuori del cannone, tutta la gran potenza dell'urto consecutivo dei gaz della polvere, i quali, con quella lunghezza d'anima, avrebbero avuto tutto l'agio di distendersi, quand'anche la polvere fosse stata di pronta accensione.

« Lancia un proietto cilindrico d'acciaio del peso di 40 » chilogrammi. » Il peso del proietto aveva lo scopo anzidetto, opponendo inerzia ed attrito all'azione del distendimento del gaz; in quanto alla forma nulla possiamo dire non conoscendola.

« Con una carica di 12 chilogrammi ed una velocità » iniziale di 400 metri hanno ancora quei proietti, a mille » metri di distanza, una velocità residua di 300 metri, » forando una corazza di metri 0,160 di grossezza. » Lo scudo, cupola delle zattere cannoniere a vapore *Coles*, non ha che metri 0,114 di grossezza di metallo, quindi li studi francesi sembrano assai più concludenti dei nostri. Relativamente alla velocità iniziale di 400 metri non la troviamo corrispondente, e riportiamo qui, tolto da un vecchio *Aide-Mémoire* francese (1836), un brano sulle batterie di breccia: « Pour couper la maçonnerie donnez » la plus grande vitesse initiale aux boulets; celle de 1500 » à 1600 pieds par seconde leur convient. » Quale contraddizione tra la teoria del 1836 e la pratica del 1863! Poichè se per distruggere un fronte di muramento occorrevano ai cannoni da 24 dell'anno 1836 velocità iniziali di 1600 piedi (metri 519, 744), perchè non avrebbero dovuto occorrere ai cannoni da 40 e 80 del 1863 velocità maggiori di quelle predette per distruggere delle opere rivestite

di lastre di corazzatura? Per l'artiglieria non vi debbono essere resistenze, essa deve vincere tutto!

Lo ripetiamo; il più grande effetto da ottenersi da quell'arma non consiste già nel materialismo dei gran calibri, usati già dai Turchi all'assedio di Rodi, dalla cui strenua difesa derivò il famoso motto e monogramma: *Fortitudo eius Rhodum tenuit*, ma consiste bensì nel saper utilizzare anche in cannoni di mezzo calibro, ma di gran resistenza, la immensa forza derivante dalla dilatazione dei gaz della polvere da guerra, non che nel presentare una maggior superficie dei proietti allungati alla sua potente azione. Dunque, riepilogando, diciamo in brevi termini che il sistema più concludente ci sembrerebbe essere:

1° Cannoni d'acciaio ad anima liscia tra i calibri da 4 a 80 inclusivamente;

2° Proietti allungati a moto di rotazione; non già quelli chiamati *turbini*, d'invenzione del colonnello prussiano sig. Hartmen (vedi *Journal des Sciences militaires, 1er février* 1863, N° 26, *page* 310), ma del genere di quelli inventati da un ufficiale dell'armata italiana, che esso chiama *proietti rigati a doppio effetto*;

3° Cariche compresse.

Ognuno sa che l'artiglieria decide oggi la sorte delle battaglie tanto navali che campali, e credo che nessuno vorrà contestare che l'artiglieria rigata, la quale apparve improvvisa alla guerra del 1859 in Lombardia ebbe una buona parte all'onore della vittoria, giuocò essa tal giuoco agli Austriaci ed a distanze tali dalle quali se ne credevano essi al sicuro, che, ovunque ne erano bersagliati, tosto li metteva in scompiglio. Or bene gli effetti di questi cannoni rigati sono di lunga mano sorpassati dal sistema esagonale Whitworth, inglese, che per ora crediamo il migliore, tanto sia per il modo semplice con cui i cannoni sono fusi, quanto pel metallo con che sono formati

(ferro omogeneo duro come l'acciaio e malleabile, come il miglior ferro battuto), quanto anche per la forma dei suoi proietti i quali sono costruiti con i medesimi principii di quelli che, come già si disse, un nostro uffiziale inventava nel 1855.

Un eccellente ed interessante opuscoletto del signor ingegnere *Buchvalder*, dedicato ai militari svizzeri, contiene un'elegante e chiara descrizione del cannone rigato Armstrong e di quello esagonale Whitworth, nonchè la descrizione delle sperienze di Cherburiness e di Southport, ed una tavola dei tiri eseguiti in quest'ultimo luogo il 1860 col cannone esagonale Whitworth da 3, 12 e 80 libbre, che qui registriamo in parte, e siccome il calibro da 3 si presterebbe per eccellenza ad uso campale, lo raccomandiamo specialmente all'attenzione dei nostri lettori, essendochè il sistema dei cannoni Whitworth sarebbe il migliore, ma non applicabile in campagna, per questo che si carica troppo compostamente dalla culatta.

Il cannone da 3 è lungo metri 1,91 e pesa chilogrammi 88,68. Quello da 12, lunghezza metri 2,36, peso chilogrammi 405. Quello da 80 è lungo metri 3, e pesa chilogrammi 4063, peso enorme e che sarebbe sensibilmente ridotto se il caricamento non dovesse procedere dalla culatta.

Come si riscontrerà dalla tavola, l'amplitudine dell'ultimo tiro col cannone da 3 fu di 9688 jarde, due leghe e mezza, 8858 metri! Come si potrebbero percorrere in un terreno aperto quasi 9 chilometri sotto il fuoco di una batteria di tali cannoni senza esserne distrutti? L'enorme portata di questo cannone di piccolo diametro è una incontrastabile evidente conferma che non vi ha poi bisogno di straordinarii diametri per ottenere buoni effetti. Infatti, a Portsmouth fu ridotta esagonale l'anima di un pezzo di ferraccio fuso da 68, e fu tirato un colpo col proietto Whitworth alla distanza di 450 jarde (me-

tri 411, 472) contro un vascello sul fianco del quale era stata inchiodata una piastra di ferro battuto della spessezza di 4 pollici inglesi (metri 0, 101); il proietto traversò la piastra non solo, ma anche il fianco del vascello; il cannone scoppiò perchè era di ferraccio ed indebolito per la riduzione dell'anima esagonale, ma l'effetto fu concludente; però non tanto quanto quello francese a 400 metri che forava una corazza di ferro di metri 0,160, e dovendo credere alle relazioni che se ne hanno, più concludente ancora sarebbe stata la percussione di un proietto tirato col cannone del sistema Armstrong, di forma conica allungata, del peso di 12 libbre inglesi (chil. 4,440), il quale, alla distanza di 800 jarde (730 metri), traversò un blocco di quercia di metri 2,70 di grossezza, ed alla distanza di 365 metri un proietto da 32 sfondò una delle piastre di ferro che guerniscono le batterie galleggianti di Trustay, penetrò nella parete, schiantò una stamînara e ripassò dall'altra parte del castello.

TAVOLA DEI TIRI

eseguiti col cannone esagonale WHITWORTH *a Southport il febbraio del* 1860.

Data	Calibro in libbre	Elevazione in gradi	Numero dei proietti tirati	Carica di polvere in kilogrammi	Portata in metri	Deviazioni longitudinale	Deviazioni laterale
				kilogr.			
12	3	3°	10	0,226	1144	10,29	0,47
15	3	10°	5	0,226	3831	24,57	1,06
15	3	20°	4	0,226	6211	52,78	4,39
15	3	35°	4	0,226	8243	87,36	9,94
16	3	35°	1	0,226	8858	»	34,30
22	12	2°	5	0,795	1140	10,01	1,43
21	12	7°	4	0,795	2833	8,19	0,49
23	12	10°	10	0,795	3451	33,67	2,82
15	80	5°	2	5,440	2354	32,76	2,12
16	80	7°	4	5,440	3194	7,28	0,53
22	80	10°	2	5,440	4297	27,30	0,45

D. PECKLINER.

LA GUERRA E LA GUERRIGLIA

La è opinione di qualche moderno scrittore che la guerriglia facesse parte della guerra in generale; e vistala anzi a sviluppare nelle ultime vicissitudini europee vorrebbesi formarne di quella una parte interessante d'ogni trattato militare.

Noi intendiam contrastare questa opinione; e perchè non avessimo a cadere in probabili questioni di vocaboli, esaminiamo, definiamo e dividiamo prima la guerra nelle sue parti, secondo il nostro modo di vedere, e dopo ciò ne formiamo confronto colla guerriglia.

La guerra è costituita dalla speculazione ed attuazione dei mezzi proprii a vincere il nemico; ed è arte o scienza a seconda che si tiene in sullo speculare o in sullo attuare.

La cognizione poi di tutte le conoscenze che possono aver riflesso alla guerra, quando non entrano in branche

speciali dello scibile, è detta *scienza militare* o *arte militare* a seconda che si tiene a discutere o a sperimentare.

Ora quali sono le parti principali in cui si può considerare la guerra?

Un rinomato filosofo tedesco che ha definito le più semplici nozioni colle espressioni più oscure, ma che al dir del Marmocchi fu sempre il più felice nelle indagini, diceva che il *dove* ed il *quando* sono le due nostre grandi intenzioni, pure le due grandi forme della umana sensibilità. Di tal che a parer suo, se qualunque cosa non può da noi considerarsi nè serbare in memoria qualora non la riguardassimo nello spazio e nel tempo, la intuizione o la riproduzione di questa tal cosa nella mente nostra è sempre riassunta nella forma del suo *dove* e del suo *quando*.

Noi non ammettiamo la universalità di questo metodo di definizione; e crediamo anzi che, per rendere più completa ed attuabile la idea sopra espressa, sarebbe ineliminabile lo osservare la intuizione di modificazione che sarebbe quella del *come*. Non però diciamo così in parlando della guerra, ove facendo dipendere il *quando* interamente dal *come*, sembraci a quelle intuizioni debbasi riportare ogni esatta definizione.

E scienza della guerra diciamo anzi che arte, poichè essa hà per iscopo il conoscere assai prima di venire al fare, che è scopo dell'arte. In altri termini, finchè si mantiene in sul ragionare l'è una scienza; quale riman pure allora che discende ad esaminare i fatti, divenendo arte solo allorquando passa nel campo della pratica. V'ha quindi al pari che in ogni altro ramo dell'umano sapere la parte di arte che non disconosce quella che è scienza; anzi essendo tutta a questa subordinata, di essa ultima noi ci intratterremo specificamente.

Premessa questa teoria verremo a dire della scienza della guerra.

Essa è generalmente divisa in tattica e strategica. La prima, al dir del Iomini, è l'arte di ben combinare e condurre le battaglie, mentre secondo altri è quella che insegna a riunire ed ordinare i soldati in tutte le circostanze in che possono trovarsi, istruendoli in tutto ciò che è utile alla guerra. Essa quindi piglia il soldato già istruito nella scuola di pelottone, lo considera e lo istruisce in tutt'i rapporti, lo mette in marcia, ne forma i corpi di armata, e stabilisce i differenti ordini di battaglia.

La tattica sarebbe quindi il come della guerra, ed ha in alcune circostanze tai punti di contatto colla strategia, che strettamente ad essa si rannoda, e ne piglia tutta la sua influenza comunicandogli la propria, lasciando campo di rimarcare essere perfettamente il *quando* della guerra quello che opera questa fusione. Essa sarebbe quindi, a dir nostro, meglio detta la scienza del come e del quando della guerra.

Ma se in tal caso colla scienza si vuol conoscere prima di agire, si vuol poi fare subito dopo: ecco come alla scienza tattica sussegue l'arte immediatamente. E l'arte tattica anzi che tenersi sulle generali per recare il maggior male al nemico, coitando il nostro, curar deve di far capitali di cognizioni pratiche, ed addentrare il servizio, le manovre, i regolamenti, l'amministrazione e simili.

La strategia è quella che determina i punti decisivi del teatro della guerra, e fissa le linee secondo le quali le armate devono muoversi.

Qui ci vien fatta la solita osservazione sul se intendiamo dir la strategia scienza piuttosto che arte; e ci si potrebbe apporre che la scienza deve essere lo svolgimento d'un principio in tutta la sua estensione, e nascente dall'essenza d'un soggetto, mentre nella strategia bisogna adattarsi alle accidentalità del teatro della guerra e dell'esercito che è dato dalla politica. Noi però osservando come la strategia abbia nelle sue ipotesi e nella apprezziazione del

valore dei singoli terreni i principii da essere svolti e calcolati nell'osservare la convenienza di prescegliere la tale o tal altra obbiettiva, noi crediamo dover cedere alla fattaci obbiezione.

L'arte della strategia sarebbe la cognizion topografica dei siti, la conoscenza delle accidentalità del terreno e dell'effetto che producono; acciò che dopo le lucubrazioni della scienza potessesi riflessamente far tesoro di quelle altre cognizioni, e tenerne calcolo nel fissar le battaglie.

Chiaro dunque risulta che la strategia tal come la tattica verrebbe bene definita arte o scienza secondo che ragiona od agisce, ed avrebbe per obbietto il *dove* della guerra.

Ora che parte nella guerra ha la fortificazione, e quale sarebbe la sua definizione?

Il rinomato Lo-Looz dà alla fortificazione l'istesso obbietto della tattica; ed anzi dice che essendo comune ad ambo l'obbietto, e bisognando l'una dipendesse dall'altra, l'è assai più giusto che la tattica si riporti alla fortificazione che ha dati infallibili di riscontro.

Ma che cosa è la fortificazione?

Noi pieni di reverenza alle dottrine di Vauban, De-Montalambert, Cormontaigne, Alcrenberg ed Imbert, luminari della fortificazione, pure non possiamo tenerci alla definizione datacene da essi, perchè non corrispondente al giornaliero progresso della scienza. E ciò sarà per tanto più giusto, per quanto ci si ammetterà la definizione contener debbe la sintesi dell'obbietto che definisce: di modo che quella fissata in quei tempi nei quali la guerra mancava di tanti nuovi mezzi d'offesa e di difesa, non può essere completa all'età nostra, nè al pari del progresso dello scibile.

L'illustre De Marchi ce la definisce l'arte di fortificare: ma siccome è l'idea del fortificare che noi vogliamo ana-

lizzare, così dopo la sua spiegazione ci troviamo comprenderne tanto quanto prima.

Noi ammettiamo la definizione del Corvetto che è la stessa di quella del Defour, limitantesi solo alla trasformazione del terreno in quanto basta a resistere a forze superiori. Comunque essa fosse da lui suddivisa in passeggera e permanente, non è però così considerata nella definizione, ove parla solo di resistere solamente al nemico e non di attaccarlo; di modo che seguendo il sistema generale di pigliare argomento dalla difesa per passare alla offesa, che sarebbe l'analisi della fortificazione, non segue il metodo sintetico che ancorchè non ci volesse ammettere il più conveniente, non ci si potrebbe negare dovesse subito susseguir l'analisi. Lo assedio è certamente una più nobile parte della fortificazione, mentre secondo la definizione del Corvetto lo ne dovrebbe essere esclusa.

L'è ad evitare questo inconveniente che le ultime opere di fortificazione fanno specifica differenza negli ostacoli tra quelli che aumentando le forza delle diverse armi attive componenti l'esercito valgano ad attaccare il nemico, e quelle che servano a difendersi da esso.

La quale ultima specificazione è da accettarsi come giustissima. Al dire del Montecuccoli l'attacco insegna la difesa; di tal che per quella tale dipendenza dell'arte dalla scienza, la costruzion delle opere di fortificazione serve a rendere di pratica attuazion sul terreno i principii desunti scientificamente, e costituisce l'arte della fortificazione. E questa è distinta dalla scienza che si confonde colla tattica, e che si sviluppa proporzionalmente allo sviluppo della tattica stessa; sì che ora, col principio fondamentale delle maggiori masse relative, la fortificazione anche più della tattica, si è ridotta ad una partita di matematica, in cui vince chi senza perdere l'iniziativa ha tempo, mezzi ed arte da sostenersi.

Essa quindi varrebbe considerata una dipendenza della

scienza della guerra in generale, e s'incaricherebbe della costruzion delle opere di guerra qualunque iscopo esse si abbiano; e queste si riporterebbero alla strategia per quanto al dove (il che sarebbe per la fortificazion permanente principalmente) e della tattica si servirebbero del *quando*, pigliando il *come* dall'arte della fortificazione. E ritenendo il precetto di Federico che il cuore del soldato sta nel suo ventre, alle opere di fortificazione si aggiungerebbero quelle dei forni, delle madie, e delle cucine, che rimarrebbero del tutto inqualificabili.

Detto ciò sulla guerra in genere passeremo ora alla guerriglia.

Che cosa è dunque la guerriglia?

Alcuni la confondono bene spesso colla piccola guerra, ma noi facciam ritornar questa nel campo della tattica, e direm solo della guerriglia che attualmente forma sistema in tutte le guerre di riscatto.

E per poterne qui fare il confronto colla guerra ed esaminare se ne è parte o vi ha analogia, o piuttosto formi un genere distinto; la esaminerem prima specificamente.

Essa ha per iscopo il muovere un principio qualunque nelle masse tendendo per quant'è possibile a rendere inutili quei vantaggi che le truppe regolari traggono dalla loro organizzazione.

Prima sua massima l'è un paradosso, che per altro si è sperimentato inalterabilmente vero; tutti gli uomini stupidi e vigliacchi che siano, mal destri e cattivi possono raccolti in masse riuscir buoni a qualche cosa.

Nessun merito intendiam con ciò ledere a quelli tanto bravi e valorosi di cui ve ne ha pure gran numero nelle armate volontarie, l'ingegno naturale dei quali è bellamente sviluppato nelle guerriglie; come ne fan prova i Durando, Fanti, Cucchiari, Cialdini, Türr, Bixio, Sacchi ed altri tali.

La guerriglia rinunzia al sistema di concentrazione nella quale giovani inesperti potrebbero cedere all'influenza d'un impulso momentaneo; ed incerti per qualche esagerazion di pericoli potrebbero terribilmente confondersi. Sua obbiettiva è quella di contrastare l'obbiettiva delle truppe regolari, facendo che le tattiche militari loro riescano d'incomodo. Essa non ha base d'operazione e se ne crea di boschi e montagne, e fuggendo rotta dalle truppe, anzi che darsi per vinta forma nuclei di novelle bande, alle quali riuscendo comodo da principio per la piccolezza del numero di evitare il nemico, è facile educarsi a vincerlo, acquistar fiducia nel paese, e contrastare le truppe che si movessero per quelle vicinanze.

Le bande agenti tutte per conto proprio sono rannodate quali anelli d'una grande catena, ed agiscono tutte nel limite d'un tal distretto. Nel caso che bisognasse un celere movimento, o un'azione in un terreno nuovo, val meglio che il capo d'una banda abbandoni temporaneamente la propria, e si rechi a capitanarne altra che trovasi alle vicinanze di quel sito dove vuole agire.

La concentrazione ha luogo nella guerriglia solamente per la opportunità che s'ha in qualche circostanza di dare un attacco, e vien disciolta non appena lo si è eseguito. Il morale in quel caso influisce ben tanto, che suddividendo i vincitori d'un tal punto guadagnasi con minor fatica i luoghi circostanti.

Attaccasi sempre per astuzia, agiscesi con imboscate Per essa lo attaccare con una banda un forte presidio in una città è brillante ed utilissima azione. Secondo l'agire del Lumalaccaregni una cinquantina di uomini che sono in grado d'aver tutte le possibili informazioni, bastano a predare le provvigioni d'un forte presidio, ammazzarne le pattuglie, molestarne le sentinelle, tenerlo continuamente occupato. E guadagnandosi l'animo dei borghesi per amore o per timore, le istesse colonne di marcia

delle truppe regolari, che bisogna avanzino secondo il progresso delle loro pattuglie ed esploratori, ceder debbono al molestamento d'una piccola banda che trova facili mezzi di sfuggire.

Le fucilazioni non sgomentano i volontari. Essi curano immensamente sperdere le tracce dei favori che ricevono, i quali lautamente pagano: e quando l'esercito agir deve a tentoni per la rapidità dei giudizi statarii, i volontari curar debbono di demoralizzarlo, col farlo insanguinare di sangue innocente. Principale studio tengono invece per punire le spie; e Lumalaccaregni facea persino delle esecuzioni a questo solo scopo.

Ora la guerriglia fa parte della scienza della guerra in generale?

La guerra abbiam detto tenda a vincere il nemico ed è arte o scienza a seconda che si tiene alla pratica od alla teoria.

La guerriglia invece, da quanto sopra si è detto, anzi che formarsi scopo di vincere il nemico, si forma mezzo di quello per giungere al suo scopo. E ciò val quanto dire che non tende a vincerlo militarmente ma ad inquietarlo, acciò che la politica potesse poi vincerlo.

E la scienza stessa della guerra non vi influisce menomamente; ed i principii scientifici vengono appena nella guerriglia desunti dalla guerra regolare per modificarli a seconda del proprio bisogno. È arte quindi essa a considerarsi; ed è anzi contraria bene spesso alle regole di sana scienza militare; avendo, oltre allo scopo diverso anche mezzi differenti.

Leggendo le massime dettate da tutti i grandi capitani, Napoleone, Federico, arciduca Carlo, maresciallo Saxe, ed altri sommi, si vedrà esse non possano mai essere poste in pratica nella guerriglia; ed anzi i suoi precetti sono bene spesso l'inverso di quello degli eserciti regolari.

Non si può riscontrare la guerriglia ad alcuna suddi-

visione della guerra, ed ha anzi specifica strategia, peculiare tattica e rara e disperata fortificazione; servendo alla politica assai più che ad altro. Valga per prova che i risultati non sono mai dalla guerriglia propriamente detta raccolti, ma dalle armate regolari che o cedono se già esistenti, o si formano durante l'insurrezione, e debellano il nemico già tempestato. Prove ne sian le guerriglie di Spagna in cui questo organamento d'esercito succeduto dopo il trattato di Vergara valse a vincere le truppe Carliste; e non già come la cronaca galante del tempo vorrebbe pur dire, per trovar com'è solito ad ogni sconfitta, facendone causa un intrigo amoroso di un amante del Cabrera.

Poco cumunanza ha la guerriglia colla scienza militare in generale, e ne ha quanto aver ne possa la polizia che previene i delitti (astrazion fatta da ogni potere correzionale) colla legge che li classifica e li punisce. E ciò chiarissimo appare al considerare l'analogia che esser vi possa tra 'l dove, 'l come, 'l quando della guerra, con un' orda di guerriglieri che muove bene spesso a casaccio, con mezzi vari, e rinunziando a quelle leggi di umanità che regolano la guerra tal come la pace.

Iniziatore della guerriglia, a spigolar la storia, sembra fosse stato Q. Sertorio. Esiliato da Roma passò in Africa, e poi a sollevare una rivoluzione in Spagna; e con bande che non eccedettero mai gli 8000 uomini, movendo lo spirito di nazionalità di quelle contrade, vinse prima un esercito di 130 mila Romani e poi Metello e Pompeo. Ma la Spagna non fu liberata dai Romani perchè Sertorio per dieci anni non si diè premura d'organizzar truppe regolari; e quando il pugnale di Perpenna ebbe tronca la vita di lui, le guerriglie scoraggiate furon vinte di leggieri. Maometto, Spartaco e Shamyl ne sono altri esempi dell'età di mezzo; e nei moderni basta dir delle classiche guerre della indipendenza spagnuola, di quelle d'America, delle celebri di Garibaldi, e delle ultime di Polonia.

La celebre opera sulle guerriglie del colonnello Ugo Forbes le classifica solo a seconda del risultato che ottengono; e mentre vincitori dice vengon detti patrioti, soccombenti li dice briganti.

Per noi è troppo doloroso questo avvicinamento fra i volontari di Garibaldi del 60, e l'attuale brigantaggio, per poter fare almeno di qui diversificare l'ultimo dalle guerriglie.

Secondo noi è lo scopo che i volontari si propongono, ed i mezzi che tengono per metterli in atto, che diversificano gli uni dagli altri; ed eroi sono sempre stati i caduti con Carlo Pisacane, mentre sgherri vilissimi saranno sempre tenuti i soldati che ora ne manda la carità cristiana del Papa-Re.

Il sig. Forbes dà per primo obbligo ai suoi volontari il rispettare le proprietà dei cittadini; ora il brigantaggio coi suoi ricatti si tiene a quella regola?

Dice non debbasi da ogni singola banda tener base di operazione, ma fondare sulla protezione delle popolazioni; è forse così dei nostri briganti che non s'allontanan mai tanto dalla lor base d'operazione che è il confine pontificio, e ricevono aspra caccia dalle stesse guardie nazionali?

Raccomanda tener poca cavalleria, e sol per avvisaglie; le più forti bande di briganti non sono invece a cavallo?

La superficiale istruzione ed educazione tenuta dai volontari, è forse calcolata nelle orde brigantesche?

Hanno esse per iscopo l'inquietare ed hanno colore politico, oppure tendono solo a rubare?

Tutte queste ragioni se ci han fatto vedere distinta immensamente dalla guerra la così detta guerriglia, ci fa ora vedere distintissimo il brigantaggio; ed anzi che formare dell'uno o dell'altra una parte specifica della guerra in generale, crediamo noccia invece il pigliarle in considerazione, inferocendo ed indisciplinando i soldati,

ed educandoli ad una scuola alla quale anzi che adattarsi è più decoroso di essere vinto.

Ciò a coloro che nella organizzazione degli eserciti vorrebbero si tenesse d'occhio il contrastar le guerriglie, che tanto primeggiano nei tempi attuali. Ma liberi governi sopratutto, e governato da un Re che rappresenta il popolo, non possono mai avere, secondo noi, quel bisogno.

V'ha un ramo di truppe in ogni milizia permanente che difende il paese dai nemici interni. E questo bene esteso è l'unica che può servire allo scopo, mentre unità tattiche d'altre truppe non possono che tendere ad isolare le bande radunate. Il resto entra nel campo della economia politica.

Ed il creare adesso corpi solamente adatti alle guerriglie potrebbe mettersi in discussione, qualora fossero tali che scrivendo a questa specifica momentanea circostanza, potessero poi venire adatti ad altro uso.

Ma inconcusso sempre sarebbe che la guerriglia non fa parte della guerra, nè ha niente di comune con essa; e che anzi, dall'altra emancipandosi, non dipende nemmeno dalle sue divisioni, e più che a scienza od arte militare è alla politica collegata.

Ciò valga a risparmiare ogni possibile menda al nostro esercito se agendo con tanta abnegazione e sacrificando tante illustre vite, non è riuscito a completamente spegnere la piaga del brigantaggio che infesta le provincie meridionali.

A. DE CESARE
Uffiziale nel 11° Reggimento Fanteria.

RIVISTA TECNOLOGICA

Scoppii in Fossano.

Lo scorso anno per una fatalità ebbimo a lamentare due scoppii nel polverificio di Fossano, di cui tutti ben ricordano le dolorose conseguenze. Al punto di vista della scienza ecco le ragioni che il *Giornale Militare d'Artiglieria* (parte 2ª nº 5 1862) dà di questi due accidenti:

Scoppio del 12 agosto.

L'esplosione ebbe luogo alle 1 1[2 pom. di quella calda giornata, nel dipartimento della polvere da guerra e nell'edifizio contenente i due strettoi idraulici, dei quali uno solo era in azione. Vi perdettero la vita quattro operai che lavoravano nell'officina stessa.

Le ricerche praticatesi subito dopo avvenuto il disastro per determinarne le conseguenze e le cause che poterono motivarlo

constatarono nell'officina esplosa essere completa la chiusura della cataratta del turbine, e perciò lo strettoio trovarsi in riposo al momento dello scoppio; congettura questa avvalorata dall'attestazione dell'operaio addetto alle trombe che, tolto il movimento erasi allontanato per attendere ad altri incumbenti. La cassa di bronzo in cui si raccoglie la composizione da comprimersi fu trovata aperta sul suolo senza deformazione apprezzabile; le lastre metalliche che nella cassa s'intromettono fra i vari pani di composizione si rinvennero tutte riunite e semplicemente rovesciate di fianco a detta cassa. Siffatti indizi, ed il fatto che l'operaio summenzionato, rimasto superstite passando contro le finestre dell'officina dello strettoio circa 8 minuti prima dello scoppio, osservò che solo 3 pani di stiacciata rimanevano in quel mentre da estrarre dalla cassa lascierebbero arguire che, compiutosi oramai lo scaricamento della cassa di bronzo, cioè l'estrazione dalla medesima della stiacciata e delle lastre interposte, stavansi nettandone le pareti quando avvenne l'esplosione.

I guasti arrecati alle macchine furono di poca entità, giacchè il solo strettoio ove ebbe origine lo scoppio patì lo sconquasso di una delle due sue casse di bronzo, la rottura della tavola e quella di un piede (di ferraccio), per contro ben più importanti furono i danni negli edifizi.

Dell'officina dei due strettoi rimase in piedi, danneggiata quasi solo nel tetto, la parte comprendente le trombe ed il motore, protetta dal muro di traversa (di metri 1,50 di grossezza) rotto in parte. Il casotto dell'inaffiamento, ed il deposito della stiacciata, edifizi i più prossimi a quello ove ebbe origine lo scoppio, ebbero il tetto sfondato dai proietti e dalla commozione dell'aria, ma fortunatamente non esplosero, quantunque contenessero la loro carica di composizione. Finalmente il primo granitoio (da guerra) ebbe il tetto sconquassato da qualche proietto, e più assai dalla commozione dell'aria.

Risultò poi in modo del tutto evidente che le proiezioni di materiali occasionate dall'esplosione si effettuarono normalmente alle linee ed alle facce dei materiali componenti gli edifizi, sicchè apparivano nettamente disegnati sul terreno i così detti *angoli morti*.

Scoppio del 18 ottobre.

Verso le ore 9 3[4 ant. tre forti detonazioni cogl'intervalli di 15 e 30 minuti secondi circa diedero l'allarme di una nuova esplosione, e pur troppo andarono in rovina tre officine, quelle cioè dello strettoio, del rompitoio e dell'inaffiamento nel dipartimento della polvere da caccia, per la cui fabbricazione stavano appunto allora in funzione. Undici furono i morti e tre i feriti che si ebbero a deplorare.

Dai fatti raccolti si ebbe ad argomentare

1° Che fu primo a scoppiare l'officina dello strettoio idraulico;

2° Che, nonostante l'officina del rompitoio giacesse aggruppata colla predetta, è bensì probabile, ma non ben certo, fosse la seconda a scoppiare, poichè rimane qualche dubbio non sia stata dapprima colpita quella dell'inaffiamento posta dirimpetto, a circa 50 metri di distanza, e quindi diramando il fuoco invadesse il rompitoio (1).

(1) L'immediata trasmissione del fuoco tra lo strettoio ed il rompitoio sarebbe congetturata pei motivi seguenti:

(a) Il trovarsi rimpetto la porta dello strettoio, all'istante dell'esplosione di questo, un carro in atto di caricare della stiacciata, che esplodendo avrebbe fornito un mezzo di propagazione.

(b) L'essere le due officine attergate da unica traversa, che avrebbe favorito la trasmissione dei gaz fra le medesime.

(c) Le proiezioni verticali rese più abbondanti perchè lo sfogo dei gaz restò limitato per due canti da alte pareti verticali.

(*d*) L'essere l'officina dell'innaffiamento su perpendicolare alla faccia di quella del rompitoio, laddove questa si trovava in un *angolo morto* di quella.

(e) Il rinvenirsi le materie combustibili (di cui parte abbruciò di fatto) solo sulla faccia della traversa di terra, che separa la casetta dell'innaffiamento dall'altro edificio in riguardo dello strettoio.

L'altro ordine di propagazione si appoggerebbe primieramente alla maggiore probabilità delle proiezioni in curva più tesa, le quali avrebbero potuto succedere tra lo strettoio e l'innaffiamento sopra la non alta traversa di terra che le separa; in secondo luogo sulla attestazione del ferito polverista Posani, che solo riuscì a sottrarsi dall'officina dell'innaffia-

L'osservazione e la disamina intorno alla distribuzione ed allo stato degli oggetti rinvenuti sul terreno del disastro, intese col massimo scrupolo a rintracciare l'origine di tanta catastrofe, darebbero in risultato i fatti e le riflessioni seguenti:

In primo luogo è provato da dati inconcussi, che lo strettoio idraulico all'istante della esplosione non era in atto di pressione ma stava nel periodo di retrocessione dello stantuffo, il quale movimento in quel vecchio strettoio si operava lentamente a mano d'uomo (1).

In secondo luogo è molto probabile che il primitivo focolare d'espolsione siasi anco questa volta destato in quelle due casse di bronzo destinate a comprimere la composizione attorno la quale stavano lavorando gli operai addetti allo strettoio, la quale chiameremo casse in manipolazione, per distinguerla da quella in allora collocata nello strettoio (2), con la diffe-

mento precipitandosi, alla prima detonazione, nel campo d'un angolo morto. Ma infermano questa attestazione sia lo stato di concitazione dell'animo suo, sia il fatto stesso del tempo che gli permise di scampare non offeso che da proietti di debole azione.

(1) In questo strettoio, che già aveva funzionato per molti anni nel Polverificio di Genova, il moto retrogrado dello stantuffo si produceva pel lavoro di un uomo applicato ad una manovella agente sullo stantuffo col mezzo di due *incastri*, di cui l'uno a vite perpetua, l'altro a dentiera (solidaria collo stantuffo). A tale ufficio l'operaio addetto alla tromba (posta nel corpo di mezzo dell'edificio in attiguità col motore) stando questa in riposo, doveva aprire il *robinetto* (a vite) indi si portava allo strettoio per maneggiare l'anzidetta manovella.

Ora subito dopo l'esplosione si è verificato che:

(a) La cataratta inferiore del turbine stava chiusa.

(b) La cinghia movente la tromba stava alla puleggia *folle*.

(c) Il *robinetto* anzicitato della tromba stava aperto con undici giri di corsa retrograda.

(d) Le cinghie e le ruote dentate erano cariche di calcinaccio.

Questi fatti, cui va aggiunta la presenza dell'operaio intorno allo strettoio, ove rimase vittima, concordano a stabilire nel modo più assoluto le sovra dichiarate condizioni di funzione dello strettoio.

(2) Questo fatto della massima importanza è constatato da prove che non vanno del tutto immuni da qualche appunto.

Stanno in favore gli argomenti seguenti:

(a) L'essersi trovati dei cadaveri al di là dello strettoio (all'opposto

renza però che il 12 agosto esplose la cassa vuotata quasi dei pani di stiacciata, mentre nel presente scoppio s'avrebbero indizi per restringere lo stadio d'operazione in cui avvenne l'esplosione all'atto in cui, la cassa essendo ripiena di composizione non ancora compressa, gli operai stavano estraendo le *guide* (di rame) che nella cassa servono a contenere, ad intervalli uguali, le lastre tra le quali riescono poi compresi i pani di stiacciata.

I guasti prodotti nei materiali dalla triplice espolsione sono

della cassa in manipolazione) i quali sarebbero stati proiettati nel verso opposto, qualora fosse scoppiata per la prima la cassa compressa nello strettoio, giacchè è probabile questi fossero gli operai che stavano in funzione tra le due casse.

(b) La giacitura dei due moncherini rimasti alla grue, attestante la percossa sofferta in seguito all'azione dei gaz svolti dalla cassa in manipolazione, poichè quello inferiore rimase inclinato a circa 20° col muro, il superiore a circa 85°. Tal grue reggeva il coperchio della cassa in manipolazione sospeso al dissopra di quello della cassa dello strettoio. Ora la rottura del duplice collo della grue essendo stata necessariamente prodotta dall'espulsione dei due coperchi, la direzione presa dai detti moncherini prova, come i due coperchi seguissero la risultante delle due forze impulsive derivanti dalle due casse, siccome focolari; ma l'azione della cassa posta nello strettoio, siccome più diretta ed immediata, avrebbe, quando tale cassa fosse scoppiata precedentemente, rotto detto collo di basso in alto prima che l'azione obliqua della cassa in manipolazione (posta di lato) avesse esercitato sensibile influenza, epperciò i moncherini si troverebbero orientati in piano quasi normale al muro.

Le prove di disfavore sarebbero:

(a) L'essersi il fondo della cassa che stava nello strettoio, come pure la tavola di questo che reggeva la cassa, non che la testata stessa, rinvenuti sul suolo senza partecipare al giramento che subì il corpo dello strettoio sotto l'evidente impulsione dei gaz della cassa in manipolazione; la qual cosa darebbe indizio, che tali parti si fossero disgiunte per azione precedente quella della cassa in manipolazione, cioè per la precedente esplosione della cassa dello strettoio.

(b) Il fatto della percossa che il coperchio della cassa dello strettoio diede quasi centralmente all'altro superiormente sospeso, laddove parrebbe verosimile, che una precedente azione laterale l'avrebbe dovuto spostare di lato prima del sollevarsi del coperchio della cassa dello strettoio, ma questa prova è di poco peso.

pur troppo considerevol.. Dello strettoio non resterebbe d'utilizzabile che lo stantuffo, il cilindro cavo ed il cappelletto o traversa. La grue ha il doppio collo rotto; il rompitoio sofferse la rottura di parecchie parti sia nel castello, sia negli organi attivi. Dell'edifizio che ricettava le anzidette macchine non rimangono in piedi che il corpo di mezzo comprendente la tromba ed il motore, non che la traversa in muratura. La caset a dell'inaffiamento resta onninamente rasa al suolo. A questi danni si aggiungono per conseguenza mediata lo sconquasso dei tetti degli edifizi attigui, quali sono il deposito della stiacciata (da caccia, che fortunatamente non ricettava composizione) quello della terza macina, quello del primo granitoio (da guerra) il di cui tetto era pressochè ristorato dalle ingiurie della esplosione del 12 agosto, ed ancora quello dell'altro deposito della stiacciata (da guerra) che si stava pure riattando. Semplicemente sconcertati dalla commozione dell'aria per alterazioni decrescenti colla distanza s'ebbero parecchi edifizi, siccome la seconda macina, il secondo granitoio (da caccia) e tal poco l'essiccatoio naturale.

In questa nuova esplosione si rese più manifesta una grave concatenazione di fatti che già s'era avvertita nella precedente. Si constatò che i pezzi dei legnami (che componevano le porte e le intelaiature delle finestre, che sono parte integrante di varie macchine, e che sono la esclusiva materia dei barili) vannosi spargendo tutt'all'intorno, a distanze non guari minori di quelle raggiunte dai materiali di maggior densità, e ciò che più importa si è che generalmente, massime le doghe dei barili, estollonsi per proiezioni verticali. Ora le coperture degli edifizi circostanti, le quali forse reggerebbero all'urto di tali proietti, non valgono a ritenerli perchè vengono sconcertate dalla commozione dell'aria, e le più prossime vengono scombussolate dai proietti di maggior massa, per la qual cosa il più pregiudicevole mezzo di propagazione del fuoco si ha nei legnami che in parte (siccome impregnati di composizione) mantengonsi accesi (1).

(1) I pezzi di legnami proiettati lasciano temere che ove tutte le officine fossero state in attività, altri edifici sarebbero pur esplosi, e fra questi si potrebbero verosimilmente annoverare i due depositi della stiacciata, il primo granitoio e forse la terza macina.

Detonazione d'una botte in atto di tritare zolfo, avvenuta il 24 marzo 1863 nel polverificio di Fossano.

Il maggiore d'artiglieria sig. Bessolo Alessandro, vice-direttore del polverificio di Fossano, il quale gode bella fama nell'arte e nella scienza degli artifizii da guerra, scriveva la seguente relazione (pubblicata nel nº 2 del *Giornale d'Artiglieria* di quest'anno, parte 2ª) intorno all'avvenuta detonazione di una botte entro la quale tritavasi zolfo, relazione che ci parve interessantissima, epperò riportiamo per esteso.

« Una botte di ferro, che insieme ad altre cinque, mosse dall'acqua, stava nel polverificio di *Fossano* tritando dello zolfo (1), lì 24 marzo detonò, nell'atto in cui l'operaio, a tale ufficio addetto, ne batteva (con mazzuolo di legno) l'esterna superficie, onde scrollare le incrostazioni formantisi nell'interno. Il frastuono fu come un forte colpo di fucile; l'operaio restava offeso di scottature alla faccia ed alle mani, mostrando abbrustoliti, non profondamente però, i capelli ed i peli; l'interna superficie della cassa di legno (custodia), che inchiude la botte, era cospersa di zolfo, parte in combustione, parte liquefatto, parte polverulento, e tutt'assieme per una zona che tracciava, gli avvenuti spruzzi dalla botte stessa. Questa di fatto ancor meglio imbrattata di zolfo in parte acceso, sovratutto attorno l'imboccatura, mostrava lo sportello sguernito, per circa la metà, della banda di pelle vellosa (interposta fra le superficie combaciatinsi per compiere la chiusura), la quale fu poi trovata esplusa a distanza, tutta rattrappata dalla subita azione del calorico. La custodia (nonostante l'operaio, per maneggiare il mazzuolo, ne tenesse spalancato il doppio sportello), aveva il soffitto spostato per sollevamento. Da questa emanava un'insopportabile puzza d'acido solforoso; si riuscì tuttavia a spegnere il fuoco mercè poche secchie d'acqua.

« (1) S'avea a ridurre in polvere tenue dello zolfo solo, siccome incumbente straordinario estraneo alla fabbricazione della polvere: si ricorse pertanto all'uso delle *botti trituratorie* della linea da guerra, che giacevano inattive.

« Del resto non s'ebbero danni di rilievo nè per riguardo all'operaio, nè per rispetto al materiale.

« Di quest'accidente, che in sulle prime recò sorpresa, ora parrebbero svelate le ragioni; se n'ebbe occasione a studiare un fenomeno, che verosimilmente si collega con altri fatti inerenti alla triturazione dei componenti della polvere, onde si potranno forse derivare delle norme per la pratica.

« I fatti anzi accennati già chiaramente rivelano, che essenzialmente ebbe luogo l'accensione di un miscuglio gazoso detonante. Emerge quindi, che tal miscuglio si formasse dai vapori di zolfo, coll'aria atmosferica inchiusa nella botte. L'infiammazione si farebbe dipendere da una scarica d'elettricità; s'attribuirebbe anzi all'elettricità l'intero dominio del fenomeno e come causa e come effetto a sua volta.

« Ecco come spiegherebbesi la cosa; ma esaminiamo prima i fatti con più minuti ragguagli.

« In primo luogo s'era costantemente osservato, in tutti i caricamenti, ed in tutte le botti, che lo zolfo, col progresso della triturazione, tendeva ad applicarsi alle pareti con tanta pertinacia, da non poterne impedire le incrostazioni, che pervenivano talvolta perfino a 6 centimetri di grossezza.

« In secondo luogo la temperatura rilevata all'esterno delle botti si riconobbe ognora superiore a quella che avviene nella triturazione dei binari della polvere. La botte che subì la detonazione offriva un grado di temperatura più elevato; ma ciò vuolsi attribuire al fatto della avvenuta combustione.

« In terzo luogo, apertasi la botte in discorso, se ne sprigionò una massa di gaz acido solforoso, che si sentiva assai più energicamente di quello si fosse provato nell'atmosfera che avviluppava la botte appena succeduta la detonazione. Le pallottole in tutte le botti si rinvennero rivestite di zolfo, che al lor contatto appariva aver subito la fusione, e che ad un tempo le teneva conglomerate, alla guisa d'un cemento.

« Lo zolfo del resto, neppure nella botte stessa che detonò, presentava indizi di fusione in altre parti dell'interno.

« Dall'insieme di tutti i fatti osservati si trarrebbe il seguente ragionamento: lo zolfo, corpo eminentemente proclive ad elettrizzarsi per la menoma azione meccanica, venendo affetto nel

processo di triturazione da molteplici azioni di confricazione e concussione, subisce progressivamente un avanzato squilibrio elettrico, ed acquistata per tal causa una potente forza d'attrazione, tende ad appiccarsi ai corpi circostanti, e per conseguenza alle pareti della botte; ma siccome perfetto coibente, non essendo suscettibile dello scambio dei fluidi (1), succederà, l'equilibrio instabile per *influenza*, ed il fluido di contrario segno, richiamato dal suolo alla superficie (interna) della parete metallica, si addenserà ivi, siccome succede nell'armatura della bottiglia di Leyda.

« Il richiamo dello zolfo contro la parete, e l'appello del fluido elettrico essendo reciprocamente causa ed effetto, il risultato di tale vicenda sarà la distribuzione di tutto lo zolfo in istrato compatto attorno la botte. Frattanto le pallottole, proseguendo a svolger calorico per le azioni dello aggirarsi dentro la botte, e mal potendo emetterlo attraverso lo strato di zolfo (buon isolatore del calorico), che ora si limitano a viemeglio addensare tutto attorno, subiranno una crescente elevazione di temperatura, che finirà col fondere e sublimare quello che si presenta al loro contatto; l'atmosfera della botte diverrà per conseguenza un miscuglio detonante.

« Le pallottole, per giunta, isolate frammezzo allo zolfo elettrizzato, costituiscono una gran massa conduttrice di superficie molto estesa, il cui fluido naturale trovasi in istato di tensione.

« Ora, se in queste condizioni le pallottole pervenissero al contatto colla parete della botte, s'avrebbe istantaneamente, attraverso questa, tra il suolo e quelle, una violenta neutralizzazione dei fluidi, ossia una scarica elettrica, accompagnata da scintillazione al nuovo contatto, e ad ogni breve soluzione di continuità del conduttore. Sapendosi d'altra parte, come un miscuglio gazoso detonante sempre s'accenda alla più debole scintilla elettrica (ciò che ha luogo nell'*endiometro)* si spiega per questo la detonazione della miscela, vapore di zolfo ed ossigeno atmosferico.

« (1) L'ipotesi dei due fluidi è qui invocata solo perchè più esplicita nelle dimostrazioni.

« A meglio confermare la precedente versione, per quanto si riferisce all'immediata causa dell'infiammazione, valgono le considerazioni seguenti:

« *A)* La detonazione succedette proprio nell'atto in cui l'operaio, colla percussione smovendo le incrostazioni dava luogo al contatto delle pallottole colla parete della botte.

« *B)* L'essersi la fusione collo zolfo limitata al contatto delle pallottole, esclude la possibilità dell'accensione per l'effetto del calorico, giacchè la temperatura non avrebbe potuto guari elevarsi sopra il grado di fusione dello zolfo (circa 109° centigradi), ossia perchè il calorico eccedente (favoritane per soprappiù la trasmissione dal rimescolamento) sarebbesi reso latente nel continuare la liquefazione dello zolfo.

« A provare in massima l'intervento della elettricità torna opportuno il citare, come il capitano signor Fallanca, nella visita testè compiuta presso i principali polverifici d'Europa, ha raccolto, che ad Angoulême pure è avvenuta l'esplosione di una botte che tritava del solo zolfo, e che nel binario zolfo-carbone, l'esplosione s'era avverata parecchie volte; dei quali fatti nè il commissario nè altre persone di colà seppero dar ragione.

« Si ha poi un valido argomento in ciò che in pressochè tutti i polverifici francesi, ed in quello di Vetteran (Belgio), si pratica (senza difficoltà) tritare lo zolfo solo in botte di cuoio (con carcame di legno, analogo alla nostra *mescolatoria)*, mentre da noi si sono incontrati grandi ostacoli per praticar ciò nella botte di ferro (1).

« Ora il non avverarsi punto o poco col cuoio la tendenza ad appiccarsi, che lo zolfo svolge sì energica col ferro, mal saprebbesi altrimenti spiegare, che col riflettere al potere isolante del cuoio e del legno, e col dedurne, come nella botte di cuoio nulla o poco possa l'elettricità fluire dal suolo alla parete della botte, ed accumularvisi per l'influenza dello stato elettrico dello zolfo.

« (1) La formazione delle incrostazioni procede sì rapida, ed in copia tale, che, resa bentosto inefficace la percussione dall'esterno, vuolsi ricorrere alla spatola, schiudendo frequentemente la botte; la tenacità delle croste è poi tale, che occorsero due giornate di lavoro per nettare (imperfettamente) caduna botte.

« E per verità il commissario del polverificio francese del Ripault affermava al prefato capitano, opinare che il cuoio valesse perciò appunto, che non dava luogo ad azioni elettriche, non esponeva però idee più esplicite al riguardo.

« Per ultimo fu tolto ogni dubbio che potesse ancor sussistere, intraprendendo uno sperimento che venne a coronare la raccolta dei dati con un pieno successo. Il piattello *collettore* d'un *elettro foro* di Volta, costituito da un disco di legno rivestito d'un foglio di stagno, e munito di manico isolante (di vetro), essendo stato (raccolto pel manico) applicato, pel suo piano, sullo zolfo delle botti in quistione, s'avverò che all'avvicinarvisi della mano scoccava una forte scintilla elettrica, resa evidente e dalla luce e dal crepitare proprio dell'elettricità: allontanando poscia il piattello (preso pel manico) dallo zolfo, una potente scintilla si riproduceva, scaricandosi perfino a due centimetri d'intervallo.

« Questo sperimento venne molte volte cimentato sia sullo zolfo agglomerato, sia su quello sciolto, tanto nell'interno, quanto fuori delle botti, e sempre s'ebbero energici segni di elettricità, quantunque a circa 18 ore dopo succeduta la detonazione.

« Ora, il collettore portato sullo zolfo nella botte si trova nelle precise condizioni delle pallottole, e la scintilla che si manifesta al contatto della mano, rappresenta appunto quella che succederebbe al contatto delle pallottole colla parete della botte: perchè l'operatore, che si trova come la botte in comunicazione col suolo, scambia, come quella, il fluido elettrico col conduttore metallico che sta nello zolfo.

« A provare la suscettibilità dello zolfo di elettrizzarsi per le azioni meccaniche, si è ripetuto lo sperimento suddescritto sullo zolfo tritato semplicemente dal *frantoio a cilindro con isporgenze elicoidali*, e s'ebbero ancora evidenti manifestazioni di elettricità.

« In conclusione parrebbe constatato: 1° Che l'azione meccanica esercitata sullo zolfo costituisce questo in istato elettrico; 2° Che in questo stato lo zolfo si agglomera per incrostazioni attorno alle pareti della botte; 3° Che la temperatura, cui elevansi le pallottole, porta dello zolfo a sublimazione, e produce un m-

scuglio detonante; 4° Che tal miscuglio s'infiamma per una scarica d'elettricità quando avvenga il contatto delle pallottole colla parete della botte.

« Sarebbe ella mai fuori proposito un'illazione retrospettiva sul caso della botte mescolatoria, che nel 1852 fu il primo focolare d'esplosione del già polverificio di Torino?

« L'avverarsi del fenomeno in discorso nella composizione stessa della polvere, quand'anche versasse nelle più remote eventualità, desterebbe per certo una questione assai grave. »

Nuova polvere da guerra.

Il capitano dell'artiglieria prussiana signor Edoardo Schultze avrebbe inventata una nuova polvere da cannone, la quale pretenderebbe avere straordinari vantaggi su quella attualmente usata, ed essere assai più omogenea alle armi da fuoco rigate per la sua maggior potenza, sotto volume e peso minori.

Una commissione francese al cui esame l'inventore ha poco anzi sottoposto la sua polvere, da quanto ne abbiam letto nel *Journal des sciences militaires*, si sarebbe vantaggiosamente pronunziata, se ben non ancora decisivamente, sul merito della scoverta, in seguito al quale giudizio l'imperatore ordinò novelle sperienze su più ampia scala.

RIVISTA STATISTICA

RUSSIA. — ARMATA. — Dalla *Raccolta marittima* di Pietroburgo si hanno i seguenti ragguagli sull'armata navale russa. Al 1° gennaio 1862, la marina contava: 93 ammiragli e contr'ammiragli, 3,038 ufficiali, 376 guardie marine e piloti, 989 impiegati e 49,405 uomini d'equipaggio ed altri. Di questi navigavano: 18 ammiragli e contr'ammiragli, 1,547 ufficiali e 29,751 marinai. Alla stessa epoca il materiale navale si componeva dei seguenti bastimenti:

In mare.

	a vapore	a vela
Vascelli di linea	9	8
Fregate	9	3
Piro-fregate	9	»
Corvette	21	2
Clippers	10	»
Schooners	22	10
Trasporti	6	16

	a vapore	a vela
Scialuppe cannoniere	78	»
Yachts	4	5
Piccoli piroscafi	43	»
Barche e lancie di trasporto	15	»
Bricks	»	2
Barchette di marina	2	10
Tenders	»	2

In costruzione.

Fregate	2	»
Corvette	2	»
Clippers	2	»
Schöners	3	1
Cannoniere	2	»
Piccoli piroscafi	8	»

La flotta a vapore di cui sovra ha:

	Cannoni	forza a cav.-vap.
Nella flotta del Baltico	1,822	25,190
Nella flottiglia del mar Bianco	18	375
Id. id. Caspio	57	1,256
Id. id. Nero	170	4,594
Id. di Siberia	35	1,114
Id. dell'Ural	»	52

ITALIA — Situazione del naviglio italiano al 1° marzo 1863:

Navi corazzate.

		Cannoni	forza nomin.
4 Fregate di 1° ordine.	Re d'Italia	36	800
	Re di Portogallo	36	800
	Roma	36	900
	Venezia	36	900

Segue *Navi corazzate.*

		Cannoni	forza nomin.
7 Fregate di 2° ordine.	Regina Maria Pia	26	700
	San Martino	26	700
	Castelfidardo	26	700
	Ancona	26	700
	Principe Carignano	22	600
	Messina	22	600
	Conte Verde	22	600
3 Corvette di 1° ordine.	Terribile	20	400
	Formidabile	20	400
	Affondatore	4	700

Navi ad elica.

1 Vascello di 3° ordine.	Re Galantuomo	64	450
8 Fregate di 1° ordine.	Gaeta	54	450
	Garibaldi	32	450
	Italia	52	450
	Duca di Genova	50	600
	Principe Umberto	50	600
	Vittorio Emanuele	50	500
	Carlo Alberto	50	400
	Maria Adelaide	38	600
1 Fregata di 2° ordine.	Regina	36	500
3 Corvette di 1° ordine.	Magenta	22	500
	Principessa Clotilde	22	400
	San Giovanni	20	220
1 Corvetta di 2° ordine.	Etna	10	360
8 Cannoniere di 2ª classe.	Veloce	4	40
	Ardita	4	40
	Vinzaglio	4	60
	Confienza	4	60
	Curtatone	4	60
	Varese	4	60
	Montebello	4	60
	Palestro	4	60

Segue *Navi ad elica.*

		Cannoni	forza nomin.
3 Trasporti di 1ª classe.	Conte Cavour . . .	2	300
	Volturno	2	300
	Vittoria.	2	320
3 Trasporti di 2ª classe.	Dora	2	220
	Tanaro	2	125
	Washington . . .	2	250
3 Trasporti di 3ª classe.	Ferruccio	2	80
	Calatafimi	2	80
	Weasel.	2	80

Navi a ruote.

		Cannoni	forza nomin.
3 Corvette di 1° ordine.	Fulminante . . .	10	370
	Costituzione . . .	10	400
	Governolo	12	450
7 Corvette di 2° ordine.	Tuchery	8	380
	Guiscardo	6	300
	Ruggiero	6	300
	Fieramosca . . .	6	300
	Ercole	6	300
	Archimede	6	300
	Tancredi	6	300
5 Corvette di 3° ordine.	Stromboli	3	200
	Miseno	3	200
	Monzambano . . .	3	220
	Malfatano	3	160
	Tripoli	3	180
2 Avvisi di 1ª classe.	Esploratore . . .	2	350
	Messaggiere . . .	2	350
8 Avvisi di 2ª classe.	Aquila	4	130
	Authion	3	130
	Peloro	3	120
	Garigliano	3	120
	Sirena	3	120
	Vedetta	3	200
	Ichnusa	2	90
	Gulnara	2	90

Segue *Navi a ruote.*

		Cannoni	forza nomin.
2 Trasporti di 1ª classe.	Cambria	2	350
	Rosolino Pilo. . .	2	300
4 Trasporti di 2ª classe.	Plebiscito	2	300
	Lombardo	2	220
	Indipendenza . . .	2	220
	Sesia	2	150
1 Trasporto di 3ª classe.	Oregon	2	60
5 Rimorchiatori.	Antelope	»	40
	Rondine	»	40
	Luni	»	50
	Giglio	»	60
	San Paolo	»	40

Navi a vele.

		Cannoni	forza nomin.
2 Fregate di 2° ordine.	San Michele . . .	36	»
	Partenope	36	»
1 Corvetta di 1° ordine.	Euridice	20	»
2 Corvette di 2° ordine.	Iride.	12	»
	Cristina	»	»
5 Corvette di 3° ordine.	Valoroso	10	»
	Zeffiro	10	»
	Intrepido	»	»
	Generoso	10	»
	Aurora	10	»
3 Brigantini.	Colombo	10	»
	Eridano	10	»
	Daino	10	»
1 Trasporto di 1ª classe.	De Geneys	4	»
1 Trasporto di 2ª classe.	Azzardoso	2	»
3 Trasporti di 3ª classe.	Feritore	2	»
	Benvenuto	2	»
	Sparviero	2	»

FRANCIA. — Gli uffizi d'intendenza militare si valsero sino ad oggi per lavori di scritturazione di scrivani tratti dai sott'uffiziali e caporali dei rispettivi presidii, di guisa che ad ogni cambio di guernigione, bisognava con pregiudizio del servizio, rinnovar tale personale. A ciò evitare venne recentemente creato un corpo speciale designato sotto il nome di *sezione dei commessi alle scritturazioni dell'intendenza*.

Questa sezione, il cui deposito è stabilito a Vincennes, si forma per via di arruolamenti, previi esami onde constatare nell'aspirante, la calligrafia e l'ortografia necessarie per tale servizio.

Appena arruolati ricevono al deposito stesso l'istruzione militare quali soldati di fanteria, ed a ciò impiegano da tre a sei mesi, quindi essi vengono assegnati agli uffizi d'intendenza.

La loro paga giornaliera è quella stessa del soldato di fanteria, ma ricevono inoltre a titolo di soprassoldo 35 centesimi al giorno. La paga ed il soprassoldo aumentano in proporzione dei gradi che ottengono nel corpo stesso, gradi che corrispondono a quelli della fanteria.

Quando questi commessi scrivani sono fuori del deposito, essi si amministrano da per loro, regolano il loro trimestre di competenze, ed impiegano a loro talento, il soldo detto di *prestito franco (prêt franc)*, cioè senza veruna deduzione di sorta per scotto od altra retribuzione.

L'uniforme di questi militari consiste in una tunica bleu *de roi* che si abbottona sul petto con una sola fila di bottoni di ottone aventi per leggenda: *bureaux d'intendance*. Hanno i pantaloni rossi e le uose. Il berretto ed il keppì è eguale a quello di fanteria. Siccome i soldati scelti di quest'ultima, essi portano la daga appesa ad un cinturino di cuoio nero con placca di ottone. Quando, terminata la loro istruzione militare, lasciano il deposito, essi non hanno altra arma che la daga, rimanendo il moschetto al deposito. Le spallette loro, diversamente da quelle di tutte le altre truppe d'amministrazione (infermieri e operai) sono totalmente bianche, senza aver come quelle il piattello ed il cordone di lana rossa.

È nostro avviso che una tale istituzione presenti molti vantaggi, pei quali sarebbe da adottarsi anche presso noi, estendendola a tutti gli uffizi locali cui sono concessi scrivani di truppe. Indipendentemente dal vantaggio che gli uffizi stessi ne ricaverebbero avendo così un personale permanente, e di capacità comprovata per via di esami, quest'altro si avrebbe di non distogliere dai corpi attivi dall'esercito un certo qual numero di sott'uffiziali e caporali, che dopo qualche tempo di vita burocratica, si smilitarizzano e perdono l'amore alla carriera attiva.

Allogamento in pro dell'agricoltura di cavalli e muli esuberanti all'attuale servizio del treno d'armata.

(ARTICOLO COMUNICATO)

Quando, dopo la campagna del 1859, il governo francese, onde togliersi il carico del mantenimento dei cavalli e muli che ritornando l'esercito in piè di pace, gli rimanevano in esuberanza, senza perciò sprovvedersene per ogni improvviso bisogno, adottava il temperamento di allogarli presso gli agricoltori, la *Rivista militare* si occupò di mettere in rilievo tutta la saviezza e la convenienza di una cotale disposizione triplicamente vantaggiosa all'erario perchè gli sgravava le spese di manutenzione, senza esporlo in caso di ulteriori bisogni ad essere sopraffatto dai prezzi di novelle compre; all'agricoltura concedendole preziosi strumenti di lavoro; all'esercito perchè gli conservava all'occorrenza quadrupedi già temprati alle fatiche della guerra e non infiacchiti nell'ozio delle scuderie.

Ed in proposito notando anche recentemente i buoni risultati ottenuti in Francia in questo primo triennio di sperimento, risultati che depassarono l'aspettativa, la *Rivista* consigliava si adottasse anche da noi un consimile ulteriore temperamento.

Perciò credo vorrà far sue queste poche considerazioni relative a tale argomento.

Fu dal paese bene accetto il regio decreto del 24 aprile che prescriveva l'allogamento in pro dell'agricoltura dei cavalli e muli esuberanti all'attuale servizio del treno d'armata, e ne va lode al ministro della guerra.

Ma se encomiamo il concetto, ci dispiace di non poterlo fare ugualmente del modo col quale si intende applicare il concetto stesso; e dobbiam francamente confessare che, le condizioni d'allogamento, espresse nelle *istruzioni ministeriali* relative all'applicazione del decreto, essendo assai più onerose che non quelle stabilite allo stesso oggetto in Francia, temiamo assai che l'attuazione non corrisponda al proposito, e che sarà d'uopo per ciò risolversi a scemare le pretese, al che sarebbe stato meglio pensar prima ed attenersi al metodo francese già con buon successo sperimentato.

Le istruzioni succitate impongono al colono che voglia incaricarsi di cavalli o muli di spettanza governativa i doveri e gli obblighi seguenti:

« 1° Colui che ai termini delle istruzioni sancite con regio decreto del 24 aprile 1863 riceve in allogamento dall'amministrazione militare uno o più cavalli o muli, è obbligato:

« *a)* Di alimentare convenientemente gli animali usando le diligenze di un buon padre di famiglia per la loro conservazione;

b) Di adoprarli esclusivamente nei lavori agricoli (eccetto lo scalpitamento del riso e del frumento) e non mai nei servizi di posta, di vetture pubbliche, di carrettieri o comunque estranei all'agricoltura;

« *c)* Di non sottoporre alla monta le giumente;

« *d)* Di presentare gli animali a chiunque, per delegazione dell'autorità militare, domandasse visitarli, ed agli uffiziali del reggimento cui essi attengono;

« *e)* Di presentarli, a tutte sue spese, alle rassegne annuali;

« *f)* Di renderli e consegnarli a tutte sue spese (muniti di buona cavezza), all'autorità militare, ad ogni qualunque sua richiesta, entro il termine da questo stabilito ma che però non dovrà mai essere minore di 8 giorni dalla data della notificazione dell'avviso di restituzione (§ 10 *delle Istruzioni*).

« 2° Il conduttore dovrà guarentire la osservanza dei patti e la proprietà che il Governo gli affida, o mediante un fideiussore di conosciuta solvibilità, o mediante una cauzione in contanti od in cartelle del debito pubblico equivalente al doppio prezzo degli animali (§ 11 *delle Istruzioni*).

« 3° Il conduttore, o chi legalmente lo rappresenta, può domandare il passaggio del cavallo o mulo affidatogli, ad un altro conduttore, dirigendo la domanda al comandante generale della divisione militare. E se il trasferimento venga acconsentito, dovrà il cessionario sottoporsi a tutti gli obblighi inerenti al primitivo conduttore, e ove ne sia il caso, previa l'adesione del cauzionante (§ 12 *delle Istruzioni*).

« 4° Il conduttore ha facoltà di restituire, entro trenta giorni dalla consegna, quel cavallo o mulo nel quale si fossero scoperti dei difetti che lo rendessero come che sia inatto al servizio campestre (§ 13 *delle Istruzioni*).

« 5° Se l'animale decada dalle condizioni di salute in che venne consegnato, o si ammali, deve il conduttore darne immediatamente avviso all'ufficio d'intendenza militare viciniore per le consecutive provvidenze.

« Mancando il conduttore di notificare immediatamente la cosa all'intendenza militare rimarrà egli stesso non pure responsabile d'ogni dannosa conseguenza, ma benanco passibile delle multe prescritte (§ 14 *delle Istruzioni*).

« 6° Laddove, nei casi ora citati, venga constatato che il deperimento o la malattia dell'animale non derivò da cause naturali nè fortuite, ma da mancanza di cura e diligenza per parte del conduttore, quest'ultimo dovrà soggiacere a tutte le penalità comminate secondo i vari casi negli articoli seguenti.

« 7° Non può il conduttore vendere nè cedere altrui l'animale affidatogli sotto pena di rimborsare all'amministrazione militare due volte il prezzo notato nel verbale di locazione (§ 15 *delle Istruzioni*).

« 8° Il conduttore che non presenti l'animale alle ispezioni ordinarie o straordinarie e non giustifichi il difetto incorrerà senz'altro nella penalità ora detta (§ 16 *delle Istruzioni*).

« 9° Nella stessa penalità incorrerà il conduttore che chiamato a presentare l'animale per restituirlo all'amministrazione militare, mancasse all'invito, e non deducesse entro otto giorni motivi appaganti (§ 17 *delle Istruzioni*).

« 10. In caso di morte, abbattimento o comunque perdita del cavallo o mulo, ancorchè per veri e reali motivi di forza maggiore, dovrà il conduttore rimborsare il prezzo stato assegnato nel verbale al quadrupede medesimo, andando però egli esente da ogni altra multa.

« Ma se la perdita si comprovasse provenuta da difetto di cure, il conduttore, oltre al pagamento del prezzo, dovrà soggiacere ad una multa non minore delle 50, nè maggiore delle 150 lire (§ 18 *delle Istruzioni*).

« 11. Laddove in occasione delle ispezioni annuali o delle visite straordinarie, o nel caso di definitivo ritiramento degli animali, i delegati del ministero rinvenissero i cavalli o muli deperiti straordinariamente per mancanza di cure o per soverchia fatica, o per altre cause dipendenti dal conduttore, questi non pure verrà astretto al pagamento dell'animale al prezzo risultante dal processo verbale di locazione, ma incorrerà eziandio nella multa contemplata dal paragrafo precedente. In tal caso l'animale diviene assoluta proprietà del conduttore (§ 19 *delle Istruzioni*).

« 12. Venendo constatato che il cavallo o mulo è impiegato in lavori estranei all'agricoltura, o nello scalpitamento del riso o del frumento, il conduttore sarà passibile della multa onde al § 10 e dell'immediato ritiro del quadrupede per parte dell'amministrazione militare (§ 20 *delle Istruzioni*).

« 13. Se il conduttore abbia da muovere contestazioni verso l'amministrazione militare pel pagamento delle penali o comechessia per l'osservanza degli obblighi imposti potrà presentare le sue ragioni al comandante generale del rispettivo dipartimento, dal quale viene decisa definitivamente la questione, senza che le parti sieno facoltate a procedere ad appelli ulteriori.

« 14. L'atto legale che vincola il conduttore all'amministrazione militare e viceversa, è il processo verbale di locazione redatto da un funzionario d'intendenza militare (§ 22 *delle Istruzioni*).

« 15. Le spese di bollo e di registro e qualunque altra inerente o derivante dall'attivazione del contratto sono a carico del conduttore (§ 24 *delle Istruzioni*).

« 16. Previa riserva per parte dell'amministrazione militare di ritirare, quando il creda utile, tutti o parte dei cavalli o muli (nel qual caso il contratto di locazione viene risolto in tronco,) s'intende che la locazione medesima sia durativa per tre anni, con obbligo pel conduttore di continuarla di anno in anno, laddove tre mesi prima della scadenza non intervengano disdette (§ 25 *delle Istruzioni*) ».

Poniamo ora in confronto le analoghe istruzioni emanate dal ministero della guerra francese il 18 agosto 1859 di concerto con quello dello interno.

« I cavalli e i muli eccedenti l'effettivo nei corpi dell'artiglieria e del treno saranno rimessi, sia dai depositi di rimonte, sia dai corpi che li posseggono, a' coltivatori che ne faranno domanda sotto le condizioni di nudrirli, intrattenerli, e di non impiegarli che nei lavori di agricoltura, escluso ogni servizio di messaggeria o di posta.

« Qualunque agricoltore richiedente *dovrà giustificare di possedere un tenimento agricolo, a titolo di proprietario, affittavolo o massaio, per impiegare il numero di cavalli richiesto; la sua domanda dovrà essere appoggiata dall'avviso favorevole del sindaco del comune e vidimata dal sotto-prefetto del circondario.*

« Le dimande saranno per ogni circondario classificate dal sotto-prefetto secondo l'importanza e il buono stato dei tenimenti, dando la priorità a quelle dei sindaci ed ai membri dei consigli municipali.

« Questa cessione sarà constatata per via di un processo verbale in triplice copia compilato dal sotto-intendente militare. Lo stato, i dati signaletici ed il prezzo d'estimo dei quadrupedi al momento della cessione saranno accuratamente ripor-

tati in questo processo verbale, secondo il giudizio della commissione di rimonta del corpo o dello stabilimento rimettente.»

Seguono alcune prescrizioni sulla registrazione della bestie concesse, e sulla vigilanza a loro riguardo dalle autorità militari.

« Le cavalle comprese in tali cessioni *potranno essere sottoposte alla monta degli stalloni dello Stato o da stalloni approvati, ed i loro prodotti* SARANNO PROPRIETA' DEI COLONI, sotto la condizione di dichiararne la nascita al comandante del deposito di rimonta.

« Gli animali male mantenuti, mal nudriti, impiegati ad altri lavori che a quelli del podere o superiori alle loro forze, saranno ritirati al colono sulla proposta del comandante del deposito o dell'uffiziale di gendarmeria; se il loro valore si trovasse diminuito, il concessionario sarà obbligato a pagare all'erario l'ammontare della constatata detoriorazione oltre alle spese di ritorno. *In caso di contestazione la quistione sarà portata innanzi il giudice del luogo.*

« I coltivatori sono eziandio responsabili di qualsiasi accidente possa sopravvenire ai cavalli e muli dello Stato in seguito a cattivi trattamenti o incurie, ed obbligati ugualmente a pagare l'ammontare della risultante detoriorazione.

« In caso di malattia o di morte del quadrupede, il concessionario ne darà avviso al comandante del deposito di rimonta della circoscrizione od all'uffiziale che lo rappresenta, ovvero al sotto-intendente militare affinchè possa questi far riconoscere le cagioni della morte o della malattia, e *se la responsabilità del concessionario vi è impegnata;* IN QUESTO CASO, *egli sarà tenuto, od a sborsare il prezzo del quadrupede, od a fornirne un altro d'ugual valore.*

« *Dopo 7 anni questi cavalli e muli diverranno proprietà del colono*

« I cavalli o muli rimessi agli agricoltori potranno essere ripresi pel servizio dell'esercito alla prima requisizione dell'autorità militare, entro una mora non eccedente i 15 giorni; e se per una causa qualsiasi, i coloni non potessero rispondere a tale requisizione, con rimettere in buono stato il cavallo loro affidato, essi sarebbero tenuti di darne un altro dello stesso valore ed appropriato al servizio, od altrimenti a pagarne il prezzo di primo estimo.

« I quadrupedi che il colono volesse restituire come divenuti incapaci di un buon servizio, o come a lui inutili gli saranno ritirati.

« I cavalli e muli concessi saranno ispezionati almeno due volte all'anno sia dal comitato di rimonta in girata di compre, sia da un uffiziale delegato. All'infuori di queste ispezioni, non sarà fatta alcuna visita per parte degli agenti dello Stato al domicilio dei coloni senza un ordine ministeriale, ma la gendarmeria sopravveglierà continuamente a che i concessionarii adempiano agli obblighi di buon governo. »

Evidentemente v'ha lungi tra i due metodi: il francese si affida pienamente nella lealtà de' coltivatori, senza retribuzione o cauzione di sorta; il nostro invece pretende o un fideiussore di conosciuta solvibilità, od una cauzione pecuniaria equivalente al doppio prezzo degli animali. Il francese permette la monta delle cavalle e dona i prodotti ai concessionarii, dopo sette anni dà loro il possesso del quadrupede, non pretende indennizzazioni o rimborso che in caso di deteriorazione o morte cagionate da constatata incuria o mali trattamenti; il nostro invece proibisce rigorosamente la monta, pretende il rimborso qualunque sia la cagione dell'avvenuta morte, ancorchè *per veri e reali motivi di forza maggiore*, pretende l'indennizzazione per ogni qualunque sia deterioramento; ed oltre a ciò commina multe, e toglie campo ad ogni contestazione giudiziaria, nominando giudici senza appello i comandanti dei dipartimenti militari, cose queste che certo non sono atte a sollecitar i coloni a richiedere cavalli o muli dello Stato.

È bensì vero che il numero dei cavalli e muli da allogarsi è anche proporzionalmente assai inferiore a quello della Francia. Difatti l'esuberanza del treno d'armata non fornirà guari più di 300 muli e 200 cavalli, mentre in Francia sono attualmente concessi in pro della agricoltura 18000 cavalli e 1200 muli.

Ciò non toglie però che i capitoli nostri di concessione siano troppo ristretti, e che si stenterà ad allogare quei pochi che si hanno all'uopo destinati. Tale è almeno il giudizio della pubblica opinione, che di gran cuore desideriamo si inganni.

P. G.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

GUERRA D'AMERICA

BATTAGLIA DI FREDERICKSBURG

(CON SCHIZZO ANNESSO)

Fredericksburg è una graziosa piccola città di 5000 anime situata sulla riva sinistra del Rappahannock al limite delle maree ed a 65 miglia al settentrione di Richemond, cioè circa a mezza via tra questa ultima città e Washington.

Intorno a Fredericksburg havvi una pianura ondulata un po' accidentata, qua e là coperta di pineti, e contorniata verso il mezzodì da colline.

Queste alture sono divise in due linee nella parte situata in faccia alla città: la prima, senza nome, dietro alla quale passa il rio Hazel; la seconda, tra l'Hazel e il rio Massaponan, designate nello schizzo col nome generico di Hills (colline). Al sito ove finiscono queste colline havvi un abbassamento di terreno, che dà passaggio alla ferrovia di Richemond; quindi il suolo si rialza in un

altipiano indicato nell'annesso schizzo col nome Highlands (alte terre).

In faccia a Fredericksburg, ma sulla riva destra del Rappahannock, trovasi Falmouth, il quale altro non è che un grosso sobborgo della ora detta città.

Il piano o piuttosto la vallata che attornia Fredericksburg ha un solo miglio di larghezza vicino alla città, ma va sempre allargandosi nel prolungarsi lungo la riva sinistra del fiume sicchè raggiunge due miglia di larghezza in faccia all'isolotto che trovasi sotto le cascate del Rappahannock.

Essa è solcata da diversi piccoli corsi d'acque, fra i quali citeremo soltanto l'Hazel che gira intorno a Fredericksburg, ed è attraversata dalla ferrovia che da Richemond conduce a Fredericksburg, detta ferrovia del Potomac.

Questa ferrovia, sboccando dall'abbassamento della catena di alture che circoscrivono questa pianura, penetra nella parte più larga della valle al disotto di Fredericksburg, si dirige quasi parallelamente al Rappahannok, e vien por capo alla città. Ivi eransi in forza appostati i confederati. Tolte le rotaie del tronco che attraversa la pianura, servivansi del rimanente tratto di ferrovia per comunicare con Richemond.

Il Rappahannock prende origine nel Blue-Ridge ad alcune miglia dal ramo sinistro dello Shennandoah, e scorre ad oriente verso Fredericksburg ad una distanza di 60 miglia da Washington. Solo a questo punto esso divien navigabile sebbene abbia già 80 miglia di corso. Da Fredericksburg si dirige verso la baia di Chesa-peake, ove ha foce nel mare, a circa 25 miglia al disovra della imboccatura del Potomac. Sopra Fredericksburg il Rappahannock offre parecchi guadi, ma sotto a questa città non lo si può passare che su ponti.

Le alture sovra indicate sono quasi per intiero coperte

da una foresta di grosse quercie, ed ivi i federali si erano solidamente trincerati con robuste abbattute rincalzate di terra.

Il principale esercito dei federali capitanato dal Mc-Clellan erasi stabilito nella seconda quindicina di ottobre nei dintorni di Warrenton, ed ivi stavasi inerte attendendo i rinforzi della nuova levata, quando il potere esecutivo, il 5 novembre surrogò al Mc-Clellan il generale Burnside il quale erasi molto distinto nel comando di un corpo d'esercito.

Questi onde corrispondere ai voti del governo ed alle impazienze popolari che erano state la principal cagione della caduta di Mc-Clellan, si risolse tosto all'offensiva. Avendo riconosciuto che il nemico era fortissimo per numero e per le solide posizioni occupate sull'alto Rappahannock e sui suoi affluenti fra Culpepper e Gordonsville, egli si decise a passare l'ora detta riviera a Fredericksburg mediante una mossa strategica per la sua sinistra, ciò che aveva pure il vantaggio di ravvicinarlo abbastanza ad Aquina-Creck per farsene una base d'operazione.

« Nulla di più sensato che cotesto disegno (scrive l'egregio Lecomte nella sua bella relazione sulla guerra d'America) comparabile sotto alcuni rapporti a quello che l'imperatore Napoleone III impiegò nel 1859 per varcare il Ticino e penetrare nella Lombardia. »

Ma la gran diversità sta nella attuazione del concetto, la quale procedette con una lentezza imperdonabile; e fu la capital causa del rovescio subito.

Burnside mandò il 15 novembre alcune truppe verso Culpepper per mascherare la mossa della sinistra, ed il 18 la sua avanguardia giunse a Falmouth, ove poco dopo fu seguito dal rimanente esercito, eccettuata una divisione lasciata dinanzi a Warrenton, ed il corpo di occupazione di Washington e di Alessandria.

Il 25 novembre i federali erano dislocati sulla destra del Rappahannock in una estesissima linea in atteggiamento di sorprendere da un momento all'altro il passaggio della riviera.

Alla destra, stava il gran corpo del generale Sumner, al centro quello di Hooker ed alla sinistra a circa un miglio da Fredericksburg quello di Franklin.

Ciascuno di questi gran corpi era formato di due corpi d'esercito, e questi di due o tre divisioni ognuno, come lo mostra l'ordine di battaglia qui appresso:

Le alture di Forest-Great-Heights (alte colline boscose) erano guernite di batterie armate di cannoni di grosso calibro che dominavano completamente la città e la pianura a settentrione di Fredericksburg.

I confederati si erano solidamente stabiliti a destra ed a sinistra della ferrovia del Potomac come in un vasto campo trincerato coperto da numerose opere armate di artiglierie di grosso calibro, e che comandavano la pianura e tutte le strade che sboccano da Fredericksburg.

Il corpo del generale Iackson occupava la destra della linea a cavallo della ferrovia; la sinistra sotto gli ordini del generale Longstreet estendevasi sulle alture di sovra da Fredericksburg, ed il generale Stewart, con due brigate di cavalleria, era collocato nella pianura per fiancheggiare l'estrema destra della linea, di modo a prendere di fianco qualunque attacco contro la posizione di Highs'-land. Una fortissima riserva sotto gli ordini diretti di Lee, tenevasi in seconda linea pronta ad accorrere laddove si pronunziasse l'attacco nemico.

Le forze dell'ésercito federale ascendevano a 125000 uomini ripartiti in tre grandi corpi d'esercito, come già si è indicato. Quelle dei confederali capitanati da Lee non eccedevano gli 80000 uomini formati in due corpi (Iackson e Longstreet); ma avevano sul primo il vantaggio della posizione, che ivi come sempre era grandissima.

Premessi questi brevi cenni statistici e topografici, veniamo agli eventi.

Già abbiam indicato qual fosse il disegno del generale federale, ed anzi abbiam notato quanto fosse criterioso; ma perchè al concetto strategico corrispondessero i risultati tattici, Burnside avrebbe dovuto non dar tempo al generale nemico di indovinare il suo divisamento e di prepararsi a sventarlo; avrebbe dovuto cioè attaccarlo

con tutta diligenza e prima certamente del finire di novembre.

Ciò non gli fu fattibile per difetto di equipaggi da ponte, che egli dovette procacciarsi da Washington, e durarono molto tempo a giungergli. Il 10 dicembre soltanto si potè dar mano a gittar ponti, ed il 13 l'esercito fu al caso di passare il Rappahannock.

In tanto indugio di tempo Lee aveva avuto campo di concentrare le sue maggiori forze allo sbocco della città, nelle posizioni suindicate, e di fortificarvisi a suo bell'agio.

Rilegato con Gordonsville e Richemond da una ferrovia, egli potè trarre di colà poderosa artiglieria, e costituirsi così un fortissimo campo trincerato insuperabile agli attacchi dell'avversario.

Come già si è detto la notte del 10 i federali iniziarono la gittata dei due ponti; l'uno fu posto al disovra di Fredericksburg, l'altro al disotto presso al confluente del Deep-River, e più tardi se ne gittò pure un terzo tra la città stessa e Falmouth, ove la poca larghezza del corso d'acqua e le sue sinuosità facilitavano assai il lavoro.

Per proteggere tale operazione Burnside avea fatto erigere parecchie batterie armate con grossi calibri, sulle colline di Stafford, dette anche Forests-Great-Heights, le quali dominano completamente la parte settentrionale del piano in cui giace la città. Perciò i confederati non poterono far seria opposizione ai preparativi di passaggio, ed anzi pare che neppure si siano curati di tentarlo, tanto confidavano nella forza delle loro posizioni, che ogni dì meglio afforzavano con trincee, e con armarle di formidabile artiglieria.

Il generale Burnside, il cui primo pensiero era di

passare altrove il Rappahannock, e probabilmente sulla sinistra della sua occupazione; mentre a ciò apparecchiavasi: informato che il nemico aveva indebolita la sua sinistra e il centro per afforzarne la destra verso il basso della riviera sulle High-Lands, si risolse ad attraversare il Rappahannock nei due punti sovra indicati d'innanzi alla città, nell'intendimento di sboccare inaspettatamente con forze preponderanti, per l'abbassamento di terreno che forma l'Hazel tra le Hills e le colline senza nome più vicine a Fredericksburg, ivi sfondare la destra del corpo di Longstreet, impossessarsi dell'altura che comanda al sud la strada da Fredericksburg a Chancellorsville, per prendere in fianco e di rovescio l'ala destra di Longstreet e i trinceramenti suoi, e scindere così in due l'esercito confederato.

Perciò il gran corpo di Sumner alla destra passando pel ponte superiore, ed impadronitosi della città dovea sboccarne e piombare sulla destra di Longstreet, mentre Franklin alla sinistra passato la riviera avrebbe fronteggiato il nemico, ed impeditogli di sostenere la sua sinistra. Il gran corpo di Hooker dovea formar la riserva, sostenendo col corpo di Butterfield, l'attacco di destra, con quello di Stoneman quello di sinistra.

Il disegno tattico di Burnside era, in base, assai arrischiato poichè decidevasi a combattere, con un grosso corso d'acqua alle spalle sul quale gli difettavano i ponti, un nemico stabilito in fortissima posizione, e ricco di mezzi difensivi ed offensivi d'ogni specie. Ciò nondimeno egli avrebbe anche potuto riuscire, se appena iniziata, l'operazione si fosse condotta a fondo; se cioè, dopo accennato al nemico il vero punto di passaggio, non gli avesse lasciato scoperto l'indirizzo dell'attacco, non gli avesse dato tempo di afforzare la parte minacciata della sua linea di difesa.

Perciò erano necessarie dimostrazioni su alcun altro

punto di quello in cui s'intendeva passare il Rappahannock onde ingannare il nemico ed indurlo a sguernire la difesa del vero punto d'attacco; erano necessari abbondanti equipaggi da ponti. Ma invece di tutto ciò — cosa incomprensibile! — tutto era pronto pel passaggio della riviera nella notte del 10, e l'attacco non s'iniziò che il 13!

Ma non premettiam la critica alla narrazione dei fatti

All'alba dell'11, tentando i pontieri federali di gittar un ponte tra Falmouth e la città, furono ricevuti da una ben nudrita moschetteria di tiragliatori nemici appostati dietro le case basse in riva al corso d'acqua; quindi si rifiutarono di lavorare al ponte. Burnside persuaso così che la città fosse fortemente tenuta dal nemico, ordinò alle batterie di Great-Heights di aprire un violentissimo fuoco d'artiglieria sull'altra sponda del Rappahannock, e sulla città che n'ebbe a soffrire danni enormi.

Frattanto il generale Franklin stavasene inerte d'innanzi al ponte di sotto corrente presso al confluente del Deep-River, il quale fin dal mattino era in pronto. Ma il generale Burnside non voleva che si tentasse il passaggio prima che la città fosse occupata dai suoi.

Verso le 4 del pomeriggio finalmente si cominciò il passaggio del Rappahanock, senza incontrare alcuna resistenza per parte dei federali, tranne che alcune scaramuccie di bersaglieri e di retroguardie.

Il corpo Franklin andò prender posizione alle falde dell'altipiano di Highs-Land, colla sua destra a poco meno di due miglia da Fredericksburg, e sopra una fronte di un miglio circa di estensione.

Il gran corpo di Sumner occupò la città, appoggiato dal corpo di Butterfield.

Il corpo di Stoneman avvicinatosi la sera dell'11 al

ponte di sinistra, non vi cominciò a passare che nel pomeriggio del 12, per rincalzare il corpo di Franklin che si avanza contro Iackson.

Il mattino del 13 tutto l'esercito federale trovavasi sulla riva destra del Rappahannock quasi senza colpo ferire, poichè il passaggio era stato favorito da una densissima nebbia che toglieva ai confederati di usar delle loro artiglierie.

La sera del 12 il generale Burnside avea convocati i generali dei corpi d'esercito e quelli di divisione onde spiegar loro il suo disegno d'attacco, che dovea effettuarsi il mattino veniente.

Presso le 11 antimeridiane del 13, le nebbie essendosi diradate un colpo di cannone diede il segnale dell'attacco, e fu il preludio di un terribile duello d'artiglieria tra le batterie di Great-Geights e quelle di Longstreet, che doveva durare tutta la giornata.

Alla destra la divisione French era designata per formar la testa d'attacco; sboccando da Fredericksburg, essa dovea spiegarsi e slanciarsi di corsa sulle opere avanzate dell'inimico. Ma nello sboccar dalle vie dei sobborghi alcune delle quali erano prese d'infilata dalle batterie nemiche, e trovando quindi grandissima difficoltà nello spingersi a cagion dei muri e dei serragli d'ogni specie che frastagliavano quel terreno, ivi incontrò perdite assai gravi, e poco mancò non si sbarattasse.

A mezzo giorno però la linea di battaglia era formata; e l'attacco cominciò risolutamente attraverso ostacoli di ogni maniera coi quali i confederati avevano coperti gli accessi della loro posizione.

Dalle case, dai fossi, da barricate, ceppate, tagliate e da mille altre difese, i cacciatori nemici terribilmente moschetteggiavano le colonne d'attacco, le quali ciò malgrado si spinsero innanzi con uno slancio ammirabile sino a mezzo tiro di fucile dal ciglio delle alture occu-

pate dalla destra del corpo di Longstreet oltre l'Hazel; ivi però furono arrestate da una nutritissima e terribile moschetteria e dalla metraglia che vomitava la morte. Non perciò indietreggiò la divisione French, sintantochè non gli vennero a mancar le munizioni; ed allora fu costretta di cedere il posto alla seconda linea formata dalla divisione Hancock.

Questa si avanzò, formata su due linee per brigate, ma fu essa pure arrestata laddove lo era stata poc'anzi quella di French, da un fuoco micidialissimo di fanteria e artiglieria; per due ore consecutive sostenne il combattimento, ritentando inutilmente parecchie volte di sforzare la posizione nemica, finchè alla sua volta mancate le munizioni, dovette ritirarsi nella città, lasciando in prima linea la divisione Howard.

Erano le 3 quando questa divisione entrava in azione con non minore intrepidezza che le due prime, ma con ugual sfortuna. Nel mentre di questi reiterati attacchi contro il punto decisivo, la divisione Stargis del corpo di Wilcox si era portata all'attacco del fianco destro della posizione nemica sull'Hazel, incontrando colà ugual resistenza che le divisioni del corpo di Cough, e ciò nullameno insistendo nell'attacco sin presso a notte. La divisione Burns dello stesso corpo era stata incaricata di rilegare la destra colla sinistra, ma non giunse in tempo di farlo. La terza divisione quella di Getty era la sola intatta del gran corpo di Sumner.

Ma per buona ventura il corpo di Butterfield, giunse in linea al momento appunto in cui i corpi di Cough e di Wilcox erano sfiniti sulle 5 pomeridiane, e senza indugio camminò all'assalto delle opere nemiche.

La divisione Humphrey rincalzò la divisione Howard all'attacco di destra, e la divisione Griffins andò ad afforzare quella di Sturgis.

Contemporaneamente la divisione Getty rimontando

l'Hazel, si avanzava sino ai piedi dell'altura sulla quale erano collocate le più poderose artiglierie nemiche, e sloggiata la fanteria da dietro un muro daddove avea per tutta la giornata inquietato gli attacchi dei federali, ivi manteneva il piede per tutta la notte.

La divisione Syke, l'ultima ad attraversare il Rappahannock, passando tra Griffins e Humphrey entrava in linea, ma troppo tardi per prender parte all'azione.

La notte pose fine al combattimento, ed i federali si mantennero nella posizione acquistata.

Vediam ora che fosse succeduto contemporaneamente sulla sinistra.

Il gran corpo di Franklin, la cui estrema sinistra, come già abbiamo detto, distava circa 3 miglia dalla città protendendo la sua fronte lunghesso la destra del Rappahannock, formava un angolo saliente, di cui un lato formato dal corpo di Reynolds era disposto diagonalmente alla direzione della riviera contro cui appoggiava la sua estrema destra.

La divisione Brook occupava la strada di Fredericksburg fronte a sud ovest, cioè verso le batterie del nemico e quasi a metà distanza fra queste e la riviera; la divisione Howe alla sua sinistra, quindi il corpo di Reynolds, la di cui prima divisione Gibbons erasi portata innanzi dall'altra parte della strada La divisione Meade formava un uncino colla precedente spiegandosi verso il Rappahannock, cui appoggiava la divisione Doubleday, estrema sinistra dell'ordine di battaglia.

La divisione Birney del corpo o di Stoneman stava in riserva al corpo di Reynolds.

Tale era la posizione del gran corpo di sinistra in principio della giornata.

Per questa parte il fuoco era cominciato di buon'ora, ma fu solo verso il mezzogiorno che si pronunziò l'at-

tacco più vigoroso; quello delle divisioni Gibbons e Meade.

Le truppe di queste due divisioni superarono con una bravura ammirabile, il tratto di terreno accidentalissimo che le separava dalla linea nemica, e sotto il più micidiale fuoco d'artiglieria s'arrampicarono per l'erta e sboccarono di fronte sui trinceramenti nemici, dei quali si impadronirono rincacciandone a malgrado la più gagliarda resistenza la divisione A. P. Hill.

Ma non fu loro possibile il mantenere il piede in cotal importantissima posizione, che tanto sangue aveva costato, contro un ritorno offensivo di numerose truppe fresche dei confederati appartenenti alla divisione Early, e dovettero ritirarsi nella primitiva posizione dopo sofferte perdite enormi tanto nell'attacco come nel ripiegarsi.

Frattanto la divisione Doubleday inutilmente erasi ripetutamente provata di respingere l'inimico sulla sinistra; una ostinata resistenza avea impedito ogni qualunque progresso per quella parte.

Verso le 3 il fuoco erasi rallentito alquanto lungo le linee del gran corpo di sinistra, quando appunto erano queste ricondotte dai confederati, ma verso le 4 riprese vivacissimo per un secondo generale assalto, il quale riuscì non meno infruttuoso del primo a malgrado i più eroici sforzi.

Alle 6 tacque il fuoco su tutta la linea del gran corpo di sinistra, poichè Franklin erasi convinto di non poter superare di viva forza la troppo formidabile posizione dell'inimico.

Ebbe fine così quella terribile giornata in cui niuno dei due partiti si volle dichiarar vinto, nè certo il poteano i confederati poichè mantennero le loro posizioni.

Le perdite d'ambo le parti furono considerevoli, non però così come ce le esagerarono dapprima i giornali. Burnside confessò 1154 morti, 9000 feriti e 700 prigionieri; Lee dichiarò 1800 tra morti e feriti; ed è chiaro che i confederati i quali combatterono quasi ovunque coperti da trinceramenti abbiano sofferto perdite minore de' federali.

Il 14 ed il 15 i federali si mantennero nelle loro posizioni sulla destra del Rappahannock senza essere inquietati menomamente dall'inimico; e soltanto nella notte del 16, la piena della riviera accagionata dalla pioggia minacciando rovinare i ponti, l'esercito unionista ripassò sulla sponda sinistra, ingannando il nemico su tal movimento, col sacrificare la maggior parte dei propri avamposti rimasti sull'altra riva.

Ci si consentano ora alcune brevi considerazioni su questa giornata.

Incontestabilmente i due generali avversari si mostrarono ambidue inferiori all'alta loro posizione.

Burnside collo arrischiare tutte le sue forze in una generale battaglia, avendo alle sue spalle un corso d'acqua non guadabile, sul quale gli scarseggiavano i ponti; e di fronte un nemico cui le sue lentezze avevano dato tutto l'agio di prepararsi formidabili difese d'ogni maniera.

Lee per non aver saputo trar partito dell'insuccesso dell'avversario, attaccandolo vigorosamente il 14 od almeno il 15, nelle sue pessime posizioni, per tentare di rovesciarlo nella riviera; o quanto meno pel torto imperdonabile di averlo lasciato ritirare senza neppur togliergli un cannone, od un carro; cosa questa affatto affatto inescusabile siccome incomprensibile.

Che dei torti del generalissimo federale debbasi fare

parte anche a' suoi luogotenenti, per ciò che ha tratto all'eseguimento del suo disegno tattico, niun vi ha che ne dubiti. Poichè osserviamo movimenti mal concertati e sconnessi in tutto l'attacco, specialmente in quello contro la sinistra dell'inimico ov'era l'obbiettivo principale de' federali.

Ivi vediamo un ammassarsi sregolato di truppe nelle vie di Fredericksburg, cosicchè non ne possono sboccare che stentatamente, e per masse successive e profondissime sotto il più micidiale fuoco delle batterie dei confederati.

Ivi vediamo, nel mentre in cui maggiormente ferve l'assalto, le divisioni del corpo di Sumner le quali stanno ancora passando il Rappahannock, ed arrivano quindi alla spicciolata cozzarsi contro a' trinceramenti del nemico.

L'attacco del centro non è meno male condotto, poichè colà appunto ove importa sfondare la linea nemica, non osserviamo di sforzo ben pronunziato, ma ben anzi un vuoto pel quale la cavalleria di Siwart avrebbe potuto recar gravissimi danni a' federali.

Sulla sinistra, il generale Franklin dovea attaccare le Highs-Land, sulle quali si supponevano concentrate le maggiori forze de'separatisti, per tagliarle e rigettarle schiacciate sulla via di Richemond, o quanto meno per ivi intrattenerle ed impedir loro di riforzare la sinistra contro la quale erano diretti i maggiori sforzi de'federali.

Ma anche da questa parte, sebben le truppe partissero per l'attacco da' posizioni prese, per la maggior parte, fin dal giorno innanzi, non si rinviene nell'offesa quello insieme che le grandi azioni tattiche esigono qualunque sia lo scopo loro, onde poter riuscire.

D'altronde poi il generale Franklin ebbe torto di non far entrare in decisa azione tutte le sue divisioni, poichè se non ci ingannano le relazioni di quella giornata, delle

sue 5 divisioni, e delle due del corpo di Stoneman che seco lui concorrevano all'attacco di sinistra, tre sole furono seriamente impegnate.

Egli avrebbe dovuto potentemente spalleggiare la divisione Gibbons nel suo assalto, con far agire decisamente le divisioni Brook e Howe, sulla sinistra delle Highs-Land, che anzi era il suo punto obbiettivo

Ad ogni modo poi non si sa capire come dopo respinte le divisioni Gibbons, Meade e Dobleday, egli non abbia raccolto tutte le sue forze disponibili per ritentare uno sforzo supremo, a vece di proseguire in assalti slegati epperciò invalidi e quindi desistere dal combattimento prima delle 6, ciocchè invigorì il nemico nelle sue difese del centro.

Per parte de' confederati invece si rimarca, oltre alle eccellenti disposizioni difensive adottate da Lee un insieme di manovre difensive convenevolissimo, scioltezza ed a proposito nel muovere ed impegnar le riserve; ed a queste disposizioni debbesi specialmente attribuire l'insuccesso de' federali, che però, lo ripetiamo, ebbe Lee stragrande torto di non convertire in una completa disfatta, o quello almeno di non averlo tentato con una vigorosa punta sul centro.

Se però dalla giornata di Fredericksburg i generali avversarii non si acquistarono gran nome, il valore spiegato dalle truppe d'ambo le parti è superiore ad ogni elogio, e ben degno di miglior causa.

L.

RAPPORTO UFFIZIALE

DEL GENERALE BURNSIDE AL GENERALE HALLEK GENERALE IN CAPO.

Falmouth 19 dicembre 1862.

Generale,

Ho l'onore di esporvi le ragioni che mi hanno indotto a passare il Rappahannock più presto che non fosse stato previsto dal presidente, dal ministro della guerra, e da voi medesimo, e per passarlo in un altro sito che quello che era stato indicato nell' ultima nostra conferenza col presidente.

Durante i miei preparativi per passare la riviera al sito indicato, ebbi lingua che il nemico aveva stabilito una gran parte delle sue forze verso il basso della riviera, diminuendo così le sue difese dinanzi a noi. Ho creduto anche, come egli non avvisasse che noi intendevamo passare il fiume a Fredericksburg con tutte le nostre forze, e nel fare muovere le mie truppe su quel punto, speravo, con un vigoroso attacco separare la parte dell'esercito nemico che si trovava nel basso della riviera, da quella che era in posizione verso l'alto della riviera e sulle colline situate indietro della città; in questo caso potevamo combattere con grandi vantaggi in nostro favore.

Per ottenere questo scopo, bisognava impadronirsi di un'altura all'estrema destra delle colline, altura che comandava una strada recentemente costrutta dal nemico nello scopo di assicurarsi più rapide comunicazioni lungo le sue linee di operazioni. Questo punto una volta superato, la posizione del nemico sulle colline non sarebbe più stata temibile, e poteva esserne scacciato mediante un attacco combinato di fronte e di fianco con un movimento a rovescio delle alture.

Quanto siamo stati presso a raggiungere il nostro scopo, è ciò che gli ulteriori rapporti dimostreranno. Ma la nebbia, l'inaspettato e l'inevitabile ritardo recato alla costruzione dei ponti, diedero al nemico 24 ore di più per concentrare le sue forze nelle forti posizioni che occupava; senza le sovra accennate circostanze avressimo quasi riuscito. In questo caso la battaglia sarebbe stata molto più decisiva che se avessimo passato il fiume ai siti primitivamente designati. E siamo stati ben vicini al successo.

Non avendo potuto raggiungere lo scopo principale siamo rimasti due giorni in ordine di battaglia, assai lungo tempo per convincerci che il nemico non uscirebbe dai suoi trinceramenti per attaccarci con fanteria. Siamo quindi ripassati da questa parte della riviera senza essere inquietati, senza perdere un uomo e con tutto il nostro materiale.

Al momento in cui il sole si è alzato sulle nostre lunghe file di truppe che si recavano alle loro posizioni, come se andassero alla parata, fu forza convincersi che non esisteva in esse la benchè minima demoralizzazione nè la minima disorganizzazione.

Devo tutto ai valorosi ufficiali e soldati che hanno saputo così ripassare il fiume in presenza del nemico.

Sono risponsabile dell'insuccesso dell'attacco, poichè il valore straordinario, il coraggio e la pazienza spiegata dall'esercito non sono mai state superate, ed esso si sarebbe impadronito dei trinceramenti nemici se ciò fosse stato possibile.

Alle famiglie ed agli amici dei morti non posso che offerire di tutto cuore le mie simpatie, ma ai feriti posso offerire le mie ferventi preghiere per la loro guarigione.

Il fatto di essermi determinato a partire da Warrenton ed a scegliere questa linea di operazione contro l'opinione del presidente, del ministro della guerra e di voi medesimo, e che voi avete lasciato a mia disposizione la direzione di tutto il movimento, senza darmi ordini, fa cadere tutta la risponsabilità su di me.

Andrò tosto a vedervi, vi darò maggiori particolari precisi, e vi manderò un rapporto dettagliato, nel quale saranno specialmente esposti e riconosciuti i servizi dei gran corpi e delle diverse divisioni, come pure quelli del mio stato maggiore e dello stato maggiore dell'esercito del Potomach, ai quali vado debitore per la loro cooperazione cordiale e l'aiutó di cui mi sono stati larghi.

Aggiungerò che il movimento è stato fatto più tosto che voi non lo aspettavate, e dopo che il presidente, il segretario di guerra e voi medesimo m'avevate ordinato di non affrettarmi, per la ragione che noi abbiamo ricevuto i nostri convogli, molto prima che non si aspettavano quando vi vidi per l'ultima volta.

Gli uccisi sono in numero di 1154, i nostri feriti circa 9000, ed i nostri prigionieri 700 che sono tutti stati rilasciati su parola e cambi contro circa lo stesso numero di prigionieri fatti al nemico.

I feriti sono tutti stati ricondotti da questa parte del fiume, se ne ha molta cura; i morti sono stati sepolti sotto bandiera parlamentare.

I rapporti dei medici indicano una proporzione più grande di ferite leggere che d'abitudine: 1630 feriti soltanto sono curati nelle ambulanze.

Sono fortunato di annunciare che l'esercito si trova ora in un éccellente stato.

Grazie siano rese al governo per la buona assistenza e la fiducia di cui mi fa sempre onorato.

Sono ecc.

A. E. Burnside.

RAPPORTO UFFIZIALE

DEL GENERALE CONFEDERATO

Presso Fredericksburg, 17 dicembre 1862.

Nella notte del 10 corrente, il nemico ha principiato a gettare tre ponti sul Rappahannock al disopra di Fredericksburg ed un altro a un quarto di miglia al disotto, presso il confluente da Deep-River. La pianura sulla quale si eleva Fredericksburg è così completamente comandata dalle colline di Stafford le quali sono in potere del nemico, che era impossibile impedire efficacemente la costruzione dei ponti o il passaggio del fiume senza esporre i nostri soldati al fuoco distruttivo di numerose batterie. Le posizioni erano dunque scelte per opporre resistenza al nemico dopo il suo passaggio del fiume.

La poca larghezza del Rappahannock, il suo corso sinuoso ed il suo letto profondo davano tutte le facilità per costrurre ponti su punti situati al di là della portata della nostra artiglieria; ma le rive del corso d'acqua dovevano essere sorvegliate dai nostri tiragliatori. Questi ultimi, coprendosi delle case respinsero i pontieri nemici in faccia della città; ma più in giù ove non esisteva nulla da servire di riparo e dove i nostri tiragliatori si sarebbero fatti respingere, il ponte fu terminato a mezzogiorno delli 11 corrente.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, le batterie nemiche aprirono il fuoco sulla città; al crepuscolo esse avevano smantellato le case situate sulle rive del fiume in modo da privare i nostri tiragliatori dei loro ripari, e, sostenuti dalla loro artiglieria, i federali riuscirono a stabilirsi nella città.

I soldati, che così valorosamente avevano conservate

le loro posizioni nella città durante la terribile cannonata della giornata, disputando il terreno al nemico pollice a pollice, si ritirarono durante la notte, come pure quelli che con simile tenacità avevano conservato le loro posizioni al ponte gettato più in giù.

Al favore dell'oscurità e d'una folta nebbia, numerose forze nemiche passarono il fiume e presero posizione sulla riva destra, protetti da pezzi di grosso calibro in batteria sulla riva sinistra.

Nella mattinata del 13, le disposizioni del nemico per l'attacco erano terminate, e quando la nebbia si dissipò verso le nove, egli marciò risolutamente contro la nostra destra.

Il corpo del generale Iackson occupava la destra della nostra linea che aveva preso posizione sulla ferrovia; la sinistra, sotto gli ordini del generale Longstreet si stendeva lungo le alture del Rappahannock, al dissopra di Fredericksburg, ed il generale Stwart con due brigate di cavalleria era in posizione nella pianura alla nostra estrema destra. Appena si distinse il movimento del nemico a traverso della nebbia, il generale Stwart colla sua solita prontitudine, marciò a lui con dell'artiglieria a cavallo che fece fuoco con successo sui fianchi del nemico, e sostenne intrepidamente di piede fermo un fuoco micidiale per ben due ore.

Nello stesso tempo, la divisione A-P. Hill valorosamente s'impegnava col nemico; essa era alla destra del generale Iackson. Dopo una lotta accanita essa respinse il nemico. Durante l'attacco che fu lungo e caldo, due delle brigate del generale Hill furono respinte nella nostra seconda linea.

Il generale Early, con una parte della propria divisione ricevette l'ordine di sostenerle, scacciò il nemico dal bosco ove si era stabilito e lo respinse nella pianura fino sotto le sue batterie.

La destra del nemico, incontrò la destra del generale Hood, del corpo Longstreet. I federali presero possesso del piccolo bosco in faccia di Hood, ma ne furono tosto sloggiati con perdita.

Durante l'attacco nella nostra destra il nemico faceva passare delle truppe sui suoi ponti a Fredericksburg e le ammassava in faccia alle linee di Longstreet. Tosto dopo essere stato respinto dalla nostra destra egli cominciò una serie di attacchi sulla nostra sinistra nello scopo di impadronirsi delle alture che comandono immediatamente la città. Questi ripetuti attacchi furono valorosamente respinti dall'artiglieria di Washington, sotto gli ordini del colonnello Walton, e una parte della divisione MacLaws che occupava le alture.

L'ultimo assalto ebbe luogo dopo la caduta del giorno al momento in cui il battaglione del colonnello Alexander rimpiazzava l'artiglieria di Washington, le cui munizioni erano esaurite: là si terminò la lotta della giornata. Il nemico era sostenuto nei suoi attacchi dal tiro di pezzi di grosso calibro sulla riva destra del corso d'acqua come pure da numerosi e potenti batterie sulle alture di Stafford.

Dal momento in cui il nemico ha principiato le sue operazioni le nostre perdite sono di 1800 uccisi e feriti. Tra i primi sono dolente di annunciare la morte del soldato e dell'uomo di stato patriota, il brigadiere generale Thomas R. R. Cobb che è caduto alla nostra sinistra; fra i secondi, quel bravo soldato e quel gentleman compito, il brigadiere generale Maxcy Gregg è stato gravemente e temo mortalmente ferito in un attacco alla nostra destra.

Oggi il nemico sembra soltanto preoccupato di ritirare i suoi feriti e di seppellire i suoi morti.

Si possono vedere le sue truppe nelle loro primitive disposizioni, ma ad eccezione di qualche inutile canno-

nata e qualche moschetteria di tiragliatori non ha tentato di rinnovare l'attacco. Abbiamo fatto circa 550 prigionieri durante l'azione, ma non conosciamo tutta l'estensione delle perdite del nemico.

Sono ecc.

ROBERT E. LEE
Comandante in capo.

NOTIZIE STATISTICHE

SUI PRINCIPALI

ESERCITI EUROPEI

CONTINUAZIONE (1)

CAPO IV.

RISERVA E GUARDIA NAZIONALE.

Riserva.

Sotto la vecchia monarchia, le milizie formavano una specie di riserva.

Durante la repubblica e l'impero, il sistema di reclutamento in via di requisizione o di coscrizione rendevano la formazione della riserva inutile.

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, Anno VII, vol. III, pag. 245, volume IV, pag. 3 e 127.

La legge del 10 marzo 1818, diede gli elementi d'una riserva mediante la fissazione del servizio a 12 anni, ed il rinvio dei militari in congedo temporario dopo 6 anni di presenza sotto le armi coll'obbligo però di rimanere gli altri 6 anni a disposizione del governo.

Altra legge del 9 giugno 1824, ridusse il servizio a 8 anni distruggendo il principio della legge del 1818. Il contingente annuo fu portato da 40 a 60 mila uomini.

La legge del 21 marzo 1832, tuttora in vigore conservò lo spirito della legge del 1824; ma ridusse la ferma a sette anni. Il contingente annuo per l'esercito venne portato a 80000 mila uomini; e gli elementi della riserva vennero somministrati dalle porzioni dei contingenti non chiamati e dai militari mandati in congedo per anticipazione.

Dal 1832 sino ad oggi, diversi progetti sono stati sottomessi al governo per dare alla riserva un'esistenza permanente, ma furono tutti quanti respinti (1).

Attualmente un nuovo sistema di riserva, dovuto alla iniziativa dell'imperatore è in vigore dal 1861.

Esso costituisce una riserva di soldati già addestrati al mestiere delle armi.

Il contingente annuo di ogni classe è chiamato all'attività in totalità.

I coscritti, dopo essere stati immatricolati al titolo dei loro corpi, sono divisi in due porzioni:

(1) 1833. Proposta di stabilire depositi di reclutamento formati di compagnie per istruirvi gli uomini della riserva.

1834. Proposta d'incorporare la riserva nelle compagnie di reclutamento

1841. Proposta di fare passare tutto il contingente sotto le armi.

1843-1844 Si vuole fissare a 8 anni la durata del servizio militare.

1848 Un progetto sottoposto all'assemblea legislativa, chiede di togliere da ognuno dei 100 reggimenti di fanteria i quadri d'un battaglione, e di ripartire detti quadri nei capo-luoghi di distretto, e formare così alcuni centri d'istruzione militare per gli uomini della riserva, che dovevano ricevervi durante alcune settimane un'istruzione militare elementare.

La *prima porzione* comprende gli uomini immediatamente necessari al reclutamento dell'esercito attivo.

La *seconda porzione* quelli che sono provvisoriamente rinviati alle proprie case in virtù di congedi.

Gli uomini della prima porzione sono diretti ai depositi dei loro corpi per esservi istruiti, e sono quindi ripartiti nei battaglioni attivi.

Per la seconda porzione, sono creati in ogni dipartimento uno o più depositi d'istruzione per la fanteria e pel genio; e gli uomini che appartengono a questa seconda categoria sono riuniti per tre anni consecutivi, dal 1° ottobre al 1° aprile seguente, in uno dei suddetti depositi stabiliti nel rispettivo dipartimento, per esservi esercitati: il primo anno durante tre mesi, dopo il quale sono rinviati alle loro case in congedo provvisorio; il secondo anno durante due mesi; il terzo anno un mese. Dopo il terzo anno sono soltanto sottomessi a riviste semestrali.

Per la cavalleria e l'artiglieria analoghi depositi di istruzione sono pure creati al capo-luogo di dipartimento presso i corpi di cavalleria e d'artiglieria, che ivi sono di stanza.

Durante il loro soggiorno a questi depositi i soldati di seconda categoria ricevono le competenze stesse dei soldati in attività dell'arma rispettiva, non che l'indennità di via per l'andata ed il ritorno. Ivi ricevono gli effetti di vestiario indispensabili di grande e di piccolo corredo, alcuni dei quali portano poi alle case loro con obbligo di conservarli sino all'epoca della loro liberazione.

I comandanti dei depositi di reclutamento hanno il governo e l'amministrazione delle armi e degli arredi degli uomini della seconda porzione; quali armi e arredi sono conservati in appositi magazzini presso la sede del comando del deposito.

Questo nuovo sistema di riserva, il quale ha molti punti di rassomiglianza con quello della nostra seconda categoria, assicura all'esercito un mezzo potente di afforzarsi passando dal piede di pace a quel di guerra, di riempiere i vuoti durante la guerra, ed anche di creare corpi nuovi.

Guardia nazionale.

Nel medio evo la necessità di difendere le città dalle prepotenze dei feudatari, aveva fatto istituire milizie borghesi, che erano già cadute in disuso negli ultimi anni della vecchia monarchia.

La rivoluzione del 1789 creò la *guardia nazionale*, il di cui ordinamento venne regolato colla legge 29 settembre 1791. Ma questa istituzione venne messa in disparte sotto il consolato e nei primi anni del primo impero.

Nel 1814 e nel 1815 essa riprese grande favore, favore che però andò sempre scemando fino al 1830 epoca alla quale si diede a questa istituzione una grandissima estensione.

Verso la fine del regno di Luigi Filippo, la guardia nazionale era di bel nuovo quasi sfasciatasi, quando venne la repubblica del 1848 a riporla in credito.

Nelle giornate di giugno di quell'anno, i battaglioni di *guardia mobile* (dei quali ne furono creati 24 in Parigi), resero segnalati servizi, ma poco dopo dovettero sciogliersi per la loro indisciplina.

Dopo il colpo di Stato, la guardia nazionale fu sciolta in tutta la Francia, ad eccezione di Parigi, ove sussistono ancora 34 battaglioni di essa, specialmente destinati alla guardia del palazzo di città e dei palazzi municipali dei diversi circondari. Intervengono pure alle grandi funzioni religiose civili o militari, ma non si dà più alla guardia nazionale quell'importanza che aveva precedentemente.

Ora la guardia nazionale è ordinata (sulla carta) in:

a) Guardia nazionale attiva;

b) Guardia nazionale sedentaria.

La prima può essere destinata a prestar servizio nell'interno dell'impero, e la seconda forma le guarnigioni delle piazze forti in tempo di guerra.

Fuori di Parigi, la guardia nazionale non è nè armata, nè vestita, nè vien mai riunita, ma all'occorrenza si provvederebbe in pochi giorni a metterla in caso di far servizio.

CAPO V.

RIMONTE.

Scopo di questo servizio è di provvedere i cavalli da sella e da tiro che lo Stato deve somministrare ai corpi di truppa in ragione del loro ordinamento.

I cavalli sono comperati da un comitato composto come qui appresso è detto, sia alla sede dello stabilimento, sia sui mercati, fiere, ecc. Questi stabilimenti sono detti *depositi di rimonta* (1).

Ogni deposito possiede una dotazione di oggetti di selleria da cavalleria di linea e leggera, somministrati dai magazzini dello Stato e sostituiti con altri al termine della loro durata legale.

(1) Per determinazione imperiale del 10 aprile 1863 i depositi di rimonta sono riuniti i tre grandi circoscrizioni per l'interno dell'impero

La prima comprende 8 depositi, la seconda 6 e la terza 7. Le *succursali*, che già esistevano sono state trasformate in depositi I depositi dell'Algeria formano una circoscrizione a parte e comprendono tre depositi e 4 depositi di stalloni.

A ogni deposito è accordata una massa di manutenzione di selleria e di ferratura, dovendo sottostare alle medesime spese che nei corpi di cavalleria, ma soltanto a titolo di abbuonconto, sul piede di *lire sei* per ogni cavallo comprato.

I comandanti dei depositi hanno l'autorità di comandante di corpo su tutti coloro che si trovano al deposito, ma i capitani delle compagnie di *cavaliers de remonte*, sono indipendenti per l'amministrazione della propria compagnia.

Il personale d'un deposito di rimonta, si compone:

Di un uffiziale superiore (luogotenente colonnello o capo squadrone) comandante;

Di due capitani distaccati dai loro corpi permanentemente come uffiziali compratori;

Di uno o due capitani (secondo l'importanza dello stabilimento) distaccati dai loro corpi temporaneamente onde partecipare alle compre eseguite nell'anno e che rientrano ai loro rispettivi corpi prima dell'ispezione generale;

Di un uffiziale o sott'uffiziale contabile;

Di un uffiziale comandante il distaccamento di rimonta addetto allo stabilimento;

Di un veterinario in 1° addetto specialmente al deposito.

Le spese dei depositi di rimonta sono di due specie:

1° Le spese di compra;

2° Le spese accessorie.

Le prime sono esclusivamente destinate alla compra dei cavalli d'uffiziale e dei cavalli da truppa.

Le seconde servono a pagare i libri, il corredo, ecc., degli allievi mantenuti dal governo alla scuola veterinaria d'Alfort, le spese d'ispezione dei veterinari, le gratificazioni da accordarsi ai sott'uffiziali, brigadieri e soldati; le spese di trasferta dei professori e veterinari

incaricati di missioni speciali; la paga dei palafrenieri borghesi, e le piccole spese accidentali.

Tutte le altre spese rientrano nelle categorie degli assegni ai corpi di cavalleria.

I cavalli da sella da affiziale, sono accordati a titolo di primo assegno, o a titolo di sostituzione:

a) Il primo assegno è accordato ai sott'uffiziali promossi uffiziali ed agli allievi delle scuole militari promossi uffiziali nell'arma di cavalleria;

b) La sostituzione ha luogo:

In via ordinaria dopo otto anni di servizio del cavallo, durata regolamentare del cavallo;

In via straordinaria quando il cavallo si perde prima di essa durata; ma se tale perdita proviene da colpa dell'uffiziale, questi è costretto a pagare mensilmente una quota, fissata dal ministro, pel pagamento del cavallo.

In ogni caso, il cavallo non è pagato che in ragione del tempo che gli rimaneva a percorrere per giungere alla sua durata regolamentare, e deduzione fatta del prezzo di vendita del cavallo se è stato riformato, o del prezzo della spoglia se è stato abbattuto.

Dopo gli otto anni il cavallo diventa la proprietà dell'uffiziale, ma non ne può disporre fintantochè lo Stato non lo abbia sostituito.

Gli uffiziali che hanno diritto a questa sostituzione sono i capitani, i tenenti, i sottotenenti, i medici-maggiori ed i veterinari-principali ed in primo.

In tempo di guerra gli uffiziali di fanteria che debbono essere montati, ricevono il cavallo dallo Stato, cavallo che devono restituire finita la guerra.

I cavalli da sella della truppa sono somministrati dallo Stato a tutti i sott'uffiziali, brigadieri e soldati.

I cavalli da tiro sono distribuiti ai corpi del treno, dell'artiglieria ed agli altri per gli equipaggi particolari ad ogni corpo.

Compre. Ogni anno il ministro fa conoscere ai comandanti dei depositi, il numero e la specie dei cavalli da comprare, i corpi ai quali sono destinati e le epoche alle quali dovranno essere consegnati.

I cavalli necessari al servizio dell'esercito sono comperati dagli uffiziali d'ogni deposito di rimonta, riuniti in comitato di esplorazione, ai quali sono aggiunti uffiziali distaccati temporariamente dai corpi di truppa a cavallo onde adempiere a questa speciale missione.

Il comitato di compra si compone come segue:

Presidente il comandante dello stabilimento;

Membri due uffiziali di cui uno sarà sempre l'uffiziale incaricato dell'esplorazione della circoscrizione nella quale deve operare il comitato.

In mancanza d'uffiziali il veterinario dello stabilimento potrà far parte del comitato di compra, ma non potrà mai prender parte alle girate esterne del comitato.

Il comitato di esplorazione si porta a giorno fisso e ad epoche anticipatamente indicate nei principali centri di produzione.

I ricevimenti di cavalli hanno egualmente luogo in giorni fissi ed in siti determinati in modo da occasionare il minore spostamento possibile agli allevatori.

Le operazioni del comitato si fanno in pubblico nei siti i più favorevoli per l'esame dei cavalli.

Le compre si eseguiscono per circoscrizioni, dimodochè un deposito di rimonta deve ricevere soltanto i cavalli nati o allevati nella propria circoscrizione.

Sono soltanto comperati per la rimonta dell'esercito cavalli castrati, perfettamente guariti dalla castrazione, e cavalle riconosciute non pregne. Sono escluse dalla

compra le cavalle giudicate specialmente atte ad essere serbate per la produzione.

Quando il venditore può giustificare che il suo cavallo è stato castrato prima dei due anni d'età, gli è tenuto conto di quest'utile misura sul prezzo di compra.

L'epoca della castrazione è constatata mediante un certificato rilasciato dal veterinario che ha praticato l'operazione. Tale certificato indica l'età ed il segnalamento del cavallo, e deve essere vidimato nei tre mesi dalla data dell'operazione, dall'uffiziale di circoscrizione o dal comandante del deposito.

Vien parimente tenuto conto al venditore quando presenta un cavallo di cinque anni formato, un tale cavallo avendo un valore maggiore.

La statura dei cavalli è regolata come segue:

Cavalleria di riserva . . .	metro	1.54 a 1,60
Id. di linea. . . .	»	1,50 a 1,54
Id. leggera	»	1,48 a 1,51
Artiglieria e treno (da sella e da tiro)	»	1,48 a 1.54.

I cavalli di metro 1,50 sono specialmente destinati ai lancieri.

Ogni membro del comitato è sucessivamente incaricato di misurare i cavalli.

I cavalli comperati dai comitati devono riunire tutte le qualità richieste per l'arma alla quale sono destinati, essere esenti dai determinati difetti, avere 4 anni e non più di 7; però i cavalli destinati alla gendarmeria potranno anche essere ricevuti fino agli 8 anni compiti.

Il prezzo dei cavalli è fissato ogni anno. Pel 1863 lo è nel modo seguente:

Cavalli			Guardia imperiale	Linea
d'uffiziali d'ogni arma			L. 1200	900
di truppa	cavalleria	di riserva	» 850	800
		di linea ed artiglieria (sella)	» 750	650
		leggera	» »	550
	genio, artiglieria, equipaggi militari (da tiro)		» 750	550

I cavalli dei cacciatori a cavallo della guardia sono comperati nell'Algeria e sono pagati 600 franchi l'uno; quelli degli usseri e dei cacciatori a cavallo della linea sono pure presi in Algeria e pagati 400 franchi l'uno. I reggimenti di queste due armi che sono in Algeria pagano i loro cavalli 350 franchi l'uno, come pure i reggimenti di cacciatori a cavallo d'Africa.

Quelli da sella per l'artiglieria non possono essere comperati che nella Normandia e nella Saintonge.

Attualmente sono ammessi a presentare cavalli per l'esercito i negozianti di cavalli, i proprietari e gli allevatori.

È vietato di comprare cavalli da sensali o di servirsi di essi. Le trattative hanno sempre luogo direttamente tra il comitato ed il proprietario.

Fra i cavalli comprati, i migliori e di più bell'apparenza, sono destinati agli uffiziali.

I cavalli presentati sono ricevuti alla maggioranza dei voti, senza discussione, e dietro un'apprezzazione espressa su di un bollettino che ogni membro rimette individualmente al presidente, dopo avervi indicato se il cavallo è o no accettabile, e nel caso affermativo il prezzo che gli sembra dovere essere pagato. Prima di ricevere questi bollettini il presidente deve compilare il suo proprio.

Il prezzo offerto dal comitato vien determinato facendo la media delle diverse evaluazioni risultanti sui bollettini.

Esso deve essere accettato o rifiutato dal proprietario senza discussione.

Essendo accettato esso è proclamato ad alta voce e pubblicamente dal presidente, ed i bollettini sono immediatamente trasmessi all'uffiziale che fa le funzioni di segretario del comitato e che ne iscrive il contenuto su apposito registro indicando il luogo di compra, il nome e professione del venditore, i dati signaletici del cavallo, l'arma alla quale è destinato, il nome del membro che lo misurò, l'apprezzazione d'ogni uffiziale compratore, ed infine la media della valutazione, cioè il prezzo del cavallo.

Ogni uffiziale compratore ha un taccuino particolare contenente le medesime indicazioni del registro ora citato, ed è firmato ogni giorno dal presidente del comitato. Il registro come i taccuini individuali sono poi sottoposti all'esame dell'ispettore generale.

Il comitato deve tener nota di tutti i cavalli non ricevuti indicando i motivi del rifiuto.

I cavalli rifiutati possono essere ripresentati ad altra compra, se così lo giudica il proprietario.

Dopo ogni seduta il presidente del comitato spedisce ai sindaci la nota dei cavalli comperati da abitanti dei loro rispettivi comuni.

Ogni quindici giorni il comandante d'ogni stabilimento di rimonta indirizza al prefetto del dipartimento nel quale le compre hanno avuto luogo, un estratto del processo verbale di compra.

Le epoche delle girate di compra sono determinate dai comandanti degli stabilimenti e devono coincidere cogli usi del paese relativamente all'epoca in cui si mettono in vendita i cavalli.

Il comandante dello stabilimento si reca individualmente su tutti i punti della sua circoscrizione, ogniqualvolta lo giudica necessario.

Nessuna girata d'esplorazione individuale può essere fatta da alcun altro uffiziale dello stabilimento, salvo con autorizzazione ministeriale.

Ai membri del comitato di compra quando si trovano in girata di esplorazione, è accordata un'indennità di dieci franchi al giorno, nella quale trovasi compreso il mantenimento del proprio cavallo, se l'uffiziale lo conduce seco.

Infine è raccomandato al comitato la maggiore riserva nel rifiutare cavalli, e di dare agli allevatori tutti quei consigli giudicati opportuni per la buona conservazione dei cavalli, e pel miglioramento delle razze.

Il servizio interno negli stabilimenti di rimonta si fa come nei corpi di truppa a cavallo.

Regole speciali determinano il modo di consegna dei cavalli ai depositi, la loro distribuzione nei corpi, non che il loro mantenimento provvisorio nei depositi stessi.

La somma messa a disposizione dei comandanti dei depositi non deve mai oltrepassare i 20000 franchi.

Ogni anno i depositi sono ispezionati da uffiziali generali.

I corpi sono pure autorizzati, quando il ministro lo giudica opportuno in seguito a condizioni particolari, a comperare direttamente i cavalli di cui abbisognano, e ciò fanno uniformandosi a quanto abbiamo detto.

Infine il ministro può fare compre di cavalli mediante mercati diretti, ma allora hanno luogo all'estero, e si fanno secondo le circostanze in un modo particolare ad esse.

CAPO VI.

LEGGI E REGOLAMENTI.

§ 1 — *Legge sullo stato degli uffiziali.*

(19 maggio 1834).

Questa legge è dovuta al maresciallo Soult. Essa guarentisce lo stato dell'uffiziale.

Il grado, proprietà dell'uffiziale, non può essere tolto che per i seguenti motivi:

1° Demissione accettata dal capo dello Stato;
2° Perdita della qualità di francese;
3° Destituzione pronunciata da un consiglio di guerra (1);
4° Degradazione militare.

L'impiego è proprietà del governo la di cui libera disposizione dà luogo alle seguenti posizioni:

1° Attività;
2° Disponibilità (2);
3° Aspettativa *(non activité)*;
4° Riforma;
5° Giubilazione.

(1) Indipendentemente dei casi previsti dalle leggi in vigore la destituzione sarà incorsa per i seguenti motivi

a) Dall'uffiziale in attività, che senza licenza si assenterà dal corpo oltre tre mesi;

b) Dall'uffiziale in attività, in disponibilità o in aspettativa, che si assentasse dall'impero oltre il termine di 15 giorni senza autorizzazione dell'imperatore.

(2) La disponibilità è una posizione speciale all'uffiziale generale o di stato maggiore appartenenti ad un quadro constitutivo, ma senza impiego.

L'*attività* è la posizione dell'uffiziale che appartiene ad uno dei quadri costituivi o dell'esercito, provvisto di un impiego, o posto fuori quadro ma impiegato ad un servizio speciale od in missione.

L'uffiziale può essere messo in *aspettativa* per scioglimento o riduzione di corpo, per soppressione d'impiego, per sospensione dall'impiego, e per infermità temporarie.

Il comandante di corpo può domandare che un uffiziale sia messo in aspettativa per incondotta, mancanze in servizio, difetti di capacità o infermità temporarie. In questo caso il generale di divisione fa un rapporto al ministro, rapporto al quale va unita la domanda motivata del comandante del corpo, ed il parere del generale di brigata.

Il collocamento in aspettativa è pronunciato dal capo dello Stato in seguito a rapporto del ministro.

L'uffiziale messo in aspettativa è posto fuori quadro ed è lasciato senza impiego, e quindi escluso temporariamente dal servizio.

La *riforma* è la posizione dell'uffiziale fuori quadro e senza impiego che non essendo più suscettibile di essere richiamato in attività di servizio, non ha diritto alla pensione di ritiro (1). Essa esclude definitivamente dall'esercito. Come punizione disciplinare, la riforma non può essere pronunciata che in seguito a parere di un consiglio di disciplina.

I motivi di riforma per causa di disciplina sono:

1° L'incondotta abituale;

2° Le mancanze gravi contro la disciplina od in servizio.

3° Le mancanze contro l'onore;

(1) La riforma può essere soltanto pronunciata:
1° Per misura di disciplina;
2° Per infermità incurabili.

4° La condanna al carcere per più di 6 mesi;

5° La prolungazione al di là di 3 anni della posizione di aspettativa, quando il consiglio di disciplina non giudica l'uffiziale suscettibile di essere richiamato in servizio effettivo.

La *giubilazione* è la posizione definitiva dell'uffiziale reso alla vita civile ed ammesso al godimento di una pensione determinata dalla legge.

La paga di aspettativa è fissata in due maniere:

1° L'aspettativa per soppressione di corpo d'impiego, per ritorno da prigionia di guerra o per infermità temporarie, dà diritto a *metà* della paga d'attività senza nessuno degli accessorii di paga dovuti alla posizione di attività.

Però i luogotenenti e sottotenenti ricevono i *tre quinti* della paga d'attività, senza accessorii.

2° L'aspettativa per rivocazione o sospensione dall'impiego, accorda i *due quinti* della paga di attività senza nessun accessorio di paga.

L'*uffiziale riformato* non ha diritto a nessun assegno se non conta sette anni di servizio. Quelli in questa posizione che hanno meno di 20 anni di servizio, ricevono per un tempo eguale alla metà della durata dei loro servizi, i *due terzi* del *minimum* della pensione di ritiro del loro grado. Quelli che hanno più di 20 anni di servizio ricevono una pensione di riforma la cui quota sarà determinata secondo il *minimum* della pensione di ritiro del loro grado ed in ragione d'*un trentesimo* per ogni anno di servizio effettivo; ma dette pensioni non sono riversibili sulle vedove o sugli orfani.

Da noi la legge sullo stato degli uffiziali è stata sancita il 25 maggio 1852 dietro l'iniziativa del generale

Lamarmora, e fu un vero benefizio poichè guarentisce la posizione dell'uffiziale, togliendo il campo all'arbitrio.

La nostra legge è ispirata dalla legge francese salvo poche modificazioni che sono le seguenti:

1° La posizione di disponibilità è da noi la posizione speciale degli uffiziali generali e dei comandanti di reggimento o di corpo collocati temporariamente fuori dei quadri e senza impiego, mentre in Francia è riservata ai soli uffiziali generali o del corpo di stato maggiore;

2° L'aspettativa per misura di disciplina è pronunciata in Francia come da noi, con questa differenza però che in Francia l'uffiziale vi può rimanere tre anni, ed è surrogato nel suo impiego dopo il primo anno, mentre da noi non vi può stare che un solo anno, ed il posto dell'uffiziale sospeso è conservato vacante per detto tempo;

3° Tutto quanto nella nostra legge si riferisce alla revocazione ed alla riforma è definito sotto il solo titolo di riforma in Francia;

4° Relativamente agli assegnamenti di aspettativa o disponibilità per riduzione o scioglimento di corpo, per soppressione d'impiego, ecc., il trattamento è eguale in Francia e da noi. L'aspettativa per misura di disciplina dà in Francia e da noi il medesimo stipendio, con questa differenza però che presso noi i luogotenenti e i sottotenenti hanno diritto alla mezza paga invece dei due quinti che spettano ai gradi superiori agli ora accennati;

5° Il trattamento di riforma non è accordato da noi che se l'uffiziale riformato conta *otto* anni di servizio, ma in questo caso gli si accorda una gratificazione eguale ad un trimestre di paga. Mentre in Francia se non ha sette anni di servizio compiuto, non ha diritto nè a trattamento nè a gratificazione.

Avendo meno di 20 anni o più di 20 anni di servizio i riformati hanno un trattamento eguale in Francia ed in Italia.

Da noi si fa una distinzione per gli uffiziali rivocati i quali hanno ragione solo ad un assegnamento eguale ai tre quarti della pensione di ritiro ed a quell'assegnamento che loro spetterebbe se sono contemplati in quanto riguarda la riforma;

6° La legge francese non ammette aspettativa per motivi di famiglia;

7° La stessa legge non fa distinzione fra l'infermità non proveniente e proveniente dal servizio, poichè per queste ultime provvede la legge sulle giubilazioni; quindi la legge sullo stato degli uffiziali relativamente all'aspettativa od alla riforma per infermità non intende accennare che a quelle non provenienti dal servizio.

Consigli di disciplina.

(Decreto del 21 maggio 1836).

I consigli di disciplina *(conseil d'enquête)* sono regolati in Francia da apposito decreto (21 maggio 1836), mentre da noi sono compresi nel titolo IV della legge sullo stato degli uffiziali del 25 maggio 1852.

Questo titolo IV della nostra legge è la quasi identica riproduzione del decreto francese ora citato.

Noteremo soltanto che in Francia detti consigli possono soltanto stabilire 6 quesiti, cioè:

1° Il signor..... egli è nel caso di essere messo in riforma per incondotta abituale?

2° Il signor..... egli è nel caso di essere messo in riforma per mancanze gravi in servizio?

3° Il signor..... egli è nel caso di essere messo in riforma per mancanze gravi contro la disciplina?

4° Il signor..... egli è nel caso di essere messo in riforma per mancanze contro l'onore?

5° Il signor..... in aspettativa da tre anni, è egli nel

caso di essere messo in riforma perchè non più riconosciuto idoneo ad essere richiamato in attività?

6° Il signor..... condannato a più di 6 mesi di prigione è egli nel caso di essere messo in riforma?

I quesiti 1, 2 e 3 (rimozione), indicati dall'articolo 62 della nostra legge, non possono essere fatti dai consigli di disciplina francesi, poichè tali mancanze sono reputate reati e quindi giustiziabili dai consigli di guerra. Il quesito 6° (rivocazione), dello stesso articolo, non può nemmeno essere fatto dai consigli francesi, poichè a termine del decreto 16 giugno 1808, l'uffiziale che prende moglie senza autorizzazione, incorre nella destituzione.

Il ministro rimane apprezzatore del fatto. Egli ha facoltà di tradurre l'uffiziale innanzi ad un consiglio di guerra per veder se sia il caso di destituzione o domandare il parere d'un altro consiglio di disciplina per la riforma, od anche usare indulgenza.

§ 2 — *Legge sull'avanzamento nell'esercito.*

(14 aprile 1832).

La prima legge di questa natura è stata sancita in Francia nel 1818, dietro l'iniziativa del maresciallo Gouvion S. Cyr, legge alla quale è stata sostituita quella del 14 aprile 1832 tuttora in vigore (1).

Da noi una legge di simile natura dovuta all'iniziativa del generale Lamarmora, è stata sancita il 13 novembre 1853 (2).

Questa legge copiata in generale sulla legge francese, ne differisce però in alcune parti.

(1) Il decreto 16 marzo 1838 regola la progressione dell'avanzamento e la nomina ai diversi gradi od impieghi.

(2) Un regio decreto 5 giugno 1854 approva il regolamento per l'esecuzione della legge sull'avanzamento.

Da noi nessuno può in tempo di pace essere promosso caporale se non ha servito un anno come soldato, mentre in Francia bastano sei mesi di servizio di soldato per conseguir tal grado. Il caporale può passare sott'uffiziale dopo sei mesi di grado in Francia, e solo dopo un anno in Italia. Le altre condizioni d'avanzamento pei gradi successivi di uffiziale sono identiche in un paese come nell'altro in quanto al tempo da passare in ogni grado per potere essere promosso ad un grado superiore.

Difatti la legge francese prescrive in tempo di pace che tutti i gradi da soldato a sottotenente inclusivamente siano a scelta, ciò che è pure appo noi.

Da sottotenente a tenente la legge francese accorda in tempo di pace *un terzo* alla scelta, mentre la nostra *un* solo *quinto*. In tempo di guerra la legge francese dà la *metà* dei posti alla scelta, la nostra ne dà soltanto *un terzo*.

Da tenente a capitano le due leggi sono identiche, danno cioè *un terzo* alla scelta in tempo di pace ed *una metà* in tempo di guerra.

Il grado di maggiore (capo di battaglione o capo di squadrone) è come da noi dato per metà a scelta e per metà all'anzianità in tempo di pace; in tempo di guerra tutti i posti sono accordati alla scelta. Quello di *major* (nostro maggiore relatore) è dato esclusivamente alla scelta, in vista della sua specialità.

In Francia come in Italia tutti gli altri gradi superiori a quello di maggiore sono dati a scelta fra gli uffiziali del grado immediatamente inferiore dell'arma.

In Italia come in Francia, in tempo di guerra, il tempo prescritto pel passaggio d'un grado all'altro è ridotto di metà, ed anche tale passaggio può avere luogo senza condizioni di tempo per azione segnalata e posta all'ordine del giorno, o per impossibilità di provvedere altrimenti ai posti vacanti nei corpi in presenza del nemico.

È però da notarsi una essenziale differenza tre le due leggi, che cioè in Francia l'avanzamento fino al grado di capitano inclusivamente ha luogo per corpo, ed oltre questo grado su tutta l'arma; mentre in Italia invece l'avanzamento ha luogo per arma per tutti i gradi d'uffiziale. In tempo di guerra però l'avanzamento a tenente ed a capitano succede per corpo come in Francia.

Il nostro sistema ha certamente il vantaggio di pareggiar meglio l'avanzamento nell'esercito, ma per contro dà luogo a numerosi cambiamenti di corpo, ed è questo un inconveniente assai grave sia al punto di vista economico, sia anche a pregiudizio dello spirito di corpo, perchè per esso gli uffiziali inferiori si rinnovano troppo frequentemente nei corpi.

Per l'ammessione nella guardia imperiale si seguono le seguenti norme:

1° Possono entrare nella guardia, col loro grado, i sott'uffiziali della linea che hanno un anno di grado ed il *minimum* della statura fissata pei diversi corpi a cui sono destinati. Un sesto degli impieghi vacanti nella guardia è loro riservato;

2° Gli uffiziali non possono essere ammessi nella guardia se non hanno un anno di grado pei sottotenenti e due per tutti gli altri. In tempo di guerra tutti gli uffiziali possono esservi ammessi dopo un anno di grado;

3° L'avanzamento nella guardia è fissato come per gli altri corpi dell'esercito, salvo le seguenti modificazioni:

a) Il sott'uffiziale nominato uffiziale passa in un corpo nella linea per *permutazione*;

b) I sottotenenti promossi luogotenenti, continuano a rimanere nella guardia:

c) Da luogotenente in su, gli uffiziali promossi, andranno ad occupare un impiego del loro grado nella linea, per *permutazione;*

d) Ogni uffiziale della guardia che ha sei anni di grado, al momento del suo collocamento a riposo, sarà promosso al grado superiore.

Nella gendarmeria sono ammessi uffiziali dell'esercito del grado di capitano e di luogotenente mediante però un esame d'ammessione versante sui regolamenti particolari dell'arma, sugli elementi d'ippiatria, sull'equitazione, e sui fatti principali della storia contemporanea.

Circa all'ammessione ed all'avanzamento nel corpo di stato maggiore già ne abbiamo accennato parlando del corpo stesso.

§ 3 — *Giubilazione* (1).

La pensione di ritiro è un diritto.

Il diritto alla pensione di ritiro è acquistato:

1° Per anzianità;

(1) *Tabella delle pensioni di ritiro:*

GRADI	MINIMUM	MAXIMUM	VEDOVE
Generale di divisione	5[illegible]00	7800	1950
Id. di brigata	3900	5200	1300
Colonnello	3120	3900	975
Luogotenente colonnello	2340	3120	780
Maggiore	1950	2590	648
Capitano	1560	2120	490
Luogotenente	1120	1860	350
Sottotenente	840	1400	191
Aiutante sott'uffiziale	565	765	191
Sergente maggiore	465	665	166
Sergente	415	565	141
Caporale	385	505	126
Soldato	365	465	116

2° Per ferite od infermità;
3° Per servizi eminenti.

1° *Per anzianità.* Il diritto alla pensione per anzianità compete dopo 30 anni di servizio effettivo all'uffiziale e 25 all'uomo di truppa.

Hanno diritto eccezionalmente, dopo 25 anni di servizio effettivo, al *minimum* della pensione di ritiro del proprio grado (senza aumento dei ventesimi risultanti degli anni in più o delle campagne) gli uffiziali posti in aspettativa per infermità temporarie, quando saranno stati riconosciuti non più idonei ad essere richiamati in servizio effettivo.

Hanno diritto al *maximum* gli uffiziali che contano 50 anni di servizio, comprese le campagne, non che gli uomini di truppa che contano 45 anni di servizio, ivi comprese le campagne.

Fra il *minimum* ed il *maximum*, ogni anno di servizio, ed ogni campagna in più, aggiungono al *minimum* un ventesimo della differenza fra il *minimum* ed il *maximum*.

La base della pensione è il grado che ha il militare al momento del suo collocamento a riposo e due anni di attività in detto grado. Il collocamento a riposo d'ufficio dispensa da quest'ultima condizione.

Dodici anni d'attività nel grado danno diritto ad un aumento del quinto della pensione, quand'anche questa fosse già il *maximum*.

2° *Per ferite od infermità.* Queste pensioni hanno per base le cause delle ferite o delle infermità le quali devono provenire dal servizio, ed essere inoltre gravi ed incurabili.

L'ammontare della pensione in questo caso, varia secondo la gravità della ferita o dell'infermità.

3° *Per servizi eminenti.* Queste pensioni sono lasciate all'apprezzazione del sovrano, e possono essere accordate in qualsiasi condizione.

Le vedove dei militari morti in servizio, in seguito di ferite, e dei pensionati o aventi diritto alla pensione, hanno diritto ad una pensione che è eguale al quarto del *maximum* della pensione del grado del marito.

Per le vedove dei militari uccisi sul campo di battaglia o morti in seguito di ferite avute in guerra, la pensione è metà di detto *maximum*.

Gli orfani hanno pure diritto ad una pensione fino alla loro maggiorità, ed hanno la preferenza nell'ammissione ad istituti d'educazione governativi.

§ 4 — *Ricompense* (1)

Le ricompense sono destinate a riconoscere sia servizi straordinari, sia l'anzianità di servizio. Esse comprendono le seguenti categorie:

(1) In Francia siano le decorazioni sia l'avanzamento per fatti di guerra sono distribuiti non *più tardi* di *due o tre* giorni dopo il combattimento e con *somma pompa*

Quando il sovrano non comanda l'esercito, il generale in capo può in via provvisoria ed a norma di speciale decreto imperiale, nominare ai varj gradi sino a quello di capo battaglione inclusivamente od a quello di uffiziale della legione d'onore anche inclusivamente. Ha pure facolta di concedere la medaglia militare. Tutto ciò ben inteso in via provvisoria, ma intanto che venga la conferma sovrana, i titolari hanno diritto di fregiarsi dei distintivi che comporta la nuova posizione avuta. La data del decreto di nomina è quella stessa della nomina provvisoria. Questa delegazione può anche appo noi essere data al comandante in capo d'un esercito. Uno speciale decreto fissa le attribuzioni in tale caso.

1° L'avanzamento;
2° La pensione di ritiro;
3° La pensione di riforma per ogni altro motivo che quello di disciplina;
4° L'ammessione all'*Hôtel des invalides;*
5° Le posizioni speciali;
6° Le distinzioni onorifiche;
7° Le dotazioni;
8° I sussidii.

Delle quattro prime categorie abbiamo già discorso, non ci occuperemo quindi che delle quattro ultime.

5° *Posizioni speciali.* L'ammessione in queste posizioni è un mezzo di cui può disporre il ministro della guerra per riconoscere buoni e anziani servizi quando le circostanze o la posizione particolare degli individui non permettono di accordare loro avanzamento. Esse comprendono:

Gli impieghi di comandante o di applicato nello stato maggiore delle piazze;

L'ammessione nei veterani;

In tempo di pace come in tempo di guerra le decorazioni sono distribuite in presenza delle truppe sotto le armi. Le bandiere dei diversi corpi che intervengono alla parata prendono posto innanzi alla persona che distribuisce le decorazioni. I decorati sono schierati su di una sola riga innanzi alle bandiere. Dopo distribuite le decorazioni le bandiere ritornano al loro posto e la truppa sfila innanzi ai decorati.

È inutile il porre in evidenza quanto maggior pregio abbia una decorazione così distribuita, su quelle decorazioni che giungono tardi, e sono rimesse puramente e semplicemente dal comandante di corpo al titolare.

Noteremo ancora che in Francia quando un decorato della legion d'onore è morto sul campo di battaglia, la sua croce è consegnata alla famiglia dal sindaco della località ove risiede la famiglia, e che in questa circostanza il sindaco è accompagnato dall'intiero consiglio municipale. Lo stesso si pratica per la sciabola di un uffiziale morto sul campo d'onore.

L'ammessione a certi impieghi civili per gli uomini di truppa di buona condotta.

6° *Distinzioni onorifiche.* Il principio di queste distinzioni adottato sotto la vecchia monarchia per una classe privilegiata di cittadini, è stato definitivamente applicato dal 1790 in qua a tutti senza distinzione di casta o di lignaggio a norma dei diversi statuti che hanno retto la Francia fino ai giorni nostri.

Queste distinzioni comprendono:

La decorazione dell'ordine imperiale della legione d'onore;

La medaglia militare;

La medaglia d'onore;

La menzione onorevole;

I titoli di nobiltà;

Le decorazioni estere.

La legion d'onore, creata da Napoleone I con decreto 19 maggio 1802, è destinata a ricompensare indistintamente il merito ed i servizi resi da tutte le classi civili e militari

L'ammessione e l'avanzamento nell'ordine ha luogo nel modo seguente, ed ogni grado di esso dà diritto agli assegnamenti segnati in riguardo per i soli militari:

250 franchi.		Cavaliere, 20 anni di servizio comprese le campagne;
500	»	Uffiziale, 4 anni di grado d'uffiziale;
1000	»	Commendatore, 2 anni di grado d'uffiziale ed essere almeno colonnello;
2000	»	Grand'uffiziale, 3 anni di grado di commendatore;
3000	»	Gran croce, essere grand'uffiziale, ma senza condizione di tempo.

È inutile il dire che per i principi e per gli stranieri

tali condizioni non sono necessarie, e non ricevono veruna pensione.

In tempo di guerra, le azioni segnalate di valore, le ferite gravi possono dispensare i militari dallo adempiere alle ora dette condizioni di tempo

La *medaglia militare*, istituita con decreto del 22 gennaio 1852, è accordata ai militari di bassa forza che riempiano le seguenti condizioni:

Essersi ringaggiati dopo la prima ferma od avere quattro campagne;

Essere stati citati all'ordine dell'esercito, qualsiasi la loro anzianità di grado;

Aver ricevuto una o più ferite in presenza del nemico o in servizio;

Essersi segnalato particolarmente per un atto di valore.

Questa medaglia dà diritto ad un assegno annuo di lire 100, e può portarsi colla legione d'onore, ma i 100 franchi di rendita non si possono cumulare coll'assegno della legione d'onore.

Essa non impedisce punto i militari di bassa forza di ricevere la legione d'onore quando la meritano.

La medaglia può essere accordata ai marescialli ed agli uffiziali generali.

Medaglia d'onore. Questa medaglia destinata a ricompensare le persone che si segnalano per atti di coraggio o di abnegazione per salvare cittadini o proprietà esposti a perire, può essere portata dai militari ai quali è stata conferita. La medaglia porta il nome, titolo e qualità di quello che la ha ricevuta e vi è iscritto il fatto per cui è stata data.

Menzioni onorevoli. Esse sono date all'ordine del giorno

per fatti di guerra o servizi resi in campagna, ma di minore importanza che quelli pei quali si conferisce la medaglia militare o la legione d'onore.

Titoli di nobiltà. Napoleone I ristabilendo la nobiltà, conferì per azioni segnalate titoli ad uffiziali generali ed anche ad uffiziali superiori. Ciò cadde in disuso sotto la Ristorazione, e durante il regno di Luigi Filippo un solo titolo di nobiltà fu dato nell'esercito ed è quello di duca d'Isly al maresciallo Bugeaud in seguito al felice esito della campagna del Marocco e della battaglia d'Isly (14 agosto 1844).

Sotto l'impero attuale, furono pure distribuiti titoli di nobiltà ma in numero assai ristretto. Il maresciallo Pelissier, fu creato duca di Malakoff dopo la presa di Sebastopoli. Il maresciallo Mac-Mahon ebbe il titolo di duca di Magenta dopo la battaglia di tale nome. Ed infine il generale di divisione De-Montauban fu fatto conte di Palikao in seguito alla spedizione della China.

Le *decorazioni estere* possono soltanto essere portate mediante l'autorizzazione del governo.

7° *Dotazioni.* Oltre ai titoli di nobiltà conferiti da Napoleone I ai militari, egli loro accordò pure dotazioni che erano unite agli ora detti titoli, o che erano conferte senza titolo non solo agli uffiziali generali ed altri, ma anche agli uomini di truppa, alle loro vedove o prole.

8° *Sussidii.* I sussidii sono accordati dal ministro come ricompensa di servizi militari resi, ma sono pagati temporaneamente e per una volta tanto a militari o parenti dei militari che non possono aver diritto alle pensioni di ritiro o di riforma.

§ 5 — *Giustizia militare.*

Secondo l'antica legislazione in vigore dal 1750 al 1789, in ogni guarnigione, il maggiore di piazza istruiva i procedimenti; gli uffiziali del presidio chiamati per turno dal governatore giudicavano; un commissario di guerra adempieva le funzioni di fisco militare.

La procedura, l'istruzione, la relazione ed il giudizio rimanevano segreti; gli accusati non avevano nessuna guarentigia legale; gli uffiziali però non potevano essere sottoposti a giudizio senza l'autorizzazione del re.

Nel 1790 furono istituite corti marziali; vennero introdotte la pubblicità dei dibattimenti, la libera difesa dell'imputato e le sentenze motivate.

Una legge del 1791 ammise inoltre il ricorso in cassazione contro le sentenze delle corti marziali.

Un'altra legge del 1792 decideva che le corti marziali create in campagna dovevano soltanto conoscere dei delitti per cui la legge stabilisce pene infamanti. I tribunali correzionali giudicavano dei delitti meno gravi.

Nel 1793 un nuovo Codice militare fu pubblicato, ed alle corti marziali si sostituirono tribunali criminali militari.

Nell'anno II della prima repubblica vennero stabiliti tribunali criminali e correzionali militari, ed il giurì.

Nell'anno III il giurì fu soppresso ed i tribunali militari assunsero il nome di *consigli di guerra;* e nell'anno seguente si determinarono le regole di procedura e di ricorso in revisione.

Emanarono infine le leggi 13 brumaio, anno V, 18 vendemmiale, anno VI, le quali regolano tuttodì in base l'amministrazione della giustizia militare, modificata successivamente al solo fine di accordarne l'azione coll'attuale ordinamento dell'esercito.

Prima come dopo la rivoluzione del 1789 l'azione della giustizia militare è stata sempre affidata a tribunali speciali, aventi leggi speciali d'ordinamento, di procedura, di penalità e composti di membri militari, i quali soli possono avere una cognizione completa dei doveri militari, e giudicare con criterio e coscienza informati allo spirito ed al punto d'onore militare.

Motivo capitale di questo foro speciale si è che la conservazione dell'esercito esige che i militari rei siano sottoposti ad una repressione giusta ma pronta e ferma.

Vediamo ora come funzionano questi tribunali.

Competenza. I consigli di guerra giudicano i militari o loro assimilati colpevoli di delitti o crimini previsti dal Codice militare, ma non possono statuire su riparazioni civili nè ammettere innanzi a loro azione per tali riparazioni.

Essi conoscono dei crimini e delitti:

1° Di militari ed altri impiegati al seguito dell'esercito;

2° Di quelli commessi nell'interno da militari sotto le armi;

3° Di quelli commessi in campagna, o paese invaso o in istato d'assedio, qualunque siansi gli autori;

4° Infine di quelli commessi dai gendarmi, e che sono puramente militari.

Ai tribunali civili sono devoluti:

1° I crimini e delitti commessi da militari in congedo illimitato, in non attività, riforma ed anche in istato di diserzione;

2° Crimini e delitti commessi da militari in complicità con borghesi;

3° Delitti di caccia commessi da militari in attività di servizio;

4° Delitti di contrabbando commessi da militari;

5° Delitti relativi al reclutamento commessi da militari incaricati di tale servizio.

Composizione dei consigli di guerra. I consigli di guerra sono composti secondo la qualità degli imputati, e sono permanenti [1].

(1) Ecco il quadro della composizione dei consigli di guerra per gli uffiziali e loro assimilati;

GRADO DELL'IMPUTATO	GRADO DEL PRESIDENTE	GRADO DEI GIUDICI
Sottotenente	Colonnello o luogoten. colonn.	1 Maggiore 2 Capitani 1 Tenente 2 Sottotenenti
Tenente	Colonnello o luogoten. colonn.	1 Maggiore 3 Capitani 2 Tenenti
Capitano	Colonnello	1 Tenente colonnello 3 Maggiori 2 Capitani
Maggiore	Generale di brigata	2 Colonnelli 2 Tenenti colonnelli 2 Maggiori
Luogoten. colonn.	Generale di brigata	4 Colonnelli 2 Luogotenenti colonnelli
Colonnello	Generale di divisione	4 Generali di brigata 2 Colonnelli
Generale di brigata	Maresciallo di Francia	4 Generali di divisione 2 Generali di brigata
Generale di divis.	Maresciallo di Francia	2 Marescialli di Francia 4 Generali di divisione
Maresc. di Francia	Maresciallo d. Francia	3 Marescialli di Francia o ammiragli 3 Generali di divisione

Il consiglio di guerra si compone di sette membri che sono: per la bassa forza:

1 Colonnello o luogotenente colonnello, presidente;
1 Capo di battaglione o di squadrone,
2 Capitani,
1 Tenente,
1 Sottotenente,
1 Sott'uffiziale,
} membri.

Il presidente ed i membri possono essere rinnovati tutti i sei mesi.

Un commissario imperiale, riempie le funzioni del ministero pubblico; ed un relatore incaricato dell'istruzione delle cause è addetto ad ogni consiglio.

La composizione del consiglio si modifica per l'uffiziale in ragione del suo grado. In principio non deve esservi membro d'un grado inferiore all'imputato, e ve ne sono sempre almeno due dello stesso grado dell'imputato.

I giudici sono nominati dal generale di divisione per turno d'anzianità, devono essere francesi o naturalizzati tali, ed avere compiti i 25 anni d'età.

Vi è un consiglio di guerra per ogni divisione territoriale (tredici divisioni hanno inoltre un secondo consiglio di guerra stabilito per decreto imperiale) ed esistono due consigli di guerra per ogni divisione attiva.

Procedura. La procedura ha per iscopo di investigare, informare, constatare e reprimere le infrazioni alla legge penale militare.

La polizia giudiziaria è esercitata sotto l'autorità del comandante della divisione il quale è il capo ed il direttore dell'azione pubblica militare, che egli solo può iniziare:

1° Dagli aiutanti di piazza;

2° Dagli uffiziali, sott'uffiziali e brigadieri di gendarmeria:

3° Dai capi di posto;

4° Dalle guardie d'artiglieria e del genio;

5° Dai relatori dei consigli di guerra in caso di flagrante delitto.

Gli uffiziali di polizia giudiziaria ricevono le denuncie che loro sono indirizzate. Constatano mediante processi verbali il corpo del delitto e lo stato dei luoghi.

Il militare passibile d'un consiglio di guerra è messo in istato d'arresto d'ordine del suo superiore immediato.

Il comandante del corpo trasmette gerarchicamente al generale di divisione i rapporti concernenti l'imputato. Il generale di divisione può ordinare o rifiutare che si dia corso all'informazione. Se da l'ordine di proseguire, le carte sono trasmesse dal commissario imperiale al relatore il quale procede subito all'interrogatorio dell'imputato, istruisce il processo, cita i testimonii, ecc., ecc

Finita l'istruzione, ne compila un rapporto che unitamente agli atti del costituto egli trasmette al commissario imperiale il quale alla sua volta le indirizza al generale di divisione colle sue conclusioni. Il generale fissa quindi il giorno d'udienza in giudizio.

In tempo di guerra o d'assedio l'imputato può essere chiamato innanzi ad un consiglio di guerra, senza preventiva istruzione.

Una volta indirizzata l'udienza, ne è fatta notificazione all'imputato tre giorni avanti la riunione del consiglio, e nello stesso tempo lo si previene di scegliere un difensore.

Dibattimenti. Il consiglio si riunisce all'ora e nel giorno fissato dal generale.

I dibattimenti sono pubblici o a porte chiuse quando possono essere nocivi alla moralità.

Vien fatta lettura dell'atto d'accusa all'imputato, e similmente di tutti i documenti a carico ed a discarico del medesimo.

Se l'imputato volesse opporre l'incompetenza deve farlo avanti sieno sentiti i testimonii, ed il consiglio giudica alla maggioranza assoluta dei voti la questione d'incompetenza.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato sono sentiti i testimoni.

Quindi la parola è data al commissario la cui requisitoria ha per iscopo di fare dichiarare l'imputato colpevole o non colpevole.

L'imputato ed il difensore hanno poscia la parola.

Il presidente pronuncia la chiusura del dibattimento dopo aver chiesto al ministero pubblico, al difensore ed all'imputato se nulla più hanno da aggiungere.

Il consiglio si ritira allora per deliberare sulla colpabilità e sull'applicazione della pena. I voti son raccolti principiando dal grado inferiore.

L'imputato non può assere dichiarato colpevole che alla maggioranza di cinque voti contro due.

Le circostanze attenuanti in favore dell'accusato vogliono essere dichiarate alla maggioranza dei voti.

La pena è pronunciata alla maggioranza di cinque voci contro due. Se non havvi questa maggioranza, il parere il più favorevole è adottato per l'imputato.

Dopo la deliberazione il consiglio rientra in seduta ed il presidente proclama la sentenza motivata di esso.

L'imputato assolto è messo in libertà dopo 24 ore d'ordine del presidente, se nessun altro motivo vi pone ostacolo.

La lettura della sentenza è fatta all'imputato dal cancelliere in presenza del commissario imperiale e della guardia sotto le armi.

Ogni sentenza è esecutoria dopo che sono spirate 24 ore dalla dilazione accordata per ricorrere in revisione.

Copia della sentenza è mandata al corpo. Il generale comandante la divisione può sospendere l'esecuzione della

sentenza ma deve informarne subito il ministro della guerra.

Consigli di revisione. Questi consigli che in origine avevano sede in ogni divisione, sono ora stati ridotti ad otto per l'interno della Francia.

Per ogni divisione attiva vi è un consiglio di revisione.

Il consiglio di revisione si compone di cinque membri:

1 Generale di brigata, presidente;
2 Colonnelli o luogotenenti colonnelli, } membri.
2 Capi di battaglione o di squadrone, } membri.

Vi è presso ogni consiglio di revisione un commissario imperiale, un relatore ed un cancelliere. Il relatore è preso fra i giudici estranei.

Il consiglio di revisione non dà decisioni sul merito del giudizio, ma soltanto sulla forma, e quindi statuisce nei ricorsi fatti contro le sentenze dei consigli di guerra:

1° Per formazione illegale del consiglio;
2° Violazione od ommissione delle regole prescritte;
3° Violazione delle regole della competenza;
4° Falsa applicazione della pena.

Sentenze in caso di assenza. Il militare assente accusato d'un crimine o delitto vien dichiarato contumace ed è giudicato in contumacia. La sentenza è pronunciata dopo la dilazione di citazione (dilazione di 10 giorni, aumentata d'una dilazione di distanza, in ragione di 1 giorno per ogni 5 miriametri, a datare dalla messa all'ordine del giorno dell'ordinanza del presidente).

La sentenza, dopo essere stata letta in presenza della guardia sotto le armi, è trasmessa al comune del domicilio del condannato.

Prescrizione. Vi è prescrizione sia dell'azione pubblica, sia della pena.

L'azione pubblica dei crimini si prescrive dopo dieci anni e la pena dopo vent'anni. L'azione pei delitti si prescrive dopo tre anni e la pena correzionale dopo cinque anni.

Grazia, amnistia, riabilitazione. La grazia è il condono di tutta o parte della pena, ed appartiene al sovrano. L'amnistia differisce dalla grazia perchè fa dimenticare il crimine od il delitto. Infine la riabilitazione principia soltanto dopo che l'imputato ha subìto la sua pena.

Penalità. Le pene in materia di crimini sono afflittive ed infamanti, esse comprendono:

La morte;
I lavori forzati (da 5 a 20 anni);
La deportazione (fuori del continente);
La detenzione (da 5 a 20 anni);
La reclusione (da 5 a 10 anni);
L'espulsione dal territorio (da 5 a 10 anni);
La degradazione militare.

La degradazione militare ha per conseguenza:

1° La privazione del grado e la proibizione di portarne i distintivi;
2° L'incapacità di servire nell'esercito;
3° La privazione di portare qualsiasi decorazione;
4° L'esclusione dai pubblici uffici e la privazione dei diritti politici, civili e di famiglia.

Le pene in materia di delitto sono correzionali e comprendono:

1° La destituzione;
2° I lavori pubblici (da 2 a 10 anni);
3° La prigione (da 6 giorni a 5 anni):

4° La multa, che può essere cambiata contro un imprigionato da 6 giorni a 6 mesi.

Crimini e delitti militari. La loro classificazione comprende:

Il tradimento, lo spionaggio e la subornazione;
Le infrazioni ai doveri militari in servizio;
La rivolta, l'insubordinazione e la ribellione;
L'abuso d'autorità;
La renitenza, la diserzione (1);
La vendita o messa in pegno di oggetti militari;
Il furto e le scroccherie;
Gli atti di violenza, il saccheggio;
I falsi in materia d'amministrazione militare, la corruzione, la prevaricazione, l'infedeltà degli agenti;
L'usurpazione d'uniformi, distintivi e decorazioni.

Prevosteria. In campagna ogni prevosto esercita la sua giurisdizione nella divisione o corpo d'esercito a cui è addetto.

Il gran prevosto, come i prevosti giudicano soli, assistiti da un cancelliere scelto fra i sott'uffiziali di gendarmeria.

I prevosti esercitano giurisdizione:
Sulle vivandiere e cantinieri;
Sulle persone sospette;
Sui prigionieri di guerra che non sono uffiziali.

(1) È dichiarato disertore il militare che si trova nelle seguenti condizioni:

Sei giorni dopo l'assenza constatata sono disertori i sott'uffiziali, caporali e soldati che hanno abbandonato il loro corpo. Se il soldato ha meno di sei mesi di servizio non è dichiarato disertore che un mese dopo la sua assenza constatata;

Ogni militare di bassa forza che oltrepassa di 15 giorni la durata della licenza accordatagli;

In tempo di guerra le dilazioni sono ridotte alla metà;

Qualsiasi militare che oltrepassa i limiti del territorio francese, è dichiarato disertore dopo tre giorni d'assenza.

Essi conoscono delle contravvenzioni di polizia, delle contravvenzioni ai regolamenti di disciplina (punite colla prigione che non può oltrepassare un mese), di qualsiasi infrazione la cui pena prescritta dalla legge non può oltrepassare sei mesi di prigione e 200 franchi di multa, delle domande di risarcimenti che non eccedono 150 franchi.

Le decisioni dei prevosti non sono appellabili. In caso di flagrante delitto procedono d'ufficio. Il giudizio dei prevosti è pubblico, la sentenza motivata è firmata dal prevosto e dal cancelliere.

§ 6 — *Congedi e permessi.*

In generale le licenze da accordarsi sono subordinate alle esigenze del servizio, ma sono però regolate da norme fisse.

In Francia le licenze si distinguono in: *congedi* e *permessi.*

I congedi non hanno una durata inferiore a sei mesi ed implicano la perdita di parte o totalità della paga, secondo i casi.

Quella dei permessi varia tra poche ore e 30 giorni, e non implica perdita di paga.

Congedi. Vi sono quattro specie di congedi:
Di semestre;
Di convalescenza;
Per affari personali;
Illimitati.

Il tempo necessario per l'andata ed il ritorno conta nella durata del congedo, che data dal giorno della partenza dal corpo o dallo stabilimento fino al giorno fissato pel ritorno. Però trattandosi di varcare il mare, la durata della traversata, andata e ritorno, nonchè quello della

quarantena, quando vi ha luogo, non sono computati nella durata del congedo.

I *congedi di semestre* sono accordati dall'ispettore generale dopo l'ispezione. Il ministro determina il numero degli uomini da mandarsi in semestre.

Il soldato non può fruire di semestre che dopo due anni di presenza, e quando la sua educazione militare è terminata. Però non gli è accordato congedo, se non giustifica che per la durata di esso ha mezzi di sussistenza, ed abbia il denaro necessario per l'andata ed il ritorno; oltre a ciò debbesi, mediante visita sanitaria, constatare come egli non sia afflitto da malattia sifilitica o contagiosa.

Nell'accordare i semestri si ritiene in massima che un terzo soltanto degli uffiziali del corpo ed un sesto degli uomini di truppa possono andare contemporaneamente in semestre.

Gli uffiziali aventi diritto a semestri sono i capitani, tenenti e sottotenenti. Gli uffiziali superiori non possono andare in congedo che dietro disposizione ministeriale che ne determina la durata.

Gli uffiziali sono dispensati dal giustificare quanto si richiede ai militari di bassa forza relativamente ai mezzi pecuniari ed alle condizioni sanitarie.

Come lo indica il suo nome la durata del congedo di semestre è di sei mesi, ma i militari che ne fruiscono possono rientrare al corpo prima del suo termine. Quelli a cui toccano detti semestri non sono costretti ad approfittarne, ma il loro turno passa.

L'inverno è scelto per l'epoca dei semestri (dal 1° ottobre al 1° aprile) perchè è il tempo in cui le istruzioni militari sono meno importanti.

In Corsica però si danno nella state (dal 1° aprile al 1° ottobre) perchè la temperatura vi impedisce allora le esercitazioni pratiche.

Per le truppe in Algeria e nelle Colonie, i congedi sono accordati soltanto in via eccezionale.

Gli uffiziali e militari di bassa forza che vanno in permesso nelle Colonie, nella Corsica o nell'Algeria, hanno il viaggio pagato per l'andata e pel ritorno, da un porto all'altro.

Gli uffiziali come gli uomini di bassa forza in congedo di semestre godono soltanto della mezza paga, sia per l'interno che per l'estero.

I congedi per l'estero non sono accordati che dal capo dello Stato.

Rientrando al corpo, i militari di bassa forza devono produrre un certificato di buona condotta, rilasciato dall'autorità comunale ove hanno passato il semestre. Trascurando simile disposizione il militare di bassa forza perde il diritto al richiamo della sua paga di congedo. Perde pure ogni diritto alla paga di congedo ogni militare che non rientra al corpo allo spirare del congedo, salvo che giustifichi il suo ritardo.

I semestri possono essere prorogati, ma in tal caso quelli che fruiscono di tali proroghe perdono l'intiera paga.

La durata dei *congedi di convalescenza* è molto variabile e può estendersi fino a sei mesi.

I militari d'ogni grado in questa posizione godono della mezza paga. Eccezionalmente il ministro può accordare ai militari in congedo di convalescenza la paga intiera, ma se detto congedo viene prorogato, il militare non ha più diritto per la durata della proroga che alla mezza paga.

I *congedi per affari personali* sono accordati dal ministro, dietro domanda motivata. Essi danno diritto alla mezza paga qualora non oltrepassino sei mesi.

I *congedi illimitati* sono accordati a soldati che si rimandano a casa prima dello spirare della ferma. In questa posizione i soldati non hanno diritto ad alcuna paga. Tali congedi possono essere accordati quando il militare è stato almeno 5 anni presente sotto le armi, ma lo sono generalmente quando non ha più che un anno da fare.

Permessi. I permessi possono essere accordati indipendentemente dai semestri e congedi di convalescenza con *paga intiera* agli uffiziali, sott'uffiziali e soldati nei seguenti limiti:

Dai capi di corpo, 4 giorni;
Dai generali di brigata, 8 giorni;
Dai generali di divisione, 15 giorni;
Dai comandanti di dipartimento, 30 giorni.

I caporali e soldati che vorranno fruire di tali permessi dovranno versare la differenza che passa tra la paga di presenza e quella di congedo (metà della paga di presenza) all'ordinario delle loro rispettive compagnie, squadroni o batterie.

Permessi serali. I sott'uffiziali d'ogni arma quando non sono di settimana hanno il permesso permanente di un ora dopo l'appello serale.

La sospensione di tale permesso può aver luogo per un tempo non maggiore di 60 giorni.

Le domeniche e giorni di festa sono accordati a sotto uffiziali, caporali e soldati permessi per recarsi al teatro o semplicemente per rimanere fuori del quartiere fino a mezzanotte. I primi sono chiamati *permession de spectacle* e durano fino mezz'ora dopo chiusi i teatri per Parigi e un quarto d'ora nelle città di provincia; i secondi detti *permission de minuit*, finiscono a mezzanotte.

I militari di ogni grado che si recano in congedo o permesso, sulla presentazione del loro permesso alle stazioni di ferrovia pagano soltanto il quarto della tariffa fissata pel posto che vogliono occupare nei vagoni. I militari di bassa forza non possono esigere posti in vagoni di 1ª classe.

I sott'uffiziali, caporali e soldati hanno diritto a 30 chilogrammi di trasporto gratuito e 70 a prezzo ridotto.

Gli uffiziali subalterni hanno diritto a 30 chilogrammi di bagaglio senza pagarne il peso e per 200 chilogrammi pagano il prezzo ridotto. Per il sovrappiù pagano la tassa intiera. Così, per esempio, per un capitano che avesse 235 chilogrammi di bagaglio, il prezzo del peso si stabilirebbe come segue:

30 chilogrammi di trasporto gratuito;
200 » di prezzo ridotto;
5 » di tariffa normale.

I generali ed uffiziali superiori hanno diritto oltre ai 30 chilogrammi di trasporto gratuito a 300 chilogrammi a prezzo ridotto. Queste norme sono prescritte pei militari che viaggiano isolatamente. Viaggiando in corpo gli eccedenti di bagagli sono pagati a prezzo ridotto.

Il sistema di licenze seguito in Francia presenta, a nostro avviso, alcuni vantaggi che non ha il nostro sistema. Così quello di accordare licenze di 6 mesi, a vece che di 30 e 40 giorni, è assai più conveniente, nel mentre stesso che è più economico per l'individuo e pel governo.

È vero che appo noi l'uffiziale non perde di paga per licenza ordinaria, e che in Francia ne perde invece la metà; ma se si computano le spese di viaggio in confronto alla brevità della licenza accordata, è facile il rilevare come anche il vantaggio pecuniario sia pel metodo francese.

Le licenze annuali di 30 a 40 giorni erano convenientissime per l'esercito del Piemonte, ove le maggiori distanze non superavano le 48 ore di viaggio, ma attualmente che per recarsi da una estremità all'altra dello Stato vogliensi parecchi giorni ed enormi spese di viaggio, è forza mutare radicalmente il regolamento sulle licenze, onde le licenze invece di essere un favore non siano uno scapito per l'uffiziale.

E noi crediamo che il sistema francese, con poche modificazioni potrebbesi adottare.

§ 7 — *Cambiamenti di corpo.*

UFFIZIALI.

1° *Cambiamenti di corpo.* Gli uffiziali superiori di fanteria, di cavalleria e quelli d'ogni grado delle altre armi possono, nell'interesse del servizio, essere per disposizione ministeriale cambiati di corpo, ma sempre nell'arma a cui appartengono.

I capitani, luogotenenti, sottotenenti di fanteria e cavalleria possono essere mandati in un altro corpo per *permutazione* d'ufficio, ma non deve risultarne alcun cambiamento nella classificazione d'anzianità degli uffiziali del corpo ove passano, poichè, come abbiamo detto, l'anzianità fra gli uffiziali inferiori va per corpo.

I cambiamenti di corpo degli uffiziali di egual grado che ne fanno la domanda per convenienza particolare, hanno luogo per *volontaria* in seguito a mutuo accordo dei due permutanti e col consenso dei rispettivi comandanti di corpo. In questo caso il più anziano di grado acconsente per il fatto medesimo della permutazione a prendere nel corpo ove passa l'anzianità di grado dell'uffiziale col quale cambia. Ciò si riferisce ai capitani in 2° di cavalleria, ai tenenti e sottotenenti di fanteria,

ma i primi conservano il loro rango d'anzianità nella lista generale d'anzianità dell'arma.

I capitani comandanti di squadroni nella cavalleria, i capitani delle altre armi, i capi di battaglione ed i capi di squadrone che permutano prendono nel nuovo corpo il rango che l'anzianità di grado loro assegna.

2° *Cambiamenti d'arma.* I cambiamenti d'arma hanno soltanto luogo fra i sottotenenti, tenenti e capitani di cavalleria e di fanteria. Sono autorizzati sulla domanda degli uffiziali ed in seguito al consenso dei comandanti di corpo. Questi uffiziali perdono la loro anzianità e sono posti in coda agli uffiziali del loro grado. Essi però fruiscono della loro primitiva anzianità di grado per quei vantaggi che sono inerenti alla giubilazione.

I capitani di fanteria o di cavalleria possono cambiare con un capitano del corpo di stato maggiore, alle medesime condizioni ora esposte, ma inoltre i capitani di fanteria e di cavalleria devono superare gli esami prescritti dal ministro e che comprendono tutte le materie componenti il corso di studi delle scuole di S. Cyr, e di applicazione del corpo di stato maggiore, condizione senza la quale non possono essere ammessi nel corpo di stato maggiore.

TRUPPA.

1° *Cambiamenti di corpo.* Le domande di cambiamento di corpo dei sott'uffiziali, caporali e soldati non possono essere autorizzate se non sono accompagnate dai seguenti documenti:

1° Autorizzazione dei comandanti di corpo;

2° Stato delle punizioni dal quale risulti una buona condotta;

3° Situazione di massa (dev'essere completa).

Inoltre se il militare è sott'uffiziale o caporale deve produrre un certificato del corpo nel quale desidera passare, che consti che gli è riservato un impiego vacante del suo grado. Trattandosi però di fare passaggio in un corpo che è in campagna, devono rinunciare al loro grado, e passarvi come semplici soldati. I comandanti dei corpi hanno però facoltà di dare loro un avanzamento fuori turno.

Questi cambiamenti avendo luogo per convenienze particolari, essi non danno diritto, per militari che ne fruiscono, all'indennità di via.

2° *Cambiamenti d'arma.* Oltre alle tre condizioni sovra indicate i militari che domandano di cambiar d'arma, devono riunire i requisiti speciali dell'arma nella quale domandano di fare passaggio, e se graduati rinunciare al proprio grado.

G. G. C.

(Continua)

DELLE VIE FERRATE

LUNGO LE COSTE MARITTIME

DELLE BATTERIE CORAZZATE MOBILI

SULLE MEDESIME

E DELLA RELATIVA APPLICAZIONE

UTILE DELL'AVVISATORE ELETTRICO VINCENZI

AD USO DI GUERRA

Da un gran popolo debbono derivare cose grandi; i monumenti che lasciarono i nostri antenati, i Romani specialmente, fanno fede dei grandiosi loro concetti e della relativa esecuzione, quantunque per innalzarli non avessero a loro disposizione i gran mezzi meccanici che noi ora possediamo; le loro armate percorsero e conquistarono tutto il vecchio mondo allora conosciuto traversando mari e monti senza l'aiuto dei vascelli a vapore e delle ferrovie. I monumenti dell'Asia attestano com'essa sia stata non soltanto la culla del genere umano e del cristianesimo, ma la sede anche dei primi gran popoli e degli

imperi. Il grande Alessandro visitò la superba Babilonia 325 anni avanti l'èra volgare quando quella immensa città era in tutto lo splendore e nella quale, al detto di Erodoto, si entrava per cento porte di bronzo. Tutto dell'Asia ci rammenta quanto grandi fossero le opere di quei popoli; le rovine del palazzo dei re di Babilonia, le rovine di Palmira, e quelle di Balbec, che tutte sussistono ancora, mostrano, sfidando i secoli, quanto esse comprendessero in sè di grande e di meravigliosamente bello. L'Egitto ci mostra le gigantesche piramidi, e tornando in Italia noi vediamo i resti delle ciclopiche costruzioni etrusche.

Secondo Erodoto le mura di Babilonia avevano più di 25 metri di spessezza e 45 di altezza, mentre si dice che la città di Ninive, edificata da Nemord sul Tigri, avesse quasi che 40 metri di altezza e che tre carri potessero passarvi sopra di fronte; ma se tali erano le proporzioni anche dalle mura di Gerico, certo che non vi voleva meno della potenza divina per abbatterle di un fiato poichè tali moli al giorno d'oggi non avrebbero d'uopo di corazzatura per ridersi anche dei gran cannoni anglo-americani. Ma a proposito di America ci piace notare un'opera grandiosa moderna che fu finita nel 1860; vogliamo dire del gran ponte tubulare, quale proseguimento di ferrovia, fondato sul rapidissimo fiume S. Lorenzo a Montreale nel Canadà, il quale è lungo 21,336m, il di cui tubo del centro riposa su due piloni distanti 110m l'uno dall'altro all'altezza di 18m dal livello medio dell'acqua.

Se le opere monumentali degli uomini risentono sempre dell'epoca loro, lo stesso si dica relativamente alle armi. Infatti gl'antichi guerrieri, fisicamente e moralmente forti, opponevano il ferro al ferro, e la tempera e peso dello loro spadone era tale che unita alla forza del braccio mettevano in bran le ferree armature ed in pezzi il corpo

dell'avversario se questi era meno forte o abile. Infatti l'agilità e l'arte possono rimpiazzare la forza fisica; dicesi che il valoroso Riccardo cuor di leone, mostrasse in Palestina all'agile Saladino com'esso, con un colpo della diritta e pesante sua spada, tagliasse netta in due una verga di ferro, e che Saladino mostrasse invece al re inglese com'egli ricidesse nettamente in due con un colpo di striscio della curva sua scimitarra un guanciale di piume tenuto sospeso; a tagliare il quale non cento colpi della spada di re Riccardo sarebbero stati sufficienti. I nostri lettori troveranno l'esempio un poco poetico, ma pure ben considerato se ne può dedurre un giusto confronto che cioè se una massa pesante di ferro venga vibrata contro un'altra massa di ferro, questa può essere spezzata e rotta da quella, ma che nulla potrebbe contro un corpo relativamente elastico. Infatti nelle moderne sperienze delle diverse artiglierie contro i corazzamenti di ferro hanno meglio resistito quelli i quali composti di pacchi di ferro vibroso, laminato, racchiusi tra due coperte pure di ferro, presentavano così al proietto percuotente una specie di cuscino elastico (1). A che pertanto aumentare ferro sopra ferro? Vi è dunque un mezzo, l'elasticità, col quale senza aumentare di troppo, anzi diminuendo, il peso dei rivestimenti di ferro, si potrebbe benissimo opporre sufficiente elastica resistenza anche ai gran proietti anglo-americani. La proposizione poc'anzi discussa potrà dunque enunciarsi concisamente nel seguente modo, cioè: l'elasticità dei mezzi resistenti attuiscono o distruggono l'azione dei corpi duri percuotenti: Ora conviene tornare al primo argomento.

Quando dopo il medio evo si sostituì alla corazza la

(1) *Sulla fabbricazione delle lu[illegible] di corazzatura*, r[illegible]azione dell'ingegnere N. Pr[illegible]ati.

seta ed il velluto, successe alla pesante spada la esile e flessibile lamina, utile solo a forare seriche vesti, ed al pugnale (la misericordia) uso a dare il colpo di grazia facendosi strada per la gorgiera, successe lo stiletto, facile strumento dell'assassino contro inermi, arma moderna ancora — ma in mani infami, che Iddio disperda!

Pertanto, se le opere e le armi perdettero in seguito il tipo primitivo che caratterizzava per fortissimi i nostri antenati è evidente per altro nel secolo in cui viviamo la tendenza della natura nostra a risvegliarsi dal lungo sonno, e già ci siamo in parte liberati dalla torpedine e mollezza che ne paralizzava le forze facendoci rientrare nella sfera della volontà, nel dominio della sua azione, e nella dignità e rispetto di noi stessi; su dunque operiamo, e cerchiamo che le opere nostre imperiture per secoli, rammentino ai figli dei nostri figli che noi pure fummo un gran popolo. In quanto a noi guidati dallo amore pel bene della patria vorremmo poter convertire in azioni utili per essa la particella d'intelligenza che, come ad altra umana creatura, Iddio ne concesse; ma la nostra parte se fu piccola per la mente, fu però grande pel cuore, quindi nel deporre in questo rozzo e disadorno scritto un nostro pensiero invochiamo la benevola indulgenza dei nostri lettori in considerazione se non altro che in ciò fare, intendemmo portare un'umile pietra con un pugno di buon cemento al grande edifizio della patria.

L'Italia ha una gran costa marittima da guardare la di cui difesa se bene si considera non può essere affidata esclusivamente alle fortezze sul mare nè alle flotte, essendo che le fortezze marittime non possono condursi sui punti della costa sui quali può l'inimico aver designato di sbarcare, nè le flotte possono trovarsi ognora a portata di poternelo impedire.

La storia militare dall'epoca della guerra di Crimea in

poi ce ne ha dato evidenti prove. D'altronde una flotta non può sempre prevedere le mosse di quella nemica nè essere a portata di condursi prontamente sui punti minacciati, quand'anche fosse — come erroneamente opinava alcuno alle Camere del parlamento nazionale — per trasportarvi uomini, munizioni e materiale, essendo che sarebbe un imperdonabile errore, far trasportare in tempi anormali, ed affidare al mare tali cose preziose le quali potrebbero più prontamente e con più agio e sicurezza esservi condotte per terra, locchè spiegheremo in breve.

Con i mezzi di distruzione di cui ora le flotte possono disporre erano naturalmente divenuti inutili quei piccoli fortilizi disposti lungo il littorale italiano e che fu bene sopprimere, quindi senza entrare in commenti sui mezzi di difesa moderni adottati dalle altre nazioni, e specialmente dall'Austria sulla costa adriatica, crediamo che un sistema speciale di difesa sia obbligo nostro, e cosa importantissima anzi vitale lo estendere su tutta la costa, essendo che le città forti sul mare offrono bensì un asilo e difendono uno sbocco, ma non impediscono uno sbarco a facilitare il quale ora molti pronti mezzi si posseggono.

Il tratto di via ferrata che partendo da Bologna arriva sulla costa dell'Adriatico percorrendone buon tratto a poca distanza dal mare, sarebbe invero un grave errore sotto il punto di vista militare, perchè in caso di guerra potrebbero una o più cannoniere nemiche imbossarsi in agguato nei punti più favorevoli all'uopo ed al passaggio di un convoglio militare o no, cannoneggiarlo a piacere, ovvero eseguire uno sbarco e con una sola trave posta a traverso della rotaia, arrestare il convoglio, tagliare i fili telegrafici, eseguire insomma tutto quello che a uomini risoluti non è difficile portare a compimento ove altri uomini del pari audaci non potessero impedirglielo.

Se per altro i tratti ferroviarii ordinarii sui punti depressi della costa, vicini al mare ed indifesi sarebbero un errore in tempo di guerra, diverrebbero però un'arra di sicurezza se queste vie ferrate formassero un sistema non interrotto percorrente tutto il littorale da noi posseduto, allacciato alle principali arterie delle ferrovie centrali, difeso dal lato di mare e nei punti depressi ed accessibili da un parapetto, mentre sui detti punti vi si dovrebbero trovare stazionarie delle batterie mobili corazzate munite dell'avvisatore elettrico Vincenzi.

In tale stato di cose il littorale sarebbe diviso in grandi *zone*. Al centro di ogni zona su di un punto elevato dominante l'orizzonte e dal quale si potesse scuoprire tutto il tratto di ferrovia della rispettiva zona sarebbe stabilito un *osservatorio di comando*. Un sistema telegrafico coperto si svolgerebbe lungo tutta la costa e verrebbe diramato ad ogni osservatorio e da questi verrebbe messo in comunicazione con le linee telegrafiche centrali più prossime.

Naturalmente sarebbe l'osservatorio il luogo di dimora del comandante di ogni zona il quale avrebbe a sua disposizione nei già rammentati punti stazionarii, una o più batterie mobili col rispettivo personale le quali dal suo osservatorio egli potrebbe, col mezzo dell'avvisatore elettrico del quale sarebbero munite, dirigere con maravigliosa celerità sui punti che esso potesse scorgere minacciati, e comunicare le sue osservazioni anche ai prossimi osservatorii.

È evidente come il sistema dell'avvisatore elettrico del Vincenzi sarebbe nell'applicazione pratica a quest'uso di guerra di grandissima utilità, perchè col mezzo di quel semplice ed ingegnosissimo apparecchio ogni batteria mobile potrebbe comunicare direttamente non soltanto col comandante della rispettiva zona, ma anche con le altre batterie e si trovassero avanti o dietro di sè.

In quanto agli osservatorii delle diverse zone dovendo essere tutti numerati non sarebbe difficile il condurre tutto il sistema di fili telegrafici, che dalla costa farebbero capo a questi ad un centro comune, e così il Governo sarebbe in grado di ricevere sul momento il rapporto di ciò che accadesse tutt'intorno alla costa italiana.

Dovendo la via ferrata costiera essere costituita sul medesimo sistema e sulle stesse proporzioni delle altre comuni, avrebbe per sola differenza:

1° Le stazioni pel ricovero delle batterie e del personale addetto alle medesime. Tali stazioni sarebbero situate nei punti della costa di più difficile accesso.

2° Nei punti accessibili e più depressi della costa sarebbe elevato un parapetto come già si disse dal lato del mare il quale avesse per scopo di diminuire l'accessibilità, di difendere i tiratori disposti sulle banchine, e specialmente d'impedire che i proietti potessero colpire direttamente sulle rotaie o al piede del rivestimento delle batterie mobili, delle quali come di ogni altra cosa daremo a suo tempo il disegno.

3° Sui punti più saglienti della ferrovia costiera sarebbero stabilite a distanza, piattaforme giranti su scambi onde vi si potessero situare le batterie mobili, e così lasciar libera la ferrovia anche durante un combattimento, ma specialmente allo scopo che le batterie stesse potessero girare a piacimento e dirigere così i proprii cannoni, il di cui campo di tiro orizzontale è limitato, sulla occorrente linea di fuoco a destra od a sinistra di esse.

Sulla enunciata disposizione che le rotaie delle ferrovie costiere dovrebbero essere eguali alle comuni ne deriverebbe che le batterie mobili corazzate potrebbero correre anche sulle altre vie ferrate a traverso ed in lungo dell'Italia; quindi potendo in caso di guerra, condurre l'inimico su di un terreno ove esistesse una ferro-

via dominante anche di poco la zona occupata da esso, vi si concentrerebbero allora alcune di queste batterie che vi arriverebbero come il vento e che col fuoco dei loro grossi cannoni potrebbero decidere di una giornata campale sorprendendo l'inimico, e qui (sia detto in astratto) si verrebbe a nuove vedute strategiche ed alla applicazione di una nuova tattica.

Torniamo alla ferrovia costiera. È naturale che le stazioni delle batterie mobili lungo la costa, dovendo servire anche come caserme al personale, e qual magazzino di approvvigionamento e di arsenale, dovrebbero quindi essere al sicuro da un colpo di mano dal lato di mare, com'anche gli osservatorii; e comunque tali stazioni si trovassero isolate ed in prossimità del mare, e per conseguenza nella probabilità di poter essere attaccate per sorpresa, *ove mancasse la vigilanza*: pure la facilità e prontezza con cui, tanto le batterie corazzate, quanto i rinforzi d'uomini si potrebbero condurre e concentrare sui punti minacciati, eliminerebbero il periglio di uno sbarco serio e pericoloso per lo Stato, come non sarebbe necessario che i soccorsi arrivassero dal mare.

L'opera di una ferrovia costiera non interrotta finita intieramente costerebbe per certo assai, se non che (facendo astrazione dello scopo per cui sarebbe stata costruita) concessa poi in epoche normali di pace ad uso commerciale frutterebbe invece moltissimo riunendo così il triplo scopo della sicurezza dello Stato, del maggiore incremento del commercio e della civiltà, in una piccola parte di popolazioni che la posizione topografica del loro paese teneva lontani dal consorzio della società più civilizzata.

Il materiale da guerra della ferrovia costiera, una volta finito, rimarrebbe custodito negli arsenali delle stazioni, quindi le batterie mobili si conserverebbero lungo tempo, mentre in tempo di pace potrebbe il personale essere applicato anche al servizio di finanza lungo la costa.

Le coste orientali e meridionali dell'Inghilterra quantunque poco si prestino per un regolare sistema ferroviario costiero, essendo esse intersecate e rotte da profondi seni, pure ne sono esse coperte, certo non per veduta di difesa ma sibbene per commerciali considerazioni; ciò non ostante è questa evidente riprova della loro utilità, e l'esistenza di una non interrotta ferrovia sulle coste italiane che tanto bene si presterebbero alla sua costruzione, sarebbe oltre alla considerazione di nazionale difesa, sorgente di maggiore nazionale ricchezza servendo d'incremento al pronto sviluppo del commercio e della civiltà in tutti quei paesi, specialmente della costa adriatica che ora si trovano come isolati dal resto dell'Italia.

L'attuazione di siffatto progetto sarà forse da alcuno riguardata per anomalia, nè mancheranno gli oppositori per particolari ragioni e vedute, ma la possibilità anzi la facilità di effettuarlo si verificherebbe tosto ove la costruzione della ferrovia costiera venisse concessa, con basi normali al doppio scopo della sua effettuazione, a singole società. Difatto vi sarebbe un comune interesse, essendo che il governo assicurerebbe le sue coste, e presto verrebbe indennizzato delle spese relative al militare; i paesi marittimi aumenterebbero il loro commercio e con esso il relativo miglioramento economico e sociale; le vie ferrate centrali duplicherebbero il movimento di locomozione tanto eccentrico come concentrico.

Gettiamo uno sguardo sulla superficie tutta dell'Inghilterra: essa è coperta da una fitta rete di ferrovie, anche perchè il suolo di quel paese, fatto ricco dal commercio e dall'industria manifatturiera (che si danno la

mano essendo questa conseguenza di quello); si presta a tale sviluppo ferroviario; non è così dell'Italia, specialmente della meridionale, ove un sistema generale di ferrovie denso a guisa di rete come in Inghilterra non è possibile, quindi potrebbe solo effettuarsi in armonico e regolare sviluppo tracciando prima una linea tutt'intorno al suo perimetro, e poi allacciando questa alle linee centrali col mezzo di linee di congiunzione passanti dai punti intermedi più favorevoli ai singoli paesi; cosicchè le linee centrali sarebbero le grandi arterie assorbenti la maggior parte del movimento già operatosi sulla costa. In tal modo ne deriverebbe, crediamo, aumento di ricchezza nazionale, un maggior avvicinamento dei rapporti tra i membri della gran famiglia italiana e sopratutto maggior rispetto verso l'Italia, per parte delle limitrofe come delle lontane nazioni, sieno esse amiche o nemiche.

Relativamente alle batterie mobili corazzate delle quali a suo luogo daremo la descrizione ed i disegni, ci limiteremo per ora a dire che non dovrebbero queste per certo essere servili imitazioni ma sibbene *batterie mobili corazzate di italiana invenzione*, *di fabbriche italiane*, *ed armate di cannoni pure italiani dell'italianissimo nostro generale* Cavalli, e corazzate però diversamente da quello oggidì si pratica.

Per dare ora una qualche sostanza alla suaccennata ultima proposizione ripeteremo l'annunciato al principio di questo scritto che cioè: *L'elasticità dei mezzi resistenti attuiscono o distruggono l'azione dei corpi duri percuotenti*; legge derivante da razionale logicismo e che tuttodì ci dimostrano, *per inversione*, anche i bambini giuocando con palle di gomma elastica, e constatata però da reali esperienze con le quali viene provato che dentro certi

limiti un proiettile di qualsiasi calibro spinto con la più gran velocità possibile al momento dell'urto sarà respinto da un mezzo resistente *comparativamente* elastico; locchè d'altronde non è difficile provare tuttodì sperimentalmente, nè possiamo comprendere quale vertigine facesse e faccia tuttora credere che ai gran calibri bisogna opporre gran ferro: *a ferro contro solo ferro, il cannone sarà sempre superiore*.

Qui diamo fine: pronti a sopportare un'onesta critica ove a ciò solo conduca il desiderio di far bene, ma prima di chiudere ci permetteremo di dire ai melliflui censori per sistema, che gli uomini per quanto eminenti, che intendono circoscrivere confini all'ingegno, che si pongono, quali colonne d'Ercole, limiti dell'umano scibile amaramente censurando con fino stile, coloro che pensano che si possa andare più avanti, costoro peccano di presunzione, e peccano contro il proprio paese perchè soffocano forse al suo nascere il germe che, fecondato da buoni elementi, avrebbe potuto essergli di utilità.

L'accademia di Francia, composta degli uomini più eminenti di quella nazione, chiamata dal grande Napoleone a giudicare *sulla possibilità* di applicare le macchine a vapore alla navigazione dichiarò presso a poco matto l'autore, ed una chimera l'invenzione; bella chimera invero!.... chimera che ha coperto il mondo; chimera che ha portato sul suo dosso anche l'umile autore di questo scritto in ventidue giorni dal cuore del Canadà al cuore della Toscana, ove prima sarebbero stati necessari quattro o cinque mesi..... Ecco il giudizio degli uomini!

In generale, i dottoroni di quasi tutti i paesi gridarono sempre contro i nuovatori buoni o cattivi in massa, e chiamarono chimere al loro nascere, anche quelle invenzioni dei loro connazionali, le quali oggidì fanno dell'epoca nostra l'epoca dei miracoli: quindi pensiamo che

ogni progetto per quanto umile sia e rozzamente descritto, debba, da chi è preposto a giudicarlo, il quale veramente ami il proprio paese ed il prossimo, debba, diciamo, essere attentamente e coscienziosamente esaminato anzichè superficialmente e peggio.. .

D. PECKLINER.

DELL'AZIONE COMBINATA

DELL'ARTIGLIERIA A CAVALLO

E DELLA

CAVALLERIA

Il fascicolo di marzo dell'*United service magazine* contiene sotto il titolo precedente un articolo, inteso a dimostrare tutta la potenza che derivar si può dall'azione combinata dell'artiglieria a cavallo e della cavalleria, purchè una tal combinazione criteriosamente avvenga ed omogeneamente alle specialità tattiche caratteristiche di queste due armi. Ci parve l'articolo così interessante da offrirne la versione ai nostri lettori, siccome lo ha fatto in questo stesso mese lo *Spectateur* a' suoi.

All'attualità dobbiamo preparare ed esercitare la mente, cosicchè possiamo all'occorrenza applicare le mosse e le combinazioni necessarie all'efficace impiego delle nostre armi sul campo di battaglia.

Ovviamente è impossibile il predefinire ciascuna delle evoluzioni con vantaggio impiegabili nel combattimento; ma non vi può esser dubbio su ciò che più il nostro

spirito sarà indoviziato di principii buoni, più facilmente noi potremo acconciarli alle evegnenze.

Preconoscendo ed usando sulla maggiore scala le combinazioni e le manovre che le circostanze di guerra ponno richiedere, noi raccoglieremo quest'altro vantaggio, di permettere a quelli i quali ricevono gli ordini, di penetrare rapidamente le intenzioni dei loro comandanti, e di eseguire senza indugio qualunque movimento loro spetti.

La necessità di riunire truppe d'ogni arma per combinarne i movimenti, è cosa oggidì inconcussa e la quale riceve una sufficiente applicazione. Si sa oggidì come non sia sul campo di battaglia che le diverse armi debbono imparare le loro reciproche relazioni. Tutti gli Stati europei hanno impiantati campi d'istruzione per perfezionare cotesto studio; e poichè danno altresì i mezzi pratici di preconoscere e di eseguire le varie combinazioni e le diverse manovre della tattica, possiamo, mercè l'istruzione teorica, prepararci a ricavare da questi campi di esercizii il massimo vantaggio; ciò consentiracci inoltre di applicarvi con giustezza i principii cardinali, sui quali s'appoggiano tutti i militari concepimenti. Da sè, la pratica è buona; ma la razionale combinazione della teoria e della pratica è assai migliore.

Lo spirito meditativo e metodico de' Tedeschi loro procurò l'origine di questa luce teorica, della quale agli altri popoli convien trar partito all'occasione.

Decker è forse tra tutti gli autori tedeschi quello i di cui scritti godano di maggior credito, quello il quale abbia studiato con miglior successo le manovre di ogni arma, e la loro azione combinata. Il suo *Trattato sull'arte di combattere dell'artiglieria a cavallo riunita alla cavalleria* venne adottato negli studii classici delle scuole militari francesi; ed or ci proveremo a far entrare al-

cune delle sue idee e parecchi de'suoi principii nelle nostre osservazioni, poichè abbiam la convinzione che per tal modo gli uffiziali d'artiglieria e di cavalleria riusciranno a sviluppare le loro cognizioni circa alle loro reciproche relazioni in guerra. L'autore di cui discorriamo spiega la connessione che esiste fra le due armi, dopo avere studiato lo speciale carattere di ciascuna di esse; egli considera il loro impiego in tutti i casi di guerra, il loro modo di combattere quando accoppiate, e finalmente la loro azione combinata sul campo di battaglia.

Egli mostra come il successo di una delle due armi, quando non è appoggiata dall'altra, sia raramente decisivo, e come l'una delle due possa essere facilmente compromessa dal difetto dell'altra.

Se hannovi due armi la combinazione delle quali produrre possa in guerra risultati splendidissimi e decisivi, sono per certo l'artiglieria a cavallo e la cavalleria.

Federico e Napoleone ben conoscevano ambidue il modo di usare il più vantaggiosamente possibile la combinazione di queste due armi; ma disgraziatamente non ci lasciarono che scarse notizie su questa materia (1).

Lo scopo di due armi destinate a cooperare in un combattimento debb'essere evidentemente quello di appoggiarsi e di soccorrersi reciprocamente. Per tale cooperazione sonovi tre principii:

1° Esse debbono appoggiarsi l'una l'altra, in tal guisa che il debole dell'una sia afforzato dal forte dell'altra.

2° Tutte le forze che si ponno ricavare dalle due armi

(1) A parer nostro non sussiste questa scarsità poichè la storia analitica delle campagne di questi due grandi capitani formicolano di applicazioni dalle quali non è difficile estrarre i principi ed i precetti.

Il T.

debbono essere talmente unite, che le si possono far agire sul nemico con una potenza doppia tanto per l'offesa quanto per la difesa;

3ª Debbonsi sfuggire tutte le circostanze che permetterebbero alle parti deboli delle due armi di essere simultaneamente esposte all'attacco del nemico.

Da ciò s'inferisce che la cavalleria deve conoscere il forte ed il debole dell'artiglieria a cavallo e viceversa; a fin che sappia l'una quando appoggiar l'altra. Napoleone disse nelle sue memorie: *L'artiglieria a cavallo essere il complemento della cavalleria.* Egli è perciò essenziale che la coesione la più perfetta esista nelle mosse eseguite da queste due armi, quando siano simultaneamente impegnate. Troppo frequente è invalso l'uso di isolarle e di farle manovrare separatamente; ciò diede luogo qualche volta ad un sentimento di suscettibilità opposto a quello che dovrebbe incessantemente esistere fra le due armi, sentimento che una più intima cognizione l'una dell'altra non potrebbe che fare sparire, cementando i legami d'appoggio e di aiuto reciproci che loro sono indispensabili.

Prima d'andar oltre, diremo alcun che sui doveri della cavalleria quando scorta l'artiglieria. È nostra opinione esservi in questa quistione un punto di *connessione* cui gli uffiziali d'artiglieria non danno tutto il peso che si merita; sappiamo eziandio che il difetto di una scorta particolare per le nostre batterie nelle grandi manovre dei nostri campi d'istruzione, è stato il soggetto di frequenti commenti per parte di uffiziali stranieri di distinzione che presenziarono le nostre manovre. Noi vedemmo più di una bella carica di cavalleria aver per risultato la presa di una batteria isolata, sorpresa al momento nel quale preparavasi a ritirata, ovvero prima che essa avesse potuto vincere la *forza d'inerzia* dei pezzi,

ma raramente abbiam visto la scorta di cavalleria agire come se essa fosse realmente gli occhi della batteria, e proteggerla da cosifatte sorprese.

In generale, l'artiglieria non può di per sè difendersi se non quando i suoi pezzi sono in batteria; allora, è regola ch'essa non debba sparare che d'innanzi a sè, poichè il dover pensare a fianchi ed alle spalle incaglierebbe considerevolmente la sua azione, e la costringerebbe forse a ricorrere agli avantreni ed a manovrare.

Non è nella natura dell'artiglieria il difendersi *di per se stessa*; essa non potrebbe farlo che malamente contro la moschetteria, e pochi bersaglieri saprebbero paralizzarne gli effetti; finalmente se essa è obbligata a sparare in diverse direzioni, il suo fuoco disseminato perderà tutta la sua efficacia.

L'artiglieria a cavallo non dovrebbe mai essere senza scorta sia in marcia, sia nel combattimento. Le differenti circostanze nelle quali si trova l'artiglieria a cavallo in campagna sono di due specie, ordinarie e straordinarie.

Nelle prime si comprendono le marcie e gli accampamenti fuori della portata del nemico, e i combattimenti in cui essa può controbilanciare la forza che gli vien opposta. Nel secondo caso si comprendono le azioni in cui questa può essere chiamata ad incontrarsi con una forza che le sia superiore, e le circostanze in cui deve prendere l'iniziativa dell'attacco. Nel primo caso può bastarle una scorta speciale, nel secondo tutta la cavalleria cui è attaccata l'artiglieria, deve servire di scorta; tuttavia può bastarne una sola parte, quando i pezzi non siano esposti ad essere presi dall'inimico. La scorta speciale dell'artiglieria a cavallo dev'essere composta di buoni tiratori, abituati ad imberciar bene da cavallo ed anche con maggior precisione a piedi, e destri a manovrare in bersaglieri e ad attaccare in massa.

La forza della scorta d'una batteria d'artiglieria (di 6 pezzi) a cavallo dovrebb'essere di 100 cavalieri; questa basterebbe per le circostanze ordinarie, mentre lo distaccare dal corpo principale una forza maggiore andrebbe incontro ad obbiezione. L'uffiziale comandante la cavalleria può accrescere la scorta, quando lo ravvisi necessario; ma non vuolsi dimenticare come lo scopo di una scorta speciale sia quello di proteggere l'artiglieria soltanto da un *soprassalto*, anzi che da un attacco ben appoggiato.

L'uffiziale comandante una scorta speciale deve possedere le qualità essenziali dell'uffiziale di cavalleria, cioè intelligenza, energia e risolutezza: egli deve conoscere le proprietà dell'artiglieria a cavallo, ed averne studiato bene la destinazione e gli effetti. Egli debbe cercar di profittarsi di tutti gli accidenti del terreno che potrebbero permettergli di mascherar la sua truppa e procurargli la più vantaggiosa posizione presso la batteria, senza che niun dei mezzi d'azione dell'artiglieria ne sia compromesso. Nelle marcie la scorta s'incamminerà ordinariamente in testa o sui fianchi; essa avrà una vanguardia, e se trovasi in vicinanza del nemico, invierà pattuglie sul lato più esposto. Accampando in prossimità del nemico, la scorta stabilirà la sua gran guardia e spiccherà pattuglie. Se la batteria stacca alcuni pezzi, una parte della scorta speciale deve accompagnarli, perchè gli uomini che la compongono sono già assuefatti a tal servizio; e se occorre puossi aggiunger loro altre truppe.

Nei combattimenti ordinari la scorta si stabilirà su di un fianco, o sui due fianchi, e non indietro od innanzi della batteria; nè mai troppo lungi. Se l'inimico si venisse a presentare a gittata di cannone la metà almeno della scorta dovrebbe restare a cavallo ed in ordine. Se l'inimico mostrasse l'intenzione di assalire la batteria, i tre quarti almeno della scorta dovranno essere a cavallo

e collocati sul fianco più esposto della batteria, che di ordinario è il più distante dal corpo principale di cavalleria. All'appressarsi del nemico, mentre i migliori tiratori lo moschetteggieranno vivissimamente, la scorta dovrà, quanto più può, avvicinarsi alla batteria: se l'assalitore si ripartisce, per minacciare la scorta e adocchiar ad un tempo il destro di piombare sui pezzi: quello sarà il momento di chiedere rincalzo al corpo principale, la cavalleria irromperà su quella parte dell'inimico che minaccia la batteria, mentre la scorta seconderà il suo contrattacco. Quando non si avesse sottomano la cavalleria, la batteria sarebbe compromessa, ma ciò probabilmente per inosservanza de' buoni principi, o per cattive disposizioni adottate (1).

Quando la protezione data dalla scorta alla batteria prende un carattere offensivo, questa scorta non deve lasciarsi trascorrere ad un lungo inseguimento; essa dovrà limitarsi a caricare le truppe nemiche, le quali possono minacciar la batteria; se riesce a respingerle, non dovrà inseguirle, ma ritornar bensì invariabilmente al suo posto di guardia, pronta a fronteggiar di bel nuovo il nemico, nel caso in cui egli avesse fatto un falso attacco o che la batteria venisse per altra parte minacciata.

Se il dovere dell'artiglieria a cavallo le imponesse di inseguire il nemico, la scorta troverebbe allora un campo d'azione più esteso e più brillante, quando, per esempio, la vanguardia nemica è munita d'artiglieria, e che il fuoco della nostra riesce a ridurli al silenzio, la scorta carica allorchè il nemico si prepara a cedere il terreno, sciabola i tiragliatori e s'impadronisce dei pezzi. Se l'ini-

(1) Pochi uffiziali della nostra cavalleria, probabilmente, opinerebbero di appiedare neppur un quarto di loro soldati, per gittarli in bersaglieri quando l'inimico arriverebbe a piccolissima distanza; ma questa regola s'informa ad un'idea generale sulla quale non occorre insistere relativamente alla pratica di tutti.

mico è in guardia contro una cotal ripresa offensiva e la respinge, la scorta si raccoglie sotto la protezione della batteria, ed aspetta un momento favorevole per rinnovare il suo attacco. Se una batteria d'artiglieria a cavallo è costretta a ritirarsi, la metà della scorta si stenderà in tiragliatori per moschetteggiar l'inimico, mentre l'altra metà combatterà sia sui fianchi sia alle spalle della batteria, e coadiuvata da tiragliatori cercherà di proteggerla dagli insulti del nemico.

I tiragliatori dovranno sforzarsi di conservare la loro posizione fino a che la batteria possa nuovamente entrare in azione; allora essi ritorneranno fuori la portata del fuoco, ed al passo di corsa verso i fianchi della batteria, mentre questa tratterrà il nemico con un fuoco ben nudrito: frattanto, l'altra metà della scorta dovrà occuparsi specialmente ad impedire il nemico di piombar sui tiragliatori o sulla batteria.

Quanto precede basta per caratterizzare i doveri della scorta di una batteria; e volendo dirne di più, sarebbe necessario di entrare in tutti i casi particolari della guerra, ed allora non si giungerebbe ad esaurire un argomento il quale presenta un immenso campo all'esercizio dell'intelligenza individuale ed all'impiego dei mezzi disponibili.

Egli è evidente che quanto abbiam detto debbe ugualmente servir di base e di direzione ognora quando trattasi di attaccare la scorta di una batteria. La denominazione di *scorta* vien dall'uso seguito un tempo nell'esercito prussiano, di staccar dalla cavalleria un reggimento per fornire le scorte delle batterie durante una campagna: le truppe così impiegate prendevano il nome di *scorta speciale* per distinguerle dalle altre frazioni della cavalleria relativamente meno istrutta ed esercitata a questa specie di servizio. Ciò dimostra tutta l'importanza che

si attribuiva a tale oggetto; ma ad un tempo noi siam d'avviso che fu saviamente abbandonato l'uso di disseminare tutto un reggimento, per un servizio cui qualsiasi cavalleria, ben costituita debbe poter adempiere, purchè gli uffiziali di quest'arma vogliano accordare a questa quistione lo studio e la considerazione che essa si merita.

Un'arma può possedere l'elemento offensivo o l'elemento difensivo, o può anche accoppiarli sia ugualmente, sia in un grado diverso.

Per elemento offensivo, intendiamo la mobilità congiunta alla facoltà di azzuffarsi col nemico. Per elemento difensivo intendiamo la proprietà di agire, da una posizione fissa, contro il nemico e di impedirgli di avvicinarsi con mezzi che procurano tenerlo a distanza. Possiam ammettere che la fanteria accoppia i due elementi, che la cavalleria possiede l'elemento offensivo, e che l'artiglieria a cavallo è appropriata così all'attacco come alla difesa.

Quest'ultim'arma favorisce generalmente l'attacco della cavalleria, e le è ancor più utile nella difesa. La cavalleria debbe quindi uniformare i suoi movimenti a quelli dell'artiglieria quando sulla difensiva, mentre che nello attacco l'artiglieria deve in generale secondare i movimenti della cavalleria.

Ciò non pertanto questa massima non è senza eccezioni; giacchè quando l'artiglieria inizia un combattimento, la cavalleria deve squadroneggiare giusta la prima massima, se vuole ottenere un successo decisivo.

La grande mobilità dell'artiglieria a cavallo congiunta alle altre sue proprietà rendono quest'arma tanto appropriata a concertar la sua azione con quella della cavalleria; e possiam conchiudere che l'artiglieria a cavallo si dovrà impiegare ogniqualvolta il successo potrà dipendere da mosse combinate rapidamente eseguite.

È questa proprietà essenziale che pur la rende più atta d'ogni altra artiglieria a far parte delle riserve; avvegnacchè queste non ponno adoprare un'altra specie di artiglieria se non in via secondaria.

La sola cavalleria può eseguir mosse rapide e di lunga durata coll'artiglieria a cavallo, ed è perciò che le va addetta: ma non ne risulta che l'artiglieria a cavallo non possa anche essere utilmente combinata colla fanteria.

Qui però non vogliam occuparci che della sua combinazione colla cavalleria.

L'offensiva essendo la proprietà caratteristica della cavalleria noi possiamo considerare l'artiglieria a cavallo come un fortunato complemento a quest'arma, non già come un ausiliario indispensabile in ogni occorrenza.

Quando a cavalleria non va opposta che cavalleria, essa non ha bisogno di artiglieria a cavallo, a meno che il nemico non sia di molto preponderante. Sarebbe allora un grave errore quello di non usare dell'appoggio vantaggioso dell'artiglieria, perchè quest'ultima assicurerebbe la vittoria rendendola meno costosa, considerazione che debbe sempre farsi in guerra.

La difesa e la conservazione di una posizione costituiscono una delle più difficili imprese per la cavalleria; in questo caso l'artiglieria a cavallo le presterà necessariamente un appoggio efficace; ciò s'informa al suespresso principio, cioè che uno degli scopi dell'artiglieria a cavallo debb'essere di proteggere il punto debole della cavalleria, e consentirle così di attaccar in ogni circostanza e di accrescere il suo effetto offensivo. Quando vogliam considerare la grande mobilità dell'artiglieria a cavallo, siam costretti di riconoscere che quest'arma può seguir facilmente la cavalleria nel suo squadroneggiare, e per conseguenza aumentarne assai l'importanza.

L'artiglieria non avea primitivamente che poca mobi-

lità; ma oggidì che un gran progresso venne fatto sotto questo rapporto, una completa trasformazione si è introdotta nell'arte della guerra.

Le operazioni ponno esser condotte con maggior gagliardia, e puossi osare più che non per lo passato.

La necessità assoluta di avere un'artiglieria a cavallo è universalmente riconosciuta, poichè è un'arma il di cui servizio non può in verun caso esser paralizzato: se i suoi cavalli da tiro sono colpiti, vi può sostituire quelli dei suoi cannonieri, onde accelerar le manovre, e compiere l'opera sua nel combattimento.

Gli effetti dell'artiglieria debbono principalmente dipendere dal numero dei cannoni, ma la scelta della posizione e la situazione dei pezzi relativamente a quelli dell'inimico hanno pure una grande influenza, e sovente ponno compensar l'inferiorità del numero dei pezzi in batteria.

Egli è dunque essenziale di avere un'artiglieria a cavallo comandata da un uffiziale capace di usarne secondo la sua vera destinazione; e decsi ripudiar il sistema, talvolta seguito, di dar il comando di quest'arma ad un uffiziale perfettamente istrutto forse nel maneggio dei grossi pezzi e dell'artiglieria da piazza, ma che poteva essere completamente ignaro delle proprietà e dello scopo delle batterie a cavallo.

Non sarà già il número degli uomini posti fuori di combattimento che lo sforzerà a rendersi, ma bensì piuttosto una perdita istantanea e sensibile provata su di un solo punto; così il fuoco dei 100 pezzi d'artiglieria a cavallo concentrati in un certo punto a Wagram dal generale Lauriston produsse in pochi momenti un effetto decisivo contro un nemico il quale, assalito parzialmente o successivamente, avrebbe potuto lungamente resistere.

Possiam aspettarci i più splendidi risultati dal fuoco concentrato di parecchie batterie; ma si presentano altresì

nei casi quali l'artiglieria a cavallo può prestar segnalati servigi sia per batteria, sia per frazioni di batteria, purchè soltanto essa sappia discernere le circostanze favorevoli per valersene nel vero buon punto, e se essa intende debitamente la combinazione della sua azione con quella della cavalleria.

L'eccesso a temerità può rovesciarsi a svantaggio di queste due armi, ma l'eccessiva prudenza non le condurrà mai a splendidi fatti; per conseguenza la loro azione deve aver l'impronta di questo doppio carattere, ed allora, ben comandate, esse potranno, nei limiti del possibile, tutto arrischiare.

L'artiglieria, oltre al vantaggio di aver da lontano una gran potenza distruttiva, produce un maggior effetto morale che qualunque altr'arma, ed ha l'immenso vantaggio di poter frequentemente correggere ed assicurare il suo tiro mercè il polverìo sollevato da'suoi proietti o dall'esplosione delle sue granate.

Finalmente quando è necessario portar un colpo decisivo su di un punto dato, o di compiere con successo un qualche affare, l'artiglieria a cavallo appoggiata dalla cavalleria possiede tutte le qualità necessarie per riuscire.

L'autore dal cui scritto abbiam estratto le precedenti considerazioni, servì lungo tempo di guida agli studi degli uffiziali del continente, ma, a nostro avviso, esso non ha per anco ottenuto dagli uffiziali britannici l'attenzione che si merita; ed in appoggio di quest'asserzione, ricorderemo la gloriosa ma funesta carica di Balaklava.

Fummo spiacenti di udirsi ripetere l'osservazione fatta a questo proposito da un uffiziale francese: *c'est magnifique, mais ce n'est pas la guerre.*

Quanto è giusta questa osservazione nella sua applicazione la più completa, se si pon mente al senso letterale

dell'ordine dato: « La cavalleria si porterà celeremente « avanti, e tenterà d'impedire all'inimico di condur via « i pezzi; una frazione d'artiglieria *potrà* accompagnarla. »

Certamente, se il generale che scrisse queste parole memorabili avesse compreso tutto il vantaggio dell'azione speciale risultante dalla combinazione dell'artiglieria a cavallo colla cavalleria, egli avrebbe dettato il suo ordine così breve da precisar meglio l'idea di un'azione combinata di queste due armi; ciò avrebbe potuto moderare l'impetuosità del bravo aiutante di campo, i di cui studi, come uffiziale di cavalleria, aveanlo condotto a credere unicamente all'azione onnipossente dell'arma sua, mentre egli avrebbe dovuto aver maggior fiducia nell'azione combinata dell'artiglieria a cavallo colla cavalleria. Come allora sarebbe stata diversa la condotta del luogotenente generale, e qual risultato sarebbesi ottenuto da cotesta brillante carica?

Il comandante della cavalleria, intendendo bene il dover suo, avrebbe allora usato l'artiglieria, di guisa a spegnere (in parte almeno) il fuoco delle batterie nemiche, prima di slanciar contro esse i suoi valorosi cavalieri. L'artiglieria a cavallo e la cavalleria avrebbero potuto riuscire a riprendere i perduti cannoni, e non avremmo avuto a deplorare queste parole: « La cavalleria si porterà celeremente innanzi..... Una frazione « d'artiglieria POTRA' accompagnarla. »

P.*

RIVISTA TECNOLOGICA

Lavori geodetici.

Abbiam già fatto parola altra volta di una commissione di scienziati tedeschi, francesi ed italiani, la quale non debbe tardare a riunirsi in Berlino onde intendersi sui modi di rilegare tutte le triangolazioni della Germania, con quelle dell'Italia e della Francia; alla quale commissione, l'Italia sarà rappresentata dal luogotenente generale Ricci, capo dell'uffizio superiore di Stato Maggiore, e nella scienza geodetica illustre.

L'oggettivo di una tale operazione d'insieme, consisterebbe nella misurazione di un arco del meridiano, di un'estensione uguale all'arco anglo-francese e quindi di una serie di archi di paralleli lunghesso cotesto meridiano. Operazione per la quale le triangolazioni italiane, inglesi, francesi e germaniche, andrebbero raccordandosi al meridiano russo, ed avremmo così l'Europa coperta di una rete geodetica sicura, della quale la geografia trarrà incalcolabili vantaggi, e la topografia verrà a prendere un'importanza dalla quale è oggi ancora ben lontana.

Cotesta utilissima idea, va attribuita al generale Baeyer prussiano, conosciuto per importanti memorie scientifiche; e nello aprile dello scorso anno si tenne in Berlino un consesso d'iniziativa sotto la di lui presidenza, al quale convennero il direttore dell'uffizio superiore di stato maggiore austriaco, ed altri scienziati austriaci e sassoni.

In quella riunione si venne ad un accordo preliminare, del quale il sig. De Bourson, ci dà una succinta ma ben precisata analisi che togliamo dal n° 29 del *Journal des sciences militaires*.

« Il sig. generale Baeyer, le di cui importanti memorie scientifiche sono nel dominio del pubblico, di concerto col generale direttore del deposito di guerra in Vienna, e col concorso di distinti scienziati austriaci e sassoni, ha organizzata a Berlino, una conferenza permanente, collo scopo di riunire in un piano generale tutte le triangolazioni di Germania e d'Italia.

« Il risultato ultimo di tale vasta operazione, sarebbe la misura d'un arco di meridiano, di un'estensione eguale all'arco anglo-francese, non che quello di una serie di archi di paralleli scaglionati lungo quel grande meridiano.

« Per mezzo di questi paralleli, la triangolazione di Francia e d'Inghilterra, verrebbe appiccata al meridiano russo, per modo che l'Europa, sarebbe coperta da un'immensa rete, da cui la scienza potrebbe attingere a piene mani gli elementi numerici pelle più importanti ricerche, tanto sulla configurazione matematica del globo terrestre, che sulle irregolarità locali in esso osservate.

« Se il risultato di siffatti lavori sarà soddisfacente, havvi a sperare che la topografia, *d'arte* ch'essa è tuttora, diverrebbe *scienza*.

« Circa i lavori geodetici, la Germania, è di molto inferiore non solo alla Francia ed all'Inghilterra, ma altresì alla Russia. I progressi ch'essa ha fatto sono piuttosto teorici che pratici. Senza dubbio essa ha trovato un prezioso metodo per l'esatta determinazione delle latitudini; le si deve la scoperta d'un errore capitale, sfuggito nelle antiche osservazioni del pendolo, come altresì studi e processi numerosi che rendono precise le misure, e sopratutto la bella applicazione del me-

todo dei minimi quadrati ai calcoli geodetici, ed alle semplici misure catastali. — Ma è innegabile però che il vasto territorio della Germania, non offre fino ad oggi che insufficienti risorse per lo studio della figura della terra. I piccoli archi meridiani della Prussia e dell'Annover, sono nulli pei calcoli che tale studio esige, in confronto dei grandi archi francesi, inglesi, russi e indiani; essi nulla aggiungono ai risultati ottenuti.

« Non pertanto la Germania possiede alcune triangolazioni, ma a cagione dello smembramento politico di quella grande contrada, esse sono disseminate a caso su tutti i punti della Confederazione, nessuna idea d'assieme avendo presieduto alla esecuzione di esse.

« Per dare loro un'importanza scientifica, è necessario rivederne completamente le operazioni con un altro lavoro che le collegherebbe e le completerebbe con determinazioni astronomiche.

« È tale idea che il generale Beayer ha sottoposto agli scienziati di Germania, e che venne accolta con premura dall'Austria e dalla Sassonia. — La commissione composta del generale Baeyer, presidente, del generale Fligely, direttore del deposito di guerra a Vienna, ecc., s'è riunita a Berlino nel mese di aprile 1862. — Daremo ora un sunto del protocollo delle sue sedute.

« La commissione avendo esaminato con cura e mediante un criterio prestabilito, il merito di tutte le triangolazioni effettuate in Germania, ha riconosciuto che ad eccezione di quelle di Boemia e di Sassonia, esse potevano tutte servire a formare una grande rete coprente l'Europa centrale, dal parallelo di Cristiania al Capo d'Upsal, fino a quello di Palermo. Non avrebbonsi dunque da rifare che le parti viziose, ove l'errore della somma dei tre angoli di ciascun triangolo oltrepassa abitualmente 3", ed a congiungere le reti di Prussia, Sassonia ed Austria.

« Quanto ai triangoli delle provincie italiane, della Venezia e degli Stati della Chiesa, essi sembrarono alla commissione, riunire le necessarie condizioni per raggiungere lo scopo cui tendevano; sarebbe solo necessario riprodurre i triangoli di unione colle due catene laterali delle coste della Toscana e delle Marche, onde sostituire un certo numero di vecchi triangoli mal eseguiti.

« Anche in Germania, le operazioni di collegamento non incontreranno alcuna seria difficoltà. Le longitudini verranno determinate per mezzo del telegrafo elettrico; le basi saranno misurate coll'apparecchio di Bessel; l'unità lineare adottata per tutte le misure e tutti i calcoli, sarà la *tesa del Pérou*, di cui tanto la Germania che la Russia posseggono copie autentiche. Per le anomalie locali, saranno stabilite altrettante stazioni astronomiche, quante si riconosceranno necessarie per studiarle seriamente, ed ove, ad esempio dei lavori francesi, si faranno numerose e moltepliei osservazioni col pendolo.

« La commissione di Berlino, si preoccupa sovratutto della sanzione e del concorso dei governi di Europa, e specialmente di quelli interessati della Germania. Essa ha espresso l'ardente desiderio di poter introdurre in tutte le parti del suo piano, una completa uniformità di metodo e di processo, sia circa le osservazioni, quanto sul calcolo. Ma tale uniformità sì facile ad ottenersi in Francia, non lo è altrettanto in Germania.

« Quanto al governo francese, esso si dimostra tanto più premuroso di favorire un accordo così desiderabile fra i progetti francesi ed i progetti tedeschi, poichè essi sono fra di loro solidarii. — Il settimo parallelo dell'unione geodetica germanica, non è altro infine che il prolungamento del parallelo medio francese; quello da Vienna a Monaco è il parallelo francese da Brest a Strasbourg, ed il parallelo di Berlino, coincide sensibilmente, col vasto sviluppo dei triangoli pei quali la Russia e l'Inghilterra, in questo momento, uniscono le coste d'Irlanda alle rive del Volga, e stabiliscono una linea che sarà il grande parallelo europeo.

« La conformità di idee e d'esecuzione di cui parlammo e che è essenziale di ottenere a qualunque prezzo, soffre qualche difficoltà per le locali anomalie, e pel modo di trattarle.

« I geodetici della Germania sembra si sieno appigliati al partito del calcolo delle probabilità, i scienziati francesi per contro, inclinano verso l'esperienza diretta. — Ora, i risultati praticamente differiscono, a seconda del punto di vista da cui si parte.

« Dal punto di vista germanico, basta avere numerose stazioni astronomiche di cui abbonda la Germania; dal punto

di vista francese è inoltre necessario, chè il terreno su cui deve farsi ciascuna stazione, sia stato oggetto d'un dettagliato livellamento, o di un'estesa ricognizione geologica; diversamente il calcolatore sarebbe nell'impossibilità di determinare con precisione l'influenza esercitata dal rilievo del terreno inclinante sulla verticolare dell'osservatore.

« Infatti, delle alterazioni locali, alcune sono dovute a cause esteriori o visibili, altre a cagioni interne o nascoste nello spessore della corteccia terrestre. Le prime sono le masse salienti affatto isolate, colline o montagne distaccate, le masse allungate in forma di prismi indefiniti o catene di montagna, e gli altipiani che s'elevano al disopra delle grandi depressioni.

« Ora ciascuna di queste masse fa deviare in modo speciale il filo a piombo ed esercita un'influenza diversa sulle oscillazioni del pendolo; locchè produce deplorabili inesattezze di calcolo. Ma la deviazione impressa alla verticale può essere calcolata come qualunque altra grandezza matematica, siccome l'alterazione prodotta nell'intensità della gravità, *a condizione però che il calcolatore conosca il rilievo del terreno e la sua densità approssimativa.* — L'*Ordnance* Survey ha eseguito alcuni lavori che dimostrano quanto sia vantaggioso il far entrare nei calcoli geodetici le correzioni dovute all'azione delle cause esteriori che noi abbiamo segnalate. Un sistema di correzione di questo genere, che non appartiene alle osservazioni astronomiche, diviene per contro indispensabile per lo studio geodetico della vera figura della terra e dei suoi accidenti relativi alla struttura geologica della corteccia del nostro pianeta. Il filo a piombo ed il pendolo dei geodetici non meritano il nome di istrumenti *geonostici* dato dai signori De Humbolat e Elia de Beaumont, che a condizione di non più comprendere nelle loro indicazioni ciò che è dovuto all'azione delle cause esterne.

« Le cause interne, presentano dal medesimo punto di vista, caratteri affatto consimili. S'incontreranno masse interiori invisibili, delle quali la natura mineralogica e la densità differenziano totalmente con quella del terreno ove sono penetrate.

« Queste masse avranno un'estensione limitata in tutti i sensi, come quelle di certe roccie ignee che hanno attraversato antichi

terreni, ma ricoperte di strati più recenti, ovvero esse avranno una disposizione lineare come gli strati di porfido e di zangola che hanno riempiuto esse foglie rettilinee di una certa estensione, ovvero anche, saranno di vaste superficie di materie espanse allo stato di fusione e ricoprenti grandi spazii orizzontali di uno strato di cui lo spessore è pressochè costante. Col mezzo del filo o piombo e del pendolo, è possibile lo distinguere questi tre casi, a condizione però di possedere metodi di osservazione precisi e pronti.

« Se la massa perturbatrice è di figura limitata in tutti i sensi, la sua attrazione, che può essere assimilata a quella di una sfera a partire d'una conveniente distanza, decrescerà tutto all'intorno quasi nel rapporto del quadrato delle distanze.

« Se la massa è allungata, indefinita in un sol senso, essa eserciterà l'azione di un prisma o piuttosto di un cilindro indefinito, in ragione inversa della semplice distanza. Che se essa può essere assimilata ad uno strato piano, di spessore costante, indefinita in tutti i sensi, la sua azione sul pendolo sarà indipendente dalla distanza, valutata verticalmente al di sopra di questo strato. È perciò incontestabile che le perturbazioni dovute agli accidenti interni ed invisibili, sono perfettamente analoghi a quelli che sono prodotte dagli accidenti del rilievo esterno. — S'intende che per avere qualche utile notizia sullo studio delle anomalie locali, è necessario eliminare anzitutto i fenomeni che sotto le nostre misure ed i nostri calcoli ci appariscono.

« Tale via ha di già condotto la geodesia a grandi difficoltà, contro le quali si sono consumati grandi e coraggiosi ingegni e per cui non ebbero buon effetto imprese egregiamente concepite. — Fra queste difficoltà è necessario annoverare l'aumento, appena preveduto della gravità, constatato in pieno Oceano, lungi dalle coste, e la poca azione di certe catene di montagne nel filo a piombo.

« È così che il grande arco delle Indie, misurato dagli ingegneri inglesi, giunge all'enorme massiccio dei monti Himalaya, senza subito averne in modo sensibile l'influenza; nei casi in cui la deviazione dovrebbe per lo meno essere uguale a mezzo minuto, le operazioni geodetiche danno zero.

« Tali sono i problemi cui dobbiamo applicarci, ma le difficoltà della relazione sono tali che è necessario un accordo comune fra tutti i paesi e gli Stati d'Europa.

« Ma acciocchè si stabilisca un accordo fruttuoso per la scienza, sarebbe assolutamente necessario che i geodetici d'oltre Reno rinunciassero pei calcoli, agli elementi dell'elissoide terrestre determinati da Bessel; per la misura delle basi ai soli apparecchi di Bessel, per le osservazioni astronomiche ai soli istrumenti, ai soli metodi concepiti ed esperimentati in Germania; occorrerebbe inoltre che essi adottassero il sistema metrico, il solo fondato sulla natura, di preferenza ad'unità lineare raccomandata dal generale Beayer: tutti gli altri mezzi di calcolo e di misura che non derivano dalla base metrica, sarebbero meschini e farebbero fallire lo scopo di una grande triangolazione europea e terrestre.

Termometro metrico.

Il signor Becquerel, ha comunicato all'accademia delle scienze di Parigi, il risultato delle sue osservazioni sulla temperatura della terra sino a 36ᵐ sovra il suolo. Nel riassunto delle ricerche che sono state fatte a questo riguardo sino a profondità molto più considerevoli, egli ricorda come sia ammesso che in media la temperatura va crescendo, a partire dallo strato a temperatura invariabile, nella media di 1° per 30ᵐ, e ciò senza computare la natura del terreno, la sua conducibilità, le infiltrazioni delle acque, ecc., ecc.; ma siccome, nella stessa formazione per un ugual aumento di temperatura varia la profondità dal semplice al triplo ed anche oltre, questo rapporto non debb'essere considerato come l'espressione di una legge.

Il termometro-elettrico ideato dal sig. Becquerel, gli consente di studiare con grandissima esattezza tutte le quistioni relative alla distribuzione del calorico sovra il suolo, sino a grandi profondità ed a distanze più o meno avvicinate, mentre questo stromento accusa la temperatura a meno di un decimo di grado d'approssimazione.

Il suo collocamento al giardino delle Piante, necessitò il perforamento di un pozzo, la fabbricazione di una corda termo-elettrica, e, ciò che presentò seria difficoltà, la discesa di questa corda nel pozzo, poichè bisognava badare a che non toccasse l'acqua, e riuscisse lunghissima.

A tale oggetto la corda elettrica venne rinchiusa in un pioppo incatramato e perfettamente calafatato; quindi dopo l'introduzione dell'albero, si lasciò colare nel pozzo dello smalto di Portland liquido. Indipendentemente dalla corda termo-elettrica, ch'è la parte principale, vi si aggiunsero gli accessorii, tali un galvanometro, un magnetometro, termometro, ecc.

Il sig. Becquerel espose nella sua Memoria letta all'accademia, tutte le osservazioni fatte col termometro elettrico, e le quali conducono ai seguenti risultati:

1° Senza uscire dal bacino terziario di Parigi, lo strato invariabile non è posto alla stessa profondità;

2° Non è possibile il determinare rigorosamente la propagazione del calorico nel suolo, e la posizione dello strato invariabile;

3° Al giardino delle Piante, da 26 a 36ᵐ nell'argilla plastica, la temperatura è costante ed uguale a 12° 46; lo è pure da 16 a 21ᵐ nel calcareo ed è uguale a 12°, 2;

4° La temperatura sembra variare da un terreno ad un altro.

Le spese d'impianto di un tale termometro furono fatte dal governo, il quale largheggia sempre ognoraquando si tratta di progressi delle scienze.

Sarebbe desiderabile che cotesto metodo d'osservazione potesse estendersi sino a 100 o 200ᵐ di profondità, poichè ne verrebbero forse chiarite parecchie importantissime quistioni di fisica terrestre, come sarebbe per esempio quella di vedere come la natura del terreno, le infiltrazioni delle acque, le reazioni chimiche, la prossimità di terreni aventi una temperatura più o meno elevata e di altre cause, influiscano sulla distribuzione del calorico negli strati terrestri, e quali siano le modificazioni che essa provi col tempo, distribuzione di cui gli effetti ponno reagire sulla temperatura del suolo, epperciò sul clima.

RIVISTA STATISTICA

RUSSIA. — Togliamo da un'interessantissima esposizione che fa il *Nord* sul bilancio della Russia dell'anno 1863:

« Il *ministero della guerra* è quello che assorbe la parte più forte del bilancio dopo le finanze ed il debito. Pur troppo ciò succede in quasi tutti gli Stati europei; ma nel bilancio russo la proporzione è più sensibile giacchè sale a 331 per 1000, mentre non è che di 183 1\|2 per la Francia, di 228 1\|2 per l'Inghilterra, 282 per la Prussia, 227 per l'Italia e 234 per l'Austria.

Non è senza interesse il citare alcuni degli articoli il cui ammontare forma il totale di 115 milioni 1\|2 di rubli assegnato al ministero della guerra. La parte tecnica, cioè lo stato maggiore, esige 4,661,602 rubli; il soldo delle truppe 21,309,581 rubli; i viveri 29,945,792 rubli; i foraggi 12,610,291 rubli; gli equipaggiamenti 14,496,090 rubli. L'esercito del Caucaso prende separatamente 3 milioni di rubli. Il totale è, come dicevamo or ora, di 115,577,167 rubli, dei quali 14,772,815 rubli di spese temporarie e straordinarie. Nel 1862, le spese sono

state di 111,696,670 rubli, donde per conseguenza un aumento di quasi 4 milioni di rubli.

Il *ministero della marina* è portato sul bilancio del 1863 per 18,029,793 rubli, di cui 942,103 di spese temporarie e straordinarie. È una diminuzione di 2 milioni 1\|2 sulle spese del 1862, che si sono alzate a 20,589,830 rubli. Osserviamo nel bilancio di questo ministero una somma di 4,823,078 rubli per le costruzioni navali, ciò che dimostra con qual attività attenda la Russia alla ricostituzione della sua flotta.

L'*introito* assoluto per l'anno 1863 è computato in rubli 347,867,860.

Le spese ordinarie in egual somma ripartita come segue:

Debito pubblico	rubli	57,487,217
Istituzioni superiori dello Stato	»	1,216,003
Clero ortodosso	»	5,133,816
Casa dello Czar	»	7,755,443
Affari esteri	»	2,102,532
Guerra	»	115 577,167
Marina	»	18,029,793
Finanze	»	53,972,245
Demanio	»	9,149,331
Colonie meridionali	»	4,431,294
Interno	»	8,846,246
Istruzione pubblica	»	5,889,795
Strade	»	34,977,573
Poste	»	9,455,842
Giustizia	»	6,338,310
Controllo	»	232,889
Mandre di cavalli	»	682,406
Transcaucaso	»	9,260,182
Totale	»	330,538,413
Non valori	»	4,000,000
Spese d'ordine	»	13,329,446
Totale	»	347,867,860.

Si parla molto dell'istituzione di una milizia popolare (*narodnaia straja*) nelle principali città russe; pare però che il governo non abbia peranco ben deciso di armare le popolazioni.

Il riordinamento del ministero della guerra è presso che attivato. I diversi rami dell'amministrazione i quali erano divisi si concentrano poco a poco in un'unità direttiva, com'è necessario pel buon andamento de'vari servizi.

I comandi delle varie armi fanno luogo a comitati consultivi; succede insomma quanto da noi avenne dal 1859 in poi nell'amministrazione generale della guerra.

Dicesi che la ferma di servizio del soldato sarà ridotta, e che dopo 7 o 8 anni di servizio potranno loro essere accordati congedi illimitati. Sarà questo un gran passo, poichè fino ad oggi chi entrava soldato nelle file dell'esercito russo più non ne usciva che decrepito ed incapace di ogni utile lavoro.

INGHILTERRA — *Pompieri.* — Un'eccellente organizzazione è quella dei pompieri di Londra. In moltissimi luoghi di ciascuna parrocchia della metropoli sonvi disposti pompe ed apparecchi di salvamento per essere prontamente condotti sul luogo ove sorge l'incendio. In ispeciali stazioni hanvi macchine a vapore sempre pronte ad essere trasportate per le strade per funzionare prontamente ed opporre al progresso del fuoco le forze moltiplicate di cui l'uomo dispone presentemente. Nulla havvi di più sorprendente per un abitante della contea o per uno straniero che questo spettacolo d'una pompa a vapore che si dirige ad un fabbricato in fuoco.

Le carreggiate delle strade di Londra sì ingombre di vetture divengono libere tutte ad un tratto quando tuona il grido del *fuoco fuoco* alzato dai *policmens* o dalla moltitudine che corre innanzi alla piro-pompa tirata al gran galoppo da quattro cavalli attaccati in fronte. La pesante macchina irrompe sul selciato. Essa porta attaccati ai suoi fianchi i pompieri in casco nero che trasportati in questa guisa poco comoda, ma rapida, saranno subito pronti a dirigere i tubi ove occorre. Una colonna di fumo esce dal tubo della locomotiva che si riscalda mentre cammina. In un istante moltissime macchine di questa specie ed un numero d'altre meno potenti, messe in movimento a braccia d'uomo funzionano e lottano col fuoco. Se l'incendio si sviluppa sulle sponde del Tamigi, le grosse pompe galleggianti, arrivano, s'ormeggiano e fanno descrivere all'acqua violentemente lanciata attraverso i conduttori che terminano con un tubo stretto, una limpida parabola.

Malgrado questi soccorsi tanto numerosi e diversi, e tanto rapidi, non sempre si giunge a vincere l'incendio che prende in Londra proporzioni presso che sconosciute in altri luoghi. Questa metropoli come Costantinopoli, è ben la città degli incendi a tal punto che venne innalzato un monumento commemorativo di un sinistro di tal fatta che nel 1666 distrusse tutto un quartiere. Dopo, altri monumenti vi si avrebbero potuto innalzare in Tooleystreet ed altrove per ricordare catastrofi simili. Ma devesi perpetuare il ricordo di tali terribili disgrazie! Se non fosse per rammentare ai cittadini che non sarebbero mai troppe le precauzioni da prendersi pel fuoco e che i soccorsi devono essere rapidi. I mezzi per soccorrere furono perfezionati in effetto, ma in quanto alle precauzioni per prevenire questi fuochi sembrano preoccupare poco gli abitanti, perchè questi sinistri sono sempre frequenti a Londra.

ITALIA. — Una disposizione ministeriale del 2 giugno sopprime il sakò-cappello usato dai zappatori del genio dal 1849 ad oggi, sostituendogli il keppì (modello di fanteria) col trofeo in *paguefond* speciale all'arma del genio, con gallone chermisi e pennacchietto in crine nero per la bassa forza, e col pennacchio nero per gli uffiziali. Tale keppì sarà usato indistintamente da tutti gli uffiziali inferiori dell'arma del genio; l'uso del cappello a punta essendo d'ora in poi riservato a'soli uffiziali superiori.

Campi d'istruzione. — Una circolare militare del 5 giugno ordina che anche in quest'anno i corpi di truppa debbano essere riuniti in campi d'istruzione a datare dal 1° luglio fino a tutto ottobre.

Le località a tal uopo prescelte sono le lande di S. Maurizio per le truppe stanziate nel 1° dipartimento, quelle di Somma pei corpi del 2° dipartimento, il Ghiardo per quelli del 3° dipartimento.

Nel 4° dipartimento poi si formeranno due campi d'istru-

zione, nell'uno dei quali converranno le truppe delle divisioni territoriali di Bologna e Forlì, nell'altro quelle della divisione di Ancona e della sotto-divisione di Rimini.

Similmente nel 5° dipartimento militare si formerà un campo per le truppe delle divisioni di Firenze e Livorno, ed altro campo per quelle della divisione di Perugia e della sotto-divisione di Siena.

Nel 6° e 7° dipartimento non si formeranno campi d'istruzione, non potendo quelle truppe essere distolte dai loro speciali servizi.

Lo spazio di tempo dal 1° di luglio a tutto ottobre, pel quale debbono durare tutti i campi, sarà diviso in due periodi di due mesi caduno; a meno che le esigenze del servizio di piazza e di frontiera sieno tali che non permettano di disporre contemporaneamente di metà della forza del dipartimento per il campo. In questo caso si dividerà in tre periodi di 40 giorni lo spazio di tempo dal 1° luglio a tutto ottobre; ma ad ogni modo tutti i corpi sia di fanteria e bersaglieri, che di cavalleria, dovranno rimanere a campo per un intiero periodo.

Le batterie d'artiglieria da campagna saranno mandate ai campi d'istruzione per quanto lo consentano la scuola di tiro, cui debbono attendere in questi mesi, e lo richiedano le esercitazioni cui debbono prender parte insieme alle altre armi.

Il comando dei campi nei due periodi verrà successivamente affidato: nel 1° dipartimento ai luogotenenti generali comandanti le divisioni di Genova e di Alessandria; nel 2° dipartimento, ai luogotenenti generali comandanti la divisione di Milano e la sotto-divisione di Pavia; nel 3° dipartimento, ai luogotenenti generali comandanti la divisione di Piacenza e di Parma.

Ai campi stabiliti nel 4° e 5° dipartimento verrà durante ogni periodo preposto un maggior generale.

Pel comando di ogni campo verrà formato uno speciale stato maggiore composto di un uffiziale superiore del corpo di stato maggiore, e di uno o più capitani od uffiziali subalterni dello stesso corpo a seconda del maggiore o minore numero di truppe che ivi si troveranno riunite. Questi vari uffiziali di stato maggiore saranno designati dal comandante del dipartimento sceglendoli fra quelli che ha a sua disposizione.

I movimenti pel concentramento delle truppe nei campi e pel ritorno delle medesime alle guarnigioni, dovranno essere fatti per le vie ordinarie.

Giunti che siano nella località loro assegnata, i vari corpi verranno, parte accantonati nei paesi circostanti od alloggiati nelle baracche del campo, dove ve ne siano, parte attendati; alternando l'attendamento e l'alloggiamento fra tutti per lo stesso tempo. Gli uffiziali saranno essi pure ora accantonati, ora attendati come lo sono i rispettivi corpi. Ove però imperversassero lunghe intemperie si dovrà, per quanto possibile, alloggiare nelle baracche od accantonare tutte le truppe che convengono in uno stesso tempo al campo, per sottrarle a troppo grande disagio.

L'istruzione ai campi dovrà versare sulla scuola del soldato, pelottone, compagnia, battaglione ed evoluzioni di linea, sulla scuola di cacciatori, scherma di baionetta, sul servizio d'avamposti; e nessuno degli uffiziali e della bassa forza appartenenti ai corpi che sono al campo potrà essere esonerato dall'intervenire alle varie istruzioni fuorchè per cagione di malattia.

Nei primi giorni della loro dimora ai campi le truppe ripeteranno celeremente quelle fra le accennate istruzioni che furono già da loro compiute nelle guarnigioni, proseguendo poi con regolare andamento quelle parti che non sieno state prima dei campi già attuate.

Nella ripetizione delle istruzioni elementari si dovrà esigere dai comandanti le truppe la massima precisione, uniformità ed energia di esecuzione.

Quei corpi che non avessero avuto agio nelle guarnigioni d'intendere a tutta od a parte della scuola del tiro al bersaglio, dovranno eseguire o compiere ai campi una tale istruzione.

Oltre alle marce che giornalmente sono necessarie per condurre i corpi dagli alloggiamenti al terreno di manovra, e quelle altre che potranno occorrere per l'esecuzione di manovre combinate e dell'istruzione di campagna, nell'ultima settimana d'ogni periodo del campo le truppe dovranno eseguire sei marce di 25 chilometri caduna accompagnate dall'occupazione di posizioni o da manovre di campagna di attacco o di difesa.

Ed all'esecuzione appunto di queste marcie, all'occupazione di queste posizioni, alla scuola di cacciatori, al servizio degli avamposti; in una parola a tutte quelle istruzioni da cui si ritrae maggior profitto nei terreni accidentati dei campi, che non sulle piazze d'armi, dovrà darsi ogni maggiore cura e sviluppo.

In tutti i servizi poi ed in tutte le istruzioni al campo, il soldato dovrà portare lo zaino munito di tutti gli oggetti di corredo e da campagna, per abituarlo in tale modo a quelle fatiche che debbe sopportare in tempo di guerra.

Le truppe riunite ai vari campi dipenderanno, per tutto ciò che concerne il servizio, la disciplina e l'istruzione, dal comando del campo, sotto la dipendenza diretta del comandante del dipartimento in cui esso trovasi situato.

Oltre ai campi d'istruzione, le truppe delle varie guarnigioni saranno nel mese di ottobre esercitate in prossimità delle singole stanze, nelle marce ed istruzioni campali prescritte dall'art. 220 del regolamento di disciplina.

Con nota delli 11 giugno il ministro della guerra ha ridotto il numero dei graduati di bassa forza dell'artiglieria e del genio ai quadri di pace.

Col 1° veniente agosto sarà aperto un nuovo corso annuale di contabilità presso il corpo d'amministrazione in Torino.

Vi saranno ammessi:

40	Uffiziali subalterni	di fanteria di linea;
17	Id.	di cavalleria;
10	Id.	di artiglieria;
3	Id.	del treno;
6	Id.	dei bersaglieri;
2	Id.	del genio;
78.		

Con altra nota ministeriale dello stesso mese si sostituisce al bastone da tenda in due pezzi, un bastone in tre pezzi, il quale riuscirà di assai più facile trasporto sullo zaino del fante.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO TRIMESTRALE

Opere italiane.

CARBONE. — *Dizionario militare*, compilato e dedicato a S. M. il Re Vittorio Emanuele II. — Torino, tipografia V. Vercellino.

Servizio militare nei dipartimenti, divisioni territoriali, circondari e piazze, compilato sul regolamento 21 giugno 1823 e sulle leggi, decreti, regolamenti ed istruzioni successive a tutto marzo 1863. — Torino, tipografia G. Cassone e Comp. — L. 2. — Tra i volumi della PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ESERCITO.

D'imminente pubblicazione: *Regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi*, con note, aggiunte ed indice alfabetico. — L. 2, 50. — Tra i volumi della PICCOLA BIBLIOTECA.

Opere francesi.

MELSEN. — *Description d'un appareil destiné à l'essai des poudres de guerre, de mine et de chasse.* — In 4° avec planches. — Paris, Tanera. — Turin, Bocca. — L. 2 50.

LOUIS. — *Dictionnaire du commandement et de l'administration des corps de troupes de toutes armes.* — Gr. in-8°. — Alger, A. Dubos. — L. 15.

CAVALLI. — *Mémoire sur la théorie de la resistance statique et dynamique des solides, surtout aux impulsion comme celle du tir des canons.* — In-4° avec planches. — Paris, Tanera. — Turin, Bocca. — L 10.

THOMAS. — *Aide-mémoire à l'usage des officiers de toutes armes chargés d'escorter les convois militaires.* — Bruxelles.

Annuaire militaire de l'empire français pour l'année 1863. — 8, Paris et Strasbourg. — Turin, Bocca.

FEZENSAC (M. le duc de). *Souvenirs militaires.* — Un vol. in 8°, Paris, librair e militaire de Dumaine. — Turin, chez Bocca. — L. 6.

PELLIER. — *Équitation pratique,* 2e édition. — Paris, 1863, Hachette. — Turin, Bocca. — L. 1, 25.

Opere tedesche.

BIFFART. — *Venetien mit dem Festungsvierecke, eine Militär-geographische Schizze.* — Mit. 8 Holzschnitten, Darmstadt, Zernin. — 17 1|2 Sgr.

RÜSTOW W. — *Zur militärfrage.* 6 Briefe an einen Abgeordneten. 8 Hamburg. D. Meizner's, Berlag. — 10 Sgr.

Versuch einer Elementartaktik der Infanterie und deren Anwendung in verschiedenen Gefechtsverhältnissen des Bataillons, basirt auf das Compagnie-Colonnensystem. — Mit 1 lithographirten Tafel. — 8 Darmstadt, Zernin. — 15 Sgr.

Artillerie, die, im Felde. Eine Zusammenstellung von Beispielen aus der Kriegsgeschichte. Von *einem Artillerie-Offiziere.* — ZWEITE, vermehrte, AUFLAGE. — Mit. 6, Plänen, 8 Dresden, Burdach. — 15 Sgr.

FELDZUG, *der, von* 1859 *in Italien, bearbeitet von einem preussischen Offiziere.* — 1 Theil, 8 Thorn, Lambeck. — 1 2|3 Thlr.

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*

INDICE

DEL VOLUME IV. — ANNO VII.

Aprile.

Notizie statistiche sui principali eserciti europei (continuazione) *Pag.* 3
Amministrazione militare . . . . » 84
Gran comandi per le armi speciali . . . . » 94
Rivista bibliografica . . . . » 102

Maggio.

Studi sulla necessità degli eserciti permanenti e sulle loro note caratteristiche (continuazione e fine) . . . . » 113
Notizie statistiche sui principali eserciti europei (continuazione) » 127
L'Algeria francese . . . . » 156
Breve cenno intorno agli esperimenti di prova dell'artiglieria della marina sulle piastre di corazzatura Marrel e Charrière e sull'inutilità dei calibri al di là di quello da 80 » 168
La guerra e la guerriglia . . . . » 181
Rivista tecnologica . . . . » 191
Rivista statistica . . . . » 202

Giugno.

Guerra d'America — Battaglia di Fredericksburg . . . . *Pag.* 217
Notizie statistiche sui principali eserciti europei (continuazione) » 238
Delle vie ferrate lungo le coste marittime, delle batterie corazzate mobili sulle medesime e della relativa applicazione utile dell'avvisatore elettrico Vincenzi ad uso di guerra » 283
Dell'azione combinata dell'artiglieria a cavallo e della cavalleria » 295
Rivista tecnologica . . . . » 308
Rivista statistica . . . . » 316
Bollettino bibliografico trimestrale . . . . » 323